PROBLEMA
ISTORICO.

PROBLEMA ISTORICO,

IN CUI SI DOMANDA;

Chi abbia più nociuto alla Chiesa Cristiana; o i Gesuiti, o Lutero e Calvino,

IN ALCUNI PUNTI CONFUTATO.

Lo scioglimento di questo Problema scoprirà la vera cagione de' mali, che affliggono la Chiesa, ed il Regno di Francia; ed il solo mezzo efficace, che possa prenderfi per farli cessare.

Equidem demiror quorumdam hominum perditam impudentiam, qui toties deprehensi in manifestis erroribus, tamen quasi re bene gesta rursus prodeant in arenam, ultro provocantes ad certamen. Nec se purgant interim, sed pergunt in alios lutum facere, Erasm. Tom. I. in Catalogo suarum lucubrationum.

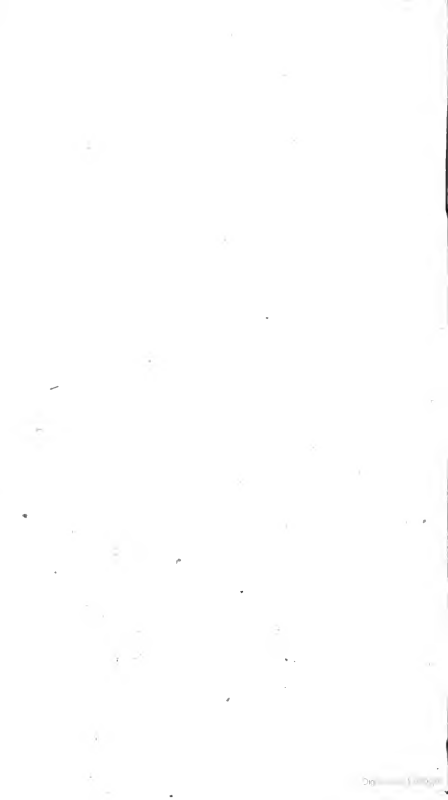
Tradotto dal Francese.

TOMO PRIMO.

* * *

IN LOSANNA

Appresso Michele Bousquet, e Compagni.

MDCCLXIII.

AVVERTIMENTO

A CHI LEGGE.

IO non dubito, Cortese Leggitore, che al solo vedere il Frontispizio di quest' Opera, in cui si pone in Problema; chi abbia più nociuto alla Chiesa, o i Gesuiti, o Lutero, e Calvino, non vi venga subito in testa, che l' Autore manchi gravemente alla giustizia, ed alla carità: alla giustizia, mettendo in confronto di due perfidi eretici una Religione di uomini, che si chiamano *Benemeriti della Chiesa*; ed alla carità, esponendo al pubblico i loro delitti. Ma io vi prego a sospendere alquanto il vostro giudizio, e a stare attento a quanto sono qui brevemente per dirvi.

L' Autore non ha certamente mancato alla giustizia, poich'egli non attribuisce a' Gesuiti alcuna falsità; ed altro non fa che metter' in vista le loro prave opinioni contro il domma, e contro la morale Evangelica.

Nè mi ſtate a dire, che quelle prave opinioni ſono di alcuni particolari, e che non debbono attribuirſi a tutto il Corpo. Queſta riſpoſta, che ſi verifica in tutti gli altri ceti di Perſone, ſolo ne' Geſuiti patiſce eccezione. Non v'è errore, che i Geſuiti non ſoſtengano, ſe è ſtato detto, o fatto da qualcheduno di loro. Volgete gli occhi alla Cina, e vedrete, che per aver' i Miſſionarj Geſuiti approvati come indifferenti quei Riti ſuperſtizioſi, tutta la Compagnia li ha ſoſtenuti, e li ſoſtiene ancora a diſpetto de' Romani Pontefici, e con formale diſprezzo delle Scomuniche fulminate da' medeſimi. Perchè il P. Benzi dichiarò ſubimpudici i Tatti Mamillari, i Geſuiti inondarono l'Italia con libri in difeſa del loro Conſocio. Non iſtarò qui a rammentare la cauſa del P. Arduino, e del P. Berruyer, sì perchè l'Autore ne diſcorre abbaſtanza, sì perchè mi verrà opportuna l'occaſione di trattarne più abbaſſo.

Ma non posso tralasciare il fatto più strepitoso, che siasi giammai udito, e che fa ancora l' attenzione di tutto il genere umano. Parlo dell' assassinamento del Gran Monarca di Portogallo D. Giuseppe I. Che il P. Malagrida, ed altri Gesuiti sieno stati gli autori di questo orrendo sacrilegio, è tanto certo, ed evidente, che solo potrà negarlo, o dubitarne, qualche cieco Terziario de' Gesuiti, il quale abbia in capo una zucca in vece del cervello. L' attesta un Re piissimo, un Re, che amava teneramente i Gesuiti, e l' attesta in faccia al Papa, in faccia a tutti i Monarchi, ed in faccia al mondo tutto: nè si sa più dove sia la fede umana, se a questo grande attestante non si dà fede. Che dicono quì i Gesuiti? condannano l' errore de' loro Consocj? chieggono giustizia contro di essi? Avessero almeno taciuto. Ma no: non è capace la superbia de' Gesuiti di confessare i proprj falli, o di arrossirne. *Acuerunt linguas suas sicut serpentis*. Psal. 139.; e dopo avere ma-

chinata la morte al Monarca Fedelissimo, hanno fatto tutto il possibile per privarlo dell' onore; trattandolo di bugiardo, di calunniatore, di tiranno: e vi è chi ha avuta la temerità di giustificare l' enorme delitto, trattando il Re di dissoluto: quasicchè in questo caso fosse lecito assassinarlo. Questo solo fatto è bastevole a dimostrare, che tutti i delitti de' Gesuiti diventano causa comune della Società, e che tutta s' impegna a sostenerli. Se dunque un fatto così enorme, commesso da pochi Gesuiti è sostenuto da tutto il Corpo, a chi vorranno persuadere i Gesuiti, ch' essi non adottano tutte l' altre stravaganze de' loro Fratelli? Ma che bisogno abbiamo noi d' altre prove, se i Gesuiti medesimi co' loro scritti apologetici ce lo dimostrano? E' dunque vero, che l' Autore del Problema non ha peccato contro la giustizia. Vediamo se abbia peccato contro la carità.

E' cosa certa, che la legge della carità obbliga a non manifestare

i difetti de' nostri fratelli. Vi sono però dei casi, ne' quali questo precetto cessa, ed anche ci obbliga a scoprirli. Cessa qualora i delitti sono notorj, o di notorietà di dritto, o di fatto. Così per esempio, quando qualche malfattore è stato per sentenza del Giudice pubblicamente impiccato, sarebbe un ridicolo chi pretendesse, che la carità obblighi a non parlare de' suoi misfatti, e della pena, che per i medesimi ha sofferta. Poichè la legge solamente obbliga a non levare la fama a chi n' è in possesso: la dove nel caso proposito quel malfattore per le sue pubbliche sceleraggini ha perso il diritto alla fama. Le malvagità de' Gesuiti non sono più occulte; anzi non sono che pur troppo note, e manifeste: onde per questo motivo hanno perduto il dritto alla fama, e chichesia senza offendere la carità può liberamente parlarne. Nè serve il dire: che sebbene appresso la maggior parte degli uomini i delitti de' Gesuiti sieno notorj, appresso molti altri però sono

occulti, e che per conseguenza, essendo essi appresso i medesimi in possesso della loro fama, non si può loro torre nel loro concetto. Poichè qualora un delitto è notorio, chi l'ha commesso non ha più dritto alla fama: e per accidente è che alcuno l'ignori: e però non solo nel medesimo paese, ma anche nelle regioni lontane se ne può parlare, e scrivere: e di questo parere sono i più bravi Autori Gesuiti: Dicastillo, lib. 2. tract. 2. disput. 12. n. 314. Lessio, lib. 2. cap. 11. dub. 13. n. 8. Lugo, disp. 14. sect. 6. n. 72. & 76. Molina, tract. 5. disp. 32. n. 8., e molti altri. Ma che stò io a provare essere notorj i delitti de' Gesuiti, se i Gesuiti medesimi sono quei, che li manifestano? Tutti i loro libri ripieni d'errori sono tanti testimonj, che depongono contro la Compagnia, e divulgano la di lei infamia. Ma se così è, io non so vedere, che l'Autore abbia mancato alla carità, raccogliendo in un Corpo d'Opera tutti gli errori scritti, e adottati da' Ge-

fuiti, acciò ognuno possa guardarsi dal loro contagio. E tanto sia detto per far vedere, che i Gesuiti non hanno dritto per esiggere, che si tacciano le loro corruttele, perchè sono ormai troppo pubbliche.

Ma io arditamente sostengo, che quando anche gli errori de' Gesuiti, rilevati in quest' Opera, fossero occulti, ognuno potrebbe, anzi dovrebbe manifestarli. E' sentenza comune de' Teologi, che quando un delitto occulto ridonda in danno del Pubblico, o anche d' un innocente, si deve rivelare, quand' anche uno avesse promesso il segreto, e confermatolo con giuramento. Poichè obbligando la legge della carità a preferire il ben pubblico al ben privato, ed il bene dell' innocente al bene d' uno scelerato, cessa allora l' obbligo del giuramento, il quale non è vincolo d' iniquità. Così gli allegati Autori. Ora essendo fuor di dubbio, che gli errori de' Gesuiti sono contrarj al bene della Chiesa Cattolica, e perniciosi alle anime, le quali per

le loro cattive massime miseramente perscono, doveva l' Autore manifestarli, quand' anche fossero occulti. Confermasi il detto colle Bolle Pontificie contro l' eretica pravità. Ogni buon Cattolico in virtù di quelle sagrosante leggi, è tenuto a manifestare alla S. Inquisizione gli eretici, benchè occulti. Doveva dunque l' Autore scoprire le prave opinioni de' Gesuiti contrarie alla purità della Fede, e della Morale Evangelica. Ma la S. Inquizione comanda, direte voi, che a lei si manifestino gli eretici, non già che si diffamino appresso il mondo tutto. E' verissimo; e questa savia, e Cristiana condotta è stata praticata da molti Dotti, e zelanti. Il gran Cardinale di Tournon informò la S. Sede delle abominazioni de' Gesuiti nel Malabar, e nella Cina. Lo stesso fece M. Mezzabarba, e molti altri santissimi Prelati del Paraguai, del Messico, e di tutto il mondo Cattolico. Tutte queste rappresentanze però non hanno avuto alcun effetto.

La

La potenza de' Gesuiti, la loro politica, e le loro cabale hanno saputo rendere vane tutte le buone intenzioni de' Sommi Pontefici. Date un' occhiata alla causa del P. Molina: i Papi Clemente VII. e Paolo V. erano risolutissimi di condannare l'Opera di questo Gesuita, e n' era stato formato il decreto: ma gl' intrighi de' Gesuiti seppero sventare il colpo; ond' ebbe a dire il gran Clemente, che temeva, che i Gesuiti lo facessero impazzare, e che se condannava l' Opera del Molina, i Gesuiti facessero uno scisma. E' celebre altresì il fatto del P. Biasucci. Questo Gesuita, siccome per lettere di alcuni miei amici vengo assicurato, doveva esser messo nell' Inquisizione di Firenze: ma un certo suo Consocio l' avvisò, che si guardasse; i buoni Padri lo fecero sparire, e così delusero la vigilanza del S. Uffizio. Ma che stò a raccontare cose vecchie? Il P. Buonsolazzo doveva qui in Roma essere posto nelle carceri del S. Uffizio; i Benemeriti n' ebbero avviso,

e lo

e lo mandarono a Firenze, dove si trattenne un pezzo; ma ne fu anche sbalzato, perchè anche ivi seguitava a fare delle sue solite prodezze. Il P. Stefanucci, l' Arcifanfano qui di Roma, ebbe la sfrontatezza di fare l' Apologia all' Opera del P. Nehumayr, proibita dal Regnante Pontefice Clemente XIII., lo seppe l' Inquisizione di Roma; diede ordine di arrestarlo; ma salvollo la protezione d' un gran Personaggio. L' insolentissimo P. Favre scrisse quell' infame libello: *Ad Cardinales Praeneste congregatos*: giunse a notizia del Gran Pontefice Benedetto XIV. di fel. mem., ma il buon Padre con un giuramento falso, giustificato da qualche restrizione mentale, scampò la pena meritata. Tralascio molti altri fatti, perchè questi sono più che bastevoli per dimostrare, che i Gesuiti sono stati più volte denunziati alla Chiesa, ed al Supremo Capo di essa: ma è tale, e tanta la loro potenza, che gl' istessi Sommi Pontefici non hanno potuto domare la loro pervicacia. Se dun-

que il ricorso a' Vicarj di Gesù Cristo, tante volte tentato, è stato dalla potenza, e dalla politica de' Gesuiti reso frustraneo, che altro resta a chi ha zelo della legge se non che clamare ad alta voce, acciò ognuno si guardi dalla loro corruttela? E tanto sia detto per giustificare l' Autore dell' Opera.

Uno scrupolo però rimane a dissipare, che contro il Traduttore dell' Opera potrebbe venirvi in Capo. Lo scrupolo è, che quest' Opera in lingua Francese è stata proibita: e non v' è dubbio, che, siccome da par suo osservò Benedetto XIV. nel decreto proibitivo dell' Opere del P. Berruyer, un' Opera proibita in un idioma, non sia proibita in qualunque altra lingua. Ma non corre l' istessa ragione nella traduzione di questa, e dell' Opere del Berruyer. Quest' Opera in lingua Francese contiene molte dottrine false, e ingiuriose a' Romani Pontefici, ed ai dritti della Catedra di S. Pietro: laonde giustamente è stata proibita. Ma queste

dottrine

dottrine non sono state da me approvate, nè difese; anzi gagliardamente confutate; onde cessa nella mia traduzione il motivo della proibizione. Nè vi crediate già, che Roma sia così ciecamente parziale de' Gesuiti, che voglia proibire un' Opera, solo perchè mette in vista le loro prave dottrine. Sarebbe bella, che facendo i Gesuiti tutti gli sforzi per corromper il domma, e la morale di Cristo, Roma volesse chiudere la bocca agli altri, e vietar loro di confutarli. Altro ciò non sarebbe, che bastonare i cani, che abbajano contro i lupi, nel mentre che i lupi distruggono l' ovile. Allora sì che Roma potrebbe col Profeta Isaia, cap. 43. v. 24. dire a' Gesuiti: *Servire me fecistis in peccatis vestris*. Ma io ho troppo buon concetto di Roma per crederla capace di difendere, o di patrocinare l' ingiustizia.

All' opposto però l' Opera del P. Berruyer proibita in lingua Francese, fu non solamente tradotta, ma furono altresì tradotte l' altre opere

più

più perniciose ancora del medesimo Autore, e aggiuntavi l'Apologia dell' Opere condannate : cosa che si stenterebbe a credere, se non l'attestasse il Pontefice Benedetto XIV. nel Decreto citato. E chi è stato il temerario, lo scelerato, l'indegno, che ha ardito difendere ad onta delle Censure di Roma l'Opera condannata del Berruyer? E'il P Zachéri Gesuita; l'Avvocato delle cause perse; noto solamente al mondo per la sua maldicenza, per la sua petulanza, e impertinenza in voler criticare tutte l'Opere di quei valent'uomini, che non s'accordano colle prave dottrine della sua Società. Il P. Zachéri, sì, quello che ha avuta la sfacciataggine di trattare di eretici Giansenisti tanti uomini dottissimi, a' quali egli non è degno di legare le scarpe. Questi è il Traduttore, e l'Apologista del Berruyer; *dignum patella operculum*. E pure costui ha avuta fronte per querelarsi ne' libri stampati da Antonio Zatta in difesa della Compagnia, senza il minimo rimorso di coscienza,

(le

(se pure l'ha) che i di lei nemici offendevano la carità nel divulgare le infamie de' Gesuiti, e che ristampavano l'Opere dalla S. Chiesa condannate, quando egli commetteva sceleraggini maggiori di quelle, che riprendeva negli altri. Egli non poteva ignorare, se dice l' Uffizio Divino, la terribile sentenza fulminata dall' Apostolo nell' Epistola a' Romani, cap. 2. che si recita nella Festa di S. Silvestro Papa: *In quo enim judicas alterum, te ipsum condemnas; eadem enim agis, quæ judicas*. Ma forse egli non cura l'autorità di S. Paolo; perchè, secondo il sentimento d' un suo Consocio, l' Apostolo non fu Autore Divinamente ispirato, e se scrivesse a' dì nostri, muterebbe linguaggio. Questi, dico, è lo sprezzatore de' fulmini del Vaticano. O quante cose potrei dire di questo soggetto se il tempo, e il luogo me 'l permettesse! Ma forse mi capiterà l' occasione di rivederli il pelo per il verso. E quindi traggo un' altra prova evidente, che tutti gli errori de'

particolari diventano causa comune della Compagnia. Poichè essendo fuor di dubbio, che il Generale de' Gesuiti ha un dominio Monarchico sopra tutti i suoi sudditi, ne viene per conseguenza infallibile, che se il P. Zacheri è tanto insolente, ciò è perchè la Compagnia lo vuole, e lo sostiene come un uomo, il quale difende tutte le di lei stravaganze. E tanto basti, Cortese Leggitore, per giustificare l'Autore, e il Traduttore dell'Opera, che vi presento.

**

TAVOLA

DEL TOMO I.

III.

PARTE

**

TAVOLA

DEL TOMO I.

III.

PARTE

PARTE TERZA.

LET-

LETTERA

DI MONSIGNORE

ARCIVESCOVO DI UTRECHT

AL NOSTRO SANTISSIMO PADRE

IL PAPA

BENEDETTO XIV.

BEATISSIMO PADRE.

E' *Nostro dovere l' informare la Santità Vostra, che il dì 25. di Gennajo prossimo passato, giorno in cui la Chiesa celebrava la festa della Conversione di S. Paolo, abbiamo consagrato il Vescovo di Deventer, da noi precedentemente eletto. De' Vescovi da noi invitati a celebrare assieme con Noi questa Consecrazione, il solo Reverendissimo Vescovo di Harlem nostro Comprovin-*

ciale vi ha assistito; avendo nondimeno supplito per il terzo il Decano della nostra Chiesa Metropolitana. Noi abbiamo avuto l' onore di scrivere alla Santità Vostra sul fine del Mese di Settembre ultimo per supplicarla umilissimamente a dispensarci dall' osservanza del Canone di Nicea circa questo punto; ma le nuove pubbliche ci fecero sapere che Ella era allora assalita da una violente malattia; che l' ha quasi condotta alla tomba, e che l' ha impedita di dare la sua attenzione alla nostra richiesta. L' affare nondimeno premeva; e non era sicuro, e poteva altresì divenire pericoloso il differirlo ad altro tempo.

Per questo motivo abbiamo creduto di poter interpetrare secondo la necessità, che non ha legge, il Canone di Nicea, il quale ordina per una tale consecrazione il concorso di tre Vescovi. Noi abbiamo ceduto all' esigenza delle circostanze, sperando che la bontà Vostra non riproverebbe un' omissione assolutamente necessaria, la quale senza opporsi allo spirito ed

allo ſcopo del Canone, ſi ſcoſta ſoltanto dalla ſua lettera.

Noi non abbiamo parole per eſprimere qual foſſe il noſtro dolore, allorchè ſeppimo che la Santità Voſtra appena uſcita dal pericolo di una prima malattia, aveva avuta una pericoloſa ricaduta. Siamo ben perſuaſi non eſſervi alcun Fedele nella Chieſa Cattolica, cui queſta doloroſa novella non abbia cagionata una gran triſtezza; ma noi abbiamo un titolo di più di tutti gli altri per eſſerne coſternati. Tutti perdevano in Voi il migliore de' Padri: ma noi avevamo il dolore di perderlo in uno ſtato di deſolazione, noi onde la greggia è da lungo tempo in preda a' lupi rapaci.

Fin dal momento, in cui la Santità Voſtra fu innalzata all' Apoſtolico Trono, la Chieſa d' Olanda concepì la ſperanza che il voſtro Pontificato ſarebbe per eſſa un' epoca felice, da cui ella conterebbe il principio della ſua liberazione da tutti i mali ond' ella è oppreſſa. Ella fon-

dava questa speranza sull' accoppiamento delle grandi prerogative, che risplendevano nella Santità Vostra: la scienza Ecclesiastica condotta ad un grado eminente, l' amore della sana Dottrina, la prudenza nel condurre gli affari, un cuor tenero verso gli oppressi, una perfetta equità ne' giudizj, un sapere degno di essere paragonato a quello di Salomone: qualità che tutte le genti da bene lodavano in Voi al sommo, con i più vivi trasporti di allegrezza.

Animati da questa speranza, sono già molti anni che noi indrizzammo alla Santità Vostra una umilissima supplica, acciocchè ella si degnasse di por fine a i mali della nostra Chiesa. Nulla potemmo allora ottenere: ma avendo saputo da testimonj molto degni di fede, che il Sommo Pontefice era personalmente assai ben disposto a riguardo nostro, e che uno degli Eminentissimi Cardinali, prevenuto da' malvagj artifizj de' nostri nemici, aveva impedito che noi provassimo gli effetti della vostra pater-

paterna beneficenza, non perdemmo la ſperanza, che avevamo conceputa, ed abbiamo fino a queſto giorno continuato a luſingarci di un più felice ſucceſſo.

Frattanto gli anni paſſano; ed acciocchè la ſorte avverſa, che ci ha fatto già due volte temere, col toglierci la Santità Voſtra non faccia ſvanire intieramente le ſperanze, che il Voſtro Pontificato iſpirate ci aveva, abbiamo creduto di eſſere in debito, ſenza aſpettare una più lunga dilazione, di preſentarvi un breve riſtretto dello ſtato della noſtra cauſa; poichè l' innocenza della Chieſa d' Olanda è sì chiara, la ſua oppreſſione è sì notoria, che allorchè Voi ne ſarete informato, non potrà a meno il Voſtro cuore paterno di non eſſerne commoſſo, e non dubitiamo, che non ſiate per aſcoltare benignamente le noſtre umiliſſime ſuppliche.

Dodici anni dopo la rivolta accaduta in queſto Paeſe per rapporto alla Religione, nel mentre che Sasbold Voſmer, vacando la Sede di Utrecht, era

Vicario Generale, e nel tempo istesso Vicario Apostolico di tutte le Provincie Unite, alcuni uomini, che si nominavano della Compagnia di Gesù, s' insinuarono nelle nostre contrade con' una grande apparenza di pietà, mostrando una umiltà particolare, infiammati, per quanto pareva, di un santo zelo della salute dell' anime, offerendo in qualche modo de' servigj gratuiti, ed altro non chiedendo che il vitto ed il vestito. Sasbold pieno di ammirazione da ciò che appariva al di fuori, e nulla sospettando di ciò che si nascondeva al di dentro, credette di ricevere degli Angeli di Dio nelle loro persone, li ammise con gioja al ministero, ed alla condotta dell' anime. Ma ben presto si accorse, che quei, che egli aveva accolti, non erano Angeli di Dio, ma uomini carnali: poichè essi erano venuti a cercare i loro proprj interessi, e non quei di Gesù Cristo.

Questi avventizj trovarono nelle Provincie Unite dei vantaggi di ogni sorta; una Gerarchia in tutte le sue par-

parti compita ; Sedi Vescovili, e principalmente la Sede Metropolitana, vacante in vero ma colla speranza di essere presto riempita ; Canonici delle Chiese Catedrali e Collegiate ; Pastori proprj nelle Città, Borghi, e Villaggi ; una perfetta armonia tra il popolo e il Clero, e tra il Clero e la Sede Apostolica ; la sana Dottrina in vigore, i dommi inconcussi della Grazia per se steßa efficace, e della Predestinazione gratuita universalmente rispettati ; i principj della morale conservati senza alterazione ; le Regole del Rituale Romano per l' amministrazione de' Sacramenti esattamente praticate. Che dirò io finalmente ? le fortune degli abitanti assai ricche. Quest' ultimo vantaggio solo piacque a questi pretesi Compagni di Gesù ; essi non contarono per nulla tutti gli altri, o piuttosto essi si applicarono per tutte le sorte di mezzi a rovinarli.

Appena essi ebbero posto il piede nel Paese, che la nostra Chiesa offessa in qualche modo e poßeduta come

da maligni ſpiriti da queſti uomini, fu miſeramente agitata e tormentata. Per poter eſercitare più liberamente ſopra di eſſa un aſsoluto dominio, il loro primo penſiero fu di tramare appreſſo Clemente VIII. Voſtro Predeceſſore de' ſordi intrighi, onde lo ſcopo era d' impedire che alla Chieſa di Utrecht non foſſe dato un Arciveſcovo. Ma eſſi non poterono imporre a quel Papa, il quale non era meno alieno da' loro artifizj, che dalla loro dottrina. Sasbold, il quale allora ſoſteneva in Roma la cauſa e i diritti della Chieſa di Olanda, fu egli ſteſſo in conſeguenza dell' elezione del Clero, e ad iſtanza de' Sovrani de' Paeſi Baſſi, ſtabilito da Clemente VIII. ſulla Sede Metropolitana di Utrecht. Gli fu conferito il titolo di Arciveſcovo di Filippi, acciocchè quello di Arciveſcovo di Utrecht non irritaſſe coloro che non erano Cattolici; ma gli fu riſerbato il potere di prendere il titolo della Chieſa di Utrecht per la quale era ſtato ordinato, allorchè gli Arciduchi lo bramaſſero,

ed il vantaggio della Religione Cattolica sembraße di richiederlo. Sasbold, ritornato nella sua Patria, fu criminalmente perseguitato per essersi fatto confermare nel possesso dell' Arcivescovado di Utrecht. Un decreto del Prencipe di Orange e degli Stati Generali lo bandì per sempre dalle Provincie Unïte, confiscandogli il suo ampio patrimonio.

Rivolsero i Gesuiti in loro vantaggio il bando dell' Arcivescovo. Si viddero screditare i migliori soggetti del Clero profittando dell' assenza del Prelato; corrompere la parola di Dio; pubblicare Indulgenze senza fondamento, ed incerte senza la permissione dell' Arcivescovo, che essi non stimavano in nulla; fare le funzioni Pastorali a dispetto de' proprj Pastori; assolvere con precipitazione i pubblici ed induriti peccatori, senza esigere antecedentemente la riforma de' costumi; maritare clandestinamente i Fedeli; tirare a se le pecorelle allontanandole da' i loro Pastori; e formarsi delle gregge delle pecorelle altrui,

 non

non già colla mira di distribuire loro il pane della divina parola, o di semplicemente nutrirsi eglino stessi del loro latte, ma per l' avidità di arricchirsi oltre misura delle loro lane, e delle loro spoglie. I medesimi uomini, che poco tempo innanzi avevano edificati i buoni, promettendo di travagliare gratuitamente; allora con sommo scandalo degli Eretici, ammassavano da ogni parte con avidità sotto il titolo di Limosine *ricchezze considerabili per farle paßare ne' paesi esteri; e quantunque i Sommi Pontefici colle loro Costituzioni, e gli Stati Generali co' loro Editti abbiano sovente proibiti questi trasporti, nulla fin qui è stato valevole ad arrestarne il corso.*

Sasbold sul principio diede loro degli avvisi segreti su la loro condotta, e con uno spirito pacifico. Dipoi trovandoli ostinati e ribelli, li riprese pubblicamente, ed emanò un Ordine, col quale ingiongeva loro espressamente di cessare dal turbare il governo Ecclesiastico; di non eccedere i limiti della loro facoltà; di aste-

nersi

nersi dalle funzioni Pastorali nelle altrui Parochie; di amministrare i Sacramenti secondo le regole della Chiesa; di dispensare fedelmente la parola di verità; e di guardarsi da ogni avarizia. Quest' Ordine li fece dare nelle furie, e digrignare i denti. Essi insultavano apertamente all' Arcivescovo: inventarono altresì un nome nuovo di pretesa setta; chiamando Sasbotieni *i Fedeli ed i Pastori, che rimanevano a lui uniti, e sollevando contro di lui gli uomini di tutti gli Ordini. Non contenti di questi eccessi, essi portarono a Roma delle accuse contro questo Prelato; e perchè in quest' Ordine essi erano stati espressi col loro nome di Gesuiti, come se non fosse più permesso il pronunziare questo nome, che il nome ineffabile di Jehovà; domandarono che l' Arcivescovo fosse interdetto da tutte le funzioni della sua dignità: ma vani furono i loro sforzi: Paolo V. essendosi fatto informare de' fatti, non concepì che dello sdegno contro l' insolenza degli Accusatori; e non solo egli lo lodò,*

ma confermò altresì l' Ordine dell' Arcivescovo. Ciò però non ostante, per ottenere la pace, si fece dipoi un accordo su certi articoli tra Sasbold, e i Gesuiti. Quest' Atto, che noi chiamiamo Concordato, fu approvato dal Sommo Pontefice, e confermato colla sua autorità: ma i Gesuiti non vi si sono giammai attenuti nella pratica. Finalmente Sasbold morì, consumato dalle cure, dai travagli, e dall' acerbo dolore di avere ammesso nella sua Chiesa i perturbatori di tutta la disciplina Ecclesiastica.

Egli ebbe per successore Filippo Rovenio, *il quale secondo il voto del Clero, e su la presentazione degli Arciduchi, fu confermato Arcivescovo di Utrecht dal Papa Paolo V. ma sempre sotto il medesimo titolo di Arcivescovo di Filippi, per non offendere la delicatezza degli Stati Generali. Non lasciò* Rovenio *di prendere la qualità di Arcivescovo di Utrecht, e per ciò egli ebbe l' istessa sorte del suo Antecessore: egli fu bandito, ed i suoi beni confiscati. Quindi è avvenuto che gli*

Arci-

Arcivescovi di Utrecht si sono dipoi astenuti dal prendere questo titolo fino a Cornelio Steenoven.

Non è credibile quante traversie ebbe da soffrire Rovenio, *Prelato di felice memoria per parte de' Gesuiti, i quali si associarono gli altri Regolari, e fecero con essi una specie di lega, per opprimere non solo l' Arcivescovo, ma tutto il Clero d' Olanda.*

Fu portata la causa innanzi alla Sede Apostolica, da cui emanarono alcune risoluzioni pregiudiciali al Clero. Ma il Clero vendicò i suoi diritti; e per non soggiacere ad una seconda sorpresa, il Sommo Pontefice diede la commissione di giudicare l' affare a i Vescovi della Provincia di Malines, che erano nella vicinanza de' luoghi. Questi Commissarj regolarono un accordo tra le Parti, che fu da Urbano VIII. ratificato, acciocchè avesse vigore di legge: e siccome i Gesuiti perpetuamente lo trasgredivano, Alessando VII. eresse quest' Atto in Costituzione, ordinandone sotto le più rigorose Censure, da incorrersi

col ſolo fatto, *l' oſſervanza*. *I ſudditi della Compagnia promiſero colla bocca l'ubbidienza a queſta Coſtituzione; ma giammai l' oſſervarono col fatto*.

Morto Filippo Rovenio *gli ſuccedè* Jacopo Torres *ſotto il titolo di Arciveſcovo di Efeſo*. *Queſti guadagnato da' Geſuiti*, *che l' avevano luſingato colla ſperanza di una Sede più ricca ne' Paeſi Baſſi Cattolici*, *accordò loro molte coſe contro le diſpoſizioni del Concordato*, *ſenza ſaputa del ſuo Clero : Ma queſte conceſſioni illegittime*, *reclamando il Clero*, *ſono ſtate dipoi caſſate ed annullate dalla Congregazione di Propaganda*. Torres *è il ſolo Arciveſcovo di Utrecht*, *che da' Geſuiti non ſia ſtato veſſato*. *Eſſi gli doveano queſta riconoſcenza per i ſervizj che aveva loro preſtati*.

Torres fu rimpiazzato da Giovanni Neercaſſel, *ſotto il titolo di Veſcovo di Caſtoria*. *Queſto Prelato eminente in ſapere*, *potente in opere ed in parole*, *e commendevole per tutte le ſorte di virtù*, *fu ſovente attraver-*

ſato,

ſato, e moleſtato da' Geſuiti per tutto il tempo della ſua vita: ma eſſi non poterono giungere ad opprimerlo. Queſta ſorte era riſerbata al ſuo Succeſſore Pietro Codde, *Arciveſcovo di Sebaſte, vero Iſraelita, che giammai non conobbe nè la frode, nè la menzogna.*

Si erano allora rinovate le querele, che i Geſuiti, in odio della Dottrina di S. Agoſtino, hanno fatto naſcere circa il Gianſeniſmo; quel fantaſima di ereſia, onde eſſi ſono gl' inventori. (*) *Se qualcheduno diſpiaceva alla loro Società, o ricuſava di ſottometterſi ciecamente alla loro ſchiavitù, ſubito, quand' anche eſſo non aveſſe il più leggiero conoſcimento delle diſpute, delle quali ſi trattava, eſſi ſapevano con un' arte maraviglioſa attac-* cargli

(*) Fantaſima chiama qui l' Autore il Gianſeniſmo, non perchè queſto non ſia un' ereſia reale, ma ſecondo il Vocabolario Geſuitico, a' quali fa un giuoco mirabile il Gianſeniſmo per opprimere ed infamare i più grand' uomini, che non ſono del loro ſentimento.

cargli la taccia di Gianſeniſmo ; e quindi gli conveniva ſoggiacere per amore, o per forza alla qualificazione di eretico, e di Gianſeniſta. Era già gran tempo che i Preti del Clero d'Olanda ſi erano tirato addoſſo l'odio implacabile della Società, ſpecialmente per il motivo del loro coſtante, e fedele attaccamento alla dottrina di S. Agoſtino, come a dottrina della Sede Apoſtolica : nel che eſſi ſi gloriano di ſeguire l'eſempio del Papa Clemente VIII. il quale, al riferire di Sasbold, *noſtro Concittadino e Arciveſcovo, dopo aver eſpreſſo quanto egli deteſtaſſe la dottrina de' Geſuiti, aveva dichiarato :* che egli penſava come i Teologi di Lovanio ; che applicherebbe tutte le ſue cure acciocchè tutti penſaſſero nell' iſteſſo modo ; che la dottrina di S. Agoſtino gli era sì cara, che vorrebbe, ſe biſognaſſe, patire per eſſa anche il martirio. *Queſta è la prima e la principale ſorgente de' noſtri mali. I Geſuiti non potendo contenere il loro odio contro il Clero di Olanda, ſcreditarono queſto Cle-*

Clero, ed il suo Arcivescovo con denunzie segrete appresso il Sommo Pontefice, accusandoli dell' eresia, che essi chiamano Gianseniana. L' Arcivescovo di Sebaste ricevette un invito assai onorevole di trasferirsi a Roma, in apparenza coll' occasione del Giubileo, e nella verità altro questo non era che una citazione coperta, e contraria ai dritti de' Paesi Bassi, che sono stati confermati per una Bolla di Leone X. Interrogato su la dottrina, egli rispose di una maniera sì ortodossa, che merita di essere ricolmo di lodi. I calunniatori senza dubbio avrebbero dovuto soggiacere alla pena del Talione; ma avvenne tutto l' opposto. Il Prelato innocente è condannato, senzacchè si osservasse con lui alcuna delle formole del dritto, senzacchè apparisse alcun accusatore, senza confrontargli alcun testimonio, senza denunziarli la sentenza; in una parola, senzacchè egli avesse alcun conoscimento di ciò, che si era fatto. Solo dalle lettere scrittegli di Olanda egli seppe, contro ogni spettativa, di es-

sere

ſere ſtato dichiarato ſoſpeſo : egli ricevette nella ſua udienza di congedo la Benedizione Apoſtolica. Si giuſtifica con gli Scritti ; pone in chiaro la ſua innocenza, e quella del ſuo Clero, e non può ottenere un più giuſto giudizio. Quantunque nel Decreto di ſoſpenſione fulminato contro di lui, non foſſe ſtata oſſervata alcuna regola, nè alcuna forma di giudizio ; nondimeno egli per amore della pace ſi aſtenne coſtantemente dalle funzioni del ſuo miniſtero. Morì finalmente come era viſſuto, innocente ed oppreſſo, ed andò a ricevere dal Supremo Giudice una ſentenza più favorevole.

Dopo la morte di Pietro Codde, il Clero di Olanda non traſcurò coſa alcuna per ottenere che gli affari della noſtra Chieſa foſſero regolati in maniera, che foſſe nell' iſteſſo tempo di genio della Santa Sede, e conforme alle leggi della Giuſtizia. Ma gli artifizj ed i raggiri de' Geſuiti avevano talmente prevaluto, che i pii deſiderj del Clero non ebbero alcun effetto. Siccome dunque la Chieſa d' Olanda, pri-

za

va da gran tempo di ſpoſo, ſi vedeva condannata alla ſterilità, e minacciata da una imminente rovina, il Capitolo della noſtra Chieſa Metropolitana, conformemente al ſuo dovere ed al ſuo dritto, sì antico, che moderno, ratificato e confermato dai Concordati Germanici, eleſſe canonicamente per Arciveſcovo di Utrecht, Cornelio Steenoven, *uomo veramente irreprenſibile. Queſta elezione fu notificata al Sommo Pontefice, umiliſſimamente chiedendone la conferma: e ſul ſuo rifiuto, il Reverendiſſimo Veſcovo di Babilonia, cui pareva che l'Angelo del Signore aveſſe preſo come un altro* Abacuc *per i capelli della teſta per traſportarlo nelle noſtre Provincie, conſagrò l'Arciveſcovo eletto. Poichè, ſiccome egli ſteſſo aveva ſofferti molti mali, che erano ſtati l'effetto della malizia, e della frode de' Geſuiti, iſtruito dalla ſperienza delle ſue proprie diſgrazie, aveva imparato a ſoccorrere gl' infelici.*

La conſecrazione di un Arciveſcovo di Utrecht cagionò uno ſdegno ed un

dispetto inesplicabili a i Gesuiti, i quali avevano pronunziata contro la Chiesa d'Olanda quella sentenza crudele: Sterminatela, sterminatela, rovinatela fino da' fondamenti. *Riprincipiarono a metter in opera gl' indegni artifizj, che avevano già adoprati, per colorire, quant' era dal canto loro, l' ingiusto, ed odioso interdetto del Vescovo di Sebaste. Dicevano adunque che la Chiesa d'Olanda era da lungo tempo perita; che le nostre Provincie altro più non erano, che una* semplice Missione, *ed i suoi Pastori puri Missionarj rivocabili ad arbitrio: che le Sedi Vescovili erano cadute, ed i Capitoli da più di cent' anni annientati; miseri pretesti, non meno assurdi che frivoli! Chi mai si persuaderà che la Chiesa d'Olanda, recentissimamente innaffiata, e tinta ancora del sangue de' suoi ultimi Martiri; semenza feconda di Cristiani, sia, per così dire, in un sol giorno perita? A chi potrà cader in pensiero che le Sedi Vescovili sieno cadute in una regione, dove vi è un sì gran popolo di Cattolici,*

lici, ed un Clero sì numeroso, nel mentre che negli stessi paesi degl' Infedeli, dove non vi sono che pochissimi, o quasi punti Cristiani, le Sedi Vescovili, di Filadelfia, per esempio, di Sebaste, di Sidone, di Sinopla, ed altre, sono sì poco riputate cadute, che la Chiesa Romana ha una religiosa sollecitudine di nominarvi de' Vescovi? E con quali argomenti hanno essi tentato di provare questa estinzione delle Sedi Vescovili? Noi non dobbiamo avere pena di riportarli, giacchè essi non hanno avuto rossore di ricorrervi. Gli argomenti sono presi dal loro Francolino. „ Perchè, dicon' essi, „ la Chiesa d' Olanda è stata spogliata „ de suoi Tempj di pietra; perchè i „ suoi beni, e le sue rendite sono sta„ te confiscate. „ Uomini terreni, e del tutto profani, i quali ignorando la natura della Chiesa, ne giudicano dalla loro Società. Essi non intendono che la Chiesa di Dio vivente non consiste negli edifizj di marmo, e che l' oro, lungi dall' essere necessario alla sua struttura, tende anzi alla sua destruzione.

zione. Ed a qual' altro fine hanno essi avanzate queste mostruose proposizioni, se non per impedire che i Cattolici d' Olanda non possano ottenere dei Vescovi, che siano loro proprj? Ma per quale motivo non si hanno loro da dare? Che forse per viver essi in mezzo agli Eretici, i quali pure sono Cristiani, saran' eglino meno degni di avere i loro proprj Vescovi, di quel che lo sieno quei pochi Cattolici di Babilonia, che sono stabiliti in un paese d' Infedeli, ed a' quali ciò non ostante il Reverendissimo Domenico Varlet *era stato dato per Vescovo e Pastore? Se è cosa gloriosa ai Prencipi temporali, che i loro benefizj siano saldi e durevoli, non lo sarà altresì, e con maggior ragione, dei favori del Sommo Pontefice, primo Prencipe della Chiesa Militante, la quale è il Regno di Dio? La Sede Apostolica, oltre la Sede di Utrecht, la di cui antichità è di molti secoli, ha riguardati come necessarj, ed eretti da più di dugent' anni sei altri Vescovadi nelle nostre Provincie. Convien dunque alla di lei prudenza*

il con-

il conservarli, dopo averli eretti: anzi ad essa converrebbe ristabilirli, se fossero decaduti, giacchè essi in oggi sono più che mai necessarj. Per quel che riguarda i Capitoli, chi crederà che nell' anno 1724. essi avessero sofferta un' interruzione di più di cent' anni, nel mentre che noi veggiamo l' Illustrissimo Bussi, *Internunzio in Brusselles, scrivendo ai Corpi Ecclesiastici di Utrecht, e di Arlem il dì 21. Giugno del 1702. chiamarli col nome di* Venerabili Capitoli?

Ecco nondimeno le assurdità che i Gesuiti, co' loro malvagj artifizj, avevano persuase al Papa Benedetto XIII. di santa memoria, cui era facile imporre sù le cose de' Paesi stranieri, poichè egli non si era mai occupato nell' amministrazione degli affari, ed allevato da primo in un Monastero, e dipoi innalzato all' Arcivescovado di Benevento, aveva consagrata la prima parte della sua vita alla contemplazione, e la seconda al governo della sua Diocesi. E piacesse a Dio che i Gesuiti non avessero fatto credere a que-

sto santo Pontefice cose ancora più assurde. E' comparso un Breve sotto il suo nome ai Cattolici d' Olanda, il quale contiene tante falsità, che da un canto ci penetra di un vivo dolore; per motivo dell' illusione fatta con somma sfacciataggine a questo Papa, pieno di pietà; e dall' altro fa ridere gli Eretici, i quali godono sempre di trovare pretesti d' insultare alla Santa Sede. In questo Breve la Consecrazione del Reverendissimo Cornelio Steenoven veniva criticata, per essere stata celebrata in una casa profana, appartenente ad un laico chiamato Donker, *ed aggiungeva il Breve, che questo Donker per avere prestata la sua casa alla cerimonia della Consecrazione, era stato punito colla morte dalla divina vendetta. E pure la Consecrazione si è fatta nella Cappella domestica del Vescovo di Babilonia: e questo Donker, che veniva travestito da laico, era realmente un Prete, il quale per lo spazio di tre anni aveva in Roma celebrata pubblicamente la Messa, il quale attualmente era in*

vita,

vita, godendo perfetta salute, e facendo la funzione di Pastore in Amsterdam, e che è sopravissuto lungo tempo all' istesso Benedetto XIII. Con questi intrighi, e con sì malvagj raggiri ottennero i Gesuiti dal medesimo Papa Benedetto XIII. un Decreto, col quale, senza che Cornelio Steenoven fosse stato sentito, dichiarava invalida la sua elezione, la sua Consecrazione illecita, e lo sospendeva da ogni esercizio dell' Ordine Vescovile. Ingiungeva inoltre questo Decreto ai Fedeli di non riconoscerlo come Arcivescovo di Utrecht, e di non comunicare con lui in alcun modo, e specialmente negli atti di Religione.

Gli altri Arcivescovi di Utrecht Successori di Steenoven, senza eccettuarne noi stessi, sono stati trattati con eguale rigore. Poichè l' impostura de' Gesuiti ha acquistato tanto credito collo scorrere degli anni, che fino ad ora ella ha avuto il suo effetto, senza che forse in oggi abbiano bisogno di mettervi la mano.

Ah Beatissimo Padre! noi non rammentiamo questi fatti, che con un sommo dolore, e per la necessità di manifestare la nostra innocenza. A Dio però non piaccia che noi imputiamo alla Santa Sede questi atti sì pieni di falsità, di assurdità, e d' inumanità, i quali sono unicamente il frutto degli artifizj de' nostri nemici. Non è senza esempio che su le false delazioni de' servi malvagj, i Padri pieni di bontà usino del rigore contro i figliuoli innocenti: ma finalmente venendosi a scoprire la frode, essi ricevono nella loro grazia i figliuoli, e discacciano i servitori. Questa è la sorte che noi aspettiamo dalla Chiesa Romana, nostra buona madre: e noi non disperiamo ancora di vedere il giorno, in cui saranno recisi *coloro, che turbano non solo la nostra Chiesa, ma la Chiesa Universale.*

Chi potrà esprimere, Beatissimo Padre, quanti mali siano provenuti da questi Brevi, che portano il nome de' Sommi Pontefici, e che sono stati sparsi nel-

ſi nelle noſtre Contrade? Con quali lagrime di ſangue potranno eſſere degnamente compianti? Chi darà acqua al mio capo, ed a' miei occhi una fonte di lagrime per piangere giorno e notte i figliuoli della figliuola del mio popolo che ſono ſtati uccisi!

Primieramente le pietre d'inciampo fanno vacillare i paſſi de i piccoli, e de i deboli, i quali non ſanno dove rivolgerſi, nè a chi attaccarſi. Quindi naſcono le fazioni tra la moltitudine, la quale nulla fiſſa, nè decide, e ſorge un deplorabile ſciſma: i ſacri legami della carità, e della ſocietà umana eſſendo rotti, il Padre prende partito contro il ſuo figliuolo, ed il figliuolo contro il ſuo Padre; la madre contro la ſua figliuola, e la figliuola contro la madre; la ſuocera contro la nuora, e la nuora contro la ſuocera. I fratelli divengono ſtranieri ai loro fratelli, nè ſono più conoſciuti dai figliuoli delle loro madri: i legami, che la natura aveva formati, ſi diſtruggono, e le ſocietà

si separano: di uno spedale per gli orfanelli si formano due spedali, e di una sola greggia se ne fanno due, distinte l' una e l' altra con differenti nomi, i quali annunziano la divisione e lo scisma. O dolore inesplicabile! Le pecorelle con grave scandalo degli Eretici si sollevano contro i loro Pastori, mettono loro addosso le mani ardite; e dopo averli ricolmi d' ingiurie, li assaliscono colle pietre, li faccano a bastonate, li precipitano dall' alto. Questi movimenti sediziosi sono stati sovente materia di trionfo a i Protestanti, i quali ne hanno fatto risuonare le loro catedre, e nelle loro declamazioni ne hanno preso il pretesto per dire, che la **Religione** *de'* **Cattolici Romani** *non è atta se non a fare de' furiosi, e de' frenetici. In fatti non può negarsi che i Protestanti, quantunque divisi tra loro in differenti Sette, non si regolino con tutto ciò gli uni in riguardo agli altri con maggiore dolcezza ed umanità, di quel che i nostri avversarj, quantunque Cattolici, non ne mostrino per*

rapporto a noi. Così la carità, la quale è il carattere distintivo de' discepoli di Gesù Cristo, si raffredda ogni giorno più: maggiormente perchè lo scisma è acceso e fomentato non solamente da coloro, i quali non possono essere contenti, se non turbano e rovesciano tutto ciò, che è stabilito, ma da quegl' istessi, i quali, in virtù del carattere onde sono rivestiti, sono ancora più strettamente obbligati a raccomandare l' amore della pace, e dell' unità. Chi crederebbe che la cieca passione di eccitare lo scisma si fosse potuta portare fino all' eccesso, che un Vescovo vicino alle nostre Provincie non abbia avuta difficoltà di reiterare il Sacramento della Cresima conferito dal nostro Predecessore? Quando anche questo Vescovo avesse riguardata l' amministrazione del Sacramento come illegittima, egli non poteva dubitare che ella non fosse valida: e pure egli l' ha reiterata non per inavvertenza, ma con conoscimento di causa, sapendolo, e volendolo con una affettazione ben chiara.

In secondo luogo, il vigore della disciplina si snerva, e ne risulta un tristo oscuramento dello splendore e della santità della Chiesa. Poichè, dacchè lo scisma ha preso piede, molti de' Preti, i quali non riconoscono punto i loro Vescovi, vivono più liberamente che non conviene allo stato loro, essendo sicuri dell' impunità. Il Nunzio della Santità Vostra, al quale essi si attaccano come a loro Superiore, non risiedendo ne' luoghi, ignora molti gravissimi eccessi, i quali avrebbono bisogno di esere corretti, e che punto non lo sono. Ed inoltre siccome egli non ha un' autorità ordinaria, ma solamente precaria e rivocabile, e gli Stati Generali non gli permettono il libero e pieno esercizio della sua Giurisdizione, inutilmente egli è informato di certi abusi. Egli non può mettervi ordine da per se stesso; e qualche volta accade con rossore de' Cattolici, che i Magistrati Eretici ne hanno fatti, secondo l' obbligo del loro uffizio, de' severi e strepitosi castighi. Quanto

meglio

meglio, e più decente sarebbe, che l' autorità de' Vescovi proprj della Provincia si potesse adoprare per prevenire i disordini, se sia possibile, o se questi non si potessero prevenire, per punirli severamente e senza strepito, secondo che lo richiedesse il bisogno? Oltre di ciò, la moltitudine quasi intiera de' Sacerdoti sì regolari, che secolari, i quali ricusano di obbedire ai loro Vescovi, si danno apertamente alla cupidigia, e all' interesse; e nel mentre che trattano negligentemente la cura dell' anime, tutto il loro fervore e vigilanza si porta ad accumulare ricchezze. Essi non hanno avuto rossore di manifestare questi sentimenti di sapienza tutta terrena in una Lettera da più di dugento cinquanta di loro scritta l' anno 1753. all' Eminentissimo Cardinale Valenti contro il Capitolo di Arlem. Essi vi appariscono tutti attaccati alla fertilità della Terra. Si lagnano perpetuamente, e quasi ad ogni linea ripetono, che gli Ecclesiastici secolari, e regolari addetti al

 Capi-

Capitolo di Arlem sono preferiti per esser inviati alle contrade più ricche, e provveduti de' più ricchi Benefizj. *Molto meglio avrebbon' essi provveduto agl' interessi della loro riputazione, se si fossero prudentemente astenuti dallo stampare questa Lettera.*

Ma quel che ci penetra di un più vivo dolore, si è, che tutti essi s' ingegnano di dare in pratica una falsa ed ingannosa pace, pericolosa a quei, che la danno, inutile a quei, che la ricevono; che i peccatori sdegnano in oggi la pazienza necessaria per ricuperare la sanità, ed il verò regolamento per guarire col mezzo della soddisfazione; che in vece di esaminare la profondità delle ferite de' moribondi, si cerca di presto chiuderle; e che le apparenze di un dolore finto giudicate sufficienti, non servono che a ricoprire di piaghe mortali, che penetrano fino all' intimo delle viscere; che i peccati sono con maggiore facilità rimessi di quella, con cui si commettono, e che questa facilità del perdono invita a

peccare, e ne fa un giuoco; che si fa una violenza al Corpo di Gesù Cristo, alla partecipazione del quale sono ammessi gli uomini i più corrotti; che la Divina Eucaristia, come farebbesi ne' contratti delle più vili mercanzie, è indifferentemente presentata a' primi che vengono, e in qualche modo è conferità a quei che il prezzo più basso offeriscono; finalmente che i Protestanti sono più riserbati nell' ammettere i peccatori alla Cena, nella quale pure essi non riconoscono se non la figura di Gesù Cristo, di quel che lo sieno i nostri Sacerdoti Cattolici, i quali prodigamente danno a tutti senza distinzione il proprio Corpo, ed il proprio Sangue del Nostro Redentore. Ohimè! I Protestanti veggono praticarsi sovente tra noi le Comunioni, che chiamansi Generali, *e non vedendo nè penitenza, nè riforma generale de' costumi, non possono conciliare la nostra condotta colla nostra fede su i Sacramenti di Gesù Cristo, sul loro effetto, e virtù. E quindi avviene che per questi mostruosi rilassamenti i nostri*

 Santi

Santi Misterj divengono nel tempo istesso l' oggetto de' beffeggiamenti de' Protestanti, e della profanazione de' Cattolici.

In terzo luogo, non si può abbastanza piangere la perdita, che ha fatta, e che fa ogni giorno la Religione Cattolica Romàna in conseguenza di queste dissensioni, e di questi scismi, onde siamo travagliati. Laddove altre volte, prima del funesto e mostruoso interdetto dell' Arcivescovo di Sebaste, molti degli Eretici ritornavano alla nostra Santa Religione, in oggi non è più possibile nè a nostri avversarj, nè a noi, di ricondurvene alcuno. Essi non ascoltano i nostri avversarj, perchè detestano le loro frodi e malizia. Essi non sono più docili alle nostre voci, poichè se noi procuriamo di attrarne alcuno, essi tosto ci rigettano con questa risposta: „ Noi veggiamo due classi „ di Cattolici: voi che siete gente da „ bene, cui il Romano Pontefice ful„ mina colle sue censure; i Gesuiti, „ onde il Papa sostiene la perversità, „ e li ricolma di benefizj. Noi non

vogia-

„ *vogliamo arruolarci nel Papismo u-*
„ *nendoci ai Gesuiti, per non perver-*
„ *tirci con gli uomini perversi; nè*
„ *unendoci a voi: poichè facendolo,*
„ *che altro acquisteremo noi che le*
„ *scomuniche Papali?* „

O dolore amaro! I Gesuiti sono la cagione che il Sacro nome del Papa sia bestemmiato tra le Nazioni non Cattoliche; e la loro perversità chiude l'ingresso al Regno de' Cieli a coloro, i quali sarebbero disposti ad entrarvi. Poichè non vi è tra di noi chi dubiti, che se fossero repressi i Gesuiti, i torbidi della nostra Chiesa si calmerebbero, e vedremmo un gran numero di Protestanti abbracciare la Religione Cattolica Romana. In fatti la Nazione Olandese, per una naturale inclinazione, è portata ad amare la Religione: ella è come una cera molle per lasciarsi condurre alla verità, e riceverne le impressioni. Ella ascolta volentieri, e si arrende, con gioja alla verità conosciuta.

Ecco, Beatissimo Padre, i mali, che i Gesuiti hanno cagionato alla Chiesa

d' Olanda ; ſenza parlare di molti altri, che ſarebbe coſa lunga il riferire in queſto luogo. Ci baſti il dire in una parola, che i Geſuiti con le loro rilaſſatezze, colle loro frodi, e co' loro malvagj intrighi, hanno incomparabilmente nociuto più a queſta Chieſa, che non hanno fatto i Proteſtanti, anche allorchè eſercitavano la perſecuzione contro i Cattolici. Queſti, nel tempo delle turbolenze, e durante l' orrore delle guerre civili, hanno ſpogliata la noſtra Chieſa dei Tempj di pietra, o di mattoni; hanno confiſcati i ſuoi beni, hanno altresì fatti alcuni Confeſſori, e Martiri: Ma la loro violenza non è ita più oltre. All' incontro, dapoichè la Religione ha preſa la ſua forma, ed acquiſtata la ſtabilità della ſua coſtituzione, noi godiamo di una dolce pace, e meniamo una vita tranquilla ſotto la protezione degli Stati Generali. Sicchè il tempo della perſecuzione è ſtato come una pala nella mano del Signore per purificare la ſua aja, ſeparandone dalla paglia il frumento. Il vento ha portata via la paglia, per-

chè

chè era paglia : ma tutto ciò, che era grano buono, o cattivo, è rimasto grano, e non è uscito dall' aja. I Gesuiti, dacchè sono comparsi nelle nostre Contrade, hanno principiato a pervertire il medesimo grano colla loro dottrina : quei ch' essi hanno trovati cattivi, li hanno resi doppiamente figliuoli di pena ; *essi hanno pervertiti quanti buoni hanno potuto, e snaturalizzando il grano istesso, l' hanno cangiato, e [ci sia lecito il servirci di questo termine]* transostanziato *in loglio. Finalmente non contenti de' danni, che ci avevano cagionati, hanno colle loro accuse tolta a quei di fra noi, che hanno loro coraggiosamente resistito, la benevolenza de' Sommi Pontefici.*

E' già gran tempo che la Chiesa d' Olanda geme oppressa sotto il peso di tanti mali. Ella ne spera dalla Santità vostra il rimedio con tanto più di fiducia quanto che essi non sono per voi incurabili, che ella conosce la tenerezza del vostro cuore, che neßun ostacolo insuperabile può opporsi alla gua-

rigione del male, nè dal canto vostro, e della Sede Apostolica, nè dal canto nostro, e della nostra causa, nè dal canto de' nostri avversarj.

Poichè primieramente, quale ostacolo si opporrebbe dal canto vostro, Beatissimo Padre? Forse la vostra età avanzata, la quale non vi permette di applicarvi all'esame della nostra causa? Ma nulla vi è di piu facile di questo esame. Ed anche se la Santità vostra si degna di fare attenzione al carattere de' nostri avversarj, non v'è più bisogno d'informazione, e per questo solo la nostra causa è vittoriosa. Poichè quali sono li accusatori, che ci hanno fatto perdere la grazia de' Sommi Pontefici? Questi sono i Gesuiti, uomini di sì mala fede, e di sì nota doppiezza, che ormai non possono più trovar credito in verun luogo. Questi sono uomini, i quali insegnano impunemente, ed esercitano con una somma sfacciataggine l' arte di mentire per metà, di mentire compiutamente, ed anche di spergiurare. Questi sono uomini talmente disposti a favorire i

malva-

malvagj, che hanno in loro favore formata una morale diametralmente opposta al Vangelo di Gesù Cristo, e così risoluti persecutori degli uomini da bene, e di pietà, che sembrano non aver' altra mira nello scorrere l'Universo, che far loro da per tutto una guerra irreconciliabile. Conciossiachè quale Profeta essi non hanno perseguitato in Olanda, in Inghilterra, in Francia, in Spagna, in Etiopia, in Persia, nella Cocincina, nella Cina, nell' Indie Occidentali, e nel Mondo intiero? Questi sono uomini, che non hanno nè timore di Dio, nè rispetto per gli altri uomini; che non hanno riverenza nè per i Vescovi, nè per i Cardinali, nè per gli stessi Re; che sono sempre disposti ad adoprare la calunnia, gl' intrighi, il ferro, il fuoco, il veleno, per far perire chiunque in questi posti eminenti, o resiste alle loro voglie, o non li favorisce secondo i loro desiderj. Questi sono uomini che non temono disubbidire ai Sommi Pontefici, e che nè pur li risparmiano se accade che qualche volta alcune delle

loro

loro decisioni sieno loro contrarie. Quante volte questa Società si è contaminata colle sue vergognose fornicazioni con gl' Idoli de' Pagani? Quante volte è ella stata colta sul fatto dai Vicarj, e dai Legati de' Sommi Pontefici? Fin dove non ha ella portata la sua sfrontatezza in queste occasioni? Non ha ella presa la fronte di una femmina prostituta? Ne ha ella arrossito? Al contrario, passandosi la mano sul viso, non ha ella detto, io non ho fatto male alcuno? *Quante volte si sono essi sollevati contro gl' istessi Sommi Pontefici con Tesi, con Libelli, con beffeggiamenti oltraggiosi, con invettive, e finalmente con minacce? Questi sono uomini che esaltano fino all' eccesso la Sede Apostolica, allorchè credono che questo linguaggio possa loro esser utile; e la screditano, anche appresso gl' Infedeli, allorchè essa tosto non deferisce alle brame della loro Società; che sempre pieni di zelo per' i loro interessi proprj, non ne hanno giammai alcuno per quei della Santa Sede, anche allorchè fanno vista di a-*

verlo:

verlo: conciossiachè essi non hanno altra mira, che quella di sottometterla al loro impero, assieme con tutto l'Universo; che lungi dall'affaticarsi per essa, altro non cercano che di farsene un mezzo per arrivare ai loro fini particolari: mettendosi poco in pena di esporla ai pericoli, ed alle perdite, purchè essi facciano i loro proprj interessi: aggiungiamo ancora, che si rendono tanto pregiudiciali alla Sede Apostolica, anche nel tempo istesso che affettano di pubblicarne i privilegj, che la Santa Sede non potrebbe prendere un partito più vantaggioso, quanto quello d'imitare la condotta di Gesù Cristo in riguardo alli spiriti immondi, i quali lo glorificavano come Figliolo di Dio, e di ridurre questa Società colle più severe minacce ad osservare il silenzio su tutto ciò, che ella ha di potenza, e di vera grandezza. Questi finalmente sono uomini sì perniciosi alla Chiesa Cattolica, che, considerando il loro carattere, e quanto fin dal nascimento della loro Società hanno fatto, non possiamo lasciar di esclamare con

grande ammirazione, confermandoci nella fede dell' indefettibilità della Chiesa: E' verissimo che i di lei fondamenti sono posti sui monti Santi: *è verissimo che* Iddio ama le porte di Sion sopra tutti i tabernacoli di Giacobbe. *Imperocchè se la Chiesa di Gesù Cristo potesse essere rovesciata e distrutta, ella lo sarebbe stata da' Gesuiti nel corso di questi ultimi secoli.*

Tali sono, Beatissimo Padre, quei che ci accusano. Se abbiamo da essere accusati, nulla è più glorioso, nè più desiderabile per noi, quanto l'avere simili accusatori. Che uomini di questo carattere abbiano dichiarata la guerra alla Chiesa d'Olanda, questa è la prova la più evidente della giustizia della sua causa. Che questa Chiesa abbia ricusato di lasciarsi corrompere dai Gesuiti, e di prendere parte ne' loro eccessi, questo è il più certo testimonio della sua innocenza. Che ella si sia preservata dal contagio del loro Molinismo, che abbia conservati i dommi inconcussi della grazia per se stessa efficace, e della predestinazione gratui-

ta,

ta, come un bene prezioso, il quale non è meno patrimonio suo, che della Chiesa Romana; che finalmente ella abbia avuto orrore delle loro rilassatezze, e della loro corrotta morale, questo è il suo elogio, questo è il titolo della sua gloria, di cui ella giammai non si lascerà spogliare.

In secondo luogo, quale ostacolo dal canto della Sede Apostolica potrebbe impedire che la nostra causa non trionfi di coloro, che giorno e notte ci accusano? Diran' eglino che la Sede Apostolica ha di già pronunziato il suo giudizio contro di noi, e che ne va del suo onore in non derogare ad un giudizio una volta pronunziato? E' vero che gli Eretici pubblicano, che la Sede Apostolica si regola con questa massima, e che giammai ella non corregge i giudizj, che ha una volta formati, per quanto odiosa sia la frode, colla quale essi sono stati ottenuti. (*) *Ma non piac-*

(*) Che la Santa Sede non riformi i giudizj da lei fatti sul domma, è verissimo; essendo ella infallibile, poichè darebbe a dive-

piaccia a Dio, che noi entriamo in simili sentimenti, avendo noi appreso da S. Bernardo a pensare più degnamente, e con maggior' equità della Santa Sede. „ La Sede Apostolica, „ egli dice, ha per principale carat- „ tere il non far difficoltà di rivocare „ ciò, che ella conosce esserle stato sor- „ preso colla frode, e non ottenuto per „ il merito della verità. E' una cosa „ piena d' equità e di lode, che niuno „ tragga vantaggio dalla menzogna, „ specialmente appresso la Santa Sede.

Vostra Santità senza dubbio conosce perfettamente la massima di questo Santo dottore, ed ella non avrà difficoltà di ritornare al giudizio, se pur merita questo nome quello, che è stato pronunziato senza che la causa sia stata istituita, e senza che la parte interessata sia stata ascoltata. Non si può dire abbastanza qual buon odore la Chiesa

Roma

---

divedere di aver errato formandoli, o di errare nel riformarli. E' falso però, alla S. Sede ingiurioso, e smentito da mille esempj, che ella non li riformi in materia di puro fatto.

Romana sia per diffondere tra i Protestanti, *e quanto ella chiuderà le bocche di coloro*, *i quali proferiscono l' ingiustizia*, *se ella in questo affare si degna d' imitare l' esempio dell' Adunanza de' Seniori d Israelle*. *Conciossiachè i Gesuiti gittando gli sguardi su la Chiesa di Olanda*, *come sopra un altra* Susanna, e vedendola di una delicatezza, e di una beltà, tutta straordinaria, hanno conceputa un' ardente passione per essa; e le hanno detto: arrendetevi a' nostri desiderj, e fate ciò, che vogliamo. Che se voi non volete farlo, noi porteremo un testimonio contro di voi. *La Chiesa d' Olanda* gittando un profondo sospiro, ha detto loro: Io altro non veggo che pericoli ed angustie da ogni parte. Poichè se fo ciò, che voi volete, io son morta. E se non lo fo, io non isfuggirò dalle vostre mani. Ma meglio è, che io senza avere commesso alcun male, cada nelle vostre mani, che peccare nella presenza del Signore. *La Chiesa d Olanda* gittò altresì un gran grido, *ed i Ge-*

i Gesuiti nel tempo istesso alzarono le grida contro di lei,

La Congregazione de' Cardinali li ha creduti come Seniori e Giudici del Popolo, ed *ha condannata la Chiesa d'Olanda*. *Ma questa Chiesa appoggiata al testimonio della propria coscienza*, e *affidata* nell' Eterno Iddio, il quale conosce ciò che vi è di più occulto, *soffre con un invitta pazienza gli effetti di questa condanna, da trentaquattr' anni in quà. Poichè i suoi Padri, e specialmente S. Agostino, l' hanno istruita* „ *Che sovente accade, così permettendolo la* „ *divina Provvidenza, che colle violenti sedizioni eccitate dagli uomi*„ *ni carnali, le genti da bene sieno* „ *separate dalla Cristiana Società. Se* „ *per la pace della Chiesa, aggiunge* „ *questo Santo Dottore, essi pazien*„ *temente sopportano questa ignomi*„ *nia, e questa ingiustizia, senza ec*„ *citare alcuna novità, o di eresia,* „ *o di scisma, essi faranno conoscere* „ *agli uomini con qual sincerità d' a*„ *more, con quale costanza di carità* „ *si dib-*

„ *si debba servire a Dio. Il Padre*
„ *loro che vede in segreto, li corona*
„ *in segreto. Si crederà forse che ciò*
„ *sia cosa rara; ma non lo è; ve ne*
„ *sono degli esempj, ed anche più co-*
„ *muni di quel che si possa credere.*

Che altro, dunque, rimane, Padre Beatissimo, se non che il vostro spirito, a guisa di quello di Daniello, animato da un santo zelo ordini, che i falsi testimonj siano separati gli uni dagli altri: *che i Gesuiti*, convinti di una menzogna, che deve ricadere su le loro teste, sieno *sottoposti alla pena, che essi avevano fatta pronunziare contro gl' innocenti, e* che Dio sia *lodato a nome della Chiesa d' Olanda*, nella quale non si è trovata alcuna azione indegna. *Nulla vi sarebbe di più glorioso per la Santa Sede, e per la Vostra sacra Persona: nè vi sarà uomo alcuno di buon senso che possa disconvenirne. Poichè, siccome scrisse San Bernardo al Papa Innocenzo* „ *tra le prerogative del*
„ *vostro unico Primato, nessuna più*
„ *gloriosamente nobilita il vostro A-*

„ *posto-*

„ *postulata, quanto la protezione accordata al povero per liberarlo dalle mani di quei, che sono più forti di lui. Non vi è, a mio giudizio, gemma più preziosa nella vostra corona, quanto lo zelo, di cui siete solito armarvi in favore degli oppressi; a fine di non permettere che il braccio de' peccatori si aggravi su l'eredità de' giusti.*

In terzo luogo, se si esamina ciò, che riguarda noi, e la nostra causa, niente altresì può impedire, che noi non otteghiamo dalla Chiesa Romana degli attestati della sua benevolenza. Accusati da' Gesuiti, conosciuti per veri impostori, dell'eresia, che essi chiamano Gianseniana, noi abbiamo seguito il consiglio di S. Girolamo, il quale non permette a veruno d'essere paziente per rapporto al sospetto d'eresia. E' già gran tempo che noi ci siamo purgati di questa taccia, e che la nostra professione di fede altamente ha giustificata la nostra cattolicità. In una causa simile S. Gregorio il Grande scrisse a Giovanni di Constan-

*tinopoli in questi termini. „ Se si ri-
„ cusa di credere a colui, che fa una
„ Cattolica professione di fede, si re-
„ voca in dubbio la fede di tutti; e
„ questa severità indiscreta produce
„ errori mortali. Non permettiamo
„ in verun modo, che colui, il qua-
„ le presenta un' esatta professione
„ della fede Cattolica, sia perseguì-
„ tato, ed afflitto sotto pretesto d e-
„ resia; acciocchè, per la maggiore
„ delle disgrazie, noi non ci mettiamo
„ nel caso di fare noi stessi una nuo-
„ va eresia, per voler riformare un'
„ eresia che non esiste. „ Ed in una
Lettera all' Imperatore Maurizio, l' i-
stesso S. Pontefice esprime i medesimi
sentimenti. „ Nessuno dubita, dice
„ egli, che non sia un delitto d' in-
„ fedeltà, il non voler credere ai
„ Fedeli. Poichè il non voler pre-
„ star fede a colui, che dà una esat-
„ ta professione della sua credenza,
„ non è un purgare la Chiesa dall' e-
„ resia, ma è farne un' altra. „ Più
chiaramente nell' istessa causa, di*

cui si tratta, Innocenzo XII scrivendo ai Vescovi de' Paesi Bassi, prescrive loro questa regola. „ Non permettiate che alcuno sia incolpato della „ vaga accusa, e del nome odioso di „ Giansenismo, se antecedentemente „ non costa che colui, al quale si dà „ questa taccia, è legittimamente sospetto di avere tenuto, o insegnato alcuna delle cinque proposizioni: „ e non sopportiate che alcuno sotto „ questo falso pretesto sia privo degli Uffizj, Cariche, Benefizj, Gradi, di poter Predicare, ed in una „ parola, di qualunque altra funzione Ecclesiastica, a meno che non „ sia provato, e secondo le formole „ del dritto, che l' accusato meriti „ questa pena, la quale certamente „ è gravissima per gli uomini, la di „ cui cattolicità per altro è costante. „

Ci viene opposto che i nostri Capitoli sono chimerici, e che per conseguenza le elezioni fatte da essi sono invalide e nulle. Ma i Gesuiti si sono troppo tardi appigliati a un

tal

tal ripiego per farci questo rimprovero. Prima dell' interdetto del Reverendissimo Arcivescovo di Sebaste, giammai era loro venuto in mente di pensare, che i Capitoli della Chiesa d' Olanda fossero meri fantasmi. Abbiamo ancora nelle mani dei monumenti che provano, che i Gesuiti li hanno riguardati come veri Capitoli. I Nunzj de' Sommi Pontefici, tanto in Colonia, quanto in Brusselles, non dubitavano che essi non fossero veri Capitoli, come chiaramente apparisce dalle Lettere, che essi hanno sovente scritte ai Decani di queste Compagnie. La ragione, su la quale i Gesuiti si appoggiano per asserire, che questi Capitoli sono da lungo tempo caduti, è scandalosa, e offensiva delle orecchie de' Cristiani. Essi allegano che le rendite de' nostri Capitoli sono perite: quasicchè i dritti delle Chiese di Gesù Cristo, il quale s' è fatto povero e bisognoso per noi, fossero fondati su le rendite pecuniarie. Noi sappiamo, che secondo la regola

 del

del dritto, l' Attore è quello, a cui tocca provare. Nondimeno se la Santità Vostra avesse qualche dubbio su questo punto, noi siamo in stato di presentarle una folla di monumenti, i quali dimostrano la realità de' nostri Capitoli, e che fanno vedere che fino a questo giorno essi non hanno cessato di conservare i loro dritti.

Egli è vero, che il Capitolo di Utrecht ha preso comunemente il titolo di Vicariato piuttostochè quello di Capitolo, per evitare l' offesa degli Stati Generali, e per non dar luogo di credere, che egli pretendesse di rivendicare i suoi dritti temporali. Ma il cangiamento de' nomi non opera già il cangiamento delle cose. Per lo meno non può dubitarsi, che i nostri Canonici non si riguardino di buona fede come veri Canonici. Essi sono nominati, o eletti come i Canonici delle altre Chiese Catedrali: essi prestano gl' istessi giuramenti di conservare con una fedeltà inviolabile i dritti del Capitolo: essi hanno sotto

gli

gli occhi, e tra le mani l'atto originale, ed autentico, con cui Filippo Rovenio prese il saggio provvedimento di erigere il Vicariato di cui si tratta, per impedire, che gli Eretici impadronendosi de' Canonicati di ciaschedun Titolare, che venisse a morte, il Capitolo finalmente non si abolisse. Essi veggono, che dal tempo di Rovenio fino al dì d'oggi, questo Vicariato si è sempre portato come un Capitolo, che ha conferite le Cure, che ha amministrata la Sede vacante col mezzo di un Vicario Generale, che ha eletti i suoi Arcivescovi, i quali per non offendere gli Stati Generali, coprivano col titolo di Vicario Apostolico il loro carattere di Arcivescovo diocesano; e che esso li ha presentati ai Sommi Pontefici per essere da loro eletti. Essi veggono che questo Vicariato è stato confermato, e ratificato da tutti i suoi Arcivescovi, senza eccettuarne uno solo. Essi veggono che dal tempo di Rovenio questo Vicariato non è giammai perito, e che la tradizione de' Cano-

nici, che si succedono gli uni agli altri, si è sempre senza interruzione continuata. Essi veggono finalmente che tutti, senza nè pur eccettuarne i Gesuiti, hanno riconosciuto questo Vicariato per un vero Capitolo.

Ed ecco, Beatissimo Padre, quanto basta, ed anche più di quel che fa d'uopo, per autorizzarli a credersi di buona fede per veri Canonici. E supponendo ancora, ciò che però noi non accordiamo, che essi su questo punto fossero in errore, essi però vi sono con buona fede, e il loro errore è scusabile. Essi hanno un titolo, se non certo, almeno colorato, il quale essi sono in dritto di difendere, fin tanto che non se ne provi loro la falsità, o piuttosto, che essi sono in obbligo di difenderlo, e di sostenerlo per un dovere di coscienza, ed in virtù del giuramento, che essi hanno prestato. Finchè non si provi loro, che questo titolo è vano e caduco, a torto s'imputa loro a delitto il difendere religiosamente secondo il movimento della loro coscienza i

dritti della loro Chiesa. Conciossiachè non basta il dir loro; il vostro Capitolo non è che un fantasma, se ciò non si prova con argomenti atti ad indebolire, secondo il giudizio delle persone assennate, la certezza, che essi hanno della bontà del loro titolo, e per lo meno l'opinione, che con buona fede essi ne hanno conceputa. Poichè se per indebolire gl' istrumenti autentici, i titoli, il perpetuo possesso, basta il trattarli di chimerici, non vi saranno più dritti delle Chiese, per quanto sieno sacrosanti, che non possano con una sola parola essere distrutti. E finalmente, o si supponga qui certezza, o errore scusabile, quest' oggetto non può essere giammai riguardato come tanto importante, che possa divenire una giusta cagione di rompere l' unità, non potendovene giammai essere per romperla, secondo il giudizio di S. Agostino.

La Chiesa d' Olanda non è ella stata maltrattata abbastanza, allorchè negli ultimi secoli è caduta nelle mani

degli Eretici, i quali l' hanno spogliata, e dopo averle date molte ferite, l' hanno lasciata mezzo morta? E' ella cosa convenevole ai Gesuiti, i quali si spacciano per i più Cattolici di tutti gli uomini, di essere non solo meno compassivi del Sacerdote, e del Levita, ma più crudeli ancora di quei, che avendola ferita, le hanno per lo meno lasciato un avanzo di vita? Non era egli loro più conveniente di essere tocchi di compassione sul di lei stato, a guisa del Samaritano, di fasciare le di lei piaghe dopo avervi applicato il vino, e l' olio, anzicchè di mostrarsi più crudeli degli Eretici, ed in tal guisa attestare che essi acconsentono alle loro opere? Questi ultimi hanno tolti alla Chiesa d' Olanda i suoi dritti temporali; ma i Gesuiti vogliono ancora privarla de' suoi dritti spirituali, e Gerarchici. Quelli l' hanno ferita, e lasciata mezzo morta; e questi vogliono finir di levarle ciò, che le rimane di vita.

La

La Santità Vostra conosce senza dubbio quella gran sentenza di S. Leone il Grande. I privilegj delle Chiese non possono essere da alcuna perversità rovesciati, nè violati da alcuna novità. Io sono incaricato di mantenerli, e per soddisfare fedelmente a quest' opera, debbo coll' ajuto di Gesù Cristo adempierne perseverantemente il ministero, poichè me n' è stata commessa la dispensazione, ed io diverrei colpevole, se, che a Dio non piaccia, per la mia connivenza, le prudenti regole, e le disposizioni de' nostri Padri venissero ad essere violate. *Vostra Santità conosce altresì quest' altra bella sentenza del medesimo Pontefice*. L' oggetto speciale della sollecitudine impostami si è, d' impedire che da un canto non si devij dalla regola della Fede nelle Chiese del Signore, e dall' altro, che i Privilegj non soffrano alcuna diminuzione dalla perversità di chi che sia. *Ella finalmente conosce quella protesta di S. Gregorio il Gran-*

 de:

de : Iddio non permetta, che io violi in veruna Chiesa ciò, che è stato ordinato da' nostri Padri in favore de' miei Confratelli nel Sacerdozio. Io fo ingiuria a me stesso, se violo i dritti de' miei Fratelli.

Questi sono senza dubbio i veri sentimenti della Sede Apostolica; questo il vero spirito che l'anima, che che ne possano dire gli Eretici nelle loro ingiuriose declamazioni: e siccome questo spirito è immutabile, qualunque decreto, qualunque Giudizio contrario deve indubitabilmente essere attribuito, non alla Sede Apostolica, ma all' orrezione, ed all' impostura degli uomini perversi. Ora se è così, che i Privilegj delle Chiese non possono essere rovesciati da alcuna perversità, nè da alcuna novità violati, *con molta maggior ragione deve ciò credersi de' loro dritti, per dir così, radicali ed essenziali. Sicchè quando anche si supponesse, che ciò, che falsamente allegano i Gesuiti, fosse vero, e che la* perversità *degli Eretici, la*

novità

novità *e le devastazioni delle persecuzioni avessero effettivamente fatti cadere i Capitoli, e le Sedi Vescovili de' Paesi Bassi, converrebbe ciò non ostante di nuovo erigerli, osservandone le condizioni necessarie, e non solamente ristabilirli, ma dotarli di privilegj tanto più grandi nello spirituale, quanto la Chiesa d'Olanda è più degna, per la sua costanza nella Fede, di ricevere un accrescimento di favori. Dal fin qui stabilito ne segue, che dal canto della nostra causa nessun ostacolo può impedirci la benevolenza della Santità Vostra.*

Niente si è giammai opposto dal canto nostro, nè vi si oppone al dì d' oggi. La censura ha fatto grazia ai colpevoli, per percuotere gl' innocenti. Ciò che avevano meritato i Gesuiti, è caduto sopra le nostre teste; ed i Gesuiti godono i benefizj, che noi avevamo meritati. Se i Gesuiti fossero stati trattati secondo che meritavano, quai torbidi non avrebbon eccitati questi uomini turbolenti,

 quali

quali tempeſte non avrebbono ſolle- vate ? A quali rei eceſſi non ſi ſa- rebbono portati ? La loro petulanza è nota alla Congregazione de' Cardina- li ſtabilita in Paleſtrina, di cui eſſi hanno ardito *recentiſſimamente* di biaſimare, e di criticare la condot- ta. (*) *Ella non è men nota all' i- ſteſſa Santità Voſtra, contro di cui* eſſi non hanno temuto d' indrizza- re i tratti della loro malignità. *S'e eſſi hanno tanto ardimento allor- chè d' altro non trattaſi che di ren- dere la pace alle Chieſe, che non ar- direbbon' eglino, quali ſcelerate mac- chine non farebbero giuocare, ſe foſ- ſero puniti ſecondo il loro merito? Noi all' oppoſto ſempre innocenti, e pure da*

(*) Si parla qui dell' Enciclica mandata dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. di glor. mem. in Francia, per ſedare i torbidi di quel Regno, inſolentemente impugnata, credeſi dal P. Favre. La di cui rivoca- zione inutilmente hanno procurato i Geſui- ti dal Regnante Pontefice Clemente XIII. il quale l' ha anzi confermata, con ap- plauſo degli amatori della pace, e con di- ſpiacere di coloro, che l' odiano.

da tanti anni oppressi, chi ci ha mai veduti escire dai limiti di una legittima difesa? Chi ci ha mai uditi offendere ne' nostri discorsi il rispetto dovuto alla Sede Apostolica? Ma è proprio degli schiavi di esercitare la loro malignità contro i loro padroni, anche allorchè si perdonano loro i meritati castighi; laddove i figliuoli ben costumati rispettano i loro Padri, anche allorchè sono puniti, senza averlo meritato. Amatori della pace e dell' unità, noi abbiamo sempre cercato tutto ciò, che poteva conservarla. Nulla abbiamo tralasciato per ottenere che ella fosse restituita alla Chiesa d' Olanda. Per pervenirvi noi abbiamo messo tutto in opera, fino ad offerire di rinunziare il Vescovado, purchè si conservassero i sacri dritti della nostra Chiesa, i quali noi non potevamo abbandonare. Ma quante volte noi ci siamo umilmente prostrati a' piedi del Trono Pontificio, altrettante rigettati per la frode, e per la malignità de' Gesuiti; noi ci

siamo

siamo sempre portati con ritegno, e con modestia, nè giammai ci siamo scostati in nulla dal rispetto dovuto al Sommo Pontefice, ed alla Catedra di S. Pietro. Dio ha senza dubbio permessi questi mali, che ci affliggono, per provare la Chiesa d' Olanda, e per raccomandare col suo esempio in questi tempi calamitosi l' amore dell' unità, ed il dovuto rispetto alla Santa Sede.

Ma, Beatissimo Padre, la Chiesa d' Olanda è stata assai lungo tempo provata; è ormai tempo, che ella riceva la degna ricompensa di una sì lunga pazienza, ed ella non ne dimanda alcun' altra per tanti mali da lei sofferti; ella non attende altro frutto delle umilissime preghiere, che ella porge alla Santità Vostra, se non che di vedere tra' suoi figliuoli ristabilita la pace, di ricuperare la benevolenza della Sede Apostolica, che è l' oggetto de' suoi più ardenti voti; e di parteciparvi con tanto più di abbondanza, quanto che n' è stata più

lungo tempo priva per gli artifizj de' più malvagj di tutti gli uomini. Degnatevi, Beatissimo Padre, di affaticarvi fin che avete tempo, per quest' opera eccellente, per la quale la Divina Clemenza vi ha riserbato. Quante cose grandi avete voi operate dacchè tenete il governo della Chiesa! Voi avete conservato e difeso i preziosi dommi di S. Agostino, e di S. Tommaso, impugnati dai nemici della Grazia. Voi con una Bolla avete represse le abominevoli fornicazioni, che i Gesuiti commettevano con gl' Idoli del Malabar. Voi vi siete affaticato col Re Cristianissimo per pacificare le Chiese di Francia. Voi avete dato al pubblico dei bellissimi Scritti, delle Opere piene di una gran riflessione, e di una erudizione ammirabile, e che diffondono una copiosissima luce su gli oggetti della Scienza Ecclesiastica. Dopo sì grandi ed utili fatiche, la Santità Vostra è paruta minacciata da una vicina morte: quale è stato il nostro dolore, in

pensare

pensare che ella ci dovesse essere rapita in un tempo, in cui lo splendore del suo Ponteficato, giunto già ad un alto grado, non era peranche arrivato al suo colmo. Una cosa veramente mancava alla piena ed intiera gloria della Santità Vostra. La Chiesa d'Olanda, figliuola della Chiesa Romana, geme *da lungo tempo*, senza avere chi la consoli. Ella versa torrenti di pianti nella notte, ed il suo volto è bagnato dalle sue lagrime. I suoi Sacerdoti sono nel dolore, le sue Vergini nel duolo e nella tristezza, ed ella stessa è immersa nell' amarezza. *Iddio, la di cui misericordia è immensa, e la bontà un tesoro inesausto, vi ha richiamato di morte a vita, acciocchè voi liberiate questa Chiesa* dalla mano di coloro, che sono più potenti di lei, *ed acciocchè voi rasciughiate le sue lagrime. Assicuratevi questa gloria, Beatissimo Padre, e giacchè ella vi è dovuta, non la lasciate passare al vostro Successore. Se la causa della*

Chiesa

Chiesa d' Olanda non vi è per anche perfettamente nota, ordinate, e noi la schiariremo di maniera, che osiamo prometterci il più felice successo. La vostra istessa equità è quella, che ci risponde, che ben presto ciascheduna Chiesa avrà il suo Vescovo, ciaschedun Vescovo goderà di tutta la sua autorità, i Capitoli ed i Pastori conserveranno i loro dritti, e col ritorno della pace non vi sarà più che un ovile, ed un solo Pastore.

Tali sono gli ardenti voti che noi spandiamo nel seno di Vostra Santità. Il nostro fine non è di presiedere ad un popolo più numeroso; noi sappiamo, che colla moltiplicazione del popolo *si moltiplicheranno certamente le cure ed i travagli; laddove è incerto se* la gioja sia per accrescersi. *Non è nè pure la passione di migliorare le nostre fortune, e di accrescere le nostre rendite. Noi abbiamo imparato, ed amiamo di vivere nella semplicità Apostolica, e siamo ormai arrivati ad un' età, che non è fatta per il lusso, e per*

le

le delizie, e si avvicina alla tomba. Il nostro motivo è l' amore dell' unità: poichè siamo angustiati su la sorte della sposa, che Dio ci ha dato, se dovremo lasciarla portando nel suo seno, come una altra Rebecca, due figliuoli, che si urtano e si combattono l' un l'altro. Il nostro motivo è altresì l'amore del buon ordine, senza il quale nessuna Chiesa può sussistere, e finalmente il desiderio della pace, che noi abbiamo sempre ardentemente bramata. Se noi fossimo tanto felici, che la vedessimo ristabilita, noi canteremmo con trasporti di giubilo il Cantico del Santo vecchio Simeone: E' tempo ormai, o Signore, che voi rimandiate in pace il vostro Servo.

Noi dunque vi preghiamo, Beatissimo Padre, e vi scongiuriamo per le viscere di Gesù Cristo, di cui fate le veci in terra, a dar orecchio favorevole alle nostre umili e giustissime suppliche. Gesù Cristo non discaccia lungi da se colui, che ricorre a lui: Noi venghiamo a voi, non ci rigettate. Voi

come Capo visibile della Chiesa, e stabilito per conservare l'unione di tutte le parti del Corpo, non discacciate come stranee tante membra unite a Gesù Cristo loro Capo, ed unite co' legami della Comunione alle altre membra del Corpo: non isdegnate di ammettere nella vostra grazia tanti Fedeli, che il loro Padre, il quale vede in segreto, corona altresì in segreto.

Ma forse un quinto impedimento potrebbe sembrare di ostacolo acciò non ci fosse conceduta la pace; cioè, che questa pace ecciterà il dispetto e lo sdegno de' Gesuiti; i quali non temeranno di assalire l'istessa Santità Vostra co' tratti della loro malignità, *e che attesa la grandezza del loro potere, è da temersi che essi non sieno capaci di ardire tutto, di turbare tutto, e di portare il disordine da per tutto. A questo noi rispondiamo, che Dio ha prefissi a questa Società dei limiti, che ella non oltrepasserà. Di già noi veggiamo risplendere l'aurora di*

quel

quel giorno, in cui si adempirà quel detto dell' Apostolo : il loro progresso non anderà più innanzi ; *poichè la follia di coloro, che compongono questa Società, comincia già a rendersi manifesta a tutto il mondo. Ma, che che ne sia, permetteteci, Beatissimo Padre, di richiamarvi alla mente quelle parole, che S. Cipriano indrizzava a Cornelio vostro Predecessore ; parole auree, e nell' istesso tempo tutte fuoco. „ Se si ha da temere, egli dice, „ l' ardire de' malvagj, e che essi ottengano colla temerità e l' insolenza ciò, che non possono ottenere „ coll' equità e colla giustizia ; è perito il vigore del Vescovado, e del „ sublime e divino potere, col quale „ è governata la Chiesa. Noi non „ possiamo sossistere più lungo tempo, „ nè vivere da Cristiani, se le cose „ sono giunte a termine, che noi temiamo le minacce, e le frodi degli „ uomini perversi. Se coloro, de' quali „ il diavolo possiede gli spiriti, ed i „ cuori, esprimono sempre la loro rab-*

„ *bia funesta con furiosi clamori, non*
„ *ne segue però, che noi dobbiamo loro*
„ *cedere. L' avversario, ed il ne-*
„ *mico di Gesù Cristo, non perchè si*
„ *arroghi tanto potere ed autorità nel*
„ *secolo, è maggiore di Gesù Cristo.*
„ *La costanza di nostra fede deve ri-*
„ *manere invincibile: e bisogna, che*
„ *la nostra virtù, sempre ferma, ed*
„ *immobile, resista a guisa di un for-*
„ *te scoglio, a tutti gli assalti, ed a*
„ *tutti i furori dell' onde irritate.*
„ *E poco importa ad un Vescovo da*
„ *qualunque parte gli vengano i ter-*
„ *rori, ed i pericoli, poichè se la*
„ *sua condizione è di vivere espo-*
„ *sto ai terrori, ed ai pericoli, que-*
„ *sta è altresì per lui la materia*
„ *della sua gloria, e del suo trion-*
„ *fo.* „

Ecco, Beatissimo Padre, ciò, che nell' avvicinarsi al nostro Sacrificio, ed alla dissoluzione del nostro corpo abbiamo creduto di dover scrivere a Vostra Santità, innanzi di comparire al tremendo Tribunale del Sovra-

no

no Giudice : poichè se noi non fossimo solleciti di esporvi l' innocenza della Chiesa d' Olanda, e l' equità della nostra causa, temeremmo di essere accusati di una negligenza gravissima da quello, che giudicherà l' istesse giustizie. Avendo una piena fiducia nella vostra equità, e nel vostro Paterno amore, speriamo che risponderete favorevolmente a' nostri voti, ed a quei del nostro Clero. Ma se, lo che a Dio non piaccia, l' evento fosse diverso da quello, che noi speriamo, noi adoreremo i suoi incomprensibili giudizj ; noi vi rispetteremo sempre con un affetto filiale ; ed avremo almeno questa consolazione, [la presente lettera ce ne renderà testimonianza d' innanzi a Dio] che noi non abbiamo mancato in nulla di ciò, che dobbiamo, tanto alla nostra Chiesa, quanto a Vostra Santità.

Noi proviamo una grande allegrezza di avervi Dio resa la sanità ; e vi bramiamo molti anni di vita, e

ſiamo con tutto il profondo riſpetto, che vi è dovuto

BEATISSIMO PADRE,

DELLA SANTITA' VOSTRA,

Utrecht a' 13. Febbrajo dell' Anno del Signore 1758.

Umiliſs. ed Ubbidientiſs. figliuolo
† PIETRO GIOVANNI,
Arciveſcovo di Utrecht.

NOTA.

NOTA.

NEL Francese segue il Breve emanato il dì 1. Aprile del 1758. dalla Santità di Benedetto XIV. al Cardinale di Saldanha per la Riforma de Gesuiti. Ma essendo questo Breve nelle mani di tutti, non si è stimato bene inserirlo in questo luogo.

PROBLEMA
ISTORICO.

Chi abbia più nociuto alla Chiesa Cristiana, o i Gesuiti, o Lutero e Calvino.

* —— *

IO non dubito, che una tale proposizione non sia per rivoltare un gran numero di Leggitori. Gli amici de' RR. Padri, i buoni servitori della Società non troveranno termini assai forti per esprimere il loro sdegno. Il Pubblico indifferente, le genti neutrali non potranno lasciare di allarmarsi su la durezza della proposizione. Che, diranno gli uni e gli altri, paragonare una Società, che si vanta di essere (A) *la Casa della Sapienza*, una

(A) I Gesuiti di Fiandra nell' Opera intitolata: *Imago primi saeculi*. pag. 104. & 582.

una Società, che *Dio ha fatto nascere in questi ultimi tempi per essere il sostegno della Chiesa*, una Società, *cui viene applicato quell' oracolo del Profeta:* O CITTA' DI DIO! QUANTE COSE GLORIOSE SONO STATE DETTE DI TE; Paragonare questa Società ad una setta di uomini, che ha diviso Gesù Cristo, che ha fatto in brani il Cristianesimo, che ha rovesciati gli Altari, che ha armati i Prencipi ed i Popoli contro la Sposa di Gesù Cristo, e contro tutte le Ecclesiastiche Potestà: che parallelo!

Io non pretendo di farlo gustare alla prima specie di Leggitori; la loro prevenzione in favore di coloro, contro de' quali io scrivo, è troppo forte. Ma io non dispero di fissare l' attenzione de' secondi coll' unione di una moltitudine di punti importanti, da' quali farò dipendere lo scioglimento del Problema; e che non sono abbastanza noti al Pubblico neutrale, al quale io indrizzo questo Scritto. Io lo prego solamente a non giudicare innanzi, e ad aspettare di vedere tutte le parti per pronunziare il giudizio.

Io incomincierò da tre Osservazioni preliminari.

PRI-

PRIMA OSSERVAZIONE. Per dipingere il Luteranismo, e il Calvinismo, io non prenderò i colori, nè dal P. Gautier Gesuita, il quale ha perduto il tempo, in voler provare, che Lutero e Calvino hanno rinovati nel loro secolo tutti gli errori de' passati secoli; (B) nè dal P. Maimburgo, quell' Istorico Romanesco, il quale pretende, che Calvino non era Teologo, perchè non aveva fatto il suo corso di Teologia; (C) nè dagl' istessi Lutero e Calvino, la dottrina de' quali sovente altro non è che un tessuto di pezzi mal' assortiti: ma li prenderò dall' Opere di M. Bossuet, [1] il Vescovo de' nostri tempi, il quale ha trattate queste controversie con più gran maestria, che le ha spiegate con maggiore chiarezza, che per i combattimenti co'Protestanti, e per le vittorie riportate sul Protestantismo, ha meritato di essere riguardato come *il Padre del decimosettimo secolo*. (D)

(B) Cronologia del P. Gautier Gesuita. In Lione, 1607. *toto libro*.
(C) Vedi la Critica Generale dell' Istoria del Calvinismo, del P. Maimbourgo.
(D) La Bruyere.

SECONDA OSSERVAZIONE. Per far conoſcere il Geſuitiſmo e il Moliniſmo io non mi atterrò alle ſtravaganze de' loro Autori particolari, [2] nè a' ritratti adulatori de' loro amici, [3] nè all' invettive de loro nemici; [4] ma ſceglierò un corpo intiero di ſiſtema teologico, legato ne' ſuoi principj, ſeguito nelle ſue conſeguenze, adottato da tutta la Società, [5] traſmeſſo di mano in mano con una non interrotta ſucceſſione, rinovato a dì noſtri da' loro moderni Scrittori; ſiſtema finalmente, che fa l' ammirazione de' Giornaliſti di Trevoux, (E) che i Geſuiti in Corpo accordano con compiacenza nella loro rimoſtranza a M. Veſcovo di Auxerre, in cui eſſi dichiarano, che „ volere che eſſi abiurino Molina e la „ ſcienza Media, è coſa duriſſima, e „ dove è faciliſſimo che la loro ubbidienza faccia naufragio. (F)

TERZA OSSERVAZIONE. Per rendere giuſtizia a gli uni, e agl' altri, io non avan-

(E) Memoria per l' Iſtoria delle Scienze, e delle belle Arti. Ottobre 1723. pag. 18. 33.

(F) Rimoſtranza a M. Veſcovo di Auxerre, pag. 57.

avanzerò cosa alcuna che non sia fondata sopra testimonj incontrastabili; non addurrò fatti incerti; rigetterò quei che sono falsi, non produrrò che i veri, e nè pure dirò tutto; poichè per quanto zelo io mi senta per il servizio della verità, io qui amo meglio di peccare per difetto, che per eccesso. Se ciò non ostante io verrò accusato di andare troppo avanti, io risponderò con S. Agostino „ che giammai uno „ più sicuramente, e meno pericolosamente s' inganna che allorchè s' inganna per un troppo grande amore della verità, e per una troppa „ esattezza in rigettare la falsità; e „ se i miei censori continuano a dire, che questo è troppo, io temo „ che la verità non dica, che non è „ ancora abbastanza. „ (G)

Per dare dunque qualche ordine ad una materia di una sì grand' estensione, io stabilirò il parallelo su tre punti principali: i motivi che si sono proposti queste due sorte d' uomini: i mezzi che hanno adoperati; il termine a cui sono pervenuti; lo che formerà le

(G) Aug. de Mendacio, cap. 1.

tre prime Parti di questo Scritto. Vi aggiungerò poi la quarta, nella quale farò il confronto tra gli andamenti personali degli uni e degli altri, affinchè nulla manchi al parallelo, e riesca perfetto in tutti i sensi, ed in tutti i suoi rapporti.

PAR-

PARTE PRIMA.

De' motivi che gli uni, e gli altri si sono proposti: Lutero e Calvino da un canto, ed i Gesuiti dall' altro.

I.

Motivi di Lutero, e di Calvino.

QUale fu quello di Lutero? Tutto il Mondo lo sa. Scelto per mantenere l' onore del suo Ordine, al quale i Domenicani erano stati preferiti per la pubblicazione dell' Indulgenze di Leone X. (H) impugna gli abusi che molti ne facevano, e gli eccessi che si commettevano nella predicazione delle medesime. Questo modo di procedere nulla aveva di riprensibile; anzi pareva lodevole, o per lo meno specioso, dice M. Bossuet; (I) gli

 abusi

(H) Istoria delle Variaz. lib. 1. n. 6.
(I) Istor. delle Variaz. lib. 5. n. 1.

abusi non erano che troppo veri, gli eccessi prodigiosi, e l'abominazione giunta al sommo; ma egli non si contenne in questi limiti. Dall' abuso dell' Indulgenze egli passò alle Indulgenze medesime; ne infiacchì poco a poco la dottrina, e dopo averle ridotte quasi a un nulla col suo modo di spiegarle, fece vista di essere d'accordo co' suoi avversarj, poichè nell' esposizione ch' ei diede de' suoi sentimenti, vi pose questa proposizione: „ Se alcuno nega la „ verità delle Indulgenze, sia scomu„ nicato. (K)

Fra tanto una controversia lo conduceva ad un' altra. Siccome quella della giustificazione, e dell' efficacia de' Sacramenti tocca così d' appresso quella dell' Indulgenze, egli si gittò su questi due punti, e questa disputa divenne tosto la più importante. In mezzo a queste contese nulla vi era di più umile nell' esterno di Lutero, aggiunge M. Bossuet; (L) egli attendeva con rispetto il giudizio della Chiesa, fino a dichia-

(K) Ibid. lib. 1. n. 6.
(L) Ibid. n. 10.

chiarare in termini espressi, che se egli non si sottometteva alla di lei decisione, acconsentiva di essere trattato da Eretico. (M) Condannato dal Papa, egli si appella al Concilio, che tutta la Cristianità altresì bramava da molti secoli, come l' unico rimedio de' mali della Chiesa. (N) Deluso nella sua speranza, fu per qualche tempo rattenuto dal peso dell' autorità, finchè cedendo a' movimenti di un zelo amaro, prese finalmente il titolo di Ecclesiaste della Chiesa di Vittemberga, titolo che nessuno gli aveva conferito; (O) ed in virtù di questa celeste missione, siccome egli stesso la chiamava, si spacciò come un uomo inviato da Dio per la riforma del genere umano. Ecco il primo passo di Lutero verso lo scisma.

Calvino battè la medesima strada, e andò ancora più innanzi col suo spirito penetrativo, e colle sue ardite decisioni, dice M. Bossuet; (P) egli raffinò sopra tutti quei, che avevano voluto

(M) Ibid. n. 26.
(N) Ibid. lib. 5. n. 1.
(O) Ibid. lib. 1. n. 27.
(P) Ibid. lib. 9. n. 1.

riformare la Chiesa, e diede un' aria nuova alla riforma. Ella verteva principalmente sopra due punti, su quello della giustificazione, e su quello dell' Eucharistia. Egli aggiunse al primo, e recise dal secondo; e con questo metodo troppo seguito, egli divenne Capo di partito in Francia, siccome Lutero lo era di già in Allemagna.

Si osservi bene, che essi partono dal medesimo principio, che tendono all'istessa conseguenza, e si propongono l'istesso motivo, voglio dire la riforma della Chiesa: tutti i loro Scritti, tutte le loro dispute vanno là a terminare. Or qual motivo in apparenza più legittimo? La riforma era bramata da tutto l' universo; ella era nella bocca de' Particolari, de' Dottori, de' Vescovi, de' Concilj, della Chiesa tutta; l' istessa voce risuonava da per tutto. S. Bernardo a suo tempo la fece intendere ad Eugenio Papa; „ Chi mi con„ cederà, gli diceva questo Santo Ab„ bate, che io pria di morire vegga la „ Chiesa di Dio come ella era ne' pri„ mi giorni? (Q) Ben presto questa voce

(Q) Bernard. Epist. 238. ad Eug. Pap.

voce paſsò al Concilio Generale di Vienna, nel quale un dotto Veſcovo incaricato dal Papa di preparare le materie, che dovevano trattarviſi, poſe per fondamento dell' opera di queſta ſanta Adunanza, che conveniva riformare la Chieſa nel Capo, e nelle Membra. (R) Finalmente i Concilj di Laterano, di Piſa, e di Coſtanza, (S) non ceſſarono di chiedere l'iſteſſo; felice la Spoſa di Gesù Criſto, ſe ella aveſſe veduta queſta tanto bramata riforma! Ne fu concepito il progetto nel Concilio di Baſilea; (T) ma non ſi ebbe la ſorte di partorirlo: gli adulatori della Corte di Roma vi ſi oppoſero, ſi diede agli abuſi tempo di fortificarſi, e la Chieſa ſi ritrovò immerſa in nuove diviſioni. [*Vedi la Confutazione nel fine di queſto Articolo.*]

Nulla vi è di più vivo quanto la pittura, che il Cardinale Giuliano fece al Papa Eugenio IV. dei diſordini, che

 regna-

(R) Guilielm. Durand. Epiſcop. Mimat. tract. de modo General. Concil. celebr. tit. 1. part. 1. & 3.

(S) Concil. Later. 3. an. 1179. Concil. Piſan. an. 1409. Concil. Conſtant. an. 1414.

(T) Concil. Baſil. an. 1431.

regnavano nella Chiesa. „ Questi di-
„ sordini, gli diceva, eccitano l'odio
„ del Popolo contro tutto l'Ordine Ec-
„ clesiastico; e se non sono corretti,
„ è da temersi che i Laici non si get-
„ tino sul Clero come fecero gli Ussiti,
„ e come essi altamente ce ne minac-
„ ciano. „ (v) Egli prediceva, che
se non si riformava prontamente il Cle-
ro, dopo l'eresia di Boemia „ e al-
„ lorchè ella sarebbe estinta, se ne sol-
„ leverebbe ben presto un' altra anche
„ più pericolosa: poichè si dirà, pro-
„ seguiva egli a dire, che il Clero è
„ incorriggibile, e non vuole applica-
„ re verun rimedio a' suoi disordini.
„ (x) Si gitteranno sopra di noi, al-
„ lorchè non vi sarà più speranza al-
„ cuna della nostra correzione; gli spi-
„ riti degli uomini sono in attenzione
„ di ciò, che si farà, e sembrano di do-
„ vere tosto partorire qualche cosa di
„ funesto. Lo sdegno che essi hanno
„ contro di noi si dichiara, tosto essi
„ crederanno di fare a Dio un sacrifi-
„ zio aggradevole, nel maltrattare e
„ spo-

(v) Epist. Julian. Card. I. ad Eugen. IV. inter opera Eneæ Sylvii, pag. 66.

(x) Ibid. pag. 67.

„ ſpogliare gli Eccleſiaſtici, (y) come
„ genti odioſe a Dio, ed agl' uomini,
„ ed immerſi in un abiſſo di mali. Quel
„ poco di divozione, che rimane verſo
„ l' Ordine Sacro, finirà di eſtinguerſi.
„ La colpa di tutti queſti diſordini ſi
„ rifonderà ſu la Corte di Roma, la
„ quale ſarà riguardata come cagione
„ di tutti i mali, per non aver voluto
„ applicarvi i neceſſarj rimedj. „ Di
poi prendendola di un tono più alto „ io
„ veggo, diceva egli, la ſcure alla ra-
„ dice, l'albero comincia a pendere;
„ ed in vece di ſoſtenerlo, allorchè
„ ancora ſi potrebbe, noi lo precipi-
„ tiamo a terra. (z) Egli finalmente
vede una imminente deſolazione nel
Clero. „ I corpi, egli dice, periranno
„ inſieme coll' anime. Dio non ci la-
„ ſcia vedere i noſtri pericoli, ſicco-
„ me egli è ſolito di fare a coloro che
„ vuol punire. Il fuoco è acceſo din-
„ nanzi a noi, e noi vi corriamo in-
„ contro. „
Così parlava nel decimoquinto ſeco-
lo queſto Cardinale, uno de' più grand'
uomi-

(y) Ibid. pag. 68.
(z) Ibid. pag. 76.

uomini del ſuo tempo; così egli deplorava i mali della Chieſa, così ne prevedeva le funeſte conſeguenze. Che maraviglia dunque ſe Lutero e Calvino tocchi da' medeſimi diſordini, commoſſi dagl' iſteſſi clamori, teſtimonj de' medeſimi deſiderj, credettero di adempiere nel decimoſeſto ſecolo i voti di tutti i Fedeli, prendendo il nome di Riformatori, poichè la riforma era bramata da' Popoli, da' Dottori, e da' Prelati Cattolici? (A) Io parlo ſeguitando M. Boſſuet, il quale attribuiſce loro queſto motivo in tutti i Libri della ſua bella Iſtoria delle Variazioni.

So bene che il *loro zelo non fu ſecondo la ſcienza*, (B) che vi ſi frammiſchiò dello ſdegno, e dell' amarezza, che eſſi dovevano gemere in pace ſu i mali della Chieſa, chiederne con riverenza il rimedio, ſoffrirne con umiltà la dilazione; e anzicchè volerla procurare per mezzo dello ſciſma, riguardare lo ſciſma come il maggiore de' mali. Ma non è agevol coſa il rattenere gli ſpiriti riſcaldati dalla diſputa: ed è pic-

(A) Iſt. delle Variaz. lib. I. n 3.
(B) Rom. 10. 2.

piccolà la distanza tra l' aversione, che si concepisce per i Dottori corrotti, ed ignoranti, quali erano molti degli Ecclesiastici di quel tempo, e l' odio che si concepirà per la loro dottrina: e allorchè si crede di avere delle ragioni legittime per disprezzare coloro, che sono assisi su la Catedra di Moisè, sovente accade lo stimarsi ben fondato per disprezzare l' istessa Catedra. Tutti i secoli ci offeriscono gli esempj di questi scandali, ed il nostro non ne va esente. (C)

So altresì, che essi non avevano ricevuta alcuna missione per riformare la Chiesa; ma Lutero era Religioso, Calvino era Ecclesiastico; ambi due avevano dello spirito; erano dotti fino a un certo segno, menavano una vita, se non perfetta, dice M. Bossuet, (D) almeno irreprensibile nel cospetto degli uomini; [6] vi voleva egli di più per ani-

(C) Testimonio la resistenza de' Gesuiti al decreto del Card. di Tournon, del 1704. alla Bolla *Ex illa die* di Clem. XI. del 1715. ed alla Costituzione *Ex quo singulari* di Ben. XIV. del 1742. Noi ne daremo le prove nel decorso di quest' Opera.

(D) Istor. delle Variaz. lib. 5. n. 1.

animarli a predicare la Riforma? Inoltre in mancanza della vocazione ordinaria, essi ricorrevano alla straordinaria. Il successo della loro predicazione sembrava loro un miracolo continuo; (E) tutto il mondo correva loro dietro, i Popoli li ascoltavano, i Dottori li seguivano, le Potenze li proteggevano; nuovo allettamento per impegnarli nell' impresa.

So finalmente che la bramata riforma non riguardava se non i costumi; *che la regola della Fede è immutabile, e che ella non si riforma*: (F) ma quantunque la sana dottrina sossistesse sempre egualmente nella Chiesa, ella però non era egualmente bene spiegata da per tutto, dice M. Bossuet. (G) La maggior parte non predicavano che l' Indulgenze, i pellegrinaggi, la limosina fatta a' Religiosi, e facevano consistere il fondo della pietà in quelle pratiche, che non sono che l' accessorio. Essi non parlavano quanto dovevano della Grazia di Gesù Cristo; e Lutero e Calvino, che dava-

(E) Ibid. lib. 1. n. 29.
(F) Tertull. de Veland. Virginibus. Cap. 1.
(G) Istor. delle Variaz. lib. 5. n. 1.

davano tutto ad essa di una nuova maniera, (H) parvero a molti i soli Predicatori del Vangelo: ultima illusione che li precipitò nell' abisso. Che che siasi de' loro eccessi, che io come ogni buon fedele detesto, egli è però certo, che il motivo, che essi si proposero, fu la riforma della Chiesa.

NOTE.

1. Ecco il ritratto, che di M. Bossuet ha delineato un gran Maestro, „ Egli era di un ingegno vasto e feli-
„ ce, di una candidezza, che è sem-
„ pre il carattere delle anime grandi,
„ e degli spiriti del primo ordine, l' or-
„ namento del Vescovado, e di cui il
„ Clero di Francia si farà onore in
„ tutti i secoli, un Vescovo in mezzo
„ alla Corte, l' uomo di tutti i talenti,
„ e di tutte le scienze, il Dottore di
„ tutte le Chiese, il terrore di tutte
„ le sette, il Padre del decimosettimo
„ secolo, ed a cui nulla ha mancato,
„ fuorchè l' essere nato ne' primi tem-
„ pi della Chiesa, acciocchè fosse il

„ lu-

(H) Ibid.

„ lume de' Concilj, l'anima de' Padri „ congregati, dettare i Canoni, e pre- „ ſiedere in Nicea, ed in Efeſo. „ Orazione Funebre recitata da M. di Maſſillon, Veſcovo di Clermont, pag. 151. e 152.

2. Io chiamo errori de' particolari quelli, che i Geſuiti hanno inſegnato ſenza l' approvazione della Società, quali ſono i ſeguenti: „ Che le femi- „ ne ſono capaci di ricevere gli Ordi- „ ni, almeno i Minori: Che l'acqua „ ſenza eſſere meſcolata col vino nel „ Calice può convertirſi nel Sangue di „ Gesù Criſto: Che la SS. Vergine „ ricevette l' Eſtrema Unzione: Che „ il precetto della correzione fraterna „ non ſi deve oſſervare tra' Religioſi: „ (*) Che ſi può confeſſarſi, e riceve- „ re l' aſſoluzione per lettere: Che „ non è neceſſario il pregare per la „ Chieſa univerſale, perchè ella non „ può errare: Che la Provvidenza di „ Dio non ſi ſtende più ſul peccatore, „ che ſu la pietra „ &c. Errori di già sì moltiplicati a tempo del celebre La-

nu-

(*) Fra' Geſuiti la propoſizione è vera, avendovi eſſi rinunziato.

nuza, che egli non dubita di dire: *che i Gesuiti avevano quasi innovato in tutto; novitates in omnibus pene tentasse.* Che non direbbe questo grand' uomo, se vivesse a' dì nostri? Ora sì che esclamerebbe con forza, che i Gesuiti imitano colui, che voleva provare *se avrebbe potuto svellere i denti alla Chiesa, an dentes Ecclesiæ eximere posset.* Libell. supplex Philipp. II. Hisp. Reg. datus 22. Aug. 1597. sexta ratione.

3. Tra i ritratti pieni di adulazione degli amici de' Gesuiti, io mi fermo alle Tesi de' Francescani di Marsiglia, sostenute nel loro Capitolo Provinciale del 1734. Eccone il titolo: ***Alla Compagnia di Gesù Colonna immobile della Chiesa Romana, Societati Jesu Ecclesiæ Romanæ Columnæ integerrimæ.*** Dopo questa singolare Iscrizione si trova un elogio, *elogium*, il quale risponde a maraviglia a quella stupenda Dedicatoria; eccone alcuni tratti: „ la Fi-
„ losofia de' Padri Minori non poteva
„ farsi maggior onore, che consecran-
„ do il frutto delle sue vigilie all'au-
„ gusto nome della Compagnia, *la qua-*
„ *le è l'ornamento della Chiesa Roma-*
„ *na Cattolica, ornamentum Romanæ*
„ *Ecclesiæ Catholicæ.* Non fia dunque
„ ma-

„ maraviglia, profiegue l'elogio, fe
„ nel giorno di quefta celebre Dedi-
„ catoria, l'amore della fapienza è
„ giunto al colmo de' fuoi defiderj;
„ *non igitur miretur quifquam, amo-*
„ *rem fapientiæ votorum fummum at-*
„ *tigiffe*. Non fono eglino forfe i Dif-
„ cepoli d'Ignazio coloro, a' quali non
„ folo la Filofofia, e la Teologia, fono
„ obbligate di tutti i loro lumi, ma
„ la Religione Criftiana altresì, di
„ tutto ciò, che vi è di Santità nel mon-
„ do, *nunquid funt illi viri Difcipuli*
„ *Ignatii?* Ma la Filofofia, aggiun-
„ gono i Francefcani, è il minimo
„ degli oggetti delle voftre vigilie,
„ miei RR. PP. in confronto dell' at-
„ tenzione, che voi date alle cofe di-
„ vine. I paffi più ofcuri della Scrit-
„ tura Santa, le difficoltà più impe-
„ netrabili, tutto è ftato renduto chia-
„ ro come il fole da' Gefuiti. Il nu-
„ mero quafi infinito di Collegj, fparfi
„ in tutto l'Univerfo, fono altrettanti
„ teftimonj del loro zelo divoratore
„ per confutare le novità, e del loro
„ fucceffo in confondere i Novatori.
„ *Ivi tutte le loro ragioni fono fcoperte*,
„ *e ftirpate*, *in hoc novatorum aftutia di-*
„ *gnofcitur*, *&* *extirpatur*. Queſto però
„ non

„ non è tutto : *questi Titoli immensi*, „ *immensis Titulis*, non potranno mai „ esaurire l'elogio della Società. Il suo „ zelo per la salute dell'anime, *l'intiera rovina delle false Religioni*, lo „ stabilimento della vera ; i Tempj „ degl'Idoli abbattuti, e le Chiese „ del vero Dio erette su le loro rovi- „ ne, *che più*, *quid insuper*, *le assoluzioni date ai Grandi*, *ai Principi*, *e* „ *ad una moltitudine di Rè*, *magnorum* „ *Principum*, *Regumque complurium* „ *expiatio*. Tali sono, secondo i Fran- „ cescani, *i monumenti della carità de'* „ *Gesuiti*, *vestræ hæc sunt caritatis in-* „ *dicia*. „ L'Arringatore ci trasporta in seguito all'Indie, ed al Giappone, (ma egli si dimentica della Cina,) per farci considerare un numero quasi infinito di Martiri *della Sacra Società*, *in Sacra Societate*. Egli ripete ancora una volta. *O quanto la Sacra Società di Gesù*, dic' egli, *è gloriosa*, *quam gloriosa igitur Sacra Jesu Societas!* In essa vi sono un infinità di Saverj, e non è possibile l'annoverare quanti ella abbia prodotti Oratori insigni, sublimi Filosofi, dotti Teologi, e peritissimi Canonisti. Una cosa però a lei manca, ed è, *non trovarsi in essa verun Sommo Pontefice*,

tefice, *annumeramus Summos Pontifices nullos*. La ragione che ne danno i Franceſcani, è curioſa; *poichè*, dicon'eglino, *i Geſuiti non amano di governare la Chieſa*, *ma di difenderla*, *non enim regere*, *ſed Eccleſiam amant defendere*. Chi non direbbe che i Frati Minori vogliono quì burlarſi *della Sacra Società?* Che che ne ſia, *le lodi de' Geſuiti ſono un fonte ineſauſto*, *deficeret tempus*, *ſi laudes &c.* E con loro rincreſcimento i Franceſcani ſoccombono ſotto il peſo di una sì ricca materia. Io non avevo da principio diſegno ſe non di riportare alcuni tratti di queſt'elogio, ma la difficoltà dell'elezione mi ha coſtretto a traſcriverlo quaſi intiero: neſſuno ſarà sì buono da laſciarviſi ingannare.

4. Tale fu Gaſparo Scioppio, il quale di loro intimo amico divenne il loro più mortale nemico; ſi crede eſſer'egli l'Autore degli *Avvertimenti ſegreti della Compagnia di Gesù*: la traduzione latina *degli Strattagemmi de' Geſuiti*, *di Alfonſo de Vargas*, ſtampata in Olanda, e della *Conſultazione* latina di Fra Ginebro di Ancona, ſu la riforma de' Geſuiti. Nell'iſteſſo rango pongo la diſſertazione di Fortinio

Golin-

Golindo, *delle cagioni dell'odio pubblico contro i Gesuiti*, che ritrovasi in una Raccolta di Opuscoli stampati in Ginevra nel 1630. *L'Istoria de' Gesuiti* di Ospiniano, nel 1681. *La Religione de' Gesuiti* di Jurjeu, all'Aja nel 1689. *I Gesuiti della Casa Professa di Parigi in allegria*, nel 1695. *Giovanni danza meglio di Pietro, Pietro danza meglio di Giovanni, vita del Padre della Chaize*, ed altre simili Opere.

5. Bisogna levare l'equivoco a questa proposizione, *adottata da tutta la Società*; conciossiachè sarebbe cosa irragionevole il pretendere, che alcune proposizioni non possano credersi ricevute da tutta la Compagnia, se esse non lo sono da tutti i Gesuiti generalmente, senza eccettuarne alcuno. Nessuno, fuorchè i sofistici, può prendere questa sorta di proposizioni in una universalità metafisica; contentandosi ogni uomo ragionevole di una universalità morale. Sicchè mi dichiaro, che allorchè io parlo di sentimenti adottati da tutta la Società, con questa espressione io intendo di parlare di quei, che comunemente s'insegnano nella loro Scuola, e che si sostengono nelle loro Tesi; quantunque io non dubi-

dubiti, che tra di essi vi possano essere degli spiriti più giusti, i quali ne abbiano degli altri del tutto opposti. Così, per esempio, nessuno dubita che il probabilismo non possa essere riguardato come il sentimento comune della Società. Lo che ha obbligato il Padre Daniello a prenderne la Difesa, come di una dottrina della sua Compagnia, e a dichiarare, che ella non l'abbandonerà mai, finchè la Santa Sede non l'abbia condannata. Ciò però non ostante il P. Gilberto, Gesuita di Tolosa, l'ha combattuto con tutte le sue forze in un libro stampato in Parigi l'anno 1703. intitolato, l'Anti-probabilismo. L'istesso dico del Molinismo; ognuno sa con quanto impegno la Società abbia sostenute le novità di Molina; e pure il P. Tifanio gli si è dichiarato contro con tanta forza, quanto qualunque discepolo di S. Tommaso nel suo libro *dell'Ordine*. Potrei aggiungere a questi, altri esempj. Io dunque pretendo, che *il sistema*, che io debbo esporre, *è adottato da* tutta la Compagnia, perchè è sostenuto dal più gran numero de' Teologi, e da' più ragguardevoli della Compagnia; perchè quei che lo seguono, vi sono onorati; e perchè

chè il Corpo intiero adopra tutto il suo credito per far valere questa dottrina, e per impedire che ella sia censurata, come vedrassi nel corso di quest' Opera. Inoltre, per i principj della probabilità le opinioni del Corpo divengono quelle de' particolari, e le opinioni de' particolari quelle del Corpo. Questa è una chiave maestra, che non deve mai perdersi di vista; poichè ella previene le sofisticherie, che i Gesuiti non cessano di fare, cioè, che si attribuisce a tutta la Società ciò, che non è sostenuto da tutti i Gesuiti.

6. Quantunque M. Bossuet non parli che di Lutero, io ho creduto dover' aggiungervi Calvino, persuaso che le accuse, che sono state formate contro di lui, sono calunnie inventate da Bolset; questo è il sentimento di tutti i dotti. Vedi *la difesa di Calvino di M. Drelincourt*. Non bisogna credere, dice M. Bossuet, che l' Eresie abbiano sempre avuti per Autori degli empj, o de' libertini, i quali di proposito facciano servire la Religione alle loro passioni. S. Gregorio di Nazianzo non ci rappresenta gli Eresiarchi come uomini senza Religione, ma come uomini, i quali prendono la Religione a traverso.

„ Essi sono, egli dice *Orat.* 2., spiriti
„ grandi; poichè le anime deboli sono
„ egualmente inutili al bene, o al
„ male. Ma questi spiriti grandi, pro-
„ siegue a dire il Santo, sono nell' i-
„ stesso tempo ardenti e impetuosi, i
„ quali prendono la Religione con un
„ ardore smisurato, cioè a dire, che
„ hanno un falso zelo, e mescolando
„ alla Religione uno sdegno superbo,
„ ed una arditezza indomita, ed il loro
„ privato spirito, portano tutto all' ec-
„ cesso. Bisogna altresì trovarvi una
„ regolarità apparente; senza la quale
„ dove sarebbe la seduzione tanto pre-
„ detta nella Scrittura? „ Istor. delle
Variaz. lib. 5. n. 1.

II.

Motivi de' Gesuiti.

Potrebbe riconoscersi ne' Gesuiti un motivo almeno così specioso? Se crediamo loro, Don Innigo (A) è stato suscitato da Dio in un modo straordinario

(A) Questo era il primo nome di S. Ignazio di Loyola.

nario per sostenere la Chiesa, che tendeva alla sua rovina; (1) ma dove sono le prove di questa divina missione? Io non le ritrovo nè nelle circostanze della sua conversione, nè nello stabilimento del suo Ordine, nè nelle Costituzioni che egli ha ad esso prescritte. Nauseato del mondo per la lettura de' libri di pietà, (B) egli si ritira a Mont-Serrat, presso i Benedettini; vi prende l'abito di Fratello Oblato; (2) forma il disegno di un nuovo Istituto; (C) ecco quanto di certo c'insegna l'Istoria intorno alla sua conversione. Seguitelo a Manresa, dove egli si consacra a Dio, (3) ed al Monte de' Martiri, dove rinuova la sua prima consecrazione, *e questo fu come la culla della sua Compagnia*, (D) *& hæc fuere Societatis Jesu incunabula*. Che mai vedete voi in questi luoghi? Un uomo, il quale piange i suoi peccati, li lava colla penitenza, serve gl' infermi, consola gli afflitti, *e si dedica tutto intiero al servizio del pros-*

 simo.

(B) Breviar. Paris. pag. 442.
(C) Imago primi sæculi pag. 138.
(D) Breviar. Paris. ibid.

ſimo. (E) Scorrete le ſue Coſtituzioni; ciaſchedun capitolo vi richiamerà alla Regola di S. Benedetto. (4) Perchè accumulare circoſtanze; (5) perchè ſconvolgere tutti gli elementi per porre del maraviglioſo, dove non ve ne fu giammai? Non hanno i Santi biſogno *di un falſo onore*, eſſi aſpettano da noi *un culto ragionevole*; (F) e ſe qualche coſa foſſe capace di offendere la loro umiltà nel Cielo, queſta ſarebbe l'orgoglio con cui ſono lodati in terra (*6*).

Cerchiamo dunque ne' figlioli dei motivi, che noi non potremmo trovare nel Padre. Io veggo queſta Società naſcente ſpargerſi da per tutto, e da per tutto ſento eccitarſi contro di eſſa quel *grido*, che M. Boſſuet chiama *il primo colpo dell' antica tradizione che rigetta la novità*. (G) In Spagna, in Italia, in Allemagna, in Fiandra, in Pollonia, le Univerſità, il Clero, gli Ordini Religioſi, tutto ſi oppone al loro ſtabilimento, come contrario al bene della Chieſa, ed alla ſicurezza de-

(E) Ibid.
(F) Bernard. Epiſt. 144. ad Canonic. Lugd. n. 3.
(G) Relazione del Quietiſmo pag. 104.

degli Stati. E'ella questa malizia, impostura, o concerto comune? Giudichiamone dall' idea che ne aveva Melchior Cano, Vescovo Canariense. Questo grand'uomo, la luce della Chiesa di Spagna, appena la vidde nascere, che credette „ avvicinarsi il fine del „ mondo, e dovere tosto apparire l'Anti-Cristo, poichè i suoi precursori „ ed emissarj cominciavano a farsi vedere. (7) Egli pubblicava non solo „ nelle sue Conversazioni e Conferenze particolari, ma nelle sue Prediche altresì, e nelle Lezioni pubbliche, che vedeva in essi tutti i caratteri da S. Paolo accennati ne' Seguaci dell'Anti-Cristo. (H) Ed allorchè Turriano, uno de' suoi amici, il quale s'era fatto Gesuita, lo „ pregava a cessare di perseguitare il „ suo Ordine, adducendoli a tal'effetto l'approvazione fattane dalla Santa Sede, egli altro non rispondevagli, se non che si credeva obbligato „ in coscienza ad avvertire i popoli, „ sic-

(H) Imago primi sæculi lib. 4. cap. 5. pag. 496. 497. Orland. Hist. Soc. prima parte lib. 8. num. 44.

„ ficcome faceva, acciocchè non fi
„ lafciaffero fedurre da effi. „

Mi dirà fenza dubbio taluno, che in quefto ritratto vi è dell'efagerazione; che le Univerfità fi opponevano al loro ftabilimento, per coprire la loro ignoranza; gli Ecclefiaftici per giuftificare i loro difordini; e i Religiofi per eternare la loro rilaffatezza: appunto così eglino fteffi fi fpiegano nelle loro ricriminazioni. (1) Ma fi vedrà nel profeguimento di quefto Scritto, che Melchior Cano li ha dipinti al naturale, e che l'evento ha pur troppo ben'avverata la predizione. (8) Mi fia però frattanto permeffo di rifpondere, che le Univerfità non erano tanto decadute che doveffero aver invidia al loro fapere; il Clero non era tanto fregolato per ifdegnare i loro efempj; i Regolari non erano tanto rilaffati che doveffero temere la loro pretefa regolarità. (9) Poichè quantunque la fregolatezza fi foffe infinuata in molti Monafterj, *furono però formate fante riforme*, dice M. Fleury, le

(1) Imago primi fæculi pag. 488. Orland. Hift. Soc. 1. p. lib. 15. n. 34.

le quali rilevarono la maggior parte degli Ordini dalla loro decadenza, (K) e le riſtabilirono nel primo loro fervore. Quale è dunque il motivo che anima i Geſuiti? Biſogna dunque che eſſo ſia molto ſtrano, giacchè tutto l'Univerſo ſi ſolleva contro di eſſi. Io per anche non lo comprendo; ma forſe i loro frequenti tentativi per iſtabilirſi in Francia ce lo ſcopriranno.

Nell'anno 1554. s'indrizzarono per la terza volta al Parlamento di Parigi. [10] Muniti delle Bolle di due Papi, (L) ed autorizzati dalle lettere patenti de'noſtri Re, (M) nulla ſembrava che doveſſe ritardare la loro recezione; i figlioli di Domenico, e di Franceſco non vi avevano trovato verun oſtacolo. Quando eſſi comparvero, la Corte li favorì, il Veſcovo li ricevette, l'Univerſità aprì loro il ſuo ſeno. (N) Qui l'oſtacolo è ſenſibile; il Parlamento gl'invia al Veſcovo, [11] il Veſcovo

 li

(K) Diſcorſo ottavo ſu l' Iſtor. Eccleſ. tom. 20. verſo il fine.

(L) Paolo III. Giulio III. Vid. Bullar.

(M) Enrico II.

(N) Iſtor. della Città di Parigi, tom. 1. pag. 260. 284.

li rimanda alla Sorbona; e la Sorbona adunata per ordine del Vescovo, e del Parlamento, dopo letti e riletti più volte, discussi ed esaminati diligentemente, siccome l'importanza dell'affare richiedeva, tutti gli articoli contenuti nelle dette Bolle, per lo spazio di molti mesi, giorni, ed ore, di comun parere, e di unanime consentimento, dichiara: [12] *che questa Società sembra pericolosa in materia di Fede; nemica della Chiesa; fatale alla Religione Monastica; e nata piuttosto per la rovina, che per l'edificazione de' fedeli*. (o) *Magis in destructionem, quam in ædificationem*.

Ecco dunque quel motivo coperto da tanti veli, confuso tra tante caligini, nascosto sotto tanti equivoci; ecco la mira di questi uomini, i quali non essendo nè *Secolari nè Regolari*, vengono ad usurpare i privilegj degli uni e degli altri; ecco dove tendono gli andamenti di questi sconosciuti, che non osano nominarsi. [13] Già cominciamo a veder chiaro; non è la riforma e l'edi-

(o) D'Argentrè, Collectio judicior. de novis. error. tom. 2. pag. 194.

l'edificazione quella, che essi hanno in mira; ma la distruzione del bene, e l'innovazione del male: il fine, a cui essi tendono, è di oscurare la Fede, di turbare la Chiesa, e di rovesciare la Gerarchia. Chi l'ha deciso? La Sorbona, *quella feconda madre delle scienze*, che i nostri Padri hanno riguardato come *il Concilio perpetuo delle Gallie, l'Areopago della Chiesa, e la face della Fede*. (P) Vi fu giammai decreto più saggio, e più giudizioso da un canto; ma vi fu all'incontro motivo più odioso e più indegno?

Ma perchè scartabellare i pubblici Monumenti per rintracciare le intenzioni, ch'eglino stessi disvelano? Aprite *l'immagine del primo secolo*, di tutte l'Opere la più compiuta; sono stati necessarj cent'anni per prepararne la materia, e per formarne l'Artefice; lo spirito della Società vi è dipinto dal suo principio fino al fine. [14] Apritelo dunque questo Libro, *che nulla contiene che non sia vero*; (Q) leggete e rileggete, voi vi tro-

(P) Mezeraì Istor. di Francia.
(Q) Biblioth. Script. Soc. pag. 206.

verete che essi si danno a loro stessi il nome di *Farisei della nuova Legge*. (R) Ora il proprio de' Farisei, dice M. Bossuet, era di *torcere la regola*, cioè a dire, *di formarsi dottrine erronee, di seguitare le false tradizioni*, e di appoggiarsi *a deboli probabilità*. (S) Tal' è il piano, che si sono formati i Gesuiti: piano non meno contrario al domma, che alla morale; piano nato, per così dire, assieme colla Compagnia, e che il Fondatore vidde abbozzato (T). Per ciò egli istruito nella scuola di S. Tommaso, (V) oppose la Dottrina di questo S. Dottore a guisa di un argine contro le novità che cominciavano di già a introdursi. [15] Ma che possono mai gli argini i più forti contro un torrente impetuoso, che rovescia tuttociò, che se gli oppone? Appena egli ebbe lasciata la terra, che i Gesuiti intrapresero di sconvolgerla; (X) „ spacciarono cose vane al loro
„ prof-

(R) Imag. pr. sec. Cellot. de Hyer. in Præf.
(S) Elevazione su i Misterj, tom. 2. p. 338.
(T) Hist. Congreg. de Auxil. lib. 1. cap. 1.
(V) Maffei in Vita S. Ignat. lib. 1. n. 19.
(X) Hist. Congreg. de Auxil. lib. 1. cap. 1.

„ prossimo ; gli parlarono colle lab-
„ bra bugiarde, indebolirono le ve-
„ rità trà i figliuoli degli uomini ;
„ (Y) e per rendere quest' epoca memorabile per sempre, Laynez, che l'istesso S. Ignazio aveva ricevuto nella sua Compagnia, (Z) a cui così espressamente aveva ordinato *di non introdurre alcuna opinione nuova*, (A) che finiva di esser eletto per suo successore nel governo, questo istesso Laynez in una Congregazione Generale tenuta in Roma l'anno 1558. fece questo enorme Decreto „ Che se qualche
„ Somma, o qualche Trattato di Teo-
„ logia sembrasse più favorevole, o
„ più accomodato ai tempi, si potreb-
„ be insegnare, e seguitarlo „. (B) *Sed si aliqua Summa, vel liber Theologiæ conficeretur, qui his nostris temporibus accommodatior videretur, prælegi poterit*. (16)

O quanto la Compagnia dovette trovarsi comoda sotto l'ombra di quel

(Y) Psal. 11. 12.
(Z) Egli fu il terzo discepolo di S. Ignaz. Orland. Hist. Soc. lib. 1. n. 73.
(A) Orland. ibid. lib. 6. n. 26. p. 210.
(B) In declarat. ad cap. 14. Constit. litter. B.

Decreto ! Laynez lo fece per loro permettere le opinioni nuove, e fu il primo altresì a darne loro l'esempio. Osservatelo nel Concilio di Trento, in cui i suoi intrighi lo fecero entrare, (17) e dove la sua ambizione lo collocò nell' ordine de' Vescovi. (18) Questo Generale, che il suo Panegirista, per non dire il suo Adoratore, chiama *l' Oracolo di quella santa Adunanza*, (C) ma che noi potremmo con maggior ragione chiamare, *l' Avvocato di tutte le cattive cause* : (D) questo Generale, dico, appena entrò nel consesso, che si oppose al Decreto su la Grazia, il quale diceva, che il libero arbitrio è mosso da Dio per farci fare il bene. Nel discorso ch' ei fece su questa materia, diede a conoscere che il cuore umano è la sola facoltà, che la Grazia non può muovere. A queste parole tutti i Teologi esclamarono, che questa opinione era quella di Pelagio, (E) e nulla vollero mutare

(C) Tanner. in Vita Laynei.

(D) Paolo Sarpi, Istor. del Conc. di Trento, lib. 8.

(E) Acta Concil. Trid. Tom. 6. in Biblioth. Vatic.

re nel decreto, il quale fu approvato da tutti i Padri del Concilio. Nella Congregazione Generale il solo Laynez [19] si oppose ancora una volta, dimandando, che vi si sostituissero queste parole, che *la mente, e lo spirito* erano eccitate a fare il bene dalla Grazia di Gesù Cristo. Ma i Padri non furono soddisfatti di questa osservazione, ed un Vescovo fece vedere all' Adunanza, che il sentimento di questo Gesuita era appunto quello de' Pelagiani. (F)

Ma non fu questa la sola occasione, in cui egli si distinse per la singolarità de' suoi sentimenti; la materia della residenza, e dell' istituzione del Vescovado diede luogo a Laynez di fare spiccare il suo genio per le singolarità. In darno l' Arcivescovo di Granata aveva provato colla Scrittura, e colla tradizione, che l' istituzione de' Vescovi è di dritto divino; (G) in darno l' Arcivescovo di Braga ave-

(F) Hist. Congreg. de Auxil. lib. 1. c. 1.
(G) Palavic. Hist. Concil. Trid. lib. 18. c. 15. Hist. Eccles. lib. 150. n. 110.

(H) aveva dimostrato, che il Papa istesso non può togliere ai Vescovi l'autorità, ch'essi hanno ricevuta nella loro consecrazione; autorità che non contiene solamente il potere di conferire gli Ordini, ma la potestà ancora di giurisdizione; in darno il Vescovo di Segni (I) aveva fatto vedere, che se i Vescovi sono istituiti dagli uomini, la loro autorità, allorchè sono adunati, sarà meramente umana, (K) e che per conseguenza sarà inutile il convocare i Concilj, poichè nulla vi si potrà decidere in un modo infallibile: Laynez ebbe la temerità d'impugnare questo sentimento, che era quello della Chiesa Universale congregata in Trento, e lo fece con tre discorsi, ne' quali disse tante menzogne, tante stravaganze, tante empietà, [20] che i Padri ne furono scandalizzati, il Cardinale di Lorena stomacato, [21] ed il Vescovo di Parigi si sollevò gagliar-

(H) Don Bartolomeo de' Martiri.

(I) Giorgio Zichetrid Francescano, Vescovo di Segni nella Croazia sul Golfo di Venezia.

(K) Palavic. loc. cit. Istor. Eccles. lib. 160. n. 111.

gliardamente contro queste opinioni non meno pericolose, che nuove. [22]

Ma ciò, che pose in chiaro tutta la rilassatezza, che il suo seno nascondeva, fu l'articolo della riforma. Per quanto ella fosse necessaria, Laynez, cui il Concilio pagò col disprezzo che egli meritava: Laynez non ebbe ribrezzo di attraversarla; [23] sostenne egli, che il Concilio non aveva autorità per riformare la Chiesa di Roma; che molti Vescovi trattavano come abusi alcune cose, le quali esaminate più d'appresso, sembravano o necessarie, o almeno utili; (L) che questa Chiesa essendo divenuta ricca, ella aveva dritto di servirsi di quelle ricchezze, che la Provvidenza le aveva date. Aggiunse che il cangiamento, che voleva farsi intorno all'età de' Sacerdoti, era inutile; che la loro incontinenza non era cagionata dalla loro troppa giovinezza; [24] ma dalla loro cattiva educazione; che il disegno, che si aveva di trasferire la loro Ordinazione ad un età più matura, era un

(L) Lettere del Card. Visconti, Tom. 2. lettera 43.

un artifizio del demonio, il quale con questo mezzo voleva distrugger il Clero, restringendo il Sacerdozio ad una certa età. (M) Egli si diffuse su la materia delle dispense con tanto zelo, e prolissità, come se questa fosse stata una questione di un domma essenziale alla salute. Sostenne essere un'eresia l'insegnare, e difendere qualche cosa contraria ai privilegj della Chiesa Romana. Portò anche la follia fino a voler sostenere, che le Annate erano di dritto divino; dottrina Anti-Cristiana, che non per altro senza dubbio con tanto ardore difendeva, che per sottrarre alla riforma la sua Compagnia: poichè conviene sapere, che i Gesuiti, quantunque nati di due giorni, erano caduti in tali abusi, che obbligarono S. Francesco Borgia, successore di Laynez, a riformarli poco tempo dopo, almeno in apparenza [25] per far cessare le querele, che contro di essi in ogni luogo facevansi; queste sono le proprie parole del loro Istorico. [N]

Così

(M) Raynald. ad an. 1563.
(N) Sachin. Hist. Soc. part. 3. lib. 1. n. 37.

Così poco a poco formavasi quel mostruoso colosso di rilassatezza, che sembrava di già minacciare il Cielo, e che doveva un giorno coprire tutta la Terra. Diego Laynez ne gittò i fondamenti colla sua temerità: S. Francesco Borgia non puotè abbatterlo; [26] Claudio Acquaviva lo perfezionò colla sua politica. Tocco dallo strepito, che il P. Prudenzio di Montemayor aveva fatto con una Tesi sostenuta in Salamanca, [27] risolvè di regolare gli studj della Compagnia. Per compiere un sì bel progetto, radunò in Roma alcuni Gesuiti di ciascheduna Nazione; e dopo avere preso il loro parere, stabilì „ I. „ Che non si seguitasse S. Tommaso „ in quel, che egli asserisce, che le „ cause seconde sono propriamente, ed „ in un senso univoco istromenti di „ Dio, e che allorchè esse operano, „ Dio primieramente influisce in esse, „ o le muove. II. Che sia libero il se„ guire le opinioni di altri Autori gra„ vi, senza essere costretti ad attac„ carsi scrupolosamente alla Dottrina „ di S. Tommaso. III. Che non vi era „ alcun'inconveniente in discostarsi da „ S. Tommaso in qualche cosa, giac„ chè coloro, che si chiamano Tomi-

„ sti,

„ sti, se ne discostano eglino stessi in
„ molte „. Tali furono gli articoli formati per ordine di questo Generale, corretti da tre Teologi scelti, ed inseriti nelle Costituzioni per servire di regola ai Professori della Compagnia. [28]

Appena questi falsi *Profeti* (o) ebbero annunziato, che potevasi abbandonare la dottrina di S. Tommaso in alcuni punti, che i Gesuiti l' abbandonarono quasi in tutti. (p) Questo *pernicioso* Statuto fu come uno segno dato ad uno scisma di temerarj Scrittori per conculcare liberamente quanto la Religione ha di più sacro: non vi fu Professo piccolo, o grande, [29] il quale non volesse cooperare a questo disegno. Si viddero tosto, se così può dirsi, dividersi la Terra, distribuirsi le Isole delle Nazioni, per inalberare da per tutto lo stendardo della novità. Valenza innovò in Allemagna, [30] Lessio in Fiandra, [31] Fonseca in Spagna, [32] Maldonato in Francia, Mo-

(o) Imag. primi Sæc. pag. 402.
(p) Hist. Congreg. de Auxil. lib. 1. cap. 2. & 3.

[33] Molina in Portogallo, [34] Salmerone in Italia, [35] Possevino in Savoja, [36] &c. ed il Mondo intiero fu inondato da un torrente di opinioni, così erronee nel domma, quanto perniciose nella morale.

Non occorre dunque stupirsi di sentirli dire, *che la Società ha cangiata tutta la faccia del Cristianesimo:* (Q) allorchè si lusingano le inclinazioni della natura, allorchè si fanno dormire i peccatori col capo tra due guanciali, (R) allorchè si giustificano le lusinghe della cupidigia, questo cangiamento non è difficile; in materia di Religione, de' costumi, e di sentimento ciascheduno ama la larghezza. Or questa è la strada che hanno aperta i Gesuiti. Mi par di vedere questi *nuovi Apostoli* (S) nelle vie, ne' pergami, nelle piazze pubbliche, ora su palchi, ed ora sopra una trave, co' loro cappelli in testa, (T) facendo cenni con gli occhi, gestendo colla mano, e gridando con tutta la forza, per invitare quei, che passano,

(Q) Imag. primi Sæc. in Præfat.
(R) Ezech. 13.
(S) Imag. prim. Sæc. pag. 402.
(T) Bouhours Vita di S. Ignazio, pag. 167.

ſano, a ſentire le loro iſtruzioni. Non aſcoltate, dicono ad eſſi, [37] gli antichi Padri, *i quali richiedono una lunga penitenza, penoſa, provata, ed animata dalla carità; queſti non ſono che Oratori*, (v) *Oratorie loquuntur*. Non ſeguitate il parere di queſti Paſtori *giovani*, i quali eſiggono diſpoſizioni più proprie della natura degli Angeli, che degli uomini; coſtoro ſono gente *ſenza ſperienza*, (x) *adeoque ætate & ſapientia immaturus*. Ma venite a noi, che non ſiamo nè *Dottori malinconici, nè Direttori ſelvaggi*; (y) noi v' inſegneremo ciò, che ſino ad ora non avevate ſaputo: e che? *Che i peccati in oggi ſi ſcancellano con maggiore facilità ed allegrezza, che non ſi commettevano per lo paſſato*, (a) *alacrius multo atque ardentius ſcelera jam expiantur, quam antea ſolebant committi*.

Qui la rilaſſatezza camina col capo alto, e ſi moſtra a viſo ſcoperto: non è più queſta una opinione eſcità a caſo dalla

(v) Francolin. Tom. 2. diſp. 11. pag. 321.
(x) Francolin. ibid. pag. 215.
(y) Manifeſto Apolog. del P. Lemoyne, pag 95.
(a) Imag. primi ſæc. lib. 3. cap. 8. pag. 372.

dalla ſpecolazione di un Autore, ma è un compleſſo di errori ridotti in arte ed in metodo: non è un particolare, che sbaglia, ma un Corpo immenſo, che ſi dà in preda all' errore: non è un libello non approvato, in cui ſi ſpargono queſte maſſime licenzioſe, ma un libro preſentato da un' intiera Provincia di Geſuiti, (B) lodato nella Biblioteca degli Scrittori della Compagnia, [38] propoſto *alla poſterità più rimota per trarne la regola della ſua condotta*, (C) *quam utinam omnis poſteritas intueatur*. Alla chiarezza di queſti principj ſcandaloſi, chi non ſi accorgerà che il principale motivo de' Geſuiti è ſtato d' introdurre la rilaſſatezza nella Chieſa?

Queſta conſeguenza apparirà ancora più evidente, ſe ſi dà uno ſguardo alla qualità de' rimedj, ne' quali eſſi trovano queſta giuſtificazione facile, e allegra; poichè in che conſiſtono queſti rimedj? *Nella Confeſſione di una ſettimana, o di un meſe al più*, (D) *nihil jam*

(B) La Provincia Flandro-Belcica nel 1640.
(C) Imag. pr. Sæc. Differt. proleg. pag. 1.
(D) Ibid. p. 372.

jam menstrua, nihil hebdomadaria expiatione moribus receptum magis. Col *mezzo di queste pie e sante pratiche* (E) *molti scancellano le proprie colpe con tanta facilità, con quanta le contraggono*, (F) *plurimi vix citius maculas contrahunt, quam eluunt*. Ma se i peccati sono *subito perdonati*, (G) *statim*, dove è dunque andata la penitenza, quel *Battesimo laborioso*, (H) come la chiama il Concilio di Trentò, *laboriosus quidam Baptismus?* Dove sono quelle lagrime, quei travagli, *quei ritardamenti sì necessarj per la riconciliazione de' peccatori*, (I) *necessaria temporum remedia?* Dove è andato *quel nervo della severità Evangelica, che non poteva rompersi senza rovesciare la maestà della Fede?* (K) *eversa fidei majestate*. Tutti quei Canoni antichi, rispondono i Gesuiti, tutte quelle orride idee di mortificazione; tutto quel lugu-

(E) Ibid. p. 401.
(F) Ibid. p. 372.
(G) Francolin. Tom. I. disp. 5. p. 130.
(H) Concil. Trid. sess. 14 cap. 2.
(I) Cler. Rom. Epist. ad Cyprian. inter Cyprian. 31.
(K) Ibid.

lugubre apparato di austerità, altro non erano che invenzioni dello spirito umano. (L) A questa antica e rigida disciplina è succeduta una maniera di trattare co' peccatori, *dolce*, *piacevole*, *comoda*; (M) e questa maniera ci è venuta *per un consiglio tutto divino*, (N) *divino consilio*. Io qui mi fermo, la mia penna ha orrore di questo racconto.

Ciò, che io ho riportato, è assai bastevole per fare la discussione del primo oggetto del parallelo, che verte sopra i motivi. In ogni caso la III. Parte, allorchè noi vi saremo, somministrerà abbondevolmente di che supplire a ciò, che qui potesse mancare: nè bisogna esaurire in una volta la materia. Finisco dunque questa prima parte, e mi contento nel finirla, di rimettere il Problema sotto gli occhi del Leggitore, e di domandargli, chi di questi due creda egli, che più abbiano nociuto alla Chiesa, o quei che per ista-

---

(L) Lo Spir. di G. C. e della Chiesa &c. p. 323.

(M) P. Petavio nel suo lib. della Penitenza pubblica, lib. 2. pag. 152. e lib. 3. p. 78.

(N) Francol. Tom. 2. disp. 2. pag. 20.

istabilirvi una pretesa riforma, che essi avevano in mira, hanno rovesciati i dommi, e la disciplina; o quei che si sono proposto d' introdurvi la rilassatezza, e che per riescirvi hanno impugnata la purità della dottrina in quasi tutti gli articoli, e la santità della sua morale in tutti i suoi punti. Siccome per anche non si tratta se non di confrontare i motivi, riforma pretesa da un canto, rilassatezza progettata dall' altro, quale di questi due è più pernicioso?

N O T E.

1. Di venti Gesuiti, ciascheduno de' quali hanno composta la vita di S. Ignazio, nessuno ve ne' è, il quale non abbia aperto un vasto campo alla Critica. Per troppo volerlo far comparire un uomo straordinario, essi hanno sparso su la maggior parte delle sue azioni una ridicolezza puerile con mille tratti favolosi, che il buon senso mi ha fatto sopprimere. Tale è l' immagine, che il P. Tannero ha posta nel principio delle vite de' Gesuiti, da lui date al Pubblico sotto questo titolo: *Societas Jesu, usque ad sanguinis*

nis & vitæ profusionem, in Europa, Asia, Africa, & America militans, cum iconibus singulorum. Vi si vede nella prima pagina S. Ignazio rappresentato in una nuvola, di dove, a guisa di un altro Messia, diffonde per tutta la Terra il suo spirito sotto la figura di lingue di fuoco. Nondimeno questo Libro è stato stampato in Praga l' anno 1675. colla permissione de' Superiori. Può egli darsi un più orrendo scandalo, ed un maggior motivo di trionfo agli Eretici, che sono ancora in sì gran numero nel Regno di Boemia?

2. Don Costantino Cajetano, Abbate Benedettino, nel Martirologio del suo Ordine, che egli ha dato al Pubblico, ci fa sapere „ che D. Innigo, „ o Ignazio, dopo essere stato ferito „ nell' assedio di Pamplona, si ritirò „ nel Monasterio di Mont-Serrat, e „ che ivi nel fervore della sua penitenza prese l' abito di Fratello Oblato: ma che avendo ricevuti de' „ lumi particolari, si risolvette a formare un nuovo Istituto. „ Per ciò, egli indrizza a' Gesuiti quelle parole della Scrittura: *Riguardate Abramo*, cioè a dire, S. Benedetto *vostro Pa-*

dre, *e Sara*, cioè, la Religione Benedettina, *la quale vi ha generati*. Dupin Bibliot. degli Autori Eccles. Secol. 17. tom. 1.

3. La grotta di Manresa è riguardata da' Gesuiti come una specie di sacra spelonca, in cui Dio si comunicò tutto intieramente a S. Ignazio. Orlandino nella sua Istoria della Compagnia, lib. 1. num. 27. & 28. racconta due rivelazioni, che egli vi ebbe: la prima è quella, in cui afferma che Dio gli fece vedere e comprendere il Misterio della SS. Trinità in un modo così chiaro, e distinto, qual' è quello, con cui noi ci conoschiamo gli uni gli altri. Aggiunge che Ignazio nell' escire da questa rivelazione compose su questo incomprensibile Misterio un Trattato ammirabile, e assai diffuso; ma che i suoi discepoli non hanno potuto, per mala sorte della Chiesa, trasmetterlo fino a noi; imperciocchè, come dice il Gesuita Alegambe nella sua Biblioteca degli Scrittori della Società, pag. 2. *essi non sanno nè chi l' abbia loro tolto*, *o per colpa di chi esso siasi smarrito*, quam *quis nobis inviderit*, *aut cujus vitio interciderit*, *non habeo dicere*.

cere . La seconda è una specie di ratto, o estasi che gli durò otto giorni, durante i quali fu creduto morto, ed in cui Dio gli rivelò il piano, ed il progresso ammirabile della Compagnia, che egli doveva un giorno stabilire. Finalmente Dio diffuse nel suo spirito tanti lumi in tutte queste visioni, che egli diceva, che tutti i misterj non avevano per lui niente di oscuro; e che quando anche arrivasse il caso, che tutte le Scritture, nelle quali essi sono contenuti, si perdessero, nulla sarebbe perduto per lui. Tutto ciò accadde secondo Orlandino nel 1523. Ma Ribadeneira nella vita di S. Ignazio, cap. 13. e 14. ci fa sapere, che nel 1524. il demonio vedendo la pena, ed il disgusto che egli aveva per lo studio, a cui egli si applicò in età di trentatrè anni, si esibì di dargli de' lumi grandi, e di scoprirgli i sensi più nascosti della Scrittura, lo che Ignazio non accettò. In questa guisa l'iniquità si smentisce da se stessa; poichè da questo ultimo fatto apparisce, o che Ignazio aveva perdute tutte quelle sublimi cognizioni, o che egli non le aveva mai ricevute; questa conseguenza salta agli occhi.

Per quel che riguarda il piano della sua Compagnia, che si dice essergli stato mostrato dallo stesso Dio, questa è una rivelazione venuta dopo il fatto, essendo certo, secondo i suoi proprj Istorici, che solamente l'anno 1538. egli diede un punto fisso all'Istituto che voleva stabilire; fino a quel tempo egli era stato in dubbio sul suo destino: ora egli meditava di mandare i suoi discepoli nella Palestina; ora voleva farli passare nella Morea. Ora un piano, che viene dallo spirito di Dio, non varia, e porta seco il carattere di uniformità. Vedi Ribadeneira lib. 2. cap. 4. Orlandin. lib. 2. n. 58. Bouhours, vita di S. Ignazio, lib. 1. pag. 189.

Finirò questa nota dal libro degli Esercizj Spirituali, che egli compose in Manresa, secondo Orlandino, Istor. della Comp. di G. lib. I. n. 23. *Il. P. Lodovico da Ponte, uomo sopra ogni eccezzione*, dice Alegambe pag. 1. del suo Catalogo degli Scrittori della Compagnia, riporta nella vita del P. Baldassare Alvarez, cap. 43. che questo „ libro è stato rivelato da Dio a S. „ Ignazio, che l'Angelo S. Gabriele „ glie lo portò dal Cielo, che la B.

„ Vergine ſe ne dichiarò la Maeſtra,
„ che ella ne iſpirò il diſegno, e che
„ ella ſteſſa gli diede il nome che por-
„ ta. „ Per moſtrare la falſità di que-
ſta rivelazione, baſta vedere quale ſia
ſtata la ſorte di queſto libro. Eſſen-
doſene ſparſe in Spagna alcune copie,
vi trovò molte oppoſizioni. Oltre la
maniera marziale, con cui la vita ſpi-
rituale vi è trattata, Don Martinez de
Siliceo, Arciveſcovo di Toledo, giu-
dicò che la dottrina ne foſſe pericolo-
loſa, e la pratica Romanzeſca, ed in
conſeguenza ne proibì la lettura. Al-
lora Ignazio lo fece eſaminare e ritoc-
care da Laynez, e da Salmerone, e fu
dipoi tradotto dalla Caſtigliana nella
Lingua Latina da Andrea Furzio, Ge-
ſuita Franceſe. Finalmente allorchè
queſt'opera fu in tutta la perfezione,
di cui era ſuſcettibile, egli la fece pre-
ſentare al Papa da S. Franceſco Bor-
gia, Duca di Gandia, a cui egli ne
mandò una copia per diſporlo ad en-
trare nel ſuo Ordine. Il Papa Paolo
III. avendolo fatto eſaminare lo ap-
provò con una Bolla, che può ve-
derſi nel D. Orlandino, Hiſt. Soc. Jeſ.
lib. 8. n. 1.

Dopo questi fatti tanto certi, rapportati da' proprj Istorici della Compagnia chi non riderà in sentir dire il P. Alegambe, pag. 1. *Che giammai non è stato cangiato un sol punto nel libro degli Esercizi spirituali, benchè siano stati esaminati più volte con uno spirito di Critica, nec apicem in iis fuisse variatum, tametsi fuerint animo censorio non semel expensa.* Essi sono stati tanto mutati, che appena si possono più riconoscere; e nè pure sono ancora al coperto da ogni impugnazione: poichè essendo stati denunziati in un Concilio tenuto in Salamanca l'anno 1565. i Vescovi li vollero esaminare; ma appena i Gesuiti seppero questo disegno, che per sventare il colpo impiegarono il credito del loro P. Arooz, allora onnipotente nella Corte di Filippo II. Questo P. finalmente vi riescì; ed ebbe inoltre la sorte di far nominare uno de' suoi Consocj, chiamato Giovanni Ramiro, acciò intervenisse al Concilio, in cui egli fece un discorso apologetico della sua Compagnia; il quale però fece minor' impressione su lo spirito de' Padri, che il timore di offendere il Re di Spagna, che era allora intieramente dichiarato per quei Religiosi. Sachin.

chin. *Hist. Soc. Jes. part. 2. lib. 1. n. 117.*

4. Non possono aprirsi le Costituzioni de' Gesuiti, senza riconoscere che il fondo è cavato dalla Regola di S. Benedetto, e l' ordine, che esse prescrivono di distribuire il tempo tra la vita contemplativa, e l'attiva, ne somministra la prova. (*) Ma considerando la forma di queste Costituzioni, e le dichiarazioni che le accompagnano, si conchiude naturalmente, o che S. Ignazio fu di una penetrazione e di un ingegno, fino ad ora non conosciuto da' suoi Istorici, o, ed è più verisimile, che quest' Opera non sia fatta da lui. Così il Gesuita Teofilo Raynaudo nel suo *Trattato contro l' Exgesuita Giulio Clemente Scoto Italiano*, pretende che le dichiarazioni delle Costituzioni non sono di S. Ignazio, ma del P. Laynez secondo Generale. E il P. Alegambe, il quale vuol provare il contrario con una lettera del Generale Acquaviva del primo Gennajo 1588., non scioglie

 le

(*) I Gesuiti però in oggi sono tutti dediti alla vita attiva, e Dio volesse che questa fosse a maggior gloria di Dio, ed utilità de' prossimi.

le ragioni del P. Teofilo Raynaudo. Vedi il Tomo XVIII. delle sue Opere. Altri Critici s'inoltrano anche più, ed attribuiscono così le Costituzioni come le dichiarazioni a Laynez ed a Salmerone, due uomini di un ingegno e di un talento superiore in materia di politica. In fatti in esse si vede tutto ciò, che questa scienza ha di più fino, e delicato: ma vi si scorge a traverso la maschera di pietà, che le copre, quanto un cuore ambizioso, qual'era Laynez, è capace di porre in opera per procurarsi un impero tanto più lusinghevole, quanto che sembra non avere altra mira se non la gloria di Dio, e la salvezza del prossimo. Questa è l'idea che a prima vista presenta allo spirito quell'autorità immensa, che queste Costituzioni concedono al Generale; quella cieca ubbidienza, che prescrivono a tutti i Sudditi della Compagnia; quell'ordine e quella economia singolare, che lo mettono a portata di sapere in un istante tutto ciò, che passa, non solo nella Compagnia, ma in tutto il Mondo ancora; quel potere di non ammettere, o di non tenere nel suo Ordine se non coloro, che egli vuole; finalmente quel privilegio unico,

co, e ſingolare di potere annullare le antiche Coſtituzioni, e di farne a ſuo capriccio delle nuove.

Il luogo però, dove maggiormente ſpicca queſta politica, è l'articolo dell' ubbidienza, che eſſi promettono al Papa; ubbidienza, di cui il Generale ſi riſerva l' applicazione e l' uſo, non ammettendo al quarto voto ſe non quei ſoggetti, che egli giudica a propoſito; lo che ſi fa in un modo così ſegreto, che egli è quaſi ſempre il ſolo che lo ſappia. In tal guiſa il Legiſlatore ha trovato il mezzo di torre alla Santa Sede, quando gli piace, il ſoccorſo, di cui ella avrebbe potuto far capitale; e queſto gli ſarà tanto più facile, quantocchè eſſendo piccoliſſimo il numero de' gran Profeſſi, egli potrà ſempre opporre al Sommo Pontefice la diſubbidienza di più di due terzi de' ſuoi ſudditi, i quali non avendo fatto il quarto voto, non ſono più obbligati ad ubbidire al Papa, di quel che lo ſia il rimanente degli uomini. Lo ſteſſo può dirſi di quel voto di povertà, a cui eſſi dicono che ſi obbligano, e che hanno trovata l' arte di rendere compoſſibile coll' eredità, e co' beni di famiglia, di cui permet-

tono la proprietà ai loro Religiosi; secreto ammirabile per mettersi al coperto dalla mendicità, di cui quest' Ordine fa pompa nelle sue Costituzioni; ma che ritrovasi ancora ridotto al nulla colle rendite, e co' Benefizj, che essi permettono alle loro Case di ricevere, dando ad esso il nome di Collegio. Può ella darsi accortezza maggiore per assicurarsi delle rendite perpetue? Una quarta osservazione nasce su quel disinteresse apparente, che non permette loro il prendere cosa veruna per le Messe, prediche, visite di ammalati, ed altre funzioni; ma che permette loro di ricevere le donazioni testamentarie, permissione, di cui gran numero di famiglie bramerebbero, che i Gesuiti non avessero fatto un uso così frequente.

Tali sono le riflessioni, che queste Costituzioni fanno nascere nello spirito di quei, che attentamente le leggono; riflessioni, che non danno certamente l'istessa idea, che se ne sono formata i Gesuiti: poichè, se crediamo al P. Alegambe, pag. 2. *esse non sono state scritte per industria umana; ma sembrano essere state divinamente ispirate, ut non humana doctrina, sed divinitus illi infusa vi-*

videantur: (*) come ſe Iddio aveſſe potuto iſpirare le Coſtituzioni di un Ordine, in cui la celebrazione dell'Officio divino è interdetta, e le mortificazioni ſconoſciute, &c. E pure dice Orlandino, Hiſt. Soc. Jeſ. lib. 1. n. 52. che S. Ignazio vi aveva fatta molta attenzione per comporle; e per non incorrere in qualche inganno, egli aveva per coſtume di domandare a Dio, che interiormente l'illuminaſſe; ma di più, aggiunge Orlandino, n. 54. egli ordinariamente metteva ſu l'Altare nel tempo che diceva Meſſa ciò, che aveva ſcritto. Ma ſiccome queſto Autore non ci dice da quale contraſſegno il Santo conoſceſſe che Dio approvava i ſuoi diſegni, egli ci permetterà di dubitare di queſta rivelazione, fin tanto che alcuno de' ſuoi Confratelli non ce ne ſomminiſtri la prova. Queſte Coſtituzioni furono per la prima volta ſtampate nella loro Caſa di Roma nel 1558. in 8., e dopo averle tenute ſegrete

(*) Converrà dunque dire che Laynez, ed i ſuoi Succeſſori non credevano queſta divina iſpirazione, o che furono gran temerarj, ſe credendola, ardirono di alterarle, come le alterarono.

grete per lo ſpazio di quarant'otto anni, furono di nuovo fatte ſtampare in Roma nel *1606.* in un volume in foglio col teſto Spagnolo e Latino, ed in Lione nel *1607.* Queſt'ultima edizione è quella che io ho conſultata.

5. I Geſuiti nell'*Imago primi ſæculi Societ.* diſſert. *6.* proleg. pag. *19.* hanno voluto perdere il tempo in oſſervare, che S. Ignazio ſi conſagrò a Dio nel medeſimo tempo che Lutero ſi ribellò contro la Chieſa. Quando queſto calcolo foſſe così eſatto quanto eſſi ſuppongono, io non veggo qual vantaggio eſſi potrebbero trarre da queſta congettura per rilevare la gloria del loro Fondatore : e non dovevano anzi eſſi temere di porgere con ciò materia di un *parallelo tra Lutero ed Ignazio?* M. di Seckendorf l'ha abbozzato nella ſua Iſtoria del Luteraniſmo, lib. 3. pag. 315. ed i Geſuiti lo finiſcono nel loro Imago, pag. *621.* dicendo : *Che non ſi trova maggiore, nè altro miracolo nella Compagnia, che la Compagnia iſteſſa.* Queſto è appunto ciò che diceva Lutero per autorizzare la ſua ſetta, come oſſerva M. Boſſuet, Iſt. delle Variaz. lib. I. n. *29.* Calvino teneva l'iſteſſo linguaggio nella Prefa-

zione

zione del suo libro delle *Instituzioni* indrizzato al Re Francesco I. Dove mai non porta l'amore d'inventare cose maravigliose.

6. La prima vita di S. Ignazio scritta dal P. Ribadeneira non conteneva alcun miracolo; e questo Gesuita era tanto persuaso, che S. Ignazio non ne aveva fatto alcuno, che egli fa una dissertazione nel lib. V. cap. 3. pag. 539. per provare, che non tutti i Santi hanno fatti miracoli, e che si può essere Santo senza averne giammai fatti. L'istesso egli ripete nella seconda edizione del suo libro nel 1587. *Ma in un Compendio della Vita di S. Ignazio*, stampato in Ipri nel 1612. egli ne riporta un gran numero. Dove li ha egli trovati? *Io sapevo*, egli dice, c. 12. p. 121. *alcuni miracoli, ma non ne avevo ancora tutta la certezza necessaria per pubblicarli.* A chi mai persuaderà questo Autore, che un Gesuita non avesse pubblicati i miracoli del suo Fondatore, quando anche gli fossero paruti soltanto probabili? Che si può da ciò conchiudere? che per confessione de' Gesuiti S. Ignazio non aveva fatto ancora verun miracolo nel 1587., ma dopo quel tempo essi talmente si sono moltiplicati,

che

che tutti coloro, che dopo il Ribadeneira hanno scritta la sua vita, l'hanno pieno di miracoli. Vi è altresì un Gesuita, il quale ha portato tant' oltre questa virtù miracolosa di S. Ignazio, che non ha dubitato di asserire, che i versi di Virgilio in bocca di S. Ignazio discacciavano i demonj. *Turrian. Hist. Jesuit. cap.* 8. *pag.* 129.

Il P. Solier Gesuita fece stampare in Poitiers nel 1711. un piccol libro sotto questo titolo. *Tre eccellenti predicazioni*, e lo dedicò a Madama Francesca di Foix, Abbadessa di N. Signora di Xaintes. Uno di questi tre Sermoni, che sono stati censurati dalla Sorbona, dice così: „ Noi sappiamo, che Moisè „ tenendo in mano la sua bacchetta „ faceva grandissimi miracoli nell'a„ ria, nella terra, nell'acqua, nelle „ pietre, ed in tutto ciò, che egli vo„ leva, fino a sommergere Faraone „ con tutto il suo esercito nel Mar „ Rosso; ma, come dice il dottissimo „ Tostato, Vescovo di Avila, il nome „ ineffabile di Dio scolpito nella ver„ ga, o bacchetta, era quello, che „ operava queste maraviglie: ma non „ era gran fatto che le creature, ve„ dendo i comandi di Dio, loro So-

„ vra-

„ vrano Re, e Signore, sottoscritti col
„ suo nome, gli resdessero ubbidienza:
„ non era nè pure gran maraviglia che
„ gli Apostoli facessero tanti miracoli;
„ poichè tutto ciò facevano nel nome
„ di Dio, colla virtù, e potere, che
„ egli loro dato ne aveva. Ma che
„ Ignazio col suo nome scritto in un
„ foglio faccia miracoli maggiori di
„ quei che faceva Moisè, e tanti quanti
„ ne facevano gli Apostoli; che il suo
„ segno abbia tanta autorità sopra le
„ creature, che subito gli ubbidiscano,
„ questo è ciò, che ce lo rende gran-
„ demente ammirabile. „ Sopra il
quale articolo la Sorbona dice, che
questo modo di parlare, col quale il
nome della creatura vien posto a con-
fronto col nome di Dio, e finalmente
i miracoli incerti sono preferiti ai mi-
racoli, che debbono essere tenuti come
articoli di fede, *è scandaloso*, *erroneo*,
blasfematorio, *ed empio*.

Alla pag. 19. del medesimo Sermone „
„ Mentre Ignazio viveva, la sua vita,
„ ed i suoi costumi erano così gravi,
„ così santi, e così sublimi, nell' o-
„ pinione del Cielo, che non vi era
„ altri, che i Papi, come S. Pietro,
„ le Imperatrici, come la Madre di
„ Dio,

„ Dio, e qualche Sovrano Monarca;
„ come Dio Padre, ed il suo Figliuolo,
„ che avessero la felicità di vederlo. „
Sopra di che la Sorbona ha parimente dichiarato, che questa asserzione, la quale finge che Dio riceva qualche felicità dalla visione di una creatura, *è scandalosa, e contiene in se una manifesta eresia*. Alla pag. 3. e 4. del secondo Sermone: „ Gli altri Fondatori
„ di Ordini Religiosi furono inviati in
„ favore della Chiesa; ma dopo que-
„ sti ultimi giorni Dio ci ha parla-
„ to per il suo figliuolo Ignazio, che
„ egli ha costituito erede di tutto. „
Intorno a che altresì la Sorbona ha dichiarato, che l'adattare il testo di S. Paolo *in questi ultimi giorni*, ad un altro, che a Gesù Cristo, *è scandaloso, erroneo, e risente una pura bestemmia ed empietà*. Questa censura della Sorbona è del primo d'Ottobre del 1671. d'Argentrè *Collect. Judic. de nov. errorib.* tom. 2. pag. 51. Il P. Solier, in vece di riconoscere il suo errore, scrisse un' *Apologia* contro la Sorbona. Vedi il Mercurio Francese, tom. 2. pag. 267. e seguenti.

Ma non è il solo P. Solier, che dia in questi eccessi. Può vedersi una spie-

gazio-

gazione tutta nuova della Profezia d' Isaia, cap. 46., che i Santi Padri non hanno giammai intesa se non di Gesù Cristo, e che è stata attribuita a S. Ignazio dal P. Antonio Vieira Gesuita in una Predica stampata in Colonia l' anno 1692. L' istesso spirito si trova in un Panegirico recitato nella Canonizzazione di S. Ignazio dal P. Valderama pag. 10. „ Lungi, dic' egli, che
„ la Compagnia possa passare per nuo-
„ va, al contrario non vi è chi possa
„ contenderle il diritto di antichità :
„ ella era prima degl' istessi Apostoli:
„ conciossiachè la Compagia di Gesù
„ fu fondata nell' istante della sua am-
„ mirabile concezione, allorchè egli
„ unì nella sua Persona l' umanità col-
„ la divinità. Ella è la prima Società,
„ che Dio abbia stabilito fra gli uo-
„ mini, e la sua prima abitazione fu
„ il seno della Santissima Vergine. „
„ Quale più bella genealogia! i Gesuiti
„ per ciò affermano, che Gesù Cristo
„ è il primo fondatore della Compa-
„ gnia, la Beata Vergine il secondo,
„ e S. Ignazio il terzo. „ *Imag. prim. Sæc. lib. 1. cap. 6.* Non occorre dunque stupirsi se essi gli hanno eretto
questo

questo epitafio così vano e fastoso :
„ Chiunque tu sei, che ti rappresenti
„ nello spirito l'immagine del gran
„ Pompeo, di Cesare, o di Alessan-
„ dro, apri gli occhi al lume della ve-
„ rità, e leggerai in questo marmo,
„ che Ignazio è stato più grande di
„ tutti questi Conquistatori. „ *Ibid. lib.* 11. *pag.* 280. Se S. Ignazio venisse a risorgere, io non dubito, che la sua umiltà non restasse offesa dall'orgoglio de' suoi figliuoli.

7. I Gesuiti medesimi sono quei, che riportano queste parole di Melchior Cano nel loro *Imago prim. Sæc. pag.* 496. *e* 497., ma nell'istesso tempo dicono per eluderne la forza, *che Satanasso cercava di commettere i due Ordini a fine di distruggere l'uno per mezzo dell'altro*. Che freddura! Aggiungono ancora che *questo buon uomo*, così essi chiamano uno de' più gran luminari della Chiesa del decimosesto secolo, *non rifletteva, non animadvertebat vir bonus, esservi stati altre volte degli uomini, i quali avevano trattati in simil guisa gli Ordini di S. Domenico e di S. Francesco, come rapporta S. Tommaso nel suo libro contro coloro, che impugnano la*

Reli-

Religione, contra impugnantes Religionem. (*) Ma che ſtravaganza è mai il paragonare le ingiurie di alcuni particolari, i quali sfogano la loro bile contro i Religioſi, de' quali eſſi credono di avere motivo di lagnarſi, colle predicazioni di un uomo pubblico, il quale pareva eſſere ſtato iſpirato da Dio per preſervare i Fedeli dalla ſeduzione, che era loro preparata? Queſto è appunto il caſo di Melchior Cano, come ſi vedrà nella nota ſeguente.

8. La profezia di Melchior Cano, rapportata da Orlandino, *Hiſt. Soc. Jeſ. prim. part. lib.* 8. *n.* 44. altro non è, che una applicazione delle parole di S. Paolo fatta a' Geſuiti. Or' egli è certo, che non ſi poſſono leggere queſte parole ſenza riconoſcere, che eſſe ſi verificano nella condotta della Compagnia. Eccole tali quali ſi ritrovano nel Capo 3. della ſeconda Epiſtola a Timoteo. „ Sappiate che negli ultimi „ giorni vi ſaranno dei tempi perico„ loſi;

(*) Aggiungaſi, che contro i due venerabili Ordini inveirono alcuni pochi, e malvagi; contro i Geſuiti tutto il Mondo, e tutti buoni.

„ losi ; vi saranno degli uomini ama-
„ tori di loro stessi, avari, ambiziosi,
„ superbi, che non ubbidiranno ai loro
„ genitori, ingrati, empj, senza amo-
„ re, senza pace, calunniatori, in-
„ continenti, inumani, senza benigni-
„ tà, traditori, protervi, gonfi di or-
„ goglio, amatori del piacere più, che
„ di Dio, che avranno l'apparenza di
„ pietà, ma che ne distruggeranno la
„ virtù e lo spirito. Di questo numero
„ sono coloro, i quali s'insinuano
„ nelle case, e si tirano dietro le fem-
„ mine come schiave, cariche di pec-
„ cati, e possedute da diverse passioni,
„ le quali sempre imparano, e mai
„ non arrivano al conoscimento della
„ verità. Costoro sono uomini corrotti
„ nello spirito, e pervertiti nella fe-
„ de. Tutti quei, che vogliono vivere
„ piamente in Gesù Cristo, saranno per-
„ seguitati ; ma gli uomini malvagj,
„ e gl' impostori si fortificheranno sem-
„ pre più nel male, seducendo gli al-
„ tri, ed essendo eglino stessi sedotti. „
Io prego il Leggitore a dispensarmi dal
confrontare i tratti di questa pittura
con i costumi de' Gesuiti ; egli lo fa-
rà agevolmente nel leggere quest' O-
pera.

Del

Del rimanente, non è questa la sola profezia, che sia stata fatta su questi Padri. Erano più di cento quarant'anni da che una santa Abbadessa, celebre per il conoscimento che Dio le aveva dato delle cose avenire, si era spiegata in una maniera più forte su la nascita de' Gesuiti. „ Sorgeranno, dice Santa
„ Ildegarde, degli uomini, i quali s' in-
„ grasseranno de' peccati del popolo;
„ essi faranno professione d'essere del
„ numero de' mendicanti; si regoleran-
„ no in guisa come se non avessero nè
„ rossore, nè verecondia; s'ingegne-
„ ranno d'inventare nuovi mezzi per
„ far del male, di modo che quest' Or-
„ dine pernicioso sarà maledetto dai
„ savj, e da tutti quei che saranno fe-
„ deli a Gesù Cristo. Il diavolo radi-
„ cherà nel loro cuore quattro vizj
„ principali; l'adulazione, di cui essi
„ si serviranno per impegnare il mon-
„ do a far loro gran donativi; l'in-
„ vidia, che farà, che essi non pos-
„ sano soffrire, che si faccia del bene
„ agli altri, e non ad essi; l'ipocrisia,
„ che li porterà a usare la dissimula-
„ zione per piacere agli altri; e la
„ maldicenza, a cui essi avranno ri-
„ corso per rendersi più comendabili
„ biasi-

„ biasimando gli altri. Essi prediche-
„ ranno continuamente ai Prencipi
„ della Chiesa senza divozione, e sen-
„ za che essi possano produrre verun
„ esempio di un vero Martire, a fine
„ di conciliarsi le lodi degli uomini,
„ e la stima de' semplici. Essi rapi-
„ ranno ai veri dottori il dritto, che
„ hanno di amministrare al popolo i
„ Sacramenti; torranno le limosine ai
„ poveri, ai miserabili, ed agl'infer-
„ mi; a quest'effetto si mescoleranno
„ col popolaccio, contrarranno fami-
„ liarità colle femmine, ed insegne-
„ ranno loro l'arte d'ingannare i loro
„ mariti, ed a consegnare ad essi il
„ loro bene di nascosto; riceveranno
„ liberamente e indifferentemente ogni
„ sorta di beni male acquistati, pro-
„ mettendo di pregare Dio per quei,
„ che loro li avranno dati; assassini
„ di strade maestre, ladri, esattori ini-
„ qui, usuraj, fornicatori, eretici, scis-
„ matici, apostati, soldati sregolati,
„ mercanti spergiuri, figlioli di vedo-
„ ve, Prencipi che vivono contro la
„ legge di Dio, e generalmente tutti
„ quei, che il demonio ha impegnati
„ in una vita molle, e libertina, e che
„ conduce all'eterna dannazione, tutto
„ farà per essi. „ Ora

„ Ora il Popolo comincierà a raf-
„ freddarsi per essi, avendo conosciuto
„ per isperienza, che essi sono sedut-
„ tori; cesserà di dare loro, allora essi
„ correranno attorno alle case a guisa
„ di cani affamati ed arrabbiati, con
„ gli occhi bassi, allungando il collo
„ come gli avoltoj, cercando del pane
„ per satollarsene; ma il Popolo gri-
„ derà loro: Guai a voi, figliuoli di
„ desolazione! il mondo vi ha sedotti,
„ il diavolo si è impossessato de' vostri
„ cuori, e delle vostre bocche; il vo-
„ stro spirito si è smarrito in vane spe-
„ colazioni; i vostri occhi si sono com-
„ piaciuti delle vanità del secolo; i
„ vostri piedi erano veloci per correre
„ ad ogni sorta di delitti; ricordatevi,
„ che voi non praticavate alcun bene;
„ che facevate i poveri, e che era-
„ vate potenti, umili orgogliosi, pie-
„ tosi induriti su le necessità, e le
„ miserie degli altri, dolci calunnia-
„ tori, pacifici persecutori, amatori
„ del mondo, ambiziosi di onori, ven-
„ ditori d' Indulgenze, seminatori di
„ discordie, Martiri delicati, Confes-
„ sori per interesse, gente che tutte le
„ cose disponevate per le vostre co-
„ modità, che amavate i vostri van-
„ tag-

„ taggi, e le prime catedre, che com-
„ pravate continuamente delle case, e
„ che ne fabbricavate sempre delle
„ nuove; di maniera che non poten-
„ do più salire in alto, siete final-
„ mente caduti come Simone Mago,
„ cui Dio ruppe le ossa, e percosse di
„ una piaga mortale, alla preghiera
„ de' suoi Apostoli. Così il vostro Or-
„ dine sarà distrutto per cagione delle
„ vostre seduzioni, e delle vostre sce-
„ leratezze. Andate, dottori di pec-
„ cati, e di disordini, padri di corru-
„ zione, figliuoli d' iniquità; noi non
„ vogliamo più vivere sotto la vostra
„ condotta, nè ascoltare le vostre
„ massime. „ Questa Profezia, ripor-
tata negli Annali Ecclesiastici del Bro-
vio, tom. 15. ad ann. 1415. è stata
applicata ai Gesuiti da più persone,
ma tra gli altri da Don Girolamo Bat-
tista della Nuza, dell' Ordine di S.
Domenico, dipoi Vescovo di Albar-
razin, e di Balbastro. Il Comentario,
che egli ha fatto su questa Profezia,
si conserva nel Convento de' Domeni-
cani di Saragozza. Vedine la copia fe-
dele nel *Teatro Gesuitico* pag. 183. e
nel primo tomo della *Morale Pratica*,
pag. 9. e seguenti. Il P. Tellier nella
sua

sua *difesa de' nuovi Cristiani*, pag. 253. pretende, che questo Comentario non sia della Nuza, e che l'Originale di quest'Opera non si conservi nel Convento de' Domenicani di Saragozza; ma egli avanza il primo senza prove, e prova il secondo con una lettera falsa di un certo Fra Martino Lopel, Superiore di quella Casa, come apparisce da un Atto pubblico fatto in Saragozza il dì 3. Aprile del 1688. Può vedersi tutto intiero nel tomo terzo della Morale Pratica, pag. 485. e seguenti.

Ecco di già due Profezie contro i Gesuiti; una, che ha preceduta la loro nascita, l'altra che l'ha accompagnata; eccone una terza che l'ha seguita. Ella è di Giorgio Bronswel, Arcivescovo di Dublino nel 1558. e cavata dagli Annali d'Irlanda di Giacomo Varans, ristampati in Dublino nel 1705. pag. 198. „ Vi è una Società, insorta „ di poco tempo, e che si chiama de' „ Gesuiti, i quali sedurranno molti, e „ vivendo la maggior parte come gli „ Scribi, ed i Farisei, procureranno „ di abolire la verità, e ne verranno „ quasi a capo; poichè questa sorta di „ gente si converte in molte forme:

„ essi co' Pagani saranno Pagani; con
„ gli Atei saranno Atei : co' Giudei
„ saranno Giudei; co' Riformatori sa-
„ ranno Riformatori, a fine di cono-
„ scere le vostre intenzioni, i vostri
„ disegni, i vostri cuori, e le vostre
„ inclinazioni, e quindi obbligarvi a
„ divenire simili allo stolto, che nel
„ suo cuore dice; non vi è Dio. Que-
„ ste genti sono sparse per tutta la ter-
„ ra; saranno ammessi nel Consiglio
„ de' Prencipi, i quali non per ciò di-
„ verranno più saggj; essi l'infatue-
„ ranno fino a obbligarli a scoprire
„ loro i cuori, ed i più nascosti se-
„ greti; e pure essi non se ne accor-
„ geranno. Ciò avverrà loro per a-
„ vere abbandonata la legge di Dio,
„ ed il suo Vangelo, per la loro ne-
„ gligenza in adempierla, e per la
„ loro connivenza verso i peccati de'
„ Principi: Dio nulladimeno, per giu-
„ stificare la sua legge, reciderà pron-
„ tamente questa Società, per le mani
„ di quei medesimi che l'anno più fa-
„ vorita, e che più si sono serviti di
„ ella; di maniera che alla fine essi
„ diverranno odiosi a tutte le Nazioni,
„ e saranno di peggior condizione che
„ i Giudei; essi non avranno più luogo

„ sta-

„ stabile su la terra, ed allora sarà
„ più creduto ad un Giudeo, che a
„ un Gesuita. *Tempus faciendi*, *Domine*, aggiunge l'Editore, *dissipaverunt legem tuam:* è tempo, o Signore, che voi operiate; essi hanno
„ rovesciata, o dissipata la vostra
„ Legge. „ A queste tre Profezie si può aggiungere altresì il carattere de' falsi Dottori, descritto da S. Pietro nella sua seconda Epistola cap. 2., e da S. Giuda, nel v. 12. 13. e 16. della sua Epistola Cattolica; carattere applicato a' Gesuiti dal fu M. di Tours, nel fine del suo Editto di 15. Novembre del 1749.

9. Ecco come parlano i Gesuiti nella loro supplica al Rettore dell' università di Parigi nel 1564. „ Siccome il nome di Religiosi non si
„ attribuisce se non ai Monaci, che
„ menano una vita sommamente perfetta, noi in questo senso non siamo Religiosi, perchè non ci picchiamo di fare una vita così santa,
„ nè così sublime: non essendo altra
„ tutta l' occupazione de' primi, che
„ di attendere all' opere di pietà; laddove la nostra tutta principalmente consiste nello studio delle Arti,

 „ e del-

„ e delle Scienze, che possono esser
„ utili al Pubblico. „ Questa confessione non è certamente sospetta nella bocca de' Gesuiti; ella è però singolare, e fa vedere, che questi Religiosi non avevano allora peranche la ridicola vanità di spacciarsi per Santi, come hanno fatto dipoi in quasi tutte le loro Istorie. Vedi il Mercurio Gesuitico, pag. 306., e l' Istoria dell' Università di Parigi, tom. *6.* pag. 587. e 588.

10. Il primo tentativo de' Gesuiti fu nel 1540. Il Cardinale di Lorena, per la raccomandazione di Paolo III. ottenne dal Re Arrigo II. Lettere Patenti date in Blois, dalle quali era loro permesso di fondare in Parigi, e non in alcun' altra Città, un Collegio, in cui essi potessero attendere ai loro esercizj, e vivere secondo la loro regola. Queste Lettere, essendo state comunicate, secondo il costume, al Parlamento, per essere registrate, le Genti del Re diedero in iscritto le loro conclusioni, le quali tendevano a impedire, che fossero registrate, e supplicando la Corte di fare al Re umilissime rimostranze. Le loro opposizioni erano fondate su quattro ragio-

gioni principali; la prima era l'inutilità dell' istituto de' Gesuiti, lo stabilimento de' quali era superfluo, e contrario alle Costituzioni Canoniche, fatte da' Concilj, i quali avevano proibite le nuove Religioni, e deciso, che bastava conservare le antiche. La seconda, che le Costituzioni de' Gesuiti permettevano loro il possedere dei beni, dal che ne seguiva, che esse li esentavano dal pagare qualunque sorta di decime; di maniera che i Curati, e tutti coloro, a' quali questo dritto apparteneva, ne sarebbero defraudati. La terza, che questi Padri pretendevano di non essere sottoposti alla giurisdizione de' Vescovi; lo che era manifestamente contrario agli usi, ed ai privilegj della Chiesa Gallicana. La quarta finalmente, che se era vero, siccome essi dicevano nella loro supplica, che il disegno del loro Istituto era di andar a travagliare nella Morea, essi potevano andarvi, e che a questo effetto essi non avevano bisogno del consenso del Parlamento. Istoria della Città di Parigi, lib. 21. pag. 1095. Mercurio Gesuitico, pag. 311.

Il secondo tentativo fu nel 1552. I Gesuiti su la negativa del Parlamento, avendo ritirate le Lettere Patenti da loro ottenute, assieme con la loro istanza, e avendole portate al Re, ebbero Lettere reiterate, colle quali il Re dichiarava, che voleva e intendeva che le sue prime Lettere fossero confermate. Sopra di che M. Pietro Seguier, Avvocato di sua Maestà, dopo essersi lagnato „ che le loro con-
„ clusioni fossero state portate al Re,
„ ed al suo Consiglio, e che oltre la
„ prima si erano spedite altre lette-
„ re, le quali non ostanti si doveva
„ tirare avanti, persistè in asserire, che
„ secondo le dette loro conclusioni,
„ si dovessero fare delle rimostranze.„
Fatto nel Parlamento il dì 26. Gennajo, del 1552. Queste rimostranze ebbero il loro effetto, ed i Gesuiti non poterono far uso nè delle Lettere patenti, nè dell' *iterate*, che tanto avevano stentato ad avere. Vedi il Mercurio Gesuitico, pag. 267. 268. 269.

Il terzo tentativo fu nel 1554. Il Cardinale di Lorena aveva loro ottenute nuove Lettere Patenti, le quali ebbero l' istessa sorte delle prime. Tut-

ta

ta la differenza era, che il Re sembrava volere, che esse fossero registrate. Per colorire il suo rifiuto il Parlamento con un decreto del dì 3. Agosto, ordinò „ che sì le dette Bolle „ de' Gesuiti, quanto le Lettere Pa„ tenti del Re, fossero comunicate al „ Vescovo di Parigi, ed al Decano „ della Facoltà di Teologia di quella „ Città, per essere uditi intorno alle „ medesime, e dire ciò, che conve„ nisse. „ Era allora Vescovo di Parigi Eustachio di Bellai, uomo di grandissimo merito, ed a cui lo stabilimento de' Gesuiti era sommamente sospetto. Questi Padri avendogli presentate le Bolle, che avevano ottenute dal Papa, questo Prelato l'esaminò maturamente; dopo di che egli presentò alla Corte una supplica in forma di opposizione allo stabilimento de' Gesuiti.

11. Ecco i motivi sopra i quali ella era fondata. I. Che le loro Bolle e Costituzioni contenevano delle cose assolutamente contrarie alla ragione, e che per conseguenza non dovevano essere tollerate nella Religione Cristiana. Una delle cose, che l'avevano al primo aspetto offeso, è, che questi Sco-

lari volevano prendere il nome di Compagnia di Gesù, lo che dimostra una straordinaria arroganza, volendo attribuirsi a se soli un nome, che non appartiene, che alla Chiesa Universale, o alla Congregazione di tutti i Fedeli, di cui Gesù Cristo è il Capo; di modo che questi nuovi Religiosi volevano far intendere, che essi sono i soli, che costituiscono la Chiesa. II. Che nello stabilimento, che essi dimandavano in Parigi, essi non avevano specificato, se questo sarebbe un Collegio, o una residenza; che o fosse l' uno, o l' altra, ciò non doveva loro accordarsi. Se questo era un Collegio, siccome quei che l' abiterebbero, non sarebbero che Scolari, poichè essi non avrebbero ancora fatti il loro voti nella Compagnia, questo stabilimento sarebbe inutile, avendo l' Università bastanti Collegj, dove essi potrebbero andar a studiare. Se questa era una Casa Professa, si doveva anche molto meno accordarla loro; poichè essendo obbligati i Gesuiti dal loro Istituto a vivere di limosine, la Città era di già troppo aggravata di Religiosi mendicanti, i quali, atteso il raffreddamento della Carità, stentavano molto a vivere;

che

che questo stabilimento non solo pregiudicherebbe ad essi, ma a molti Spedali ancora, e luoghi Pij; in una parola a tutti i poveri. III. Che benchè essi facessero voto di povertà, si vedeva però, che non per tanto rinunziavano nè il possesso, nè la collazione de' benefizj. IV. Che essi non erano soggetti nè alla Giurisdizione de' Vescovi, nè de' Curati, pretendendo di aver dritto di predicare e di confessare senza il consenso degli uni, e degli altri. V. Che essi intraprendono su i dritti anche de' Vescovi, arrogandosi l'autorità di scomunicare, di dare dispense, di consacrare le Chiese, di benedire i vasi, e gli ornamenti, che servono al ministero della Chiesa. VI. Che le loro Costituzioni sono ingiuriose al Papa, anche in questo, che se bene essi facciano voto di ubbidirgli in tutto, e principalmente allorchè egli li manda alla conversione degl' Infedeli, esse però danno l' autorità al Generale di rivocare, e di annullare gli ordini del Sommo Pontefice. VII. Che queste medesime Costituzioni erano scandalóse, in questo, che li esentavano dal divino servizio, anche ne' giorni delle maggiori Festività;

ſtività; dovere, da cui nè meno i Laici ſono diſpenſati. VIII. Che le loro Bolle davano loro il dritto di ſtabilire ſcuole di Teologia dovunque voleſſero, lo che era manifeſtamente in pregiudizio de' privilegj di tutte le Univerſità del Regno. Per tutte queſte ragioni, e per molte altre, aggiunge queſto Prelato, la Corte deve conſiderare quanto in generale le novità ſiano pericoloſe; e quanti inconvenienti ſi veggono naſcere ogni giorno, i quali non ſarebbero accaduti, ſe ſi foſſe penſato a provvedervi. Per quel che riguarda la pretenſione che ha queſt' Ordine di eſſere utiliſſimo alla Chieſa, vantandoſi di eſſere ſtabilito per andar a predicare a' Turchi, ed agl' Infedeli, e di condurli al conoſcimento del vero Dio, in tal caſo converrebbe, ſalvo un migliore giudizio, ſtabilire la detta Compagnia in quei luoghi, ne' quali foſſe più a portata degl' Infedeli, come hanno fatto altre volte i Cavalieri di Rodi, che ſi ſono ſtabiliti ſu i confini, non nel centro del Criſtianeſimo. Sicchè queſti nuovi Religioſi perderebbero troppo tempo per andare di Parigi a Coſtantinopoli, e all' al-

tre Città della Turchia. Istoria della Città di Parigi, lib. 21., Mercur. Gesuit. pag. 171., Collect. de novis erroribus. Tom. 2. pag. 192.

12. Ecco il Decreto della Sorbona: l'anno 1554. il dì primo di Dicembre, la sacra Facoltà di Teologia, dopo aver celebrata, e udita la Messa secondo il costume nella Cappella del Collegio Sorbonico, si è adunata quattro differenti volte nella detta Cappella per deliberare intorno alle Bolle, che i due Santissimi Padri, e Sommi Pontefici Paolo III. e Giulio III. hanno, secondo che si dice, accordate a certi Religiosi, i quali pretendono di portare il nome di Compagnia di Gesù; le quali Bolle sono state mandate alla Facoltà da' Nostri Signori del Parlamento, per essere vedute ed esaminate.

Prima che la facoltà di Teologia cominciasse a trattare una materia di tanta importanza, tutti e ciascheduno de' suoi Maestri, e Dottori dichiararono altamente, e distintamente, che essi nulla intendevano di decidere, e risolvere, nè meno pensare contro l' autorità, e potere del Sommo Pontefice; anzi che siccome essi

lo avevano sempre riconosciuto per Supremo Vicario di Gesù Cristo, e per Pastore Universale della Chiesa, ed a cui tutti i Fedeli sono obbligati ad ubbidire, a reverire i suoi Decreti, e ad osservarli quanto sarà loro possibile; così parimente lo riconosceva anche in oggi sinceramente in quella istessa qualità. Ma siccome ognuno, e specialmente i Teologi, debbono essere disposti a rendere ragione a quei, che hanno diritto di dimandar loro le cose, che concernono la Fede, e l' edificazione de' Fedeli, così la detta Facoltà ha creduto di dover soddisfare al desiderio, ed agli Ordini della Corte. Quindi è che dopo avere più volte letti, e riletti, e sentiti tutti gli articoli contenuti in dette Bolle, ed avendole, secondo che l' importanza della materia lo richiedeva, maturamente esaminate per molti mesi, giorni, ed ore, finalmente la Sacra Facoltà di comun sentimento, e di unanime parere, sempre però con tutta umiltà, e rispetto, e sottomettendo il tutto alla Santa Sede, ha dato il seguente Decreto.

Questa nuova Società, la quale si attribuisce il nome straordinario, e

mai

mai più udito di Compagnia di Gesù, che riceve indifferentemente, e tanto licenziosamente nel suo seno tutte le sorte di persone, per quanto scellerate, illegittime, ed infami elle sieno; non distinguendosi in modo alcuno dai Preti Secolari per l'abito, nè per la tonsura: non avendo nè coro, nè digiuni, nè silenzio, nè alcuna di quelle osservanze che distinguono, e mantengono gli altri Ordini Religiosi; questa Società, a cui sono stati accordati tanti privilegj circa l'amministrazione della Penitenza, e dell'Eucaristia, circa la predicazione, e la libertà di dare delle lezioni, e d'insegnare in pregiudizio de' Vescovi, e dell'Ordine Gierarchico, con pregiudizio ancora degli altri Religiosi, e de' Prencipi altresì, e de' Signori Temporali, contro i privilegj delle Università; che tende all'oppressione e alla vessazione de' popoli; questa Società in una parola ci pare contraria all'onore della professione Monastica, sembra snervare l'esercizio pubblico, onesto, pio, e necessario delle virtù, delle astinenze, delle limosine, e delle austerità; ella è molto propria a cagionare l'aposta-

postasia; sottrae dalla giurisdizione, e dalla sommessione dovuta ai Vescovi; priva ingiustamente i Signori tanto Ecclesiastici, che Secolari de' loro dritti; ella non può cagionare se non che dei torbidi, e delle dissensioni nell' uno e nell' altro di questi due stati, produrre querele, lamenti, dispute, gelosie, e scismi: tutte queste cose, e molte altre ancora esaminate, e diligentemente considerate, questa Società ci sembra sommamente pericolosa per quel che riguarda la Fede, nemica della pace della Chiesa, funesta allo stato Monastico; e ci pare nata piuttosto per la rovina, che per l' edificazione de' Fedeli. *Segnati*, Benedetto Courceilles, Maillard, de Mouchi, Perionio, Ori, Inquisitore della Fede, le Fevre, Sindac. d' Argentrè. *Collect. Judic. de nov. errorib. tom.* 2. *pag.* 194.

Tal' è il celebre giudizio, che la Sorbona fece allora della Società. Tutto il Mondo vi applaudì, e soli i Gesuiti se ne afflissero; alcuni di essi erano di parere, che si dovesse confutare, gli altri che si facesse condannare dal Papa, a cui, dicevan' eglino, era ingiurioso. Ma Ignazio, che cono-

conofceva meglio di loro la difficoltà di fare l' uno e l' altro, credette, che fosse meglio dissimulare, ed aspettare un tempo più favorevole; ed in fatti questo era il partito più ragionevole. La confutazione, che questi Padri pretendevano fare del Decreto, non sarebbe rimasta senza replica; l' effetto ordinario di questa sorte di dispute è di riscaldare e di innasprire gli spiriti; e questo appunto era il mezzo di perdere ogni apparenza di stabilimento. In riguardo alla protezione del Papa, la congiuntura era loro poco favorevole; poichè Giulio III. era fortemente mal disposto verso di essi, per le ragioni che altrove spiegherò. Che che ne sia, essi si contentarono di spargere nel Pubblico, ora che questo decreto non era stato fatto se non che da alcuni Dottori particolari; ora che questi Dottori erano infetti degli errori Luterani; e per affogare in qualche modo la voce, che questo venerabile decreto eccitava contro di essi, lo fecero condannare due anni dopo dall' Inquisizione di Spagna, la quale *minacciò di far punire tutti coloro, che lo tenessero appresso di se, o che ne dassero*

dassero delle copie. Ribadeneira Vita di S. Ignazio; pag. 403. Debole rimedio! Quasicchè l' Inquisizione di Vagliadolid avesse autorità di condannare ciò, che la Facoltà di Teologia aveva predetto, allorchè si vedeva sotto gli occhi l' adempimento della predizione. A questo punto deve fissarsi l' epoca dell' odio che questi Padri hanno conceputo contro la Sorbona.

(*) Dopo questo tempo i Gesuiti fecero moltri altri inutili tentativi per istabilirsi in Parigi. Ma finalmente su le lettere Patenti del Re Francesco II. dell' ultimo di Ottobre del 1560. e della Regina Reggente degli 8. di Novembre dell' istesso anno, dirette al Parlamento, questa Corte stanca delle loro importunità: e non volendo disgustare assolutamente Carlo IX. il quale domandava la conferma delle lettere Patenti, che essi avevano ottenute, con un suo decreto de' 22. Febbrajo del 1561. ordinò, che *i detti*

(*) Le altre Religioni sono state ricercate; i Gesuiti hanno fatto il Diavolo per cacciarsi da per tutto.

ti Sacerdoti, *e Scolari* si maneggiassero appresso il Concilio Generale, o Adunanza prossima che si sarebbe della Chiesa Gallicana. Ecco di qual parere fu quest' Adunanza.

Su la Richiesta presentata da quei, che si chiamano *Frati* della Compagnia del Nome di Gesù, in virtù della quale, e per i motivi in essa contenuti, siccome ancora per decreto de' 22. Febbrajo di quest' anno, in cui si ordinava che essi si maneggiassero, se loro pareva, appresso il Concilio Generale, o Adunanza prossima, che si sarebbe della Chiesa Gallicana, su l'approvazione del loro Ordine, essi facevano istanza, che detta loro Compagnia fosse ricevuta in Parigi, ed in tutto il Regno di Francia, con patto però, che i loro privilegj ottenuti dalla Santa Sede Apostolica, ed i loro Statuti, e le Regole di detta Compagnia, non fossero in modo alcuno contrarie alle leggi Regie, nè contro la Chiesa Gallicana, nè contro tutti i dritti Episcopali, e Parochiali, nè meno contro i Capitoli delle Chiese, sì Catedrali, che Collegiate; ma solamente di essere ricevuti come Religione appro-

approvata, colla suddetta limitazione, e restrizione .... veduto il consenso del Vescovo di Parigi .... tutto ben considerato, invocato primieramente il Nome di Dio, ... l' Adunanza, secondo il rescritto della detta Corte di Parigi, ha ricevuto e riceve, ha approvato, ed approva la detta Società, e Compagnia in forma di Società, e non di Religione nuovamente istituita, con patto che essi saranno obbligati a prendere un altro titolo, che quello di Compagnia di Gesù, o di Gesuita; e che sopra la detta Società il Vescovo Diocesano avrà la superiorità, soprintendenza, giurisdizione, e correzione, per poter discacciare, ed espellere dalla detta Compagnia tutti i furfanti, e mal viventi; i Frati di detta Compagnia non intraprenderanno, nè faranno, sì nello spirituale, che nel temporale cosa veruna in pregiudizio de' Vescovi, Capitoli, Curati, Parochie, ed Università, nè delle altre Religioni: sicchè i suddetti Frati saranno tenuti a conformarsi intieramente alla detta disposizione del dritto comune, senza che essi abbiano dritto, nè giurisdizione alcuna, e rinunziando previa-

viamente a tutti i privilegj contenuti nelle loro Bolle, in quanto alle cose dette si oppongono, altrimente facendo, o se in avvenire ne otterranno degli altri, le presenti saranno nulle, e di niun effetto, e valore, salvo in tutto il dritto della detta Adunanza, e dell' altre. Data nell' Adunanza della Chiesa Gallicana, tenuta per comando del Re in Poissy, nel gran Refettorio de' Venerabili Religiosi di Poissy, sotto il segno e sigillo del Reverendissimo Cardinale di Tournon, Arcivescovo di Lione, Primate di Francia, Presidente nella detta Adunanza, come primo Arcivescovo della detta Chiesa Gallicana; ed il Reverendo Padre in Cristo, M. Arcivescovo di Parigi, Relatore del detto fatto, sotto i segni del Sig. Nicolò Breton, di Guglielmo Blanchis, Scrivani e Segretarj di detta Adunanza, il Lunedì giorno decimoquinto di Settembre dell' anno 1561. Questo decreto fu inserito negli atti del Parlamento, con le condizioni suddette, il dì 30. Febbrajo del 1561.

Tra la folla di riflessioni, che questo Atto presenta allo spirito, io ne scelgo una, la quale comprende tutte le

le altre, ed è, che i Gesuiti non sono nè ricevuti nè approvati in Francia. Eccone la dimostrazione: Per decreto dell'Adunanza generale di Poissy vien loro proibito I. di portare il nome di Gesuiti, II. di prevalersi de' privilegj annessi alle loro Bolle, III. di riceverne de' nuovi, sotto pena di nullità. Ora questi Padri hanno sempre portato, e portano ancora il nome di Gesuiti; si sono sempre serviti, e si servono ancora de' loro privilegj; essi ne hanno sovente dimandati, e non cessano di ottenerne degli altri. Dunque essi hanno mancato all' osservanza di tutte le condizioni, che erano loro state prescritte sotto pena di nullità; e per conseguenza essi non possono essere riguardati come ricevuti, ed approvati in Francia. Questa dimostrazione ha l' istessa forza dal canto del Parlamento, il quale non confermò il parere dell' Adunanza di Poissy, se non colle condizioni suddette. Quel che però vi è di più strano in questa condotta de' Gesuiti si è, che nel tempo istesso che essi protestavano, e giuravano in Francia, siccome abbiamo veduto, non solamente di rinunziare ai privilegj, che erano di già

stati

ſtati loro accordati; ma ancora di non dimandarne degli altri, nè direttamente, nè indirettamente; eſſi in Roma ne ſollecitavano degli altri, come appariſce da una Bolla di Pio IV. del 29. Agoſto, 1561. Dopo di ciò dicano pure i Padri Geſuiti col loro P. Richeaume, nel ſuo libro *della verità difeſa*, cap. 22. pag. 72. „ Che eſſi ſono venuti in „ Francia, non ſolamente colle ban- „ diere ſpiegate, ma altresì col tam- „ buro battente, a ſuon de' pifferi, e di „ trombette, colle armature in doſſo, „ colle armi in mano, formati ed or- „ dinati in battaglia. „ Io riſponderò loro col P. Valeriano, *mentiris impudentiſſime*. Poichè eſſi non ſono entrati per la porta come figliuoli, ma per vie oblique, a guiſa di ladri, per eſprimermi col Vangelo. Non v'è dunque di che ſtupirſi ſe eſſi cagionano tanti danni nel Regno. Vedi il Conſulto di Carlo Dumoulin, celebre Giuriſconſulto ſu queſta quiſtione: *Se i Geſuiti debbano eſſere ricevuti nel Regno di Francia, e nell'Univerſità di Parigi*. Inter Opera Molinæi, tom. 3. in Appendice, pag. 427. 428.

13. Il primo giorno di Ottobre del 1564. i Geſuiti, quaſi per inſultare all'

all'Università di Parigi, aprirono il loro Collegio, e fecero mettere su la porta questa iscrizione: *Il Collegio della Compagnia di Gesù di Clermont.* Appena essi cominciarono a dare le loro lezioni, il Rettore dell' Università proibì loro a nome di tutto il Corpo di fare alcun esercizio nel loro Collegio, fino a tanto che essi non avessero fatto vedere con quale autorità essi intraprendevano d' insegnare così pubblicamente. Quest' Ordine è del 20. di Ottobre 1564. segnato Giovanni Prevost. Lungi dal sottomettersi a quest' Ordine i Gesuiti non solo si affaticarono per far levare questa opposizione, ma presentarono di più una Supplica al Parlamento, colla quale dimandavano di essere ricevuti, ed incorporati all' Università. Il Parlamento avendo rimandata questa istanza al Rettore, questi li fece citare acciò venissero per subire in sua presenza un interrogatorio. Questi Religiosi si presentarono, ed il Rettore in presenza, ed a nome dell' Università fece loro le seguenti dimande.

Il Rettore. Siete voi Secolari, Regolari, o Monaci? *I Gesuiti*. NOI SIAMO TALI QUALI, *tales, quales*: cioè a

dire,

dire, aggiunsero essi, la Società del Collegio di Clermont. *Il Rettore*. Siete voi veramente Monaci, o Secolari? *I Gesuiti*. La presente Adunanza non ha autorità di farci simili dimande. *Il Rettore*. Siete voi veramente Secolari, o Regolari? *I Gesuiti*. Noi abbiamo di già risposto a questa domanda, dicendo: che noi siamo tali, quali la Corte ci ha nominati, e noi non siamo obbligati a rispondere alle vostre domande. *Il Rettore*. Voi non date veruna risposta sul nome, e nulla volete dire su la cosa. Vi è un decreto della Corte, con cui vi proibisce di prender il nome di Gesuiti, o di Compagnia di Gesù. *I Gesuiti*. Noi non ci fermiamo su la questione del nome; voi potete citarci in giustizia, se noi contravenghiamo al decreto. *Hist. Univers. Paris.* tom. *6.* pag. 586. Tali furono le risposte de' Gesuiti, nelle quali io non saprei ciò, che debba più ammirarsi, o la loro puerilità, o la loro arditezza. Elle sembrarono tanto ridicole, e tanto comiche, che alcuni Professori ne fecero il soggetto delle Commedie, che ordinariamente si danno ne' Collegj sul fine dell' anno Academico. I Gesuiti ebbero bisogno di

tutto

tutto il loro credito per impedirne la rappresentazione. L'impossibilità, in cui si vidde il Rettore di trarre da essi alcun ischiarimento, fece sì che egli li rimandasse senza far loro altre domande, che la loro ostinazione in non voler rispondere, avrebbe rendute inutili; ma qualche tempo dopo essi presentarono all' Università, una Richiesta singolare, e curiosa, che può vedersi nell' Istoria dell' Università, tom. 6. pag. 587. e 588. e nel Mercurio Gesuitico pag. 305. 307. 308. 309.

14. Noi abbiamo di già sì spesso citato questo libro, e tante occasioni avremo ancora di citarlo nel proseguimento di quest'opera, che sembra di dovere il darne un'idea al Pubblico: eccone il titolo: *Immagine del primo secolo della Compagnia di Gesù, rappresentata dalla Provincia Flandro-Belgica, in Anversa*, 1640. Nell'Immagine superba, che è nel frontispizio di questo libro, la Compagnia è rappresentata come una fanciulla, la quale ha sopra il suo capo tre Angeli in atto di coronarla: l'uno della *verginità*, l'altro della *dottrina*, e il terzo del *martirio: virgini, doctori, martyri*. Al suo lato destro ella ha un Angelo, che

suona

ſuona la tromba, e dice : *Ignazio ha compiuti cent' anni*. *Centum Loyola amplectitur annos;* ed al ſuo lato ſiniſtro un altro Angelo, che ſuona parimente la tromba, e dice : *piaccia a Dio*, *che egli riempia tutto il mondo*, *totum impleat orbem*. Ella ha il nome di Gesù nel petto, e dice; *Non ci date la gloria*, *o Signore*, *non ci date la gloria*, *non nobis*, *Domine*, *non nobis.* (*) Tiene nella ſua mano deſtra una penna, e nella ſiniſtra una Croce tra le fiamme. Dal lato dritto a' ſuoi piedi ha il tempo; dal ſiniſtro parimente ai piedi, una Mitra, ed un Cappello Cardinalizio. (**) Attorno a queſt' Immagine vi ſono ſei geroglifici, che corriſpondono ai ſei libri di queſt' Opera, de' quali i primi cinque, che rappreſentano la Compagnia in generale, moſtrano la ſua ſomiglianza colla Chieſa. Il primo geroglifico è il Nome di Gesù, il quale ſerve di Sole, e la Luna nel ſuo

(*) Se ſeguitano come hanno cominciato, ſi ſpera che ſaranno eſauditi.

(**) Queſta figura eſprime il vero, poichè hanno conculcate Mitre, e Cappelli : potevano per l' iſteſſa ragione mettere un Triregno, e un Diadema.

crescere, con questa iscrizione sopra; *la Compagnia nata di Gesù; Societas a Jesu nata;* e al di sotto quest' altra: *Ella ha tutti gli attributi del Sole, omnia Solis habet.* Il secondo geroglifico è un globo di luce con questa iscrizione sopra: *la Compagnia sparsa per tutto il mondo, Societas toto orbe diffusa;* e quest' altra di sotto: *Ella risplende in tutto l'Universo, toto orbe micat.* Il terzo geroglifico è una Luna nella notte con questa iscrizione di sopra: *la Compagnia fa del bene a tutto il mondo, Societas mundo benefaciens;* e con quest' altra di sotto: *Ella conserva tutte le cose nella notte, media fovet omnia nocte.* Il quarto geroglifico è una Luna ecclissata dall' interposizione della terra tra essa, e il Sole, con questo motto al di sopra: *La Compagnia soffrendo i mali, che a lei fa il mondo, Societas mala patiens;* (*) e con quest' altro di sotto: *La Compagnia ecclissata dall' opposizione della terra, objecta tellure tenetur.* Il quinto geroglifico è un Sole, una Luna, e l'ombra della Terra, con queste

(*) V manca un geroglifico, con cui si esprima *Societas mala faciens.*

queste parole di sopra : *La Compagnia diviene più illustre per le persecuzioni*, *Societas a persecutionibus illustrior*; e con queste di sotto : *L'ombra la rende più bella*, *ipsa formosior umbra*. Questi cinque geroglifici non sono meno comuni alla Compagnia, che alla Chiesa. Il sesto riguarda la Provincia di Fiandra in particolare; ed è un Leone nel Zodiaco con queste parole : *Et hanc Leo Belgicus ambit.*

Nel piede d'una delle Colonne vi è una palma, per mostrare, che la Compagnia fiorirà come una palma; e dall' altro canto una fenice, per mostrare, che ella fiorirà come una fenice, secondo l' interpetrazione di Tertulliano, il quale ha tradotto il greco de' Settanta, *ut Phœnix florebit*. Ma questo è un errore d' equivoco, proveniente da questo, che l' istessa parola greca significa palma e fenice; là dove la parola ebrea significa solo la palma, avendolo così riconosciuto tutti i Traduttori. E' però da osservarsi, che essi citano Ulisse Aldovrando, Autore celebre, il quale ha trattato degli Augelli, per aver egli detto, che vi sono più fenici, *avis non unica*, queste sono le loro parole citando l' Autore alla

margine; per far intendere, che questa Società è una Compagnia di fenici. Nel basso dell'Immagine vi sono due Angeli, l'uno, che tiene uno specchio, con questo motto: *Senza macchia*, *sine labe*: e l'altro con queste parole: *Senza danaro*, *sine ære*. Il primo esprime la loro castità, il secondo la loro povertà. (*) Nel fine di tutto questo volume, essi vi dipingono un Gesù bambino, il quale lavora su l'incudine un anello, che egli dà alla Compagnia in fede del suo maritaggio colla medesima, *e come un pegno della di lei eterna durata: annulum æternitatis in perennis fœdera connubii daturus*. Essi rappresentano nel primo libro l'Ordine loro come una nuova fondazione della Chiesa: S. Pietro, e S. Ignazio sono stati in Roma: S. Paolo, e S. Francesco Saverio tra le Nazioni; dodici Apostoli, dieci Gesuiti; sessantadue discepoli, sessanta Gesuiti, in virtù della prima Bolla di Paolo III. lib. 2. cap. 2. Siccome la virtù dello Spirito Santo si diffuse sul Colle-

(*) Poveri sono i Gesuiti, non perchè non siano ricchi, ma perchè sono insaziabili.

Collegio degli Apostoli, così parimente ella si diffuse sopra S. Ignazio, nuovamente reconciliato con Dio per la sua conversione, accompagnata da un gran tremore della terra, e da un eguale strepito, *lib.* 5. *cap.* 5. *pag.* 635. Finisco, veggendo i miei Leggitori scoppiando dalle risa. *Risum teneatis amici.*

15. Rendiamo a S. Ignazio la giustizia, che gli è dovuta. Quantunque poco versato nella Teologia, fu però addettissimo alla dottrina di S. Tommaso, ed è meritevole della lode datagli dal Cardinale Francesco del Monte, in presenza del Papa Gregorio XV. di non avere giammai ammesse le opinioni nuove. Un articolo delle sue Costituzioni ordina *di leggere nella Teologia l' antico, e il nuovo Testamento, e d' insegnare la dottrina di S. Tommaso. In Teologia legatur vetus, & novum Testamentum, & Theologia Scholastica S. Thomæ.* 4. *part. Constit. Cap.* 14. La sua alienazione da ogni novità era tale, che egli fece scancellare da una Tesi un articolo, in cui si difendeva come un domma la Concezione immacolata della Beata Vergine. *Maffei*, *lib.* 3. *de vita S. Ignatii*, *cap.* 9. Ma egli non istette guari ad

accorgersi, che i suoi figliuoli non erano tali, quali egli li voleva; e che alcuni di essi, nel voler combattere i Calvinisti, si scostavano dalla dottrina della Chiesa. Ne fa fede l' avvertimento che egli diede a i Deputati della Società al Concilio di Trento. *Orland. Hist. Soc. Jesu, lib. 6. num. 26. pag.* 210.

16. Questo decreto è quello, che ha cagionato il generale rovesciamento fatto da' Gesuiti nella Morale, e nella Dottrina Cristiana. Io lo rapporterò tutto intiero: *Si leggerà l' antico, e il nuovo Testamento, e si seguirà la dottrina di S. Tommaso.* Ecco ciò, che S. Ignazio aveva raccomandato: ecco ciò, che vi aggiunse Laynez: „ Si leggerà altresì il Maestro delle Sentenze; „ ma se in appresso comparisse qualche Autore, che fosse più utile agli „ Scolari, come se per esempio qualcheduno componesse una Somma, „ o un Trattato di Teologia Scolastica, che fosse più adattato al nostro „ tempo, si potrebbe insegnare, dopo „ averne preso consiglio, e deliberatone tra i Padri della nostra Compagnia, che saranno più atti a giudicarne, e coll' approvazione del

„ Gene-

„ Generale . „ L' innovazione non può essere dipinta con caratteri più espressivi .

Il P. Meyer Gesuita nella sua Istoria latina delle Congregazioni *de Auxiliis*, stampata in Anversa nel 1705. sotto il nome di Teodoro Eleuterio, pretende, che questo cangiamento sia stato fatto dall' istesso S. Ignazio; il quale scrisse di sua propria mano su l' esemplare delle Costituzioni, che fu letto dopo la sua morte nella Congregazione, che se si componesse una Somma, o una Teologia Scolastica più adattata al tempo, che quella di S. Tommaso, o del Maestro delle Sentenze, si potrebbe insegnare coll' approvazione del Generale, dopo essere stata esaminata, e dopo un maturo esame. Il P. Serry Domenicano, nel quinto Libro della sua Istoria, per servire di risposta a Teodoro Eleuterio, non nega che S. Ignazio scrivesse quella clausula; ma osserva, che nella Congregazione tenuta dopo la morte di S. Ignazio, si dice che S. Ignazio aveva lasciato al giudizio di tre persone della sua Compagnia l' ammettere, o il rigettare i cangiamenti che egli aveva fatti alle sue Costituzioni, e che quei tre De-

putati dalla Congregazione avevano scancellato da quell' Esemplare questa Clausula : *Purchè la Teologia, che s' insegnasse, non fosse contraria a quella di S. Tommaso, aliam Theologiam huic non contrariam;* parole essenziali, lo scancellamento delle quali lasciava la libertà ai Gesuiti d' insegnare una Dottrina contraria a quella di S. Tommaso. Noi vedremo tosto il Generale Acquaviva partirsi dal medesimo punto di Laynez, e aprire una porta ancora più larga alle novelle opinioni.

17. Laynez aveva di già assistito al Concilio di Trento sotto il Papa Giulio III., ma questo Concilio, interrotto per molti anni, dovendo essere continuato sotto il Pontificato di Pio IV., questa elezione turbò tanto più il Laynez, quanto che questo Papa non aveva mai favorita la Compagnia, e che essendo Cardinale non si era neppur degnato di conoscerla. Per renderselo favorevole, egli ricorse a un artifizio, che gli riuscì: questo fu il presentargli quanti Gesuiti Professi erano in Roma. Andiede dunque con tutta la sua truppa all' udienza di Sua Santità, a' di cui piedi egli fece loro rinovare il voto di ubbidienza a' suoi

crdi-

ordini. Lusingato da questa cerimonia sino allora inusitata, e dal lungo racconto, che gli fece Laynez de' gran servizj, che la sua Compagnia aveva, diceva egli, renduti a' suoi predecessori, e che era disposta a rendere a lui medesimo, Pio IV. promise loro la sua protezione; protezione che Laynez finì di conciliarsi con discapito dell' Adunanza di Poissy, biasimando le Conferenze, che non erano state approvate dal Papa; lo che affrettò lo scioglimento de' Colloquj. Pio IV. diede per questo motivo grandi elogj a questo Generale, il quale per un zelo eccessivo per le pretensioni oltramontane vedremo tra poco andare a fare una figura ben singolare nel Concilio di Trento. *Sachin. Hist. Soc. Jes. lib. 4. n. 3. & 4. Pallavicin. Istor. del Conc. di Trent. lib. 15. cap. 14. Paolo Sarpi, Istor. del Concil. di Trent. lib. 5.*

18. Appena Laynez comparve nel Concilio, che la sua presenza vi fece nascere una contesa delle più vive a motivo del luogo, che egli voleva occupare. Egli pretendeva in qualità di Generale di essere collocato immediatamente dopo i Generali de' Canonici Regolari, allegando per ragione, che

 la

la sua Compagnia essendo stata approvata dalla Santa Sede sotto il titolo di Chierici Regolari, egli doveva precedere i Generali degli altri Ordini Religiosi; imperocchè nella Gerarchia Ecclesiastica i Preti precedono i Monaci. I Generali di questi Ordini offesi dell' ambizione del Gesuita, e dell' insulto, che pretendevano essere loro fatto, esclamarono contro questa sorta di precedenza, dicendo essere un' ingiustizia il preferire un Ordine, che appena finiva di nascere, ai loro, i quali sossistevano da molti secoli; aggiunsero ancora molte altre salde ragioni, le quali fecero impressione su i Padri del Concilio; di modo che la maggior parte si pose dal partito de' Generali Religiosi. Laynez piccato di questa preferenza, n' ebbe tanto sdegno, che si astenne per molti giorni d' intervenire al Concilio, credendo in tal guisa di mortificare non poco i Padri, che componevano quell' Adunanza. In questo mentre i Legati del Papa, i quali facevano gran conto di questo Gesuita, e de' suoi Confratelli, si affaticarono per conciliare le parti, ed a far ritornare Laynez. La cosa era tanto più difficile, quanto che gli

altri

altri Generali protestavano, che se si dava a lui la preferenza, essi si partirebbero dal Concilio; bisognò dunque trovare un compenso per contentare tutti; e questo fu di dare al Generale le Gesuita un luogo fuor dell' ordine, il quale non fosse nè sopra i Generali degli Ordini Religiosi, nè sotto i Canonici Regolari. Spondano aggiunge, *che essi lo posero nel luogo de' Vescovi, voluerunt ut Laynius in extraordinario loco in subselliis Episcoporum sederet. Spond. ad an.* 1562. *num.* 37. Vedi Paolo Sarpi, Ist. del Conc. di Trent. lib. 6. Lettere del Card. Visconti, del 17. Agosto, Aneddote del Conc. di Trent. pag. 161. (*)

19. Al Laynez si deve aggiungere il Salmerone, il Jajo, e tutti gli altri Gesuiti, che intervennero al Concilio. Il Cardinale Pallavicini ne conviene, e confessa, che questa è l' opinione, *che egli segue con tutto il suo Ordine,*

 con

(*) Il solo fatto di avere posto il Laynez a sedere tra' Vescovi, quando non vi fossero altri documenti, proverebbe la pretensione del Laynez, non essendo verisimile, che gli si usasse questa distinzione, se non vi fosse stata la detta contesa.

con tutta la mia Religione. *Istor. del Conc. di Trent. lib.* 8. *cap.* 13. Tali furono le scintille di quel fuoco, che ha fatto, e che fa ancora tanta strage in tutto l' Universo.

20. Il Laynez in una Congregazione tenuta il dì 20. di Ottobbre, del 1562. fece un discorso, che durò più di due ore. Questo era diviso in due parti; la prima per provare, che l'autorità di Giurisdizione appartiene intieramente al Papa, e che in tutti gli altri Ordini della Chiesa non ve n'è neppure una piccola parte, che non sia derivata da lui: la seconda fu impiegata a confutare tutti gli argomenti de' suoi avversarj. Intorno a quel che il Vescovo di Segni aveva detto, che l' autorità de' Concilj sarebbe umana, se quella de' Vescovi non era divina, Laynez rispose: non esservi in ciò inconveniente alcuno, e che questa conseguenza era manifesta, e anche necessaria, &c. Tale fu in sostanza il discorso del Laynez, riportato dal Sarpi, lib. 7. dell' Ist. del Conc. di Trento, tradotta da M. Amelot della Houssaye, pag. 593. e seguenti. E' vero che il Pallavicini nella sua Istoria del Concilio, lib. 18. c. 15. accusa il Sarpi di avere

re infedelmente rapportato questo racconto; ma egli non ne dà alcuna prova, nè dà di falsità ad alcun fatto particolare. Al contrario, basta confrontare ciò, che il Pallavicini riferisce del discorso del Laynez con quel, che noi abbiamo estratto dal Sarpi, per rimanere persuasi, che Laynez effettivamente stabilì un sistema, il quale degrada visibilmente il Vescovado, riducendo questa dignità divina ad una condizione puramente umana: che bestemmia! Egli aggiunse, che secondo l'Ordine istituito da Gesù Cristo, gli Apostoli avrebbero dovuto essere fatti Vescovi da S. Pietro, e ricevere la loro giurisdizione da lui solo, e non da Gesù Cristo; che quei che dicono, che Gesù Cristo li ordinò da se stesso, debbono confessare, che Gesù Cristo fece per quella volta l'officio di S. Pietro, dando agli Apostoli ciò, che essi dovevano ricevere dal loro Collega, &c. Che stravaganze! Finalmente egli dichiarò, che nulla chiedeva alla Corte di Roma, che nulla aspettava; e che nulla aveva da temere; che ammasso di menzogne! Non si può facilmente esprimere lo sdegno, e le mormorazioni, che questo discorso eccitò nel Concilio:

lio : se si eccettuano i Legati, ed alcuni Vescovi; tutti i Padri ne dimostrarono il loro disgusto; e lungi dal riguardare *Laynez come il Prencipe de' Teologi, e come l'Arca dell'uno e dell'altro Testamento*, siccome impudentemente afferma il P. Alegambe, nella Biblioteca degli Scrittori della Compagnia, pag. 374. e 375. essi lo riguardarono come l'Apologista di tutte le cattive cause.

21. Di tutti i Prelati Francesi nessuno restò più offeso del discorso del Laynez quanto il Cardinale di Lorena, il quale aveva dimostrato il contrario. Il Generale Gesuita ne fu informato; e credendo di riparare questo sgarbo, gli mandò i Gesuiti Torres, e Cavillon, per fargli le sue scuse. Questi due Religiosi dunque vennero ad assicurare sua Eminenza da parte del loro Generale, che egli non aveva avuta intenzione di contradirgli, siccome nè pure alcuni Vescovi di Francia, i quali sostenevano la contraria opinione; ma che egli aveva voluto solamente impugnare i sentimenti di alcuni Dottori della Sorbona, poco conformi, secondo lui, alla dottrina della Chiesa. *Questi pretesi errori*, dice su questo soggetto, il

il Continuatore dell' Istoria Ecclesiastica dell' Abbate Fleury, lib. 164. n. 74. *erano ciò non ostante la più pura dottrina del Concilio di Basilea, che gli adulatori della Corte di Roma, qual' era il Laynez, riguardavano quasi come eretica, per quanto Cattolica ella sia.* Sicchè questa scusa parve al Cardinale di Lorena, ed a' Vescovi Francesi, che in quel giorno tenevano appresso di lui la Congregazione, più indecente ancora di quel che fosse stato il discorso del Generale Gesuita; e passò anche nello spirito di molti per un nuovo insulto, e per uno de' più insolenti beffeggiamenti; su di che un Benedettino, chiamato Giovanni di Verdun, avendo dimandata al Cardinale la permissione di parlare, provò ai due Gesuiti, che la dottrina dell' Università di Parigi era molto ortodossa, e quella del loro Generale delle più nuove, e fino allora inaudita; aggiunse ancora, che ella era empia e scandalosa; e citò una proposizione del suo discorso, in cui aveva asserito che il Tribunale del Papa era il medesimo che quello di Gesù Cristo: l' empietà, diceva egli, non poteva essere più manifesta; poi-

chè

chè questo Gesuita uguagliava il mortale all' immortale, ed un giudizio capace di errore, a quel del medesimo Dio; così parlava il Teologo Ugone. Sarpi, Istor. del Concil. di Trento lib. 8. *695*. Istor. Ecclesiast. del P. Fabro, *loco citato*.

22. Questo Vescovo di Parigi era il celebre Eustachio di Bellai, il quale con tanto vigore s' era opposto allo stabilimento de' Gesuiti. Questo Prelato non avendo potuto intervenire alla Congregazione, per cagione di una infermità, avendo saputo ciò, che era avvenuto, disse: che nella prossima Congregazione voleva confutare quella dottrina inaudita ne' passati secoli; „ io voglio, proseguiva „ egli, incoraggire col mio esempio „ i Padri del Concilio, acciò non „ permettano che l' autorità Vescovile, di già sì abbattuta, non sia finalmente annichilata da queste Congregazioni di Regolari e di Monaci, „ che si veggono pullulare ogni giorno. Noi ne abbiamo la prova sotto gli occhi in una Compagnia, „ nata di pochi giorni, la quale, secondo il giudizio formatone dall' Università di Parigi, è venuta per

far

„ far nuovi dommi nella Fede, per
„ turbare la pace della Chiesa, e per
„ rovesciarne la Gerarchia; ella si
„ sforza di abolire intieramente la
„ giurisdizione Vescovile, e di farla
„ precaria, e d' istituzione umana,
„ volendo con ciò giustificare la di-
„ subbidienza a' Vescovi, e superare
„ tutti gli attentati fatti loro dagli
„ altri Ordini, che l' hanno precedu-
„ ta. „ *Sarpi*, *Ist. lib.* 7. *Visconti*,
lettera del 26. Ottobre, Istor. Eccles.
del P. Fabro, *loco citato*.

23. Ciò, che Laynez faceva in Trento per impedire la Riforma, il Gesuita Canisio s' ingegnava di farlo in Allemagna appresso l' Imperatore Ferdinando: „ Convien' egli alla
„ Maestà Vostra, diceva costui, il
„ trattare sì duramente il Vicario di
„ Gesù Cristo, il quale è così unito
„ ai vostri interessi? Non è anzi ciò
„ un offenderlo, ed impedire le sue
„ buone intenzioni per la Riforma?
„ Poichè se egli s' impegna a farla
„ da se medesimo, si deve forse dif-
„ fidare di lui, e non sarebbe più a
„ proposito il congratularsi seco per
„ questo lodevole disegno, e facilitar-
„ gliene l' esecuzione? Il Concilio,

„ ag-

„ aggiungeva questo intrigatore Ge-
„ suita, non è già che troppo turba-
„ to; che sarà mai se voi vi fate
„ proporre la Riforma, che voi bra-
„ mate? I torbidi non faranno che
„ crescere, voi con ciò renderete an-
„ cora più arditi i nemici della Chie-
„ sa, i quali esclamano continuamen-
„ te contro la corruzione de' suoi Mi-
„ nistri, e che meno attenti ai loro
„ proprj difetti, che a quei delle
„ potestà Ecclesiastiche, pretendono
„ di dar loro la legge, in vece di
„ riceverla da esse. Inoltre è da te-
„ mersi, che il zelo troppo grande di
„ Vostra Maestà in voler guarire i
„ mali della Corte di Roma, altro non
„ faccia che irritare di vantaggio i
„ Ministri; specialmente se essi si ac-
„ corgono, che si attende principal-
„ mente a prescrivere loro le leggi,
„ e voler sottoporre il Papa al Con-
„ cilio, ed a diminuire l' autorità de'
„ Legati, a rendere sospetto il Segre-
„ tario del Concilio, e a dare occasio-
„ ne agli spiriti inquieti di eccitare
„ maggiori torbidi in quella santa
„ Adunanza. Finalmente vi è tutto
„ il luogo di temere, che volendo
„ guarire in Roma, o in Trento due
„ mali

„ mali considerabili, non se ne cagionino de' maggiori, specialmente „ attesa la disposizione, in cui gli „ spiriti sono attualmente per lo scisma. Voi vedete, Signore, proseguiva questo scaltro Gesuita, a quali estremi noi siamo ridotti, quanto la Maestà della S. Sede sia in „ oggi oscurata, e ristretta in alcuni Paesi, e quanti Popoli siano sul „ punto di separarsene. E' rovinata „ la Fede, e la Religione, la probità, e la pace dell' Imperio, se „ quei, che possono impedire questo „ attentato per parte del Concilio, „ son' eglino stessi i primi a darvi „ mano. „ *Sachin. Hist. Soc. Jes. lib.* 7. *n.* 46. 47. 48. *Ignatius Agricola, Hist. Soc. in Germania decad.* 3. *n.* 74. *& sequent.* Bisogna essere così cieco, e così eccessivo ne' sentimenti, quanto un Gesuita, per trattare di attentato il dritto, che i Concilj hanno sempre avuto di riformare gli abusi, anche della Chiesa Romana. Lo stesso può dirsi di ciò, che aggiunge Canisio, che è rovinata la Fede e la Religione, se si vogliono riformare gli eccessi della Corte di Roma. Tutto il Mondo sa all' incontro, che questi

sti medesimi eccessi sono principalmente quei che hanno cagionate le due ultime Eresie, le quali hanno effettivamente distrutta la Religione Cattolica e la Fede in una gran parte dell' Europa. Vedi l' Istoria Ecclesiastica del P. Fabro, per servire di continuazione di M. l' Abbate Fleury.

24. Bisognava bene che il Laynez avesse una molto bassa idea della grandezza, e della Santità del Sacerdozio per parlare come egli parla in questo luogo. Pur troppo si è accorta dipoi la Chiesa per il libertinaggio di un gran numero de' suoi Ministri, quanto giusti fossero i lamenti de' Padri del Concilio di Trento, e quanto prudenti fossero i Regolamenti, che su questo soggetto ella voleva fare: ma ella aveva cessato di essere padrona, dapoichè erano cominciati a comparire questi pretesi maestri in Israelle. Forse che *quest' uomo in tutto consumato*, secondo che lo chiama Alegambe, *omnibus vir fuit Laynius numeris absolutissimus*; forse, dico, egli voleva comunicare agli Ecclesiastici *una cert' erba, di cui si servono i Gesuiti per conservare la castità*. Ma egli doveva sapere, *che quest' erba*

più

più non cresceva ne' loro giardini. Testimonio ne sia l'Istoria de' Gesuiti di Monte Pulciano nel Gran-Ducato di Toscana, i quali furono discacciati da quella Città nel 1560. per cagione de' loro disordini. *Sachin. Hist. Societ. Jes. lib.* 7. *n.* 20.

25. L'avarizia, e la cupidigia erano i due principali vizj, che venivano rimproverati ai Gesuiti. Per rimediarvi, e procurare di ricondurli allo spirito del loro primo Istituto, si principiò dal prendere de' provvedimenti per la manutenzione del loro Collegio Romano, a fine di non essere costretti a cavare, come fino allora si era fatto, del danaro dalle Case, che essi avevano in Spagna; lo che aveva fatto non poco esclamare quella Corte. Si ordinò inoltre, che in avvenire si astenessero da tutto ciò, che potesse aver ombra di commercio: ed affettarono ancora un tale disinteresse fino a proibire di porre d'indi innanzi le cassette nelle Chiese della Compagnia per ricevervi le limosine de' Fedeli. Si fece ancora un regolamento, col quale si vietava ai Gesuiti di consigliare chiunque a preferire il loro Ordine ai poveri ne' legati, o donazioni Testamentarie.

tarie. Finalmente si ordinò loro di astenersi da qualunque processo, e di non presentarsi in giustizia, senza avere innanzi consultato sopra di ciò il Generale. *Sacbin. Hist. Soc. Jes. part.* 3. *lib.* 1. *n.* 40. 41. 42. Questi regolamenti fatti dalla Compagnia in Corpo adunata capitolarmente in Roma, dimostrano gli abusi, e gli eccessi, ne' quali i Gesuiti erano su questi articoli caduti. Ma questi nuovi Statuti, e tutte queste belle apparenze di disinteresse non erano, che per imporre meglio al pubblico. In fatti nel tempo stesso, che quest'ordine predicava e raccomandava tanto a' suoi sudditi la povertà Evangelica, si fece nel medesimo Capitolo un Regolamento, il quale vietava di ricevere in avvenire alcun Collegio a meno che non avesse buone rendite; e si presero altresì delle risoluzioni per disfarsi di molti, che non erano ricchi abbastanza. In questa guisa i Gesuiti acquistavano da un canto ciò, che dall'altro perdevano. Sachin. *Ibid. n.* 37.

26. Ecco la perorazione che S. Francesco Borgia fece per ringraziare i Padri del Capitolo, che l'avevano eletto Generale nel 1564. „ La grazia, che io

„ vi

„ vi dimando, e della quale vi supplico
„ di accordarmi, M. R. R. P. P., si è,
„ di trattarmi in quella guisa, che i
„ Contadini, e i Mulattieri trattano
„ le loro bestie da soma. Allorchè
„ essi se ne servono, non si contentano
„ solamente di mettere sul loro dosso
„ i fardelli, che vogliono far portar
„ loro, ma le guidano altresì; e se
„ inciampano, le sollevano; se esse non
„ camminano abbastanza, le frustano;
„ se cascano, le rialzano. Io sono la
„ vostra bestia da soma. voi mi avete
„ caricato, trattatemi dunque come si
„ trattano questi animali, acciocchè
„ io possa dire, che sono nella vostra
„ Compagnia come una bestia da so-
„ ma. Ma ciò, che mi consola, si è,
„ che io sono sempre con voi. Solle-
„ vate dunque la vostra bestia colle
„ vostre preghiere; se ella cammina
„ con troppa lentezza, eccitatela co'
„ vostri buoni esempj, e co' vostri ca-
„ ritatevoli avvisi: finalmente, se voi
„ mi vedete troppo affaticato sotto il
„ peso, che oggi mi avete addossato,
„ abbiate la bontà di sgravarmene. „
Sachin. Hist. Soc. Jes. part. 3. *lib.* 1. *n.* 50. Se questo discorso spira l'umiltà del Santo, mostra ancora nello stesso tem-

po

po la debolezza del Superiore. Quindi non potendo rimediare agli abusi, che andavano ogni giorno crescendo, questo Generale si contentò di predire ciò, che avverrebbe alla Compagnia, se nella recezione de' soggetti si avesse riguardo alle umane considerazioni, attendendo meno alla vocazione, ed allo Spirito di Dio, che all'abilità nelle scienze, ed ai vantaggi temporali. „
„ Poichè così facendo, loro egli dice,
„ verrà un tempo, in cui la Compa-
„ gnia si vedrà troppo intenta allo stu-
„ dio delle lettere, ma senza verun
„ amore per la virtù; ed allora vi re-
„ gnerà l'ambizione, e l'orgoglio sor-
„ gerà senza ritegno, nè vi sarà chi
„ possa fermarlo, nè sopprimerlo. Que-
„ sto sia il primo, e l'ultimo consiglio,
„ che io vi dò, e sia scritto nel prin-
„ cipio del libro, acciocchè la speri-
„ enza non ci faccia vedere ciò, che
„ la ragione ci fa abbastanza cono-
„ scere; e piacesse a Dio, che la spe-
„ rienza medesima non ci avesse di già
„ troppo insegnato tutto questo! „ Questa profezia di S. Francesco Borgia è paruta sì chiara ai Gesuiti, che per eluderne la forza, essi l'hanno alterata e falsificata nell'ultime edizioni. Questo

si ve-

si vede con istupore confrontando una edizione delle lettere de' loro Generali, della stampa d'Ipri del 1611., la quale ha nel principio una lettera di un Gesuita, chiamato Bernardo *de Angelis*, ai Padri, e ai Fratelli della Compagnia data dalla Casa Professa di Roma, del 5. Dicembre 1606. coll'edizione di Anversa, la quale è più ampia; poichè contiene quelle de' Generali, che non sono stati se non dall'anno 1611. ma che ha altresì alla testa la medesima lettera di Bernardo *de Angelis*. Vedi la differenza di queste due edizioni nella *Morale Pratica*, *tom.* 3. *cap.* 6. *pag.* 120. 121.

27. Il Gesuita Prudenzio di Montemajor fu il primo ad azzardare *la Teologia adattata al tempo*, nelle Tesi pubbliche sostenute in Salamanca nel 1581. Egli impugnò particolarmente *i decreti assoluti di Dio in riguardo agli atti liberi*, *e la Predestinazione gratuita*. Questa novità fece gran strepito. La Tesi fu impugnata da Bannez, celebre Domenicano, e denunziata all'Università di Salamanca, la quale dichiarò, *che questa Dottrina era nuova*, *temeraria*, *ed erronea*. Hist. Congreg. *de Auxil. lib.* I. *cap.* 1. Il P. Germondo nella sua

Opera, che ha per titolo: *Errata dell' Istoria delle Congregazioni de Auxiliis*, *art.* 4., ed Eleuterio nella sua Istoria latina delle dette Congregazioni, negano, che la dottrina di Montemajor sia stata censurata dall' Università di Salamanca, e citano due Gesuiti, che assieme con essi lo negano, cioè Antonio di Padilla, e Lodovico Valdivia. Aggiungono; che la censura non cadeva su le proposizioni di Montemajor, ma su la dottrina, che Bannez aveva esposta, quasi fosse di Montemajor. Il P. Serry, Domenicano, nel *Correttore corretto*, e nel quarto libro della sua Istoria delle Congregazioni *de Auxiliis*, oppone alla testimonianza di quei due Gesuiti, la confessione del P. Leonardo, il quale nella sua Apologia della Scienza media, 3. part. n. 35. riconosce, che l' istesse proposizioni di Montemajor erano state censurate. Egli è vero però, che questo Gesuita pretende, che questa censura debba essere piuttosto attribuita all' invidia de' Domenicani, ed all' autorità, che Bannez aveva nell' Università di Salamanca, che alla verità, e alla giustizia; ma il P. Serry ha fatto vedere, che queste non sono al-

altro, che pure recriminazioni. *Hist. Congreg. de Auxil. lib.* 1. *cap.* 1. In riguardo alle congetture del P. Germondo, cioè; che i Gesuiti, ed altri Teologi hanno dipoi insegnata, e sostenuta l' istessa dottrina in Salamanca, lo che la Facoltà di Teologia non avrebbe permesso, se ella fosse stata censurata; che nel giudizio de' Dottori di Salamanca, del 1595. su questa stessa dottrina essi non parlano di questa censura; che i Domenicani ne hanno fatta menzione, ma che non l' hanno prodotta nelle loro dispute: il P. Serry replica, che non è verisimile che i Domenicani avessero avanzato questo fatto in uno scritto pubblico, se non fosse stato vero; che la licenza de' Gesuiti, e di alcuni Dottori, i quali hanno dipoi sostenuta l' istessa dottrina, non prova che ella non sia stata censurata, che non si sa se i Domenicani abbiano prodotta questa censura; ma che basta che essi l' abbiano allegata. Dupin Biblioth. degli Autori Ecclesiast. del decimottavo secolo, tom. 1. pag. 20. e seguenti.

28. Nel 1584. Claudio Acquaviva, terzo Generale de' Gesuiti dopo S. Ignazio, chiamò a Roma Giovanni A-

zorio di Spagna, Gaspare Gonzalez di Portogallo, Jacopo Tirino di Francia, Pietro Buseo di Austria, Antonio Guisano di Allemagna, Stefano Tuccio d' Italia. Questi sei Gesuiti composero da principio „ un Trattato della scelta delle opinioni, *Tractatus* „ *de opinionum delectu*, in cui alla pag. „ 10. dicono; che quando vi siano alcune opinioni di qualche Autore, „ chiunque egli siasi, le quali saranno mal ricevute in qualche Provincia, o Università, e che offenderanno gli Spiriti de i Cattolici, che „ essi si guardino bene di sostenerle „ in quel luogo, quantunque possino „ insegnarle altrove „. Questo principio non era molto a proposito per riformare la loro Teologia. Laonde i Deputati congregati per ordine del Generale, lasciando la correzione della dottrina, si applicarono unicamente alla direzione degli studj. L' opera fu fatta in nove mesi, e non si stampò che nel 1586. sotto questo titolo: *Ratio atque institutio studiorum per sex Patres ad id jussu R. P. Generalis deputatos conscripta*. Raccomandavasi in essa di seguitare S. Tommaso, *eccettuati alcuni pochi punti*, *paucis exceptis*;

ptis; per esempio, noi non siamo costretti a credere, ivi si dice, con S. Tommaso, che le cause seconde, allorchè agiscono, abbiano Dio per cagione influente e motrice. I loro motivi sono, che vi sono dei Teologi, le opinioni de' quali sono in alcuni punti più sicure, che quelle di S. Tommaso; e specialmente, che con l' occasione delle nuove eresie, alcuni difensori Cattolici hanno inventate molte cose, le quali non sono meno atte a confutare gli Eretici, di quel che siano i sentimenti di S. Tommaso. Circa la Predestinazione gratuita, essi convengono che ella è dottrina de' Padri; ma la screditano dicendo, che *ella non ha verun rapporto alla pietà*, *parum ad pietatem valet*. A vista di quest' Opera, in cui la dottrina di S. Tommaso era così degradata, tutto il mondo si sollevò, molti Gesuiti altresì si allarmarono, il Re di Spagna, Filippo II. la denunziò all' Inquisizione, la quale la condannò „ come temeraria, pericolosa, e piena di arroganza, *ut temerarium*, *periculosum*, *&* „ *jactantia plenum*; e Sisto V. vietò alla Società di farne alcun uso, nè pubblico, nè privato. *Hist. Congreg. de Auxil. lib.* 1. *c.* 2.

Svanito il suo progetto, Claudio Acquaviva fu costretto a far ritoccare il direttorio degli studj da Stefano Tuccio, Giovanni Azorio, e Gasparo Gonzalez, i quali nel 1590. aggiunsero il Decreto, *Visum nobis instituere*, *&c.* nel quale raccomandando di nuovo la dottrina di S. Tommaso, insinuano, che si potranno seguire le opinioni di altri Autori gravi. Finalmente nel 1594. essi ordinarono di seguitare S. Tommaso, *secondo la pratica*, *juxta praxim* del Libro *de ratione studiorum*, *&c.* che sarebbe spiegata dal Generale. Clemente VIII., il quale fu Papa alcuni anni dopo, non approvò questa libertà, e ordinò loro di seguire in tutto la dottrina di S. Tommaso secondo le loro Costituzioni. Essi ne fecero il decreto nel 1596., ma Acquaviva, usando del dritto, che gli era stato accordato, lo moderò nel 1599. dichiarando „ non esservi alcun inconveniente nello scostarsi da S. Tommaso in alcune cose, poichè quei medesimi, che si chiamano Tomisti, se ne allontanano in molti punti. „ Così è scritto nelle regole dei Professori della Teologia Scolastica. *Hist. Congreg. de Auxil. lib. I. cap. 2.*

Tal'

Tal'era quella Teologia *meglio adattata ai tempi*, propoſta da Laynez, e adottata nel 1599. da Acquaviva. Eleuterio dice, che queſta eccezione fu fatta nella quinta Congregazione generale de' Geſuiti. Il P. Serry ne trae vantaggio, poichè ciò fa vedere, che non i ſoli Generali, ma tutta la Compagnia ha coſpirato a cangiare la Regola, ſtabilita da S. Ignazio, di ſeguire la dottrina di S. Tommaſo. Dupin Bibliot. degli Autori Eccleſ. del decimottavo ſecolo, tom. 1. p. 41.

29. I Geſuiti hanno due ſorte di Profeſſi, Grandi, e Piccoli. I Piccoli Profeſſi ſono quei, che non fanno ſe non i tre Voti ordinarj; e ſi chiamano Coadjutori ſpirituali. Queſto titolo di Coadjutore ſpirituale dà loro il dritto di entrare in alcuni ſegreti della Compagnia, di poſſedere la carica di Rettore, ed alcune altre, le quali ſi iniziano ne' Miſterj, quando eſſi vi ſi ſono portati bene; altrimente rimangono ſempre Coadjutori ſpirituali. I Gran Profeſſi ſono quei, i quali dopo una lunga prova ſono finalmente giudicati degni di morire nella Compagnia. Queſti aggiungono ai tre Voti ordinarj di Povertà, di Caſtità, e di Ubbidienza, quello di una

perfetta sommissione agli ordini del Papa, col quale essi si obbligano di andar ad annunziare il Vangelo ne' Paesi più distanti, qualunque rischio possano correre, ogni qual volta egli l'ordini. Vedi le Costituzioni de' Gesuiti stampate in Lione l'anno 1607.

30. Nel 1584. Gregorio di Valenza fu il secondo Gesuita che tentò la sorte in Ingolstad in Baviera, dove insegnò la Scienza media. E' verisimile, che questa Tesi fosse con isdegno impugnata come in Salamanca. Poichè l'anno seguente Sisto V. essendo stato assunto al Ponteficato ordinò ai Gesuiti di regolare la loro dottrina, e i loro studj secondo le Costituzioni della Compagnia ,, per liberarsi dai pericoli do„ mestici, e dalle accuse calunniose „ di fuori. „ *Hist. Cong. de Auxil. lib. 1. cap. 2.*

31. Nel 1586. Leonardo Lessio insegnò in Lovanio trentaquattro proposizioni erronee su la Sacra Scrittura, su la Provvidenza, su la Predestinazione, su la Reprovazione, su la Grazia, e su la Giustificazione, le quali furono condannate dall' Università di Lovanio il di 9. Settembre 1587. e dall' Università Duacense il 20. Gennajo 1588.

1588. Lessio rispose a questa censura, e volle giustificare la sua dottrina dall' accusa di novità e di errore. La Facoltà di Lovanio rinnovò e confermò la censura il dì 3. Settembre del 1588. Molti Vescovi de' Paesi-Bassi confutarono le proposizioni di Lessio, come „ empie reliquie de' Semi-Pelagiani, e „ dello stesso Pelagio „. (*Imag. prim. sæcul. lib. 6. cap. 4. pag.* 448.) e si disponevano a congregarsi in Concilio per condannarli di una maniera più autentica: ma il dì 15. Aprile 1588. Sisto V. avvocò a se questo affare, ed impose silenzio alle due parti per mezzo del suo Legato, Ottavio Frangipani, Nunzio Apostolico. Egli però non lasciò di *riprendere segretamente la temerità di Lessio*, secondo Enriquez *lib. de ultimo fine*. Ciò non ostante i Gesuiti sostennero in una Tesi in Roven il dì 10. Gennajo 1598. „ che le censure di „ Lovanio, e di Duaco erano state con„ dannate dalla Sorbona, e che la dot„ trina di Lessio era stata dichiarata „ dalla Santa Sede sana, e ortodossa: „ due falsità manifeste. E' vero, che l' Università di Parigi osservò da principio il silenzio su le censure di Lovanio, e di Duaco; ma questo silenzio parla

 con-

contro i Gesuiti, ed essi non istettero lungo tempo ad accorgersi quali fossero i suoi sentimenti. Per quel, che riguarda la Santa Sede, ben lungi dal giustificare la dottrina di Lessio, egli è certo, che le censure di Lovanio, e di Duaco, rinovate nel 1613. 1648. 1649. 1679. 1690. sono state autorizzate in Roma sotto Innocenzo XI. nel 1679. e da Innocenzo XII. nel 1691. Hist. Congr. de Auxil. lib. 1. cap. 6. 8. 9. 10. 11. e 12. Il P. Tellier nella sua *Difesa de' nuovi Cristiani* ha ardito di negare questo fatto; ma questa è una delle falsità, per le quali il suo libro, dopo essere stato esaminato, fu condannato dal Papa Innocenzo XII. il dì 23. di Marzo 1694.

32. Nel 1696. Fonseca publicò il sistema della Scienza media nella sua Metafisica, nella quale egli dice due cose; l' una, che il misterio della Scienza media gli era stato scoperto più di trent' anni addietro; l' altra, che egli non aveva voluto pubblicarlo, se non dopo aver veduto andare innanzi a lui Molina, Suarez, Vasquez. *Metaphys. tom.* 3. *cap.* 2. *quæst.* 4. *sect.* 8.

33. Maldonato insegnò per la prima volta la Teologia in Parigi nel 1570. *Sachin. Hist. Soc. Jes. lib. 6. n. 70.* Io non istarò a dire la contesa, che egli eccitò intorno alla Concezione Immacolata trà la Facoltà di Teologia, e Monsig. Pietro di Gondi, Vescovo di Parigi; poichè ad altro non servirebbe, che a farci vedere, che secondo i loro varj interessi, i Gesuiti hanno variato su questa questione, ora prendendo la negativa per combattere la Sorbona, che ne aveva fatto un decreto, ora prendendo l' affermativa per iscreditare i Domenicani, i quali ristringendosi alla questione di fatto, sostenevano che S. Tommaso non l' aveva riconosciuta. Per giudicare de' veri sentimenti di questo Autore, fa d' uopo leggere *i suoi opuscoli Teologici in tre tomi*, stampati in Parigi l' anno 1677., ne' quali si trovano i più stravaganti eccessi su la Morale, e sul Domma: quest' Opera ne somministrerà le prove.

34. Nel 1588. Molina, Gesuita e Professore nell' Università di Evora in Portogallo, diede alla luce il suo libro *della Concordia, e del libero Arbitrio con gli ajuti della Grazia*, Ope-

 ra,

ra, in cui travagliò trent' anni : e per darle maggiore autorità, trovò il mezzo di ſorprendere l' approvazione del Cardinale Alberto, Arciduca di Auſtria, fratello dell' Imperatore Rodolfo II. e Grand' Inquiſitore di Portogallo. I Domenicani vedendo, che queſto libro tendeva non ſolamente a diſtruggere la dottrina della loro ſcuola ſu la Grazia, ma quella ancora di tutta la Chieſa, ne dimandarono la condanna a Don Gaſparo di Quiròga, Arciveſcovo di Toledo, Inquiſitore di Spagna, e Cardinale, il quale aveva di già proſcritte alcune di queſte novità, ſiccome l' atteſta il Baronio in un viglietto ſcritto di ſua propria mano, e lo confeſsò l' iſteſſo Molina nell' Appendice della ſua Concordia, pag. 12. 14. e 32. Queſta prima cenſura fu ſeguita da più di venti cenſure di differenti Univerſità, e de' Veſcovi di Spagna. Vedi l' Iſtor. delle Congreg. *de Auxil.* lib. 1. cap. 8. Ma il Papa Clemente VIII. ſollecitato da' Geſuiti, avvocò a ſe la cauſa, e ſtabilì in Roma le famoſe Congregazioni, che ſi chiamano *de Auxiliis*, nelle quali i Teologi dell' uno, e dell' altro partito avevano la libertà di diſputare. Quello de' Domeni-

menicani fu sempre il più forte per la giustizia della causa, che sostenevano. La dottrina di Molina fu più volte dichiarata Semipelagiana, n'era già stato formato il decreto, e allorchè si era per pubblicarlo, insorse nel *1606.* una rottura trà la Repubblica di Venezia, e il Papa Paolo V., il quale aveva continuate le Conferenze dopo la morte di Clemente VIII. I Gesuiti sostennero il partito del Papa fino a farsi discacciare di Venezia; lo che fu tanto di genio del Papa, che sciolse le Congregazioni senza publicare la decisione. Questo è ciò, che da più di un secolo e mezzo ha cagionati quei torbidi, e quelle dispute interminabili, delle quali questa è l'origine, e di cui forse non si vedrà mai il fine.

35. Secondo Orlandino Hist. Soc. Jes. lib. 2. n. 30. Salmerone ebbe una Catedra di Teologia nel Collegio della Sapienza di Roma a tempo del medesimo S. Ignazio, e nel 15*61*. egli era in Napoli, dove, secondo Sachino Hist. Soc. Jes. lib. 5. num. 15*6*. e seguenti, si sparsero mille maldicenze contro di lui. Che che sia di tutti questi rumori, che il Papa Pio IV.

fece

fece cessare, impiegandovi l' autorità del Vice-Re di Napoli, possono vedersi le novità, che egli ha insegnate, nelle sue Opere stampate in diversi tempi da' Gesuiti coll' approvazione del Provinciale, il quale ne permette la stampa a nome del Generale. Elle sono state altresì dedicate al Generale de' Gesuiti Acquaviva, come quegli, a cui Salmerone nel morire le aveva lasciate, e per ordine del quale sono state stampate, come si vede dall' Epistola dedicatoria.

36. Io non mi diffonderò su l' articolo di Possevino, basta vedere il suo *Apparato*, per conoscere che egli ha seguitati tutti i sentimenti della Compagnia. Questo Gesuita è famoso per la condotta militare, che egli tenne nella Savoja, dove egli predicava agli Eretici, nel mentre che le truppe del Duca vi facevano le loro scorrerie. Egli non è meno conosciuto per le sue corse in Moscovia, dove stette molti anni per gl' interessi della sua Compagnia. Ma ciò, che lo rende più commendevole a' Gesuiti, è il suo viaggio di Bajona, dove era allora la Corte di Francia. Egli ne riportò delle lettere del Cancelliere

dell'

dell' Ospedale al Parlamento, delle raccomandazioni della Regina Madre, e di molti Signori, tanto per il Vescovo, quanto per il Governatore di Parigi; e con tutti i suoi intrighi egli ottenne, che il Processo, che essi avevano contro l' Università di Parigi, rimanesse sospeso, e che fino alla decisione, le cose restassero nel medesimo stato, in cui erano prima, cioè a dire, che senza essere aggregati all' Università, e senza che nulla fosse giudicato sul dritto delle Parti, essi proseguissero ad insegnare pubblicamente fino a nuovo ordine. Trista epoca, che ha prodotti tutti i Collegj, che essi hanno nel Regno, e che ha infettata la Teologia con mille novità. Vedi Sachin. Hist. Soc. Jes. lib. 4. n. 71. e seg. e 3. part. lib. 1. a num. 9. ad n. 17., de Thou Hist. lib. 27.

37. Tal' era, al riferire degl' Istorici della Compagnia, la maniera di predicare de' Gesuiti: le loro Prediche vertevano ordinariamente su l' uso frequente della Comunione, cui essi hanno dipoi trovato il modo d' introdurre nella Chiesa, senzacchè coloro, a' quali essi fanno maggiormente frequentare i Sacramenti, siano per ciò mi-

migliori Cristiani. L' Immagine del primo secolo, lib. 3. c. 8. ci fa sapere „ che in Valenza in Spagna vi fu una „ sollevazione contro di essi, circa „ questa frequente Comunione. I Gesuiti aggiungono, che l' Arcivescovo parlò in loro favore, e che ordinò, che fosse in libertà di ognuno il comunicarsi ogni otto giorni. „ Ordinazione che non ha altro mallevadore, se non la temerità de' Gesuiti in avanzarla.

38. I Gesuiti nella Biblioteca degli Scrittori della Compagnia, pag. 206. affermano, che la loro *Immagine del primo secolo nulla contiene che non sia vero*, *hunc librum, quamvis nisi veritati consentanea continentem*. Su questo principio è vero, *che la Società è il carro di fuoco d' Israelle, una truppa di Angeli luminosi ed infiammatori*; è vero, *che ella è il Razionale, o l' oracolo sul petto del Sommo Sacerdote, il quale infallibilmente decide per mezzo di essa*: è vero, *che la Compagnia è Vergine, e che ella non ha motivo di temere la corruzione*; è vero, *che ella ha un' intiera conformità con Gesù Cristo*; è vero, *che quei, che vivono nella Società, benchè giovani, hanno compiuto un secolo*;

è ve-

è vero, *che nessun Gesuita si dannerà*; è vero, *che essi possono lodare se stessi, ed essere lodati da altri, senza pericolo di vanità*: poichè tutte queste stravaganze si contengono in quel libro. Io non mi diffonderò di vantaggio; converrebbe trascriverlo tutto intiero, altro non essendo che una serie di menzogne, e d'impertinenze.

CONFUTAZIONE

Di alcune opinioni particolari dell' Autore del Problema.

Erra l'Autore nell'odioso confronto che egli sul principio del §. 2. intitolato *Motivi de' Gesuiti*, e nel n. 5. delle note, fa tra S. Ignazio, e Lutero, dove dice, che siccome Lutero non diede alcuna prova della sua pretesa divina Missione, e solo vantava i gran progressi della sua setta: così, al dire del P. Ribadeneira, S. Ignazio non fece verun miracolo, e solo vantano i Gesuiti per provare la sua celeste Missione i progressi della Compagnia. Poichè quantunque S. Ignazio non avesse fatto verun miracolo, non per ciò ne seguirebbe, che egli non avesse avuta

una

una vera Missione, poichè in mancanza de' miracoli, ebbe l'approvazione del Romano Pontefice, la quale è molto più certa per provare la divina Missione, degli stessi miracoli: conciossiachè i miracoli senza l'approvazione del Sommo Pontefice non l'autorizzerebbero, laddove questa senza i miracoli, conferiscono una vera Missione. E quando anche l'Autore provasse, che S. Ignazio non avesse la vocazione straordinaria, non proverà mai che non avesse l'ordinaria: laddove Lutero non ebbe nè questa, nè quella; e per ciò non corre il Parallelo.

La censura, che egli dà nel n. 20. alla Sentenza del Laynez, per aver egli sostenuto, che la giurisdizione de' Vescovi dipende dal Sommo Pontefice, è ingiusta. Primo, perchè questa non è opinione privata di questo Gesuita; essendovi molti Autori Cattolicissimi, che la sostengono. Secondo, perchè sebbene questa sia un'opinione controversa tra' Cattolici, l'opinione però, che stà per il Romano Pontefice, è più vera. Senta il Gran Pontefice Innocenzo I. *A Petro*, dice egli, *ipse Episcopatus, & tota authoritas nominis hujus emersit*. E nell'Epistola al Concilio

cilio Milevitano, che è la 93. tra le Agostiniane, dell'antica edizione: *Arbitror*, dice, *omnes fratres*, & *Coepiscopos nostros*, *nonnisi ad Petrum*, *id est sui nominis*, & *honoris authorem deferre debere*. Senta ancora S. Leone il Grande nel Sermone 3. della sua Assunzione al Ponteficato, dove così dice: *Si quid commune cum eo* (Petro) *aliis voluit esse principibus*, *nunquam nisi per ipsum dedit*, *quidquid aliis non negavit*. E nell'Epistola 89. *Hujus muneris Sacramentum ita Dominus ad omnium Apostolorum officium voluit pertinere*, *ut in Beatissimo Petro Apostolorum omnium summo principaliter collocaret*, *ut ab eo quasi quodam capite dona sua velut in corpus omne diffunderet*. Tralascio molti altri passi per brevità, poichè questi bastano per dimostrare la falsità della censura. Allorchè poi l'Autore dice, che il Laynez sosteneva questa opinione per adulare la Corte di Roma, non so che dirmi; potendosi sostenere una verità per adulare colui, in favore di cui si dice: nè questo mio giudizio è temerario, avendo i Gesuiti combattuta al Papa, allorchè non parlava a seconda del loro genio, quella autorità, che sostenuta avevano; quan-

do

do definiva à modo loro. Ma di ciò avremo occasione di parlare in altro luogo. Non convengo però coll' Autore nel credere, che il Laynez non per altro si sforzasse nel sostenere questa opinione, se non per giustificare la disubbidienza de' Gesuiti ai Vescovi. Poichè anche nell'ipotesi, che la giurisdizione de' Vescovi derivasse dal Papa, dovrebbero con tutto ciò riverirsi i Vescovi come Ministri del Papa. Ma pensate, se i Gesuiti, i quali non ubbidiscono al Papa, vogliano ubbidire ai Vescovi: o se abbiano bisogno di sostenere una tale opinione per giustificare la loro disubbidienza.

Nel n. 23. delle note l'Autore eccede enormemente nel pretendere, che i Concilj Generali abbiano l'autorità di riformare gli abusi della Chiesa Romana; e che i Concilj abbiano sempre esercitata questa autorità. Poichè eccettuato il caso, in cui il Papa come privata persona, e non come Papa, poichè questo è impossibile, fosse eretico; non vi è autorità nella Chiesa, che possa giudicare il Papa. Nè questa è sentenza particolare de' Teologi Romani, ma di tutta l'antichità, e specialmente de' Francesi, prima dell' an-

no 1682., poichè da quell'epoca hanno mutato sentimento. Ascoltiamo S. Avito Vescovo Viennese in Francia, il quale nel 5. Secolo, scrivendo a nome de' suoi Confratelli i Vescovi Gallicani, nella causa di Simmaco Romano Pontefice, a' Senatori di Roma, così dice: „ Sicut subditos non esse terrenis pote-
„ statibus jubet Arbiter Cœli, staturos
„ nos ante Reges, & Principes in qua-
„ cumque accusatione prædicens; ita
„ non facile datur intelligi, qua vel
„ ratione, vel lege ab inferioribus Su-
„ perior judicetur. In Sacerdotibus ce-
„ teris potest, si quid forte nutaverit,
„ reformari; at si Papa Urbis vocatur
„ in dubium, Episcopatus jam vide-
„ bitur, non Episcopus vacillare....
„ Reddet rationem, qui Ovili domi-
„ nico præest, qua commissam sibi a-
„ gnorum curam administratione dis-
„ penset: Cæterum non est gregis pa-
„ storem terrere, sed judicis. „ Ne' medesimi sentimenti si espressero i Vescovi d'Italia, e di Francia nella causa di Leone III. „ Nos Sedem Apostolicam,
„ quæ est caput omnium Dei Eccle-
„ siarum, judicare non audemus: Nam
„ ab ipso nos omnes, & Vicario suo
„ judicamur: ipsa autem a nemine ju-

„ di-

„ dicatur. „ Parimente S. Yvone Vescovo Carnotense nell' Epistola 233. all' Abbate Angeriocense così scrive nella causa di Pascale II. „ Quia verenda pa-
„ tris debemus potius velare, quam
„ prodere, familiaribus charitatem re-
„ dolentibus litteris admonendus mihi
„ videtur, ut se judicet, aut factum
„ suum retractet. Quod si fecerit, red-
„ damus Deo gratias, & gaudeat no-
„ biscum omnis Ecclesia, quæ gravi-
„ ter languet, dum caput ejus laborat,
„ tanta debilitatum molestia. Si autem
„ in hoc languore insanabiliter ægro-
„ taverit, non est nostrum judicare
„ de Summo Pontifice. „ Finalmente i Vescovi della Provincia di Sens nella lettera scritta a Giovanni Arcivescovo di Lione, così parlano. „ Non
„ videtur nobis utile ad illa Concilia
„ convenire, in quibus non possumus
„ eas personas, contra quas agitur,
„ condemnare, vel judicare: quia
„ nec nostro, nec ullius hominum
„ probantur subjacere judicio.... Ex
„ quibus omnibus hoc constare vide-
„ tur, quatenus femoralia sacerdota-
„ lia pudendis superponamus, ne ve-
„ renda nostra deridenda insidiatori-
„ bus nostris exponamus; & unde

„ quæ-

„ quærimus reformare Ecclesiæ fortitudinem, in majorem incurramus „ debilitatem.„

Ma dato che nella Chiesa Romana vi fossero degli abusi, del che io non voglio, nè posso giudicare; è una pura chimera il pretendere di volerla riformare, se il Capo, cioè, il Papa da se stesso non la riforma. Poichè per potere ciò fare converrebbe, o che vi fosse sempre un Concilio Generale aperto, per poter giudicare il Papa, e questo è un delirio; o converrebbe congregarlo ogni volta che bisognasse. Ma se il Papa, a cui s'appartiene, non volesse congregarlo, o se contro il suo volere si congregasse, questo non sarebbe un Concilio, ma un Conciliabolo: e se congregato il Concilio per la riforma della Chiesa Romana, il Papa non volesse aderirvi, converrebbe deporlo; ed essendo indubitabile, che non tutti i Vescovi della Chiesa sarebbero del sentimento de' Francesi, si aprirebbe la porta a perpetui scismi nella Chiesa. Quindi è, che non avendo Gesù Cristo conferito alla Chiesa una autorità, il di cui esercizio sia moralmente impossibile, e da cui nascano maggiori mali di quelli, a' quali si pre-

ten-

tende di rimediare; essendo questa chimerica autorità di riformare la Chiesa Romana sottoposta a maggiori mali, di quello siano gli abusi di Roma, se pure vi sono, ne segue che Cristo non ha data questa autorità alla sua Chiesa.

Nè vi è esempio, che i Concilj abbiano usato di tale autorità, come falsamente asserisce l'Autore. Solo si possono addurre i Concilj di Costanza, e di Basilea. Ma per quel che appartiene al decreto fatto nella Sessione 4. del Concilio di Costanza, di riformare la Chiesa nel Capo, e nelle membra; è da sapere, che come riferisce il dottissimo Cardinale Giovanni di Turrecremata, il quale intervenne al Concilio, quando fu fatto il precitato decreto, il Concilio di Costanza non rappresentava la Chiesa Universale, essendo stato fatto da' soli Padri dell'Ubbidienza di Baltassare Cossa, detto Giovanni XXIII., e nè anche da tutti; poichè molti Vescovi della detta Ubbidienza non vi prestarono assenso; onde il detto decreto è di niun valore. E' parimente di niun valore il precitato decreto, perchè da Martino V. legittimo Pontefice non fu confermato: essendo

cosa indubitabile, che i Decreti de' Concilj, non confermati da' Romani Pontefici, non fanno autorità. E quando anche si voglia sostenere l'autorità di detto decreto, non fa a proposito, perchè fu fatto in tempo, in cui non v'era un certo, e legittimo Papa, e solo tendeva a togliere dalla Chiesa lo scisma, al quale fine voleva che chiunque, benchè fosse il Papa, fosse obbligato ad ubbidire. E che questa fosse la mente del Concilio di Costanza chiaramente apparisce dalla Congregazione Generale tenuta il dì 11. Settembre dell' anno 1417., nella quale fu definito: che *Papa rite & canonice electus a Concilio ligari non posset*.

Per dir qualche cosa del Concilio di Basilea, mi maraviglio che i Francesi lo adducano per provare l'autorità de' Concilj nella riforma della Chiesa Romana. Poichè, o il detto Concilio deve intendersi in caso di scisma, e quando non vi è nella Chiesa un certo legittimo Papa; o se il Concilio di Basilea pretese (come è più verisimile) di riformare, e sottoporre alla sua ubbidienza il legittimo Pontefice, non deve farsi conto veruno della sua decisione. E' noto abbastanza l' infelice esito del

Concilio di Basilea, il quale finalmente degenerò in un Conciliabolo di Scismatici, avendo invalidamente deposto il vero Pontefice Eugenio IV. e creato l'Anti-Papa Felice V. Ma la Chiesa Cattolica ha sempre considerato questo fatto come un attentato iniquo de' Padri Basileensi, avendo sempre riconosciuti Eugenio per vero Papa, e Felice per Anti-Papa. Ed ecco il fine glorioso che ebbe il Concilio di Basilea, allorchè volle intraprendere di riformare i legittimi Pontefici. Nè serve il dire, che le due ultime eresie siano nate dagli abusi di Roma: poichè anche ammessi questi abusi, al più si proverebbe, che gli scelerati Lutero e Calvino presero occasione da'detti abusi per infettare la Chiesa co' loro errori: laddove dalla pretensione di riformare i Pontefici ne nascerebbero necessariamente quei mali che abbiamo veduti, e forse ancora maggiori. In ogni caso diremo sempre a costoro ciò, che S. Yvone Carnotense nell'Epistolà 159. diceva „ Quoniam judicia Eccle-
„ siæ Romanæ a nemine foris tractari
„ posse, eadem Ecclesia Romana do-
„ cente, didicimus: si qui aliquando se
„ prægravatos illius Ecclesiæ authorita-

„ te conqueruntur, hoc eis consilium da-
„ mus, ut non descendant in Ægyptum
„ propter auxilium, sed ab ipsa ad
„ ipsam confugiant, & inde expectent
„ levamen, unde se conqueruntur ac-
„ cepisse gravamen. „ Ovvero diremo
con S. Bernardo Epist. 113. & lib. 2.
de Consideratione cap. 2. parlando co'
Pontefici: „ Quis mihi faciat justitiam
„ de vobis? Extat quidem tribunal
„ Christi, sed absit ut ad illud appel-
„ lem. Itaque recurro ad eum, cui da-
„ tum est judicare de universis; hoc
„ est, ad vos: vos appello ad vos, ju-
„ dicate & me & vos. „ Diremo final-
mente essere minor male tollerare gli
abusi di Roma, che fare scisma nella
Chiesa di Dio.

PARTE SECONDA.

De' mezzi, che hanno adoprati i Gesuiti da un canto, Lutero e Calvino dall' altro.

PEr istabilire questo doppio piano di riforma pretesa da un canto, e di rilassatezza reale dall'altro, è convenuto superare molti ostacoli; il Primato del Papa riconosciuto, e regolato da' Sacri Canoni; l'autorità della Scrittura, che contiene le Sante verità della Religione; la Tradizione de' Padri, i quali depongono in loro favore; il testimonio delle scuole, le quali conservano l'antica dottrina; la resistenza de' Vescovi, i quali si sono opposti a queste novità. Ma per quanto grande fosse l'impresa, ella è stata condotta con tanto artifizio da una parte, e con tanta violenza dall'altra, che noi la veggiamo per mala sorte compiuta. Un' esatta, ma breve analisi delle diverse strade, che si sono tenute per metter in opera questi mezzi, ci farà conoscere a chi debba darsi la preferenza, o a' Gesuiti, o a Lutero e Calvino.

PRI-

I.

PRIMO MEZZO

Di Lutero, e di Calvino.

Nell'udire questi nomi sento alcuni de' Leggitori pii e timorati gridare calunnia, e pronti a dire anatema all'Opera, e all'Autore. Che! I Settarj, che hanno negato il Primato del Papa, che hanno vomitate mille ingiurie contro la Catedra di S. Pietro, che l'hanno rappresentata come la Sede dell'Anti-Cristo, (A) Lutero e Calvino, i quali hanno abbandonato il centro dell'unità Ecclesiastica, che hanno con sacrilego ardire scosso il giogo del Signore, e del suo Cristo; paragonare questi uomini ai Gesuiti, i quali fanno un voto di ubbidire al Papa; chi potrà soffrire un tale parallelo? Sospendete il vostro sdegno, mio caro Leggitore, moderate i vostri lamenti, e non crediate, che per condannare i Gesuiti, io voglia giustificare Lutero e Calvino. Io so che questi Eretici rovesciarono l'autorità

 del

(A) Ist. delle Variaz. lib. 1. n. 24.

del Papa, che si sollevarono contro di lui con un insolente ardire, che trascorsero ad eccessi tanto inauditi, che M. Bossuet ha avuto rossore di trascrivere ciò, che essi non ebber'orrore di pubblicare. (B) Ma chi dunque vi sembra più colpevole, quei che degradano un'autorità legittima, o quei che ne formano una immaginaria; quei che tolgono al Papa ciò che egli ha, o quei che egli danno ciò, che non gli compete; quei che lo riguardano come un uomo, o quei che lo eriggono in Dio?

II.

PRIMO MEZZO

De' Gesuiti.

Disposti a far tutto per la Corte di Roma, la quale finiva di approvare il loro Ordine, [1] e dalla quale essi avevano ottenuti i più eccessivi privilegi, [2] tosto furono veduti riedificare ne' loro discorsi, e ne' loro Scritti l'odioso sistema della Monarchia universale de' Papi,

(B) Ibid. n. 32. 33.

Papi, [3] del loro dominio ſul temporale de' Principi, de' diritti che eſſi ſi attribuiſcono ſu le loro Corone, ſu i loro Stati e ſu la loro medeſima vita. Si viddero ſoſtenere „ che il Papa ha un aſſo-„ luto potere nella Chieſa; che non vi „ è in tutto il mondo altra giuriſdizione „ di dritto divino, ſe non la loro; „ che egli è ſuperiore ai Concilj, ed „ il ſolo Giudice infallibile, sì nella „ Fede, che ne' coſtumi. „ (c) Si viddero vantarſi del faſtoſo titolo di Reggimento del Papa, (d) ſtendere il di lui dominio, magnificare le ſue prerogative, [4] uguagliare il ſuo Tribunale a quello di Gesù Criſto, (e) ed eriggere in domma di Fede le pretenſioni Oltramontane. [5] Il P. Berruyer ora di freſco (f) finiſce di ſoſtenere che il Papa „ è il Veſcovo de' „ Veſcovi, il Padre de' Padri, il Ve-„ ſcovo, non ſolamente di una Sede „ particolare, ma il Veſcovo della „ Chie-

(c) Teſi ſoſtenute in Roma l' anno 1562.
(d) Sachin. Hiſt. Soc. lib. 4 n. 3.
(e) Sanctarel. de Hæreſi, Schiſmate, & de poteſt. Sum. Pontif. Prop. 3.
(f) Vedi le lettere Teolog. di M. Gaultier, tom. 2. pag. 265. e tom. 1. pag. 330.

„ Chiesa Universale, e il Prencipe de'
„ Pastori. „ E per conseguenza egli concentra nel solo Papa l' autorità d' insegnare.

Or' io dimando, quale di questi due estremi è più pericoloso? Prendiamo in mano la bilancia, e tenghiamola in un giusto equilibrio, e la sola verità sia quella, che le dia il tratto. Poichè finalmente Lutero e Calvino, nel diminuire l' autorità del Papa, davano luogo ad esaminare i limiti, che ella deve avere per regolarla secondo i Canoni. I Gesuiti all' incontro coll' accrescerla si mettevano sotto i piedi i Canoni, per non dare ad essa altri limiti che quei de' loro interessi, o del loro capriccio. Lutero, e Calvino sollevandosi contro il Papa, non imponevano se non a' semplici. Le persone sensate si stomacavano delle loro invettive, ed i più dotti del loro partito vi si opponevano. (G) I Gesuiti lusingandoli colle loro lasse compiacenze, hanno sedotti i Popoli, i Dottori, e i Vescovi medesimi. [6] Lutero e Calvino non negavano al Papa la qualità di

(G) Ist. delle Variaz. lib. 5. n. 24.

di Capo della Chiesa, se non se per darla a Gesù Cristo. I Gesuiti sembrano toglierla a Gesù Cristo per lasciarla tutta intiera al Papa. Quindi hanno avuta origine quelle proposi-
„ zioni „ Che bisogna credere di Fe-
„ de divina, che il P pa è la rego-
„ la viva della Fede: (H) che egli
„ è spirato da Dio: [7] che egli non
„ può errare: (I) che se egli dicesse
„ che il vizio è virtù, e la virtù vizio,
„ bisognerebbe credergli: (K) che e-
„ gli gode dell' istessa infallibilità,
„ di cui gode Gesù Cristo, tanto
„ sul fatto, quanto sul dritto. (L) „
Proposizioni, le quali unendo, per così dire, tutta la Religione nel Papa, sono più atte a scandalizzare, che a edificare i Fedeli, ed allontanare dalla Chiesa coloro, che sono nel suo seno, che a ricondurvi quei, che non vi sono; e a spogliare la Santa Sede dell' autorità, che Dio le ha data, che

(H) Tesi di Coimbra 24. Mag. 1717.
(I) Bellarm. de Sum. Pont. cap. 3.
(K) Ibid.
(L) Tesi di Clermont, 12. Diceмb. 1661. *Exposit. Thes.* in Claromont. Colleg. propug. 12. Decemb. 1661.

a rivestirla di quella, che le danno gli uomini. Così, quantunque gli uni, e gli altri abbiano tenute diverse strade, si sono però tutti riuniti in un medesimo disegno. Gli uni per fondare la loro pretesa riforma, hanno depressa l'autorità del Papa: gli altri hanno rialzata l'autorità del Papa per appoggiare la loro rilassatezza [8]. Ma questi colpi altro non sono che i saggi de' loro Novizj. Il punto dell' autorità della Scrittura Sacra ci farà vedere i capi d' opera de' loro Professi.

NOTE.

1. L' anno 1538. S. Ignazio fece un Memoriale che conteneva il piano del suo Istituto, e lo rimise nelle mani del Cardinale Contarini, di cui egli era Confessore, per presentarlo al Papa. Paolo III. nominò tre Cardinali acciò esaminassero il piano di questa nuova Compagnia. Uno de' principali esaminatori era il celebre Bartolomeo Guidiccioni, uomo ragguardevole per le sue virtù, e per la sua erudizione. Questo dotto Cardinale, anzi che essere favorevole all'introduzione di nuovi Ordini, credeva che si dovessero abo-

lire

lire gli antichi, e ridurli a quattro. Religiosamente attaccato ai decreti del quarto Concilio Lateranense, tenuto nel 1215., e del secondo di Lione del 1274. contro la Moltiplicazione de' nuovi, nè pur volle leggere il Memoriale, che gli era stato trasmesso, e disse a quei, che glie ne parlavano, che di qualunque natura fosse l' Istituto, di cui trattavasi, la Chiesa non ne aveva di bisogno, siccome nè meno di una infinità di altri, de' quali sarebbe da desiderarsi, che ella fosse liberata. L' autorità di questo dotto Prelato trasse nel suo sentimento gli altri due Esaminatori; di maniera che l'affare rimase quasi due anni indeciso. Questa dilazione fu sensibilissima a Ignazio. Per togliere questi ostacoli, egli raddoppiò le sue compiacenze verso la Sede Apostolica. A questo fine egli non risparmiò nè fatiche, nè sollecitazioni, nè prieghi, per ottenere l' approvazione del suo Ordine. Ma tutti i mezzi umani, che si adoprarono appresso il Cardinale Guidiccioni, non avendolo potuto far mutare di opinione, il Santo ridotto all' ultime angustie, immaginò uno spediente, che egli credette fosse per

riuscirgli; questo fu di offerire a Dio tre mila Messe, se otteneva ciò, che bramava. Orlandin. Hist. Soc. Jes. lib. 2. Il Cardinale, se vogliamo prestar fede all' Istorico Gesuita, *ibid.* n. 113., si sentì miracolosamente mutato, senza sapere nè il come, nè il perchè; lesse il Memoriale, che gli era stato presentato, e si pentì, dicesi, di avere sì lungo tempo ritardata un' opera tanto utile. Ma non dispiaccia a questo Autore; la sola ragione, che determinò Paolo III. ad approvare il nuovo Istituto, fu l' ubbidienza cieca e senza limiti, che S. Ignazio promise a lui, ed a' suoi Successori. Fabro Istor. Ecclesf. tom. 28. lib. 139. n. 74., ubbidienza, che procacciò al supplichevole la Bolla del 27. Settembre 1540. Questa Bolla contiene, secondo lo stile ordinario, l' elogio di coloro, che in quel tempo componevano la Società, che il Papa approvò sotto il nome di Cherici Regolari della Compagnia di Gesù. Permise loro il Pontefice di farsi delle Costituzioni, quali essi le giudicassero più a proposito per la loro particolare perfezione, per l' utilità del prossimo, e per la gloria di Gesù Cristo. Egli annullò i decreti de'

Con-

Concilj generali, in quanto fossero a ciò contrarj; le Costituzioni de' suoi Predecessori, e nominatamente quella di Gregorio X., nulladimeno, siccome egli temeva con ragione, che quest' Ordine non venisse a moltiplicarsi troppo, egli fissò il numero de' Professi a sessanta. *Vide Bullarium magnum, tom.* 1.

2. La Bolla, che Ignazio ottenne dal Papa Paolo III. a' 14. di Marzo del 1543. fu a lui altrettanto favorevole, quanto funesta alla Chiesa. La restrizione fatta dalla Bolla del 1540. fu rivocata, e conseguentemente un diluvio di Gesuiti inondò tutta la faccia della Terra. Nel 1545. essi avevano di già dieci Case. Nel 1679. ne avevano più di diciotto mila. Da quel tempo in poi essi non hanno cessato di chiedere, e di ottenere delle Bolle. I Papi Giulio III., Pio V. e Gregorio XIII. hanno loro accordati privilegj non solamente eccessivi, ma abusivi ancora, quali sarebbe cosa lunga rapportare in questo luogo; ma possono vedersi nel Bollario.

3. Il Papa Gregorio VII. fu il primo, che nel Concilio Romano tenuto nel 1075. scomunicò l' Imperatore Enrico

rico IV., lo privò del suo Regno, e sciolse i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà. Questa dottrina, la quale aveva cagionati tanti disordini fino al tempo di Bonifacio VIII., che volle altresì servirsene contro Filippo il Bello, Re di Francia, nella famosa Bolla *Unam Sanctam*, fu riformata nel Concilio di Costanza l'anno 1414., in cui fu decisa la superiorità del Concilio sopra il Papa. Ma i Gesuiti hanno di nuovo suscitata questa opinione, che era andata in dimenticanza. Fin dall'anno 1562. sostennero delle Tesi nel loro Collegio di Roma per metterla in voga; e da quel tempo in poi, essi non hanno giammai cessato d'insegnarla. Vedi un libro intitolato: *Sentimenti de' Gesuiti perniciosi all'autorità, ed alla vita de' Sovrani*, stampato nel 1713., in cui trovasi una tradizione seguita di tutti i Gesuiti, che hanno fino a' nostri giorni sostenuta una sì orribile dottrina.

4. Nel 1555. S. Ignazio inviò in Etiopia dodici Gesuiti, il primo de' quali, che chiamavasi Don Giovanni Nugnez Barrero, fu consagrato Patriarcha d'Etiopia; due altri, cioè Andrea Oviedo, e Giovanni Bermudez, furo-

furono consagrati Vescovi; gli altri non ebbero che il titolo di Missionarj. Appena giunsero in quel Regno, che il P. Gonzalez fu introdotto all' udienza del Re. Ivi egli cominciò a far un discorso, il quale era più atto a rovinare ogni cosa, che a ricondurre gli Abissini alla credenza della Chiesa. Verteva questo su l' autorità del Papa, che egli esaltava sopra quanto possa immaginarsi. Lo rappresentò come il solo Pontefice, il solo Vicario di Gesù Cristo in terra, il solo Capo di tutti i Cristiani. Egli fece intendere all' Adunanza, che nè il Re, nè il Popolo potevano sperare la salvezza, se non si riunivano a questo Capo legittimo; addusse tutti quei argomenti, che gli amatori delle opinioni Oltramontane hanno sì sovente, ma inutilmente formati. Il Re, chiamato Claudio, rimase offeso da questo discorso, e li costrinse a escire dal suo Regno. Vedi Orland. lib. 14. e 15.

5. Una delle pretensioni Oltramontane si è, di sostenere che il Papa è infallibile, sì nella Fede, che ne' costumi. Ora il P. Moya Gesuita insegna, *essere di fede che il Sommo Pontefice non può errare: de fide est non*

possit

posse Pontificem errare. Amad. Guim. pag. 60. n. 2. Ma non è solo il P. Moya. Casnedi sostiene lo stesso, tom. 4. disp. 7. sect. 2. n. 153. pag. 412. La seconda pretensione degli Oltramontani è, che il Papa abbia un dominio diretto, o indiretto sul temporale de' Re; che egli possa privarli de' loro Stati, e dispensare i sudditi dal giuramento di fedeltà: ora il Cardinale Bellarmino Gesuita sostiene, che è di fede, che il Papa possa deporre i Re. „ E' eresia, dice egli, il dire, „ che il Papa, in quanto Papa, non „ abbia per dritto divino la potestà „ di deporre i Prencipi Secolari da' „ loro Stati, allorchè il bene spiritua- „ le, o una gran necessità della Chie- „ sa lo richiede. Provo la conclusio- „ ne, prosiegue egli: una conclusione „ è eretica quando la sua contradit- „ toria è di fede: Or' egli è di fede „ che il Papa ha l'autorità di depor- „ re i Prencipi: essendo ciò stato de- „ finito, e conchiuso da Gregorio VII. „ nel Concilio Romano, dove si dice, „ che il Papa può deporre gl' Impe- „ ratori. „ Bellarm. *sub nomine Ke-* „ *nii adversus Windringtonium*. La prova è senza replica.

6. E' co-

6. E' cosa da stupire il vedere quale progresso abbia fatto questa dottrina Anti-Cristiana; poichè tutti i Regni Cattolici l' hanno abbracciata. La Francia sola la combatte ancora. Ma quanti Francesi vi sono, i quali sono più Oltramontani, che gli Oltramontani medesimi? Testimonio ne sia la Tesi de' Carmelitani di Lione, sostenuta in questi ultimi anni, e condannata per un decreto del Parlamento di Parigi, la conferma del quale ha incontrate le maggiori opposizioni dal canto de' Dottori, e de' Vescovi. La ragione di questo contrasto è l' istessa, che quella riportata da Giovanni Maggiore, celebre Teologo del decimosesto secolo. „ Non vi stupite, di-
„ ceva questo grand' uomo, che molti
„ innalzino il Papa sopra il Concilio,
„ *quod plures Papam supra Concilium*
„ *extollant*, *ne miraberis*. Il Concilio
„ rare volte si aduna, esso non con-
„ ferisce le dignità Ecclesiastiche; ma
„ bensì il Papa, *Concilium raro con-*
„ *gregatur*, *nec dat Ecclesiasticas di-*
„ *gnitates*, *Papa dat eas*. Quindi av-
„ viene il dire, che egli può rendere
„ quadre le cose rotonde, e rendere
„ tonde le quadre: *unde dicunt*, *quod*

„ *pa-*

„ *poteſt quadrare rotunda*, *&* *rotun-*
„ *dare quadrata*.

7. Il ſiſtema del Papa iſpirato da Dio è divenuto la moda preſſo i Geſuiti. Nell' anno 1728. il P. Varemberz fece ſoſtenere una Teſi in Reims ſotto queſto titolo: *Unigenito inſpiranti*, *&* *unigenito inſpirato:* Nel diſcorſo, che fece lo Scolare, figliuolo di M. Machette, Luogo-Tenente dell' Elezione, queſt' alluſione ingegnoſa fu ſpiegata con queſte parole: „ *Uni-*
„ *genitus* del Padre ſi confonde ma-
„ ravigliofamente coll' *Unigenitus* di
„ Clemente: *pulchre ſe confundit*. L' u-
„ no e l' altro è la via, la verità, e
„ la vita: *uterque via*, *veritas*, *&* *vi-*
„ *ta*. Quello viene dal Padre di tutti;
„ queſto dal Padre de' Fedeli. Quello
„ colla pienezza della divinità, que-
„ ſto colla pienezza dell' iſpirazione:
„ *ille cum plenitudine deitatis*, *hic cum*
„ *plenitudine inſpirationis*. Di queſti
„ è ſcritto, che tutti gli Angeli l' a-
„ dorano: *hic nimirum ipſe eſt*, *de*
„ *quo ſcriptum eſt; &* *adorent eum*
„ *omnes Angeli ejus*. L' empietà lo ca-
„ lunnia; ma la pietà lo riſpetta. I
„ Prelati, che dalla Scrittura ſi chia-
„ mano Angeli, lo ricevono e l' ado-
„ rano:

„ rano : *Præsules toto orbe suscipiunt*,
„ *& adorant*, *quos Scriptura Angelos*
„ *vocat*. „

8. Allorchè io dico, che i Gesuiti hanno innalzata l'autorità del Papa per appoggiare la loro rilassatezza, non mi accusate quasi che io creda, che i Papi li favoriscono nella loro corrotta morale. Quel che io pretendo, si è, che essi hanno connessa, per così dire, la fortuna della loro Società con quella della Corte di Roma. Essi adulano i Papi, acciocchè i Papi li proteggano. Essi si sono dedicati agl' interessi di quella Corte, acciocchè ella abbracci i loro. Essi vogliono far regnare i Papi, a fine di regnare col mezzo di essi, e farne l' istromento del regno loro. Niuno ha giammai sostenute con più veemenza e fermezza le Massime Oltramontane quanto i Gesuiti; e nessuno altresì è stato più favorito dalla Corte di Roma. Chi è che non sappia i passi, che questi nemici di ogni bene hanno fatto fare ai Sommi Pontefici? Nel 1665. la Facoltà di Teologia di Parigi condannò il Libro di Amadeo Guimenio, il quale insegnava su l'ubbriachezza, su l'omicidio, sul duello, sul furto, su la menzogna, su l'impurità,

e su

e su tutta la morale cristiana, degli errori degni dell'abbominazione di tutti gli uomini. Ma nel tempo stesso sosteneva essere di fede, che il Papa non possa errare. Non vi volle di più per impegnare Alessandro VII. a sollevarsi contro la censura della Sorbona, e per far entrare Ludovico XIV. nella sua querela; ei gli scrisse, che perderebbe tutta la gloria, che si era acquistata nell'affare del Giansenismo, se non obbligava la Facoltà di Teologia a rivocarla. Nel 1722. M. Vescovo di Rhodes, e M. Vescovo di Bayeux censurarono alcune proposizioni perniciose insegnate nelle loro Diocesi da'Gesuiti. Il Papa Innocenzo XIII. condannò con decreto del S. Uffizio del dì 14. Luglio 1723. gli ordini di questi due Vescovi; e circa le proposizioni dichiarò „ che „ egli non le approvava, nè le rigettava; ma che se ne riserbava il giudizio. „ Ecco i frutti delle adulazioni de'Gesuiti, i quali hanno persuaso ai Papi, che nessun dottore, nè meno alcun Vescovo ha il dritto di giudicare della dottrina.

CON-

CONFUTAZIONE.

Molte cose vi sono ne' precedenti numeri da confutare; e mi dispiace che l'Autore pregiudichi alla sua buona causa, attribuendo a' Gesuiti come false, alcune sentenze, le quali sono ad altri comuni, e in se medesime vere, o almeno più probabili.

Dice nel n. 3. che i Gesuiti dopo la loro approvazione riedificarono l'odioso sistema della Monarchia Universale de' Papi. Ma io mi stupisco dell'umore de' Francesi, i quali non possono impugnare una sentenza, senza dare in eccessi. Il sistema, che il Papa sia Monarca nella Chiesa, non è odioso, essendo fondato nel Vangelo, dal quale costa, che Gesù Cristo non fondò la sua Chiesa a modo di Repubblica; ma di Regno, sotto un solo Capo, che fu S. Pietro, e dopo di lui i Romani Pontefici. E' frase comune de' Santi Padri, che S. Pietro fu il Prencipe degli Apostoli: e la contraria opinione sostenuta da *Marco Antonio de Dominis* nella sua *Republica*, è dannata. Veggasi il dotto Coeffeteu Vescovo di Marsiglia nella sua confutazione di Marco

Anto-

Antonio, e molti altri, che trattano questa materia. Solo addurrò l'autorità di Giovanni Gersone, autore non sospetto a' Francesi, nella sua Opera *De Stat. Eccles. Consid. I.* dove così dice: „ „ Status Papalis institutus est a Christo „ supernaturaliter, & immediate, tamquam primatum habens Monarchicum, & Regalem in Ecclesiastica „ Hierarchia; secundum quem statum „ unicum, & supremum Ecclesia Militans dicitur una sub Christo: quem „ statum quisquis impugnare, vel diminuere, vel alicui statui Ecclesiastico particulari coæquare præsumit, „ si hoc pertinaciter faciat, hæreticus „ est, schismaticus, impius atque sacrilegus. Cadit enim in hæresim toties expresse damnatam a principio „ nascentis Ecclesiæ usque hodie. „ Questi non era Gesuita, nè adulatore de Papi. Per quel, che riguarda l'autorità de' Papi circa il temporale de' Principi, io mi asterrò dal dare il mio giudizio; dirò solo, che anco qui l'Autore erra nell'attribuire a' Gesuiti una opinione, della quale essi non sono gli Autori, nè sono soli a sostenerla. Poteva l'Autore prescindendo dalla verità, o falsità di questa sentenza, far vede-

vedere, che i Gesuiti, di loro propria, e privata autorità, e senza esser autorizzati da veruna decisione de' Romani Pontefici, hanno più volte avanzato in teorica, e messo in pratica il sacrilego sistema del tirannicidio. Gli esempj sono frequentissimi nell' Istoria. La congiura delle polveri, per far saltar all'aria il Parlamento di Londra: le frequenti cospirazioni contro la Regina Elisabetta: gli assassinamenti de' due Arrighi, III. e IV. Re di Francia: l'assassinamento del Re di Portogallo, D. Giuseppe I. preservato per alta Provvidenza di Dio dalle sacrileghe mani de' Gesuiti, acciò per mezzo di quel Prencipe si scoprisse la sceleraggine di costoro, e quel braccio fosse il primo a dar loro il colpo fatale, che, (per servirmi della Profezia di Monsignor Giorgio Bronswel) gli aveva tanto esaltati: l'assassinamento di Lodovico XV. Re di Francia, commesso dal sacrilego Damiens, la di cui intelligenza co' Gesuiti, fu sempre creduta dagli uomini di buon senso, e si è finalmente evidentemente scoperta dalla confessione dell' Ex-Gesuita Giacomo Ringuet, impiccato ultimamente in Parigi.

E' ve-

E' vero, che i Gesuiti negano questi fatti, e li spacciano come imposture, e calunnie; ma non si accorgono, che questa loro negativa li condanna. Poichè essendo questi fatti evidentissimi, specialmente quello di Arrigo IV. Re di Francia, di D. Giuseppe I. Re di Portogallo, e di Lodovico XV. Re di Francia; e dall' altro canto, non essendo stati i Gesuiti, per commettergli, autorizzati da veruna Bolla de' Romani Pontefici, i quali non possono mai autorizzare simili empietà: poichè se tali Bolle fossero state spedite, i Gesuiti non avrebbero lasciato di produrle per giustificarsi; ne segue per conseguenza necessaria, che i Gesuiti di loro propria, e privata autorità hanno decretati, ed eseguiti gli assassinamenti de' Sovrani, sotto il pretesto, che erano eretici, o tiranni. Se l' Autore, senza entrare nell' odiosa quistione, avesse attaccati i Gesuiti da questa parte, avrebbe scansati gli scogli, che nel negare, o asserire l' autorità indiretta de' Papi sul temporale de' Prencipi, s' incontrano, o contro i Prencipi, o contro Roma: e camminerebbe più giusto il Parallelo, tra' Gesuiti, e Lutero, e Calvino.

Ora

Ora torniamo al nostro assunto. Ingiustamente se la prende l' Autore contro i titoli del Romano Pontifice, quasi che questi fossero d' invenzione Gesuitica. Egli però sappia, che il titolo di Vescovo universale, Vescovo de' Vescovi, Padre de' Padri, e altri simili, sono antichissimi, dati a' Papi, non solo da loro stessi, ma da molti altri ancora. Sisto I. s' intitolò: *Sixtus Universalis Apostolicæ Ecclesiæ Episcopus*, *&c.* Vittore I. Epist. 1. *Victor Romanæ, & Universalis Ecclesiæ Archiepiscopus*. Ponziano Epist. 1. *Pontianus sanctæ, & universalis Ecclesiæ Episcopus*. I Legati di S. Leone nel Concilio Calcedonense, avendo reclamato contro il canone 28., in cui dopo il Romano, si conferiva il Primato al Patriarca di Costantinopoli, soggiunsero: *Ut noverimus, quid Apostolico Viro Universalis Ecclesiæ Papæ referre debeamus*. E S. Leone il Grande nell' Epistola a Marciano Augusto s' intitola: *Leo Episcopus Romanæ, & Universalis Ecclesiæ*; e nella Lettera a Eudocia, ed a Leone Augusto: *Leo Romæ, & Universalis, Catholicæque Ecclesiæ Episcopus*. Nè i soli Romani Pontefici si sono attribuito un tale ti-

 tolo,

tolo, ma è ſtato dato loro anche da altri. Tertulliano antichiſſimo Scrittore, nel Lib. de Pudicitia, riferendo, ed impugnando il Decreto di Vittore I., nel quale ſi concedeva la penitenza ai caduti in alcuni gravi delitti, dice: *Audio etiam edictum propoſitum, & quidem peremptorium; Pontifex ſcilicet Maximus, Epiſcopus Epiſcoporum dicit &c.* Nell' anno 516. Giovanni Veſcovo di Nicopoli, ſcrivendo ad Ormisda Rom. Pont. gli dà i ſeguenti titoli: *Domino meo per cuncta Sanctiſſimo, & Beatiſſimo Patri Patrum, Comminiſtro, ac Principi Epiſcoporum.* Il Sinodo dell' antica Epiro: *Domino noſtro per cuncta Sanctiſſimo, Beatiſſimo Patri Patrum, Comminiſtro, ac Principi Epiſcoporum, Hormiſdæ Papæ.* Nell' anno 643. Sergio Arciveſcovo di Cipro a nome del ſuo Sinodo; *Sanctiſſimo, & Beatiſſimo a Deo honorabili Domino meo, Patri Patrum; Archiepiſcopo, & Univerſali Papæ, Domino Theodoro.* Finalmente Marco Elia Patriarca di Babilonia, ſotto il Pontificato di Paolo V. volendo render ubbidienza al Romano Pontefice, inviò al medeſimo un Archidiacono della Camera Patriarcale, e Superiore de' Mo-

naci

naci di Caldea, chiamato Adamo, con una Lettera sotto questo titolo: *Pater Benedicte, Caput Patrum, sol Christianitatis, nomen, in quo situm est ædificium Ecclesiæ, dominus Pater Patriarcarum omnium.*

Nè questi gloriosi titoli dati a' Romani Pontefici, sono arbitrarj; ma si deducono necessariamente da' Sacrosanti Vangelj. Poichè avendo Gesù Cristo nel Cap. 21. di S. Giovanni costituito Pietro, ed i suoi Successori Pastori del suo gregge, senza eccettuare veruna delle sue pecorelle, ne segue, che il Papa è Pastore, non solo di tutti i Fedeli, ma de' Pastori ancora particolari, cioè de' Vescovi. E se nel medesimo S. Giovanni al capo 10. parlando della sua Chiesa, dice; che questa sarà un ovile, e che in essa vi sarà un Pastore; *& fiat unum ovile, & unus Pastor*: è indubitato, che appartenendo i Vescovi all' ovile di Cristo, debbono riconoscere il Romano Pontefice per Pastore. E' dunque il Romano Pontefice Pastore de' Pastori, cioè Vescovo de' Vescovi: e mi maraviglio che l' Autore abbia fatta difficoltà dove non ve n' era alcuna.

L'ultima accusa, che l'Autore dà a' Gesuiti, è di sostenere, che i Papi sono infallibili, e superiori al Concilio. Anche in questo fa troppo onore ai Gesuiti; poichè essi non la difendono di cuore, (come più abbasso dirò) nè sono soli a sostenerla, nè questa sentenza è falsa, anzi è verissima. Che i Gesuiti non siano soli a sostenere l'infallibilità del Papa, e la sua superiorità al Concilio, non mi tratterrò in provarlo; poichè l'Autore confessa, che questa Dottrina Anti-Cristiana (così egli la chiama) è stata abbracciata da tutti i Regni Cattolici, eccettuata la Francia, (e nè pur tutta) che ancora la combatte. Ma è una temerità insopportabile il chiamare questa dottrina *Anti-Cristiana*. Poichè, se così è, tutti i Regni Cattolici avranno abbracciata una dottrina *Anti-Cristiana*; e però non saranno Cattolici; non potendo essere Cattolico chi tiene una Dottrina *Anti-Cristiana*; e la sola, ma non tutta, la Francia, che la combatte, sarà Cattolica. Mi pare di sentire i Donatisti, i quali asserivano, che il Cattolicismo era solamente nell' Africa, e nella parte di Donato.

Che

Che il Papa sia superiore al Concilio, oltre a quel che sopra abbiamo detto, si prova anche dalle parole di Cristo in S. Matteo al capo 16. dove il Signore costituì S. Pietro fondamento della sua Chiesa, e capo visibile della medesima: nè vi sarà stolto che dica, che il fondamento dipende dalla casa, o che il capo è sottopposto alle membra. Si prova inoltre dall' autorità indubitata, che hanno i Papi di convocare, trasferire, e sciogliere i Concilj; la quale autorità per essere stata impugnata dal Concilio di Basilea, meritò che tutti i buoni Cattolici l' abominassero, e finalmente degenerò in Conciliabolo. Si prova dall' autorità de' Papi nel confermare i Concilj, nessun Concilio, quantunque generale, avendo autorità, se non è dal Romano Pontefice confermato. Fu questa verità conosciuta anche dagli antichi Eretici, i quali, quantunque avessero un gran numero di Vescovi dal loro partito, come furono gli Ariani, non ne facevano però gran conto se non tiravano a se il Vescovo di Roma: e però fecero tanti sforzi per indurre Liberio a sottoscrivere la formola di Fede fatta nel

Concilio di Rimini: benchè non costi tra gli Eruditi quale di tre ne foscrivesse. L' istesso fece Pelagio, ed altri Eretici. L' istessa autorità, e superiorità de' Papi apparisce dalle appellazioni; non essendo valida appellazione alcuna dal Papa al Concilio, quantunque valga dal Concilio al Papa.

E' falso poi ciò, che l' Autore dice; che nel Concilio di Costanza fu definita la superiorità del Concilio al Papa. Abbastanza abbiamo di ciò ragionato nella precedente Confutazione. Solamente riferirò in questo luogo, quale fosse l' animo del Re di Francia Carlo VII. allorchè intese la deposizione di Giovanni XXIII. nel predetto Concilio, e quindi apparirà, che la sentenza moderna de' Francesi è contraria a tutta l' antichità. Ecco le parole di Carlo VII. „ Et quis eam „ vobis licentiam dedit, (diceva egli „ ai Deputati) ut auderetis in Pontificem Romanum manus iniicere, „ eidem dignitatem ac Infulas adimere, quod nuper Constantiæ fecistis? „ Postquam ergo eo audaciæ pervenistis, „ quid aliud superest vobis, quam ut „ pari facinore, Regi, Regiisque Principibus Coronam, & Imperium in„ vole-

„ voletis? Sed ne id vobis procedat,
„ mature præveniam. Soggiunse poi:
„ jam ab annis nongentis Ecclesiæ
„ Gallicanæ sententiam fuisse, ut videlicet
„ excepto hæresis casu a nullo
„ hominum, nulloque CONCILIO,
„ sed a solo Deo judicari Pontifex Romanus,
„ deponique possit.„ Se così
aspramente riprese questo Re i suoi
deputati al Concilio, per avere giudicato,
e deposto un Papa dubbio,
che mai avrebbe egli detto qualora il
Concilio si fosse usurpata l' autorità di
giudicare un Pontefice indubitato? Non
è meno degno di osservazione ciò, che
dissero i Grandi del Regno di Francia
a Clemente V. l' anno 1305. allorchè
chiesero, benchè inutilmente,
la condanna di Bonifacio VIII. già
defonto. „ Cum de Bonifacii mortui
„ hæresi quæritur, non debet congregari
„ Concilium generale. Estis enim
„ vos, Pater Sanctissime, Jesu Cristi
„ Vicarius, totum corpus Ecclesiæ
„ repræsentans, qui claves Regni Cœlestis
„ habetis. Nec congregatum totum
„ generale Concilium, sine vobis,
„ & nisi per vos posset cognoscere
„ de negotio supradicto, juxta
„ Patrum sancita, sententiamque do-

„ ctorum Juris, & Ecclesiæ Sanctæ
„ Dei. Così parlavano una volta in Francia i Cattolici, e così parlarono fino al secolo XVII. in cui, abbandonata la Dottrina de' loro Maggiori, si unirono in questa parte co' nemici della Sede di Pietro.

Maggiormente apparisce la superiorità del Papa al Concilio dalla sua infallibità nelle cause spettanti alla Fede, e ai costumi. E per non discostarmi dal sentimento degli antichi Francesi, Incmaro Arcivescovo Remense nell' Opuscolo circa il divorzio di Lotario Re di Francia, così lasciò scritto: „ De
„ omnibus dubiis, vel obscuris, quæ
„ ad rectæ fidei tenorem, vel pieta-
„ tis dogmata pertinent, Sancta Ro-
„ mana Ecclesia, ut omnium Ecclesia-
„ rum Mater, & Magistra, Nutrix,
„ & doctrix est consulenda, & ejus sa-
„ lubria monita sunt tenenda; maxime
„ ab his &c.„ S. Bernardo scrivendo ad Innocenzo II. nell'Epist. 190. „ O-
„ portet, dice, ad vestrum referri A-
„ postolatum pericula quæque, & scan-
„ dala regni Dei, præsertim quæ de
„ fide contingunt. Dignum namque
„ arbitror, ibi resarciri damna fidei,
„ ubi non possit fides sentire defectum.

„ Cui

„ Cui enim alteri Sedi dictum est un-
„ quam, Ego rogavi pro te ut non
„ deficiat fides tua? „ Nell'anno 1324.
Stefano Vescovo di Parigi, nel suo decreto, fatto di comun consenso de' Teologi della Facoltà di Parigi, dichiarò che: „ Sacrosancta Romana Ecclesia
„ omnium fidelium mater & magistra,
„ in firmissima D. Petri Christi Vicarij
„ petra fundata est. Ad quam velut ad
„ universalem regulam Catholicæ ve-
„ ritatis pertinet approbatio, & repro-
„ batio doctrinarum, declaratio dubio-
„ rum, determinatio tenendorum, &
„ confutatio errorum. „ E pochi anni dopo l'istessa Facoltà di Parigi nelle Tesi dedicate a Clemente VII., che allora risiedeva in Avignone, e che come Papa era dalla Francia riconosciuto, tra l'altre vi era questa: „ Ad Sanctam
„ Sedem Apostolicam pertinet auctori-
„ tate judiciali suprema, circa ea, quæ
„ sunt fidei, judicialiter definire. Et
„ hoc probatur: quia ad illius tam-
„ quam supremi judicis auctoritatem
„ pertinet in fide judicialiter definire,
„ cujus fides nunquam deficit: Sed
„ Sanctæ Sedis Apostolicæ fides nun-
„ quam deficit; quia de hac Sancta
„ Sede in Persona Petri dictum est,

„ Petre rogavi pro te, ut non deficiat
„ fides tua, Lucæ 22. Propter quod
„ dicit Cyprianus: qui Cathedram Pe-
„ tri, super quam fundata est Eccle-
„ sia, deserit, in Ecclesia se non esse
„ demonstrat. Et Hieronymus dicit:
„ Super eam fundata est Ecclesia; &
„ quicumque cum Pontifice Romæ non
„ colligit, disperdit. „ Molti altri testi
potrei addurre degli Scrittori France-
si, quali per brevità tralascio, ma non
posso lasciar di proporre alcune ra-
gioni, colle quali maggiormente si con-
ferma l'infallibilità Pontificia.

Sia la prima l'inconveniente gran-
de, che seguirebbe, se il Papa non
fosse infallibile senza il Concilio. Poi-
chè, se insorgendo un'eresia non po-
tesse il Papa, senza il Concilio dan-
narla, ne avverrebbe, che non poten-
dosi congregare il Concilio, come spesso
accade, l'eresia farebbe grandissimi pro-
gressi, con sommo danno della Cat-
tolica Chiesa. Che se il Papa la con-
dannasse, dimando io, o i fedeli sareb-
bero tenuti a credere alla definizione
Pontificia, o no: se sarebbero tenuti,
non essendo la definizione Pontificia
infallibile, potrebbe accadere che il
Papa errasse, ed in tal caso i fedeli cre-
dereb-

derebbero come articolo di fede un errore; e per conseguenza mancherebbe la fede della Chiesa. Se i fedeli non sarebbero obbligati a credere alla definizione Pontificia: potrebbero dunque fin che il Concilio non definisce, credere un' eresia. Nè serve il dire, che i fedeli crederebbero incolpabilmente un' eresia. Poichè la Chiesa non può credere un' eresia, non solo colpabilmente; ma nè pure incolpabilmente. Per iscansare questo scoglio rispondono i Francesi, non essere necessaria per la condanna d'un' eresia la convocazione del Concilio, ma bastare che tutti, o la maggior parte de' Vescovi accetti la definizione Pontificia. Questo è un nuovo sproposito. E come sapranno i fedeli, che la maggior parte de' Vescovi abbia accettata la definizione Pontificia? Sarà dunque sempre vacillante la fede de' Cristiani, senza saper a chi credere. Non è certamente conveniente alla divina Provvidenza, che i fedeli abbiano da fare così lunghe ricerche per sapere ciò, che debbano credere, nè ha voluto rendere così difficile, e quasi impossibile la cognizione della sua fede: avendo Gesù Cristo paragonata la sua Chiesa, il di

cui costitutivo è la fede, ad una Città edificata sopra un alto monte, che non può nascondersi agli occhi di chi che sia.

La seconda ragione si fonda sopra il glorioso titolo dato alla Santa Chiesa Romana da tutti i Santi Padri di Madre, e Maestra di tutte le Chiese; dal che ne segue, che tutte le Chiese sono figliuole, e discepole della Chiesa Romana, e come tali debbono seguire gl'insegnamenti della loro Madre, e Maestra. Ma egli è certo, che la fede non mancherà, nè potrà giammai mancare in tutte le Chiese; molto meno dunque potrà mancare in quella Chiesa, che come Maestra deve essere ascoltata dall'altre. L'istessa verità si deduce dal nome che alla Chiesa Cattolica si attribuisce. Poichè la Chiesa Cattolica, la Religione Cattolica, la Fede Cattolica si chiamano altresì Chiesa Romana, Religione Romana, Fede Romana; non per altra ragione certamente, se non perchè tutte le Chiese tengono, e professano la Fede, e la Religione, che tiene, e professa la Chiesa Romana. Fa duopo dunque confessare, che non essendo possibile, che soggiaccia ad errore la Fede, e la Religione professata dalla Chiesa, mol-

to meno possa soggiacere ad errore quella Chiesa, la di cui Fede, e Religione, tutte le altre professano. E quantunque sia comune la fede a tutte le Chiese, per cagion d'esempio, alla Parisiense, alla Tarraconense, alla Viennense, &c. la Chiesa Cattolica però non trae, nè puo trarre la sua denominazione da esse, chiamandosi Chiesa Tarraconense, Religione Parisiense, o Fede Viennense; perchè ella non riconosce alcuna di esse come fonte, e principio del suo credere. E tanto basti per far vedere che ingiustamente, e contro tutta l'antichità i Francesi negano l'infallibilità al Romano Pontefice.

Dal fin qui detto però non ne segue che sia falso il parallelo tra'Gesuiti, e Lutero, e Calvino. Poichè se bene non possa formarsi il parallelo di contraposizione tra'Gesuiti e Lutero; può però bene farsi quello di somiglianza, non sapendo io decidere chi abbia maggiormente impugnata l'autorità Pontificia, Lutero e Calvino, o i Gesuiti. I fatti sono troppo notorj per essere ignorati da alcuno, nè è mia intenzione il riferirli diffusamente; mi contenterò solo di accennarli. Ognuno sa,

che temendo i Gesuiti che fosse condannata l'opera del loro P. Molina, il Generale Acquaviva ebbe la temerità di dire al Papa Paolo V. „ Che se Sua
„ Santità faceva un tale affronto alla
„ Compagnia, non poteva compro-
„ mettersi, che dieci mila Gesuiti non
„ prendessero la penna per impugnare
„ la Bolla, ed attaccare con degli
„ scritti ingiuriosi la Santa Sede. „
E' noto altresì, che nella medesima causa de Auxiliis, i Gesuiti di Spagna difesero la seguente proposizione: „
„ Non est de fide hunc numero Pa-
„ pam, exempli gratia, Clementem
„ VIII. esse verum Papam. „ E quantunque io non ignori, che questa opinione è tra' Teologi controversa; chi non è gonzo però ben s'accorge, che i Gesuiti non per altro la sostennero, che per lasciarsi lo scampo da eludere la definizione Pontificia; poichè se non era di fede, che Clemente VIII. fosse Papa, avrebbero replicato i *Benemeriti* non essere nè pur di fede la sua definizione. Non dirò nulla de' Riti Cinensi e Malabarici sostenuti da' Buoni Padri fino a' dì nostri alla barba delle condanne Pontificie. Nè pure rammenterò gl'insulti fatti ai Legati Pon-
tificj

tificj nella causa Cinese, de' quali l'Eminentissimo Tournon morì nelle mani de' Gesuiti in prigione, e vi è chi ha scritto essere morto di veleno, datogli da essi; e Monsignor Mezzabarba se n'ebbe da tornare in Europa colle pive nel sacco, dopo avere sofferti da quella buona gente mille strapazzi.

Ma queste sono cose vecchie: altri esempj più freschi abbiamo del sentimento de' Gesuiti intorno l'infallibilità Pontificia. La causa del Berruyer ce ne dà una solenne riprova. E senza fermarmi a quanto è stato scritto da altri, specialmente dal celebre Autore dell'Appendice, che per altro sarebbe più che sufficiente per disingannare coloro, che danno a' Gesuiti il titolo di *Benemeriti della Chiesa*; dirò solo, che un Cavaliere, il quale però non è nemico de' Gesuiti, anzi loro parziale, disse in mia presenza, e posso attestarlo con giuramento, che un Gesuita, il di cui nome a me ben noto taccio per giusti riflessi, e Gesuita anche bigotto, gli portò dopo la condanna Pontificia l'Opere del Berruyer, come Opere non contenenti verun errore: del che il buon Cavaliere restò scandalizzato, allorchè dopo del tempo seppe che e-

rano

rano condannate. Dirò ancora, che per lettere scritte ad un mio amico so, che in una Città d'Italia hanno i Gesuiti empiti i Monasterj di Monache dell'Opere del Berruyer, e le fanno leggere in Refettorio. Dirò finalmente, che avendo il Regnante Pontefice Clemente XIII. troppo clemente però, condannata una Predica del *P. Nehumayer* Gesuita, è scappato fuori un altro a farne l'Apologia, con questo bellissimo titolo: *P. Nehumayer a calumniis vindicatus*. E vivano i Benemeriti: se questo non è esser eretico, non so chi possa chiamarsi tale. Non più dunque mi si dica, che i Gesuiti difendono l'infallibilità Pontificia. Poichè essi, quantunque mostrino di difenderla, quando torna loro a conto, l'hanno però sempre impugnata, allorchè non è stata loro favorevole. E Dio volesse, che non l'avessero mai sostenuta, che così sarebbero stati conosciuti per quel che sono. Ma difendendola in apparenza, ed impugnandola in realtà; e facendo a tempo, e luogo la gatta di Masino, è loro riuscito di gabbare in primo luogo i Papi, dando loro ad intendere di essere il loro Reggimento, o la loro Guardia del Corpo, quando sono i loro

capi-

capitali nemici, e dipoi tutti i buon' uomini, che senza internarsi ne' fatti, hanno creduto alle loro parole.

III.

SECONDO MEZZO

Di Lutero, e di Calvino.

E sarà dunque vero, che i Pretesi Riformatori servano ancora qui di guide ai Gesuiti? E non potrò io seguire costoro, senza incontrarmi in Lutero e Calvino? Scosso il giogo del Papa, di cui essi rotti avevano i legami, per servirmi delle loro parole, (A) si gittarono su la Scrittura; ma non trovandovi i dommi, che essi avevano inventati, levarono dal Catalogo de' Sacri Libri quei, che sembravano più opposti ai loro errori. (B) Se il Leggitore vuol rendermi giustizia, egli confesserà, che io non dissimulo i torti di Lutero, e di Calvino. Io accumulo su le loro teste tutti i rimproveri, che sono

(A) Istor. delle Variaz. lib. 1. n. 26.
(B) Ibid. n. 48.

ſono ſtati fatti loro; e forſe li porto fino all'eccesso: conciossiachè, perchè attribuire alla loro mala fede ciò, che poteva provenire da un altro principio? Essi avevano appreso da S. Girolamo, che la Bibbia presso gli Ebrei non contiene se non ventidue libri, e che tutti quei, che non sono compresi in questo numero, debbono essere posti tra gli apocrifi. (C) Essi sapevano che Melitone, Origene, e molti altri, non avevano riconosciuti per Canonici se non i libri espressi nel Canone de' Giudei. (D) Essi non ignoravano l'antica divisione delle Chiese su i libri deuterocanonici: divisione, che è durata molti secoli: (E) divisione, che poteva seguirsi senza pericolo fino ad una determinazione generale: (F) divisione finalmente, che non è stata regolata che dal Concilio di Firenze, ovvero di Trento. Ma senza entrare in questa via di giustificazione, io ammetto volentieri la condanna sul fatto dell'esclusione. SE-

(C) Hieron. in Prolog. galeato.
(D) Euseb. Hist. Eccl. lib. 4. c. 28.
(E) Aug. lib. 15. de Civ. Dei & lib. 2. de Doctr. Christ. cap. 25.
(F) Bellarm. tom. 1. de Verbo Dei lib. 1. cap. 10.

IV.

SECONDO MEZZO

De' Gesuiti.

Facciamo ai Gesuiti l'applicazione del precedente rimprovero. Non è già che io li abbia per sospetti di avere rigettato alcun Libro della Scrittura ; essi l' hanno ricevuta tutta intiera *fino ad un sol jota, ed ad un sol apice*. (G) Essi hanno fatti de' Prolegomeni per difenderne la lettera : (H) hanno composti brevi, e diffusi Commentarj per ispiegarne i sensi ; [I] e come mai avrebbon' eglino potuto fare altrimente in una comunione, la quale pronunzia l' anatema contro coloro, i quali non ricevono l' intiero Catalogo de' Sacri Libri ! (I) Ma per un attentato, che era stato riservato ad essi, ricevendo con una mano il Canone delle Scritture, sembrano averlo distrutto coll' altra. L' accusa è grave : io mi accingo a darne le prove. Non è egli un di-

(G) Matth. 5.
(H) Salmeron, e molti altri Gesuiti.
(I) Concil. Trid. sess. 4.

distruggere la Scrittura il negarle l'ispirazione dello Spirito Santo? Or questo è ciò, che ha fatto il Gesuita Lessio, il quale pretende „ che acciocchè un Libro sia Scrittura Sacra, non
„ è necessario, che tutte le parole in esso contenute, siano state dettate dallo
„ Spirito Santo; che non vi è di bisogno che tutte le verità, e tutti i pensieri siano immediatamente ispirati
„ allo Scrittore dallo Spirito di Dio.
„ (K) Che qualunque libro, come per
„ esempio il secondo de' Macabei, scritto per industria umana, e senza
„ l'assistenza della Spirito Santo, può
„ divenire Scrittura Sacra, se dipoi
„ lo Spirito Santo attesta nulla in esso
„ contenersi di falso. „ (2) Non è egli un distruggere la Scrittura, l'insegnare, che gli Autori Sacri hanno potuto ingannarsi in quello che ci hanno detto? Or questo è ciò, che ha asserito il P. Adamo, il quale sostiene „ che
„ non solamente nelle cose gravemente
„ colpevoli il zelo, e l'odio accendono
„ un'anima, e la portano fino all'eccesso,

(K) Vedi la Censura di Lovanio del 9. Settembre 1587. e quella di Douay del 1588.

„ cesso, e alla violenza: che le passio-
„ ni ardenti trasportano qualche fiata
„ i Santi a certe maniere di spiegarsi
„ lontane dal vero: che questa debo-
„ lezza non è tanto rea, che Dio non
„ la permetta negli Autori che egli
„ ispira, e che noi chiamiamo Cano-
„ nici, i quali egli lascia nell' indif-
„ ferenza del loro spirito, e nel loro
„ temperamento? „ (L) Non è egli
un distruggere la Scrittura, il dire,
che Elia, di cui il divino Spirito ci
ha con parole tanto magnifiche de-
scritte le virtù, e la gloria, „ e sta-
„ to un uomo rigido ed inflessibile,
„ (M) e che S. Paolo coll' eloquenza
„ di uno Spirito troppo ardente ha
„ depressa la Legge di Moisè, per in-
„ nalzare quella di Gesù Cristo? „
(N) E pure questo è ciò, che hanno
avvanzato in questo ultimo secolo il
P. Francolino in Roma, ed il P. Min-
greval, Professore in Amiens. E' dun-
que certo, che la dottrina de' Gesui-
ti

(L) Calvino disfatto da se medesimo, &c. del P. Adamo Gesuita, cap. 7.
(M) Francol. tom. 2. disp. 6. pag. 139.
(N) Vedi la denunzia a Monsig. Vescovo di Amiens, 1719.

ti tende direttamente a rovinare tutta la Sacra Scrittura. Poichè se gli Autori Sacri non hanno avuto bisogno di esser ispirati; se essi possono scostarsi dalla verità; se sono lasciati in balìa di un temperamento violento; se in un sol punto hanno mancato; essi erano capaci di farlo in tutti gli altri. E per conseguenza la loro autorità non è divina, e i loro Libri non sono la parola di Dio; conciossiachè Dio è sempre infallibile, nè potrà giammai ingannarsi; o ci parli da se medesimo, o per il ministero degli uomini. In questa guisa i Gesuiti, per accreditare la loro rilassatezza, sembrano andare più avanti di Lutero e di Calvino; poichè i secondi hanno solamente rigettati alcuni Libri dell' Antico Testamento, [3] ed i primi impugnano egualmente quei dell' Antico, e quei del Nuovo. [4]

Gli Autori Gesuiti, che finisco di citare, li avevano solamente impugnati in una maniera indiretta. Ma il P. Arduino, nella *sua Cronologia dell' antico Testamento*, e nel suo Commentario sul nuovo combatte apertamente tutta la Sacra Scrittura. Egli impugna il testo greco, e riduce a

nulla

nulla il testo ebraico, e sotto la maschera di un eccessivo rispetto per la Volgata, egli in realtà ne fa un giuoco, suppondendola rivestita di quei caratteri, che egli sa molto bene, che ella non ha, e che niuno crederà, che ella abbia. Il P. Berruyer parla del testo greco col medesimo disprezzo. Egli ardisce avanzare, che nè Gesù Cristo, nè gli Apostoli hanno espressamente insegnato ne' loro scritti il Mistero della Trinità, nè quello dell'Incarnazione, nè quasi verun altro. Nè si creda già, che questi due Gesuiti siano isolati e abbandonati dal loro Corpo in questi sentimenti così empj. Al contrario essi hanno formata nella Società una setta assai numerosa, la quale è in oggi il partito dominante.

NOTE.

1. Un gran numero di Gesuiti hanno lavorato su la Scrittura Sacra. Il più stimato nella Compagnia è il P. Cornelio a Lapide, i di cui Commentarj sono tanto lunghi, quanto quei di Emanuelle Sa sono brevi. Dupin. Biblioth. degli Scrittori Ecclesiast.

del

del decimosettimo secolo, tomo 4.

2. Il sentimento dell' ispirazione immediata pareva essere stato seguito generalmente da tutti i Padri, che hanno trattato dell' ispirazione, e da' Teologi, che hanno scritto fino al fine del secolo decimosesto. Lessio ed Amelio Gesuiti, nelle loro Tesi sostenute in Lovanio nel 1585. e nel 1586. si dichiararono per l' ispirazione mediata. Cornelio a Lapide ha seguitato il sentimento de' suoi Confratelli nel principio del secolo decimosettimo, scrivendo su la seconda Epistola a Timoteo, cap. 3. v. 16., e si osserva ancora in Bonfrerio, Proleg. cap. 8. sezione prima; il Mariana, tract. de *Vulgata editione*, ed anche in Bellarmino, tract. de *Verbo Dei*. Quest' ultimo ha scritto prima della censura di Lovanio del 1587. Mariana prima di Cornelio, ed il Commentario di Bonfrerio sul Pentateuco venne alla luce nel 1625. Calmet Dissert. sull' ispirazione de' Sacri Libri, art. 2. Quantunque la seconda opinione sia in oggi la più comune tra i Teologi Cattolici, i Protestanti però hanno sempre tenuta la prima; ma non se ne trova alcuno nè Cattolico, nè Protestante, il quale non rico-

riconosca una ispirazione o immediata, o mediata. I Gesuiti soli hanno ardito avanzare, non essere necessaria l' ispirazione. Ciò apparisce dalla Terza proposizione di Lessio, e di Amelio; Proposizione, che prova insieme, che secondo essi, il secondo libro de' Macabei è stato scritto senza l' assistenza dello Spirito Santo; e che questa assistenza non è necessaria acciocchè un Libro sia Scrittura Sacra. Vedi la censura di Lovanio, e di Douvay su questa proposizione, che riguarda la divinità de' Sacri Libri.

3. E' vero, che Lutero nel calore della disputa aveva detto, che l'Epistola di S. Jacopo è un'Opera bassa, di poco valore, e simile alla paglia, se si paragona coll'Epistole di S. Pietro, e di S. Paolo. Ma i suoi discepoli sostengono, che egli si è ingannato, e che si è ritrattato: „ Cum illud legissem, „ non rem dissimulavi, sed fatebar in „ responsione ad Gregorium Marti„ num. In illa quidem Præfatione scri„ psit Lutherus, Epistolam Sancti Ja„ cobi non posse dignitate certare cum „ Epistolis Sanctorum Petri & Pauli; „ sed Epistolam stramineam esse, si „ cum aliis comparetur. Quam ejus „ sen-

„ sententiam non probo; atque in re-
„ centioribus editionibus cum omissa
„ sint illa verba, opinor ipsum Lu-
„ therum hanc suam sententiam im-
„ probasse. „ Vitacher ad Rainold.
confutat. pag. 103. & 104.

4. Il P. Adamo Gesuita nel suo Libro intitolato: *Calvino disfatto da se medesimo*, &c. sostiene „ Che S. Paolo
„ si è lasciato trasportare dall'ardore
„ del suo spirito, e che nell'Epistola
„ a'Romani ha provveduto di armi
„ Calvino per difendere la sua eresia.
pag. 623. Il P. Roberto Stefano insegna l'istesso ne' suoi Trattati dettati
nel Seminario di Liegi, disp. 2. Section.
2. subsect. 7. & sect. 10. subsect. 6. Il P.
Caussino nella sua *Corte Santa*, dice,
„ che bisogna considerare S. Paolo
„ come un gran mare, il quale coll'
„ impeto del suo spirito talmente si
„ gonfia in una riva, che sembra vo-
„ ler lasciare secca l'altra per qualche
„ tempo. „ Il P. Francesco Lhonorè
Gesuita, in una Tesi sostenuta in Caen
il 30. Gennajo, 1693. così ragiona:
„ Non è evidente che gli Oracoli de'
„ Profeti sieno stati scritti per divi-
„ na ispirazione. Poichè se io nego
„ che essi siano vere Profezie, e se so-
„ sten-

„ ſtengo, che altro non ſono, che con-
„ getture, che potrete voi oppormi?„
Ecco già un gran numero di Geſuiti,
i quali impugnano la Sacra Scrittura:
ma il P. Tournemine li ha ſorpaſſati
tutti. Ecco ciò, che egli predicò in
una Miſſione fatta in Caen nel 1730.
per provare, non eſſere neceſſario il leggere
la Scrittura Sacra. „ Perchè, dice
„ egli, non è certo che il Vangelo ſia
„ Scrittura Sacra; nè che ſia il mede-
„ ſimo Vangelo, che Gesù Criſto inſe-
„ gnò a'ſuoi Apoſtoli; nè ciò è in modo
„ alcuno di Fede: „ lo che egli ripetè,
provandolo. „ conciosſiachè aggiunge-
„ va egli, il Vangelo ha potuto patire
„ delle alterazioni, e de' cangiamenti,
„ dopo diecieſſette ſecoli, che Gesù
„ Criſto l'ha pubblicato. „ Chi non
direbbe che tutti i ſecoli hanno avuti
de' Geſuiti? „ Chi ci ha detto, proſie-
„ gue il P. Tournemine, che il Van-
„ gelo non ſia ſtato corrotto, che eſſo
„ ſia il medeſimo, che Gesù Criſto ha
„ predicato, che ſoſſiſta puro, ed in-
„ tiero, malgrado tutte le rivoluzioni
„ accadute? Chi potrà provare, che
„ il Vangelo, per eſempio, di S. Mat-
„ teo ſia veramente Scrittura Sacra?
„ Io ne lo sfido. Converrebbe avere

 „ l'ori-

„ l'originale ebraico ſcritto da queſto
„ Apoſtolo, e confrontarlo colla ver-
„ ſione; e dov'è queſt'originale? Dal
„ che ſi conchiude, non eſſere di Fe-
„ de, che il Vangelo ſia il vero Van-
„ gelo. „ Queſto fatto è ſtato ripor-
tato, ed atteſtato da perſone degne di
fede. Vedi la Lettera ſcritta a M. di
Luynes, Veſcovo di Bayeux, intorno
agli errori, e l'empietà de' Miſſionarj
di Caen.

V.

PROSEGUIMENTO

Del Secondo Mezzo

Di Lutero, e di Calvino.

Ma ritorniamo al propoſito. Lutero, e Calvino non contenti di avere rigettati alcuni Libri della Scrittura, laſciarono ſenza precauzione gli altri all'arbitrio del Popolo ignorante. Eſſi gli permiſero d'interpretarli a ſuo capriccio; lo aſſicurarono di uno ſpirito particolare, il quale non ceſſerebbe giammai di aſſiſtergli. (A) Principio fara-

(A) Iſtor. delle Variaz. lib. 7. n. 65.

fanatico, che apre la porta all'illusione; che moltiplica le Sette; che produce altrettanti sentimenti, quanti sono gli affetti delle persone: ma principio proporzionato alla pretesa riforma, la quale se ne servì per sottrarsi all'autorità, per giustificare la sua rivolta, e per spargere i suoi falsi dommi.

VI.

PROSEGUIMENTO

Del Secondo Mezzo

De' Gesuiti.

I Gesuiti all'opposto hanno nascosta la Scrittura Sacra al comune de' Fedeli; ne hanno loro interdetta la lettura; [1] l'hanno loro rappresentata come un Libro oscuro, atto a farli traviare, (B) e come pericoloso a' medesimi Teologi: (C) principio orribile,

 che

(B) La lettura delle Scritture nociva a tutti i Secolari, del P. Hazard Gesuita, in Leide, 1683. fatto nome di Suivio.

(C) Vedi le lett. Teolog. di M. Gaultier, tom. 1. lett. 7. pag. 13. 14. e seg.

che lascia marcire i Fedeli nell'ignoranza, che infiacchisce i veri doveri; che sostituisce alla Legge di Dio le tradizioni degli uomini: ma principio conforme alla loro rilassatezza, la quale si copre con questo velo, per farsi vedere più liberamente, che fa passare la menzogna per verità, e la verità per menzogna.

NOTE.

1. I Padri Ricardo Arsdekin, e Daniele Cardon, Gesuiti, in una Tesi sostenuta in Lovanio il dì 11. Aprile, 1674. Conclus. 13. *E' prudente e saggio il decreto della Chiesa, col quale si vieta al Popolo ignorante il leggere la Bibbia in lingua volgare. Prudens est illud ac sapiens Ecclesiæ decretum, quo a Vernaculorum Bibliorum lectione removet indoctum vulgus.* Ella è cosa sì notoria, che questo è ciò, che pretendono comunemente i Gesuiti, che inutile sarebbe il riportarne altri passi. Del rimanente ciò, che questi Padri chiamano un *decreto della Chiesa*, nulla è meno. Si vede però che essi hanno avuto in mira la regola dell'*Indice*: ma non è vero, che questa regola proi-

proibisca assolutamente ai Laici la lettura della Bibbia in lingua volgare; ella proibisce loro solamente il leggerla senza licenza: che è cosa molto diversa. Vedi un libro intitolato: *Religio sine Bibliis*, in Nimes nel 1660.

¶. Si poteva l' Autore risparmiare questa nota, essendo di poco rilievo, e potendosi facilmente dare un buon senso alla Tesi de' Gesuiti.

VII.

ALTRO PROSEGUIMENTO

Del Secondo Mezzo

Di Lutero, e di Calvino.

Questo però non è tutto. Lutero e Calvino portarono il loro ardire fino a corrompere la Scrittura. Essi si scostarono dall' antica Volgata, che la Chiesa aveva adottato; (A) ricorsero al Greco; consultarono il Testo Ebraico; inserirono delle Note; riempirono i margini; gonfiarono la narrazione;

(A) Istor. delle Variaz.

e di queſto ammaſſo bizzarro ne formarono un tutto difforme nelle ſue parti. Baſta ſcorrere le Bibbie ſtampate in Vittemberga, in Ginevra, ed in Londra, per trovare delle prove manifeſte di queſta depravazione: eſſa ad altro non è andata a terminare, che a togliere dal Sacro Teſto le verità, che eſſi impugnavano, ed a farvi entrare gli errori, che eſſi difendevano.

VIII.

ALTRO PROSEGUIMENTO

Del Secondo Mezzo

De' Geſuiti.

Qui i Geſuiti ſi ſono accoſtati a Lutero, ed a Calvino. Quanti falſi Commentarj non hanno eſſi pubblicati? Quanti paſſi non hanno eſſi alterati? Quanti ſenſi non hanno ſtorti? Vi vorrebbe un intiero volume per metter inſieme gli eceeſſi del Cellot, del Coninck, del Sirmondo, del Leſſio, di Tirino, del Poza, di Lorino, di Maldonato, di Cornelio a Lapide, di Lallemand, &c. [1] Si può dire, che di tutti

tutti i Testi, ne'quali gli Apostoli, e l'istesso Gesù Cristo hanno parlato con forza, e con vigore della Santità de' nostri Misterj, degli obblighi del Cristiano, della via stretta della salute, appena se ne troverà qualcheduno, che da essi non sia stato indebolito con spiegazioni arbitrarie, a fine di accomodarli al genio, ed alla concupiscenza degli uomini. E per compiere il mistero d'iniquità, che questi Autori avevano così bene abbozzato, il P. Berruyer „ si è proposto a'nostri giorni „ di porre il Corpo delle divine Scritture nel grado, in cui esse debbon' „ essere, per divenire il Libro di tutte „ le condizioni del mondo, e l'occupazione di tutte le famiglie Cristiane. „ (B) *Non è maraviglia dunque che i Gesuiti abbiano tanto impegno in seminarlo da per tutto, malgrado le condanne de' Romani Pontefici.*

Che linguaggio! può egli ascoltarsi senza sdegno? Che dunque? La Chiesa sarà stata per lo spazio di diciessette secoli senza avere il Corpo delle Scritture

(B) Prima Parte dell' Istor. del Popolo di Dio, Prefazione.

ture in quel grado, in cui avrebbon dovuto essere, per divenire il Libro di tutti i figliuoli di Dio? Che? Lo Spirito Santo, il quale ha dettate le parole de' Libri Sacri, quello, che ha formato il cuore e la lingua, non avrà potuto dare alla sua opera quei vantaggi, che un Gesuita pretende di farci trovare nella sua? No, la lettura del Sacro Testo non poteva essere l'occupazione di tutte le famiglie Cristiane, fin che il P. Berruyer non n'ebbe tolti i pericoli, e dissipati gli scogli. L'umile Autore istesso è quello, che spaccia tali massime. Si può egli mai sollevarsi con maggiore sfacciataggine contro la parola di Dio?

Ma si scorra questo nuovo Corpo di Scrittura; che vi si troverà egli? degli errori su lo stato di pura natura; [2] degli errori su l'onnipotenza di Dio; [3] degli errori su la natura, e su la distribuzione della Grazia; [4] degli errori su la predestinazione; [5] degli errori su la morale; [6] in somma tutto l'intiero sistema del Molina inserito da questo Gesuita nella parola di Dio. Io mi contenterò solamente di citarne questi tratti: Egli dice, „ che Dio non dovendo saggiamente

„ im-

„ impedire la caduta di Adamo, egli
„ veramente non ha potuto : che egli
„ non può prevenire le nostre cadute.
„ Se egli fosse Onnipotente solamente,
„ potrebbe esaudirci ; ma egli deve
„ altresì ascoltare la sua sapienza, e
„ questa non gli somministra alcun
„ mezzo per gli uomini liberi, e pos-
„ sentemente soccorsi, che si eleggono
„ di perire. „ (C) Che orrore!

E' vero però, che la sollevazione,
che questo libro ha cagionata nel Pub-
blico, ha indotti i Gesuiti a promet-
terne *una seconda edizione più esatta,
e più corretta della prima* : (D) Ma
dov'è ita a finire questa edizione? A
correggere i difetti „ che alcuni Dotti,
„ ed alcune pie persone hanno osser-
„ vati in quest'Opera, tanto per rap-
„ porto a diverse espressioni, le quali
„ sono dispiaciute, e sono parute poco
„ convenevoli ; quanto per rapporto
„ alla spiegazione di alcuni Testi della
„ Scrittura. „ (E) Cioè a dire, che

 sicco-

(C) Prima Parte dell'Istor. del Popolo di Dio, tom. I. pag. 25. 27. 58. 59.

(D) Memorie per l'Istor. delle Scienze, e delle Arti 1729.

(E) *Ibid.*

ſiccome vi ſono nel P. Berruyer alcuni vizj, che ſono a lui proprj, così ve ne ſono degli altri, che gli ſono comuni colla Società; e però ella ha fatto riformare ciò, che lo riguarda perſonalmente; ma ſi è ben guardata di toccare gli errori ſul domma, e ſu la morale. [7] La ſeconda, ſiccome anche la prima edizione, è dunque ſempre piena di errori; e queſto libro è tanto più perniciofo, quantocchè la menzogna vi ſi preſenta ſotto il velo di Teſto Sacro: Libro in ſomma, che è rimaſto tale qual'era, voglio dire, un vero Romanzo, (8) poichè lo ſtile è troppo lontano dalla gravità, e dalla ſemplicità di quello de' Sacri Libri, per poter eſſere giammai *l'Iſtoria del Popolo di Dio*.

Ma la prima parte di queſta preteſa Iſtoria del Popolo di Dio non era, che un ſaggio del P. Berruyer. Fedele diſcepolo fin d'allora del famoſo (*malaeque famae*) P. Arduino, ben ſi vede, che egli aveva ſcelta tutta l'ampiezza del ſuo ſiſtema. Egli ciò non oſtante non la laſciava vedere ſe non ſe per metà nel ſuo libro. Temeva ſenza dubbio di non eſſere ſoſtenuto dalla Società contro gli avverſarj, che potreb-

trebbon' impugnarlo; o sia che la Setta formatavi dal suo Maestro non fosse ancora assai numerosa, e potente; o piuttosto, che questa Società, sì piena della prudenza del secolo, temesse, che non fosse ancora tempo di manifestare novità così rivoltanti.

In fatti, fin dall' anno 1741. ella volle scandagliare la disposizione degli spiriti. Senza nulla prendere a suo conto, ella fece gittare nel Pubblico da uno Stampatore di Olanda un Commentario del P. Arduino sul Nuovo Testamento, come Opera postuma, capitatagli a caso tralle mani, (dopo essere senza dubbio scappata da quelle de' RR. PP.) Ora in questo Commentario, ed in una pretesa Parafrasi, che vi è aggiunta, il P. Arduino corrompe il Nuovo Testamento da capo a fondo, con interpretazioni Sociniane. Egli rovescia tutti i Misterj, e la Dottrina Santa, che l'Eterna Sapienza è venuta a rivelarci. Questo bestemmiatore ardisce avanzare, che prima dell' Incarnazione il Verbo non era Figliuolo; *Verbum non Filius*; (F) che altra cosa è il

(F) Pag. 248.

è il Verbo, altra il Figliuolo, *aliud Verbum, aliud Filius*; che il Figliuolo è l'umanità istessa di Gesù Cristo, *ipsa per se humanitas*; che solo nel momento dell' Incarnazione ha il Padre cominciato ad avere Gesù Cristo per Figliuolo, *quem tunc Pater Filium habere cœpit*, (G) e che egli ha cominciato ad essere chiamato Padre, *cœptus est Pater appellari*: che altra cosa è Gesù Cristo, ed altra il Verbo; che chi dice Cristo, dice un principio completo di agire, e di meritare senza il Verbo, *principium agendi completum, & merendi, & quidem absque Verbo*; (H) che la sola umanità produce fisicamente tutte le azioni di Gesù Cristo, *sola principium physice productivum*; che Gesù Cristo è stato fatto Dio, *quem per unionem cum Verbo faceret Deum*; (I) che il Padre facendolo Dio, l'ha glorificato; (K) che Gesù Cristo ha cominciato ad essere Dio, *ex quo Deus esse cœpit*; (L) che

(G) Pag. 804.
(H) Pag. 249.
(I) Pag. 255.
(K) Pag. 286.
(L) Pag. 649.

che Gesù Cristo non è la *Vita eterna*, se non in quanto che egli ci ha insegnata la strada, che ci conduce alla vita eterna; (M) che Gesù Cristo per la sua umanità è lo splendore della gloria di Dio, e la figura della sua sostanza; che il Verbo propriamente non è eguale al Padre, *Verbum proprie non est æquale Patri*; (N) che quando Gesù Cristo dice: *Mio Padre, ed io siamo una medesima cosa*, egli non lo dice se non se a motivo della concordia di volontà, che vi è tra suo Padre e lui, *ob voluntatem amborum concordem*; (O) che quando egli dice a' suoi Apostoli: *Allorchè il Consolatore, lo Spirito di verità, il quale procede dal Padre, che io vi manderò da parte di mio Padre, sarà venuto, egli renderà testimonianza di me*, voleva significare: „ Allorchè lo Spirito esortato-„ re, e dottore, che io vi manderò, „ e che io vi farò dare dal mio Pa-„ dre, sarà venuto, quello Spirito, „ dico, che insegna ogni verità, *dono* „ eccellente, il quale procede moral-„ mente

(M) Pag. 250. e 716.
(N) Pag. 307.
(O) Pag. 243.

„ mente da me come uomo, e fisi-
„ camente da mio Padre, egli ren-
„ derà testimonianza di me.... *Egli*
„ *procede dal Padre*, in quella guisa,
„ che S. Jacopo dice; che ogni gra-
„ zia eccellente, ed ogni dono perfet-
„ to viene dall' alto, e discende dal
„ Padre de' lumi „. (P) Così nel Testo più formale, in cui tutta la tradizione ha creduto di vedere la persona dello Spirito Santo, il P. Arduino non vede se non un *dono* creato, il quale procede dal Padre soltanto per una processione impropriissimamente detta, ed in quella stessa maniera, con cui ogni grazia eccellente, ed ogni dono perfetto viene dall' alto, e discende dal Padre de' lumi. Egli volge al medesimo senso, e spiega come i Sociniani tutto ciò, che vien detto della persona dello Spirito Santo ne' capi 15. e 16. di S. Giovanni. (Q)

I Sociniani hanno eglino corrotta più indegnamente la Scrittura Sacra in tutti i Commentarj, che ci hanno dati?

(P) Pag. 308.

(Q) Dalla pag. 307. fino alla 311. Vedi le Lettere Teolog. di M. Gaultier, Lett. XIV. pag. 374. e seg.

dati? Si son' eglino dichiarati più apertamente contro i misterj della Trinità e dell' Incarnazione, di quel che abbia fatto il P. Arduino ne' Testi, che finisco di citare? Dopo averlo veduto rovesciare i due fondamenti della Cristiana Religione, non vi sarà più di che stupirsi in vedendolo rinovare il Pelagianismo più rigido intorno al peccato originale, intorno alla predestinazione, e la Grazia, &c. ma non siamo per anche giunti a queste materie.

Quel che però è qui da osservarsi si è, che i Gesuiti, tra' quali il P. Arduino loro Confratello è morto, ed a' quali appartenevano di ragione tutti i di lui manoscritti, hanno dato quello del suo Commentario sul Nuovo Testamento per essere stampato in Olanda; e in riguardo ad un Libro sì abbominevole non hanno presa nè pure la precauzione, che avevano giudicata necessaria per evitare l'odio pubblico, allorchè erano comparse altre Opere dell' istesso Autore, che era di disapprovarle con espresse dichiarazioni de' loro Superiori, a fine di far credere, che la Società li condannava. Essi, riguardo a questo, sono stati in un profondo silenzio; e segretamente

tamente hanno osservato per lo spazio di dodici anni, quale impressione facesse su gli spiriti il mostro d' iniquità, che essi avevano pubblicato. Allorchè viddero che nessuno ne inorridiva; che nè i Vescovi, nè i Teologi uscivano ad impugnarlo; che lo spirito di miscredenza, che soffia sopra la faccia di tutta la terra, aveva preparati i semplici a lasciarsi trasportare da ogni vento di dottrina: allora essi credettero essere finalmente il tempo, in cui potessero mostrarsi apertamente. Essi hanno permesso al loro P. Berruyer di far stampare sotto i loro occhi in Parigi la seconda Parte della pretesa *Istoria del Popolo di Dio*, la quale venne alla luce nel 1673. Il primo grido della Fede, che sollevossi contro il loro attentato da ogni parte per rigettare la novità, li costrinse a ricorrere alla loro solita astuzia, cioè, di pubblicare una dichiarazione, in cui facevano vista di disapprovare questo Libro. Ma nulla vi è di più debole, e di più illusorio di questa dichiarazione; (R) e nel tempo stesso, che essi

(R) Vedi le Lettere Teolog. di M. Gaultier, tom. 3. pag. 304. e seg.

essi la pubblicavano, tutta la Società era in moto per moltiplicare l' Edizioni di questo Libro, per spargerlo per tutta l' Europa, e per impedirne la condanna. (*)

In questo Libro il P. Berruyer insegna, benchè in termini alquanto più coperti, tutte le bestemmie, e tutte l' eresie del P. Arduino; e, quel che fa orrore, egli ardisce attribuirle allo stesso Spirito Santo, e spacciarle come dottrina da lui dettata agli Scrittori Sacri; poichè così egli intitola il suo Libro: *Il Sacro Testo de' Libri del Nuovo Testamento, ridotto in un Corpo d' Istoria*.

In

(*) Questo vuol dir' esser furbi: perchè o l' Opera si condanna, o no; se non si condanna, abbiamo vinto, dicevano i Benemeriti: se si condanna, siamo stati noi i primi a riprovarla in Francia; siccome il bugiardissimo P. Zacheri ha avuta la sfacciataggine di asserire nelle sue giustificazioni de' Gesuiti della stampa di Antonio Zatta. *Sed mentita est iniquitas sibi*, essendo egli quel d' esso, che dopo la prima condanna di Benedetto XIV. *cujus memoria in benedictione est*, ebbe l' ardire di proseguirne la traduzione, e farne l' Apologia.

In ſul bel principio queſto Geſuita dà come una chiave neceſſaria per l' intelligenza di queſto Sacro Teſto, queſto principio, che „ (s) l'umanità „ ſanta, la quale è ſtata unita perſo- „ nalmente al Verbo, è l'oggetto di- „ retto di tutte, e di ciaſcheduna Pro- „ poſizione del Nuovo Teſtamento, „ che riguardano Gesù Criſto. Che „ tutto ciò, che è detto di Gesù Cri- „ ſto nelle divine Scritture, ſi rappor- „ ta direttamente alla ſua umanità: „ che (T) ſempre, perpetuamente, e „ da per tutto, *ſemper*, *continuo*, & „ *ubique*, i quattro Evangeliſti hanno „ per oggetto diretto Gesù Criſto Uo- „ mo Dio, eſiſtente in tempo, *in tem-* „ *pore exiſtentem*, o quella umanità, „ la quale fin dal primo iſtante è ſta- „ ta unita ad una Perſona Divina. „ Sicchè qualora dovrà provarſi la Divinità di Gesù Criſto, chiudiamo i Sacri Libri: poichè tutto ciò, che vi è detto, non ſi rapporta che alla ſua umanità: e S. Atanaſio, il quale ha voluto trovarvi le prove della di lui Divi-

(s) Tom. 8. pag. 4.
(T) Ibid. pag. 401.

Divinità, non gl' intendeva, ficcome nè pure gli altri Padri della Chiesa. Se gli Evangelisti hanno parlato del Verbo, ciò è stato solamente considerandolo per rapporto all' Incarnazione, e facendo precisione, sì delle proprietà, che lo distinguono dalle altre due divine Persone, come d' essere generato dal Padre, d' essere l' unico suo figliuolo, d' essere assieme con lui il principio eterno dello Spirito Santo; sì ancora degli attributi essenziali, quali sono la sapienza, la scienza, l' onnipotenza, &c. (v) cioè a dire, che essi ne parlano come di un Ente di ragione, e non come della seconda Persona della Santissima Trinità, Dio da Dio, eguale al Padre in tutte le cose. Il Verbo adunque, secondo il P. Berruyer, così spogliato, è quello, che s' è fatt' uomo: di maniera che, se Gesù Cristo ha predetto l' avvenire, e penetrati i segreti de' cuori, ciò faceva per una scienza infusa, (x) e non per una scienza Divina. Se egli ha istituiti i Sagramenti,

(v) Ibid. pag. 6.
(x) Ibid. pag. 12.

menti, ciò era con una autorità inferiore alla divina: (Y) se egli ha fatti de' miracoli, e mandato lo Spirito Santo, ciò non fu, che col mezzo dell'impetrazione: egli pregava, ed il suo Padre l'esaudiva, *rogabo, & Pater mittet*; (Z) finalmente se le sue azioni, ed i suoi patimenti sono stati di un valore infinito, ciò non fu per essere state le azioni, e i patimenti del Verbo; poichè egli non vi entrava per niente, *nihil omnino contulit*; (A) e la *sola* natura umana le ha prodotte. (B)

Dunque il P. Berruyer non confessa con sincerità, ma per fare illusione, che Gesù Cristo era figliuolo di Dio per ragione della sua persona. Una persona così spogliata, tanto delle sue proprietà nozionali, quanto degli attributi essenziali della Divinità, non è certamente una persona divina. Coll'istessa poca sincerità altresì egli dice, che l'unione di questa istessa persona colla natura umana è stata una unione iposta-

(Y) Ibid. pag. 17.
(Z) Ibid. pag. 14. e 16.
(A) Pag. 22.
(B) Pag. 20.

ipostatica. Sostenendo esso, che se noi ignorassimo esservi tre persone in Dio, che se Dio non ci fosse noto se non in quella guisa, che da' Giudei era conosciuto, (cioè a dire, come non avendo, che una sola persona,) con tutto ciò non dovrebbesi credere meno, che Gesù Cristo è il vero Figliuolo di Dio. Ed aggiunge, che questa maniera di credere in generale, che Gesù Cristo è il vero Figliuolo di Dio, è quanto Gesù Cristo medesimo esigeva da coloro, che credevano in lui, allorchè conversava con gli uomini. (c) Or', io dimando, quello che non credesse se non una sola persona in Dio, potrebbe egli credere ciò, che evidentemente implica contradizione, cioè, che questa unica persona fosse unita ipostaticamente alla natura umana in Gesù Cristo, in tal modo, che ella Figliuolo e Padre fosse di se medesima? Poichè la paternità e la filiazione sono proprietà della persona, e in niun modo della natura: vi è in Dio un Padre, ed un Figliuolo, benchè non vi sia se non una sola natura, perchè vi sono più Persone.

Qua-

(c) Pag. 76.

Quasicchè ciò non bastasse per distruggere il mistero dell' Incarnazione, il P. Berruyer ha adoprato allo stesso fine un altro mostro d'errore, ignoto a tutta l'antichità, partorito dal Suarez, nutrito nella Società; ma ella non lo mostrava che con riserba: questo Gesuita l'ha messo nel chiaro lume, e l'ha fatto vedere in tutta la sua deformità. Egli dunque pretende, che non solamente Gesù Cristo è figliuolo di Dio Padre, per ragione della sua persona, (di già noi abbiamo veduto quanto dal canto suo sia poco sincera questa confessione,) ma che debbasi dire ancora, che Gesù Cristo *è stato fatto nel tempo Figliuolo naturale di Dio*, *uno e Trino*, di Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: (D) poichè l'azione, che ha unita nel tempo la natura umana alla persona divina, (abbiamo pur'ora veduto ciò, che il Gesuita intenda per questa persona divina,) è una vera generazione, comune alle tre persone. Aggiunge, che questa denominazione di Figliuolo naturale di Dio cade direttamente su la natu-

(D) Ibid. seconda Differt.

natura umana; di maniera che Gesù Cristo ha cessato d'essere Figliuolo di Dio ne' tre giorni della sua morte; poichè il suo corpo, e l'anima sua essendo separati, non poteva più chiamarsi Figliuolo di Dio. Il corpo dunque, e l'anima di Gesù Cristo, cioè a dire, la sua umanità è quella, che è stata generata da Dio, e fatta Figliuolo di Dio nel tempo. L'Autore lo dice in termini espressi: che bestemmia! Ma quel che è ancora più orrendo, si è, che questo Gesuita pretende, che questa nozione di *Figliuolo di Dio in tre persone*, questa falsa filiazione inventata dal Suarez, è assolutamente *necessaria per intender i Libri del Nuovo Testamento nel senso letterale e vero*.

Egli stabilisce delle regole, secondo le quali tutti i Testi, ne' quali Dio è chiamato Padre di Gesù Cristo, debbono intendersi non della prima persona della SS. Trinità, ma di Dio sussistente in tre persone; e tutti i Testi, ne' quali Gesù Cristo è chiamato Figliuolo di Dio, debbono spiegarsi, non del Verbo, ma dell'umanità fatta nel tempo Figliuolo di Dio. Cioè a dire, che questo Sociniano vuol far sparire da tutti i Sacri Libri la divinità di

Gesù Cristo, la sua vera, ed eterna generazione, e sostituire una filiazione fittizia, una filiazione temporale. Egli espressamente insegna, che, allorchè Gesù Cristo istesso prende il nome di Figliuolo di Dio; o quando gli Scrittori Sacri glie lo danno, giammai questo termine non significa il Verbo, l'unico Figliuolo generato eternamente nel seno del Padre. Ma si deve sempre intendere del Figliuolo fatto a Dio nel tempo. Se voi non prendete perpetuamente, *perpetuo*, in questo senso il termine di *Figliuolo di Dio*, voi non intenderete nulla, dice l'Autore, ne' libri del Nuovo Testamento. (*)

Per quanto orribile sia l' attentato di voler togliere alla Chiesa tutte le prove della Divinità di Gesù Cristo, il P. Berruyer però non resta qui; egli vuole inoltre toglierle tutte quelle del Ministero della Trinità. Coll'occasione di ciò,

(*) A questo torbido fonte sembra avere bevuto il P. Girolamo Garofolo Gesuita, il quale in un Panegirico recitato in certa Città di Toscana, asserì esservi in Dio Padre in riguardo a Gesù Cristo, una doppia Paternità, o doppia ragion di Padre. Il caso fece dello strepito.

ciò, che dice S. Paolo, (Hebr. cap. 1.) che Gesù Cristo *è lo splendore della gloria di Dio, e figura della sua sostanza*, (lo che, secondo questo Gesuita, non può intendersi del Verbo, senza dare il maggior vantaggio agli Ariani,) egli avanza come un principio, (E) che l'Apostolo non impugna i precursori di Ario, e di Socinio, i quali negavano la Trinità delle Persone in un solo Dio, la loro perfetta egualità, la loro consostanzialità; e che nè S. Paolo, nè forse alcuno degli Scrittori del Nuovo Testamento non hanno agitate queste quistioni. Ma se gli Autori Sacri nulla hanno detto, che stabilisse in Dio la Trinità delle Persone, converrà dunque chiudere i libri Sacri, allorchè tratterassi di combattere i nemici di questo Mistero. E dove prenderemo noi le armi per difenderci da' loro assalti? Prima della Resurrezione di Gesù Cristo, prosiegue questo Gesuita, (F) non si conosceva di Dio se non l'unità della natura, e non la Trinità delle Persone. Se il

 Sal-

(E) Ibid. pag. 119.
(F) Pag. 160. e seg.

Salvatore aveva parlato a' suoi Apostoli di tutti i nostri Misterj, ciò non aveva fatto, che in parabole, e non di una maniera distinta, e perfetta: di modo che S. Pietro li ignorava allorchè disse a Gesù Cristo: *Voi siete Cristo Figliuolo di Dio vivo*. Solo dopo la sua Risurrezione ne parlò loro chiaramente. Or' i Misterj, che egli rivelò loro in quel tempo privatamente, *in privata schola*, sono pervenuti a noi piuttosto per la predicazione degli Apostoli, e per la tradizione, che per i loro Scritti. Può egli dirsi più chiaramente non esservi nel Nuovo Testamento veruna prova del Mistero della Trinità, nè degli altri Misterj, e che indarno la Chiesa ve li cercherebbe? Ella non può dunque stabilire la sua Fede, che su la tradizione: e qual tradizione! Noi vedremo più abbasso in che il P. Berruyer la faccia consistere.

Non s' è contentato questo Gesuita di corrompere tutta la Sacra Scrittura, per toglierne tutte le prove de' nostri misterj, e farvi trovare tutte l'empietà de' Sociniani: ma temendo, che leggendole non si scoprisse il suo delitto, egli vuole distoglierne non solo

tutti

tutti i semplici Fedeli, come già fatto avevano gli altri Autori della Società, ma i Teologi ancora; e ciò sotto i pretesti i più frivoli. (G)

Io credo, che quanto finisco di dire sia più che sufficiente per mostrare, che, se i Gesuiti hanno adottato tutto il Canone delle Divine Scritture, senza rigettarne alcun libro, come hanno fatto Lutero, e Calvino; essi non per altro li hanno tutti adottati, che per poterli tutti distruggere, o renderli tutti inutili alla Religione, e alla Chiesa Cattolica: e questo è ciò, che io mi accingo a provare.

NOTE.

1. Per abbreviare questa nota, io non citerò che un passo di chiaschedun di questi Autori. Dice S. Paolo 1. Cor. 13. „ Quando io avessi tanta „ fede da trasferire i monti, se non „ ho la carità, io non sono nulla, &c. Il P. Cellot lo corrompe, e sconvolge in questa guisa.„ Io dico, che l' Apo- K 3 „ stolo

(G) Vedi la settima lettera di M. Gaultier, pag. 314. & seg.

„ ſtolo non richiede in queſto luogo,
„ che l'abito della carità. Pietro Au-
„ relio all'incontro pretende, che deb-
„ ba intenderſi dell'atto. Egli è vero,
„ che la Scrittura loda l'atto della
„ carità, e conſiglia a preferirlo ad
„ ogni altra coſa; ma ella richiede
„ l'abito come ſempre neceſſario. „
De Hierarch. lib. 3. cap. 3. pag. 125.
La prova di queſta falſità ſi è, che i
Corinti avevano già l'abito della ca-
rità. Lo ſteſſo dice Conink. 3. part. q.
66. de Bapt. art. 12. n. 136. pag. 80.
Ed aggiunge altresì „ che un uomo può
„ riſolverſi a morire piuttoſto, che a
„ rinunziare a Gesù Criſto, per il ſolo
„ timore dell'Inferno. Ibid. n. 118.
„ pag. 77. Sirmondo, Difeſa della vir-
„ tù, 3. part. pag. 51. pretende „ che
S. Paolo non richiede, nè ha potuto
richiedere che la carità abituale, e l'e-
ſenzione da ogni peccato mortale. „
„ L'iſteſſa infedeltà ſi vede nella ſpie-
„ gazione del cap. 3. di S. Giovanni.
„ Quel che alcuni s'immaginano, che
„ l'Apoſtolo ſottintenda il motivo
„ della carità allorchè richiede, che le
„ noſtre azioni ſieno fatte in Dio; que-
„ ſta è una pura immaginazione. „
Trattato 3. pag. 45.

„ A

„ A nulla giova l'allegare che no-
„ ſtro Signore Gesù Criſto nel capo
„ 25. di S. Matteo, rappreſentando
„ la forma dell'ultimo Giudizio, par-
„ la piuttoſto delle opere di miſeri-
„ cordia, che delle altre: poichè e-
„ gli ciò non fa, che per eccitare gli
„ uomini, e particolarmente quei del
„ popolo minuto, i quali non ſono
„ capaci di comprendere le coſe ſpiri-
„ tuali, ad eſercitare in queſta vita
„ quelle opere. Or, queſta ragione
„ non avrà più luogo nel giudizio fi-
„ nale; poichè allora non vi ſarà più
„ biſogno di eccitare gli uomini alle
„ opere di miſericordia. „ Può egli
darſi più apertamente una mentita a
Gesù Criſto, di quel che glie la dia
il Leſſio? de Perfectionibus divinis,
lib. 13. cap. 22. pag. 142. Ecco come
parla Maldonato ne' ſuoi Commenta-
rj ſopra i Vangelj, tanto vantati da'
Geſuiti nella loro Rimoſtranza, pag. 27.
„ Io vorrei ſapere qualche Autore, il
„ quale foſſe di queſto ſentimento;
„ *Vellem habere Auctorem, qui ſenti-*
„ *ret*. Quanti Autori mi ricordo di
„ aver letto, ſpiegano così queſto Te-
„ ſto: *omnes quotquot me memini le-*
„ *giſſe Auctores, ſic explicant*: ma io

„ lo spiego altrimente : *Ego autem ali-*
„ *ter sentio*.

Lorino spiegando il Salmo 106. tom. 3. p. 235. dice : „ Siccome S. Pietro
„ ha meritato di essere costituito Ca-
„ po della Chiesa, per avere avuto
„ il coraggio di tagliare l' orecchio al
„ servo del Sommo Sacerdote, così
„ parimente Ignazio ha meritato di
„ essere l' Istitutore, e il Capo della
„ Compagnia, per aver voluto ucci-
„ dere un Moro bestemmiatore. „ (*)
Poza, per provare i vantaggi della novità, si abusa di queste parole di S. Matteo, cap. 13. v. 52. „ Ogni Scri-
„ ba dotto è simile ad un Padre di
„ famiglia, il quale fa estrarre dal suo
„ tesoro le cose nuove, e le vecchie. „
Elucidarium Deiparæ, lib. 2. tract. 8. cap. 3. pag. 547. Cornelio a Lapide su le parole della I. Epistola a Corintj, c. 7. v. 7. „ Ciascheduno ha il suo
„ dono particolare da Dio, e l' uno
„ in

(*) Se S. Ignazio meritò di essere Capo della Compagnia per aver voluto uccidere un Moro; cessi la maraviglia se i suoi Figliuoli procurano di farsi meritevoli di esserlo, cercando di uccidere, ed uccidendo, non già i Mori, ma i Monarchi.

„ in un modo, l'altro in un altro „ ſpiega S. Paolo, correggendolo, e lo corregge variando, e roveſciando le di lui parole, dicendo „ che l'A-
„ poſtolo avrebbe potuto dire, che
„ ciaſcheduno ha da ſe ſteſſo lo ſtato,
„ e la condizione, che egli ha voluto
„ eleggere, ma che egli ha piuttoſto
„ voluto dire, che ciaſcheduno ha ri-
„ cevuto da Dio il ſuo dono partico-
„ lare; perchè ha voluto conſolare i
„ conjugati. „ Io non rammenterò il Tirino, il quale pretende „ che Su-
„ ſanna poteva abbandonare il ſuo
„ Corpo agl' infami Vecchioni, che
„ la ſollecitavano al peccato, purch'
„ ella ſi foſſe tenuta negativamente. „
(*) Tralaſcio altresì il P. Allemand, le di cui Riſleſſioni morali ſul Nuovo Teſtamento non ſi poſſono leggere, ſenza trovarvi le prove manifeſte della depravazione, che egli fa della Scrittura.

2. La realità dello ſtato di pura natura è un errore de' Pelagiani: ora il P. Berruyer ammette queſta realità,

 allor-

(*) Anche il P. Corn. a Lap. in cap. 13. Daniel. tiene l' iſteſſa opinione.

allorchè dice: Che Adamo ha ridotti
„ i suoi discendenti colla sua prima
„ disubbidienza all' umile condizione
„ della natura, in cui egli stesso avreb-
„ be potuto essere creato, senza ave-
„ re motivo di lagnarsi del suo Crea-
„ tore. „ Hist. del Popolo di Dio, 1. p. tom. 1. pag. 17. Egli si avanza molto più, e prova che Adamo, ed Eva sono stati creati in questo Stato di pura natura: „ poichè fa addormen-
„ tare Adamo, stanco della fatica. „ ibid. pag. 34. e chiama Eva *curiosa*. ibid. pag. 33. essendo la curiosità un effetto della concupiscenza, e la stanchezza una pensione della pura natura. Non dico nulla della folle pretensione, che lo porta a sostenere „ che
„ l' uomo nel Paradiso Terrestre era
„ molestato dagl' insulti, e da' movi-
„ menti della concupiscenza. „ ibid. pag. 17. Giuliano Pelagiano non ha giammai avanzato nulla di più orrendo.

3. Un Dio che vuole, che desidera, che tutto mette in opera per arrestare il male, e che non può riuscirvi, un Dio „ il quale lascia crescere il male
„ a suo rossore „: Prefaz. pag. 15., un Dio „ che vuole inutilmente impedi-
„ re il delitto di Caino: „ Tom. 1.

pag.

pag. 48. un Dio „ il quale, malgra-
„ do i suoi sforzi per condurre Farao-
„ ne al conoscimento, ed alla confes-
„ sione della verità, non può venir-
„ ne a capo. „ ibid. t. 5. p. 143., un
Dio „ che vuole tentare anche una
„ volta di convertire il Regno d' Isra-
„ elle, dopo averlo più volte inutil-
„ mente procurato. Un Dio, che per-
„ cuote Gioramo di una malattia in-
„ curabile, come l' ultimo rimedio,
„ che restava all' induramento del suo
„ cuore, e pure sempre senza succes-
„ so. „ ibid. pag. 290. Tal' è il Dio
del P. Berruyer; ma questo non è il
Dio de' Cristiani, il quale fa tutto
ciò, che vuole nel Cielo, e nella Ter-
ra. Quantunque tutti questi errori
fossero stati rinfacciati al P. Berru-
yer, egli non ha perciò lasciato di
rinovarli nella seconda Parte della sua
Istoria. Quei, che vorranno restarne
persuasi, leggano la X. Lettera di M.
Gaultier, dalla pag. 78. e l' XI. dalla
pag. 148.

4. Su la natura della Grazia egli di-
ce, che i discendenti di Caino aveva-
no nel lume della loro ragione; ne'
rimproveri della loro coscienza; negli
inviti che faceva loro il Signore; nell'

esempio istesso de' figliuoli di Adamo; più mezzi di quel che avessero di bisogno, per rientrare nella buona strada. I. Parte, Tom. 1. pag. 54. „ Dio, „ aggiunge egli, trovò nelle sagge fem„ mine dell' Egitto della corrisponden„ za, tom. 2. pag. 13. Or questa corrispondenza non è quella, che Dio dà, ma quella, che primieramente nasce dal libero arbitrio; quella, di cui l' Autore fa dire a Dio parlando di Giosuè: „ Sia cura vostra l' ubbidire, ed io „ prendo a mio carico il successo, tom. 3. p. 5. Egli prosiegue così: „ Dio „ vidde le disposizioni di Giona, e ne „ profittò. tom. 5. part. 1. p. 351. I cuo„ ri de' Niniviti erano ben disposti. ibid. pag. 354. „ Io ho talmente di„ sposte le vostre passioni, che avete „ rispettato una donna virtuosa, tom. 1. pag. 155. Dio dispositore delle passioni! In quale scuola s' impara egli a pensare, ed a parlare in cotal guisa?

Il P. Berruyer non è più esatto su la distribuzione della Grazia; egli dice di tutti gli uomini in generale, ed in particolare di quella innumerabile moltitudine d' Infedeli, che Dio abbandonò altre volte ad un reprobo senso „ che essi erano abbondevolmente

„ prov-

„ provveduti degli ajuti, e delle gra-
„ zie necessarie per adempiere la leg-
„ ge scolpita ne' loro cuori dal dito
„ del Creatore, tom. 1. pag. 52. Che
„ tutti furono a parte de' tesori anti-
„ cipati delle soddisfazioni del Salva-
„ tore, ibid. p. 44. Che ne' primi
„ tempi, siccome in oggi, Dio accom-
„ pagnava gl' inviti esteriori con i toc-
„ chi interiori della sua Grazia, pag.
„ 53. Che gli ajuti, che Dio dà, ci
„ pongono sempre nella potenza pros-
„ sima, e completa „ pag. 47. cioè a
dire, che ogni volta che l' uomo è ob-
bligato ad adempiere un precetto, egli
è in equilibrio, e che dal canto di Dio
non gli manca alcuno degli ajuti ne-
cessarj per adempierlo veramente. „ Io
„ so, ed io sento, egli dice, che so-
„ no abbondevolmente soccorso, e che
„ da me dipende di essere fedele. pag.
27. e 28. Ognuno vede, che per pro-
vare, che tutti gli uomini sono abbon-
devolmente soccorsi, il P. Berruyer si
dà egli stesso per esempio; ma allor-
chè egli ha scritta quest' Opera di te-
nebre, era egli ripieno de' lumi cele-
sti? Ma questo Gesuita molto più chia-
ramente manifesta questo sistema Pe-
lagiano nella seconda Parte della sua

Isto-

Istoria. Legganfi le Lettere VIII. e X. di M. Gaultier.

5. La Predestinazione non è più un mistero secondo il P. Berruyer. Egli dice „ che nessuno de' figliuoli di A-
„ damo, nè presente, nè futuro è sta-
„ to lasciato nella massa di corruzio-
„ ne. Ibid. tom. 1. pag. 144. Aggiunge
„ che Caino fu il primo reprobo,
„ perchè egli fu il primo peccatore
„ impenitente, ed Abelle il primo pre-
„ destinato, perchè fu il primo giu-
„ sto, che morì nell' innocenza. „
pag. 45. Egli sostiene „ che Noe morì
„ portando seco la gloria di aver egli
„ solo tra i figliuoli di Adamo meri-
„ tato, che l' elezione di Dio cadesse
„ sopra di lui, ed i suoi figliuoli, e
„ di avere sostenuta questa onorevole
„ distinzione con una virtù capace di
„ giustificarla appresso l'Universo. pag.
„ 80. „ Che stravaganze! Per quel che riguarda la sorte de' due fratelli gemelli, egli non si spiega come S. Paolo; ma parla come Giuliano Pelagiano.
„ Dio prevedendo, egli dice, la futura
„ condotta d'Esaù, e di Giacobbe, a-
„ veva eletto il migliore, ed aveva
„ privo dell'eredità colui, che doveva
„ renderfene meno degno.„ tom. 1. p.
216

216. Con tali principj, non è da stupire che egli salvi Saulle: e questo è ciò, che si legge nel tom. 4. pag. 252. Ma noi abbiamo di già veduto, che nella seconda Parte della sua Istoria egli nega assolutamente qualunque Predestinazione.

6. Secondo il P. Berruyer, Aronne, nel fabbricare il Vitello d'Oro, e nel proporlo all'adorazione del Popolo, non commise „ se non un eccesso con- „ dannevole di troppa condiscenden- „ za. „ ibid. tom. 2. pag. 364. e 365. che benignità! Egli dice „ che la frode „ è lecita contro un violento oppres- „ sore, il quale non può essere com- „ battuto colla forza manifesta. „ tom. 3. pag. 230. Egli riguarda la menzogna come un complimento, tom. 1. pag. 273. Autorizza la *vanagloria*, tom. 2. pag. 143. giustifica la *rivalità*, tom. 1. p. 62. canonizza *l' ornamento delle femmine*, tom. 1. pag. 197. Vedi il racconto del peccato di Giuda con Tamar; e quello degl' Israeliti colle figliuole de' Madianiti; l' Istoria della moglie del Levita; quella di Giuditta; quella di Dina; i ragionamenti di Dalila; la rimembranza di Assuero per Vasti; i conviti dati da Ester ad Assuero, e ad

Aman-

Amanno. Non v'è alcuno di questi tratti, i quali, maneggiati dal P. Berruyer, non faccia arrossire il suo Leggitore.

7. Non solamente l'edizione annunziata nelle Memorie di Trevoux dell'an. 1729. è stata fatta; ma molte altre ancora son comparse alla luce fino al 1752. inclusive: si esaminino tutte, e si troveranno gl'istessi errori, che sono nella prima. Era già gran tempo che il P. Berruyer minacciava il Pubblico della seconda Parte dell'*Istoria del Popolo di Dio*. Ella finalmente è comparsa scritta col medesimo stile, che la prima: e noi possiamo dire con verità, ma con dolore altresì, che abbiamo tutta la Sacra Scrittura travestita da Romanzo burlesco.

8. Questa idea di Romanzo non è mia particolare. Ecco come si esprime sul Libro del P. Berruyer un Autore, cui niuno accuserà di rigorismo. ,, Per ,, venire alla vostra Lettera, e parlare del Libro del P. Berruyer, dice ,, M. Rousseau rispondendo ad uno de ,, suoi amici, io vi confesso, che lo ,, sdegno non mi ha neppure permesso ,, di finirne il primo Volume; e che ,, non intendo come mai siasi potuta

,, per-

„ permettere la ſtampa di un' Opera
„ ſcritta sì ſcandaloſamente come que-
„ ſta. Io godo di non eſſere ſtato il
„ ſolo, che le abbia dato il titolo di
„ Romanzo. Ma rimango ſorpreſo,
„ che la profanazione, che regna in
„ tutta queſt'Opera, non ſia ſubito
„ ſaltata agli occhi del Pubblico, e
„ che ella abbia potuto trovare degli
„ approvatori in un Paeſe, in cui la
„ traduzione anche più eſatta de' Li-
„ bri Sacri appena ſi permette. Io cre-
„ do, che l'Autore ſia un uomo o-
„ neſto, giacchè voi me lo dite: ma
„ ſe egli non ha avuto diſegno di met-
„ ter in ridicolo quanto v'è di più ve-
„ nerabile nella Religione, egli cer-
„ tamente ha travagliato molto incoe-
„ rentemente; e la ſua buona inten-
„ zione, di cui io non voglio dubi-
„ tare, fa vedere, che ſi può, ſenza
„ eſſer empio, dire e ſcrivere molto
„ grandi empietà. „ Lettere di Rouſ-
ſeau, tomo 3. pag. 239. e 240.

IX.

TERZO MEZZO

Di Lutero, e di Calvino.

Io già sento Lutero, e Calvino che gridano contro i Padri: „ Vantateci „ gli Antichi Padri, dicevan'eglino, „ e fidatevi de' loro discorsi, dopo aver „ veduto che tutti insieme hanno sprez- „ zato S. Paolo; e che immersi nel „ senso carnale, si sono quasi a bella „ posta scostati da questo bell' astro, „ o piuttosto da questo sole. „ (A) Ora li accusano di aver errato in materia del libero arbitrio; ora li rimproverano di non aver inteso il senso delle Scritture; ora li trattano da scolari facendo loro la lezione, ed eludendo la loro testimonianza in una maniera oltraggiante, col dire: „ che „ questi buon' uomini hanno seguitati „ senza discernimento i costumi, che „ dominavano senza ragione, e che „ avevano acquistato credito in poco „ tempo. „ (B) Ma dal mezzo di que-

ste

(A) Istor. delle Variaz. lib. 1. n. 33.
(B) Ibid. lib. 9. n. 83.

ſte tenebre eſce un raggio di luce, che m'illumina, che mi conſola, che mi conforta; cioè il loro riſpetto per S. Agoſtino. Lutero n'era sì penetrato, che ſoleva dire, che ſe egli doveſſe fare una confeſſione di fede, egli non vorrebbe comporla che colle parole di S. Agoſtino. Calvino ſe ne vantava fino a dire, *che S. Agoſtino era tutto del ſuo partito*, *Auguſtinus totus meus eſt*. Parole, che non ſignificano „ che queſti Eretici abbiano tratta la „ ſemenza de' loro errori da S. Ago„ ſtino, nè che S. Agoſtino ſia ſtato il „ ſolito aſilo degli Eretici; „ ſiccome hanno avuto l'ardire di avanzare due temerarj Autori; (c) ma che dimoſtrano l'autorità, che S. Agoſtino s'era acquiſtata nella Chieſa, giacchè gli iſteſſi di lei nemici cercavano di prevalerſi della ſua dottrina.

TER-

(c) Il P. Adamo, e il P. Fontaine Geſuiti.

X.

TERZO MEZZO

De' Gesuiti.

Paceffe a Dio, che i Gefuiti aveffero tenuta l'isteffa moderazione verfo quefto S. Dottore! Ma ohime! Egli è ftato quello, in cui effi hanno fatto prova de' colpi, con cui hanno feriti tutti gli altri. Molina, poichè nulla meno che il fuo fiftema vedeva in S. Agoftino, non ha temuto di dire,, ch' ,, egli è ftato nelle tenebre; che non ,, ha fatta l'attenzione, che doveva; ,, che la fua dottrina è indegna della ,, bontà di Dio, che ella ha eccitati ,, molti torbidi, e che ha efpofte molte ,, perfone a pericolo di perderfi. ,, (D)

Credereste voi forfe che i Gefuiti abbiano condannata quefta temerità di Molina? No; i difcepoli hanno fuperato il Maeftro. Rincrefce loro ,, che ,, fiafi tanto declamato contro Molina ,, per

(D) Molina in Concord. q. 23 art. 4. & 5. difp. 1. memb. 6. pag. 332. & memb. ult. pag. 386.

„ per aver detto, che a S. Agoſtino è
„ mancato qualche lume nella conci-
„ liazione della libertà dell'uomo coll'
„ efficacia de' decreti, e degli ajuti di
„ Dio. Eſſi pretendono che debba leg-
„ gerſi S. Agoſtino al lume della Sco-
„ laſtica, e regolarlo ſu queſta miſura.
(E) Che la dottrina di queſto Padre, intorno al miſterio della Grazia, della libertà, e della predeſtinazione è difficiliſſima a intenderſi, e che queſta oſcurità ha cagionate gran diviſioni, sì durante la ſua vita, che dopo la ſua morte. (F) Ch'egli non ha voluto eſporre chiaramente i ſuoi penſieri, o che egli non ha avuta tanta felicità da rieſcirvi in modo, che non vi rimaneſſe più alcun luogo di dubitare del ſuo ſentimento; e che per conſeguenza non ſi ha ragione di pretendere, che egli ſia l'oracolo della Grazia. (G) Che le ſue

(E) Auguſtinus a Bajanis vindicatus del P. Annato Geſuita, in Parigi 1666. pag. 864. e 874.

(F) Calvino disfatto da ſe medeſimo ſu le materie della grazia, e della predeſt. del P. Adamo Geſ. Parigi 1650. in 8. part. 3. pag. 581. e ſeg.

(G) Ibid. cap. 6. pag. 760.

le sue tenebre costringono a cercare altrove la luce. Che se non è lecito il dire, che S. Agostino si sia in varj luoghi contradetto, almeno è lecito il credere, che la sua dottrina è molto imbarrazzata, non essendovene alcuna, che più lo sia di quella, che sembra combattere se stessa. (H) Che questo Padre si è lasciato trasportare dal calore della disputa contro i Pelagiani, che è andato più innanzi che non voleva, e che è paruto favorire gli Eretici. (I) Che è certo aver egli ecceduto nel parlare su le materie della Grazja, e della predestinazione, e che bisogna addolcire le sue parole, acciocchè la loro durezza non ci porti all'errore opposto; e che per ciò è necessario cercarvi un temperamento Cattolico. (K) „ Che S. Agostino strascinato dall'ardore di uno spirito troppo fervido è qualche volta caduto nell'estremo opposto: Che ciò però non si chiama mentire, perciocchè egli diceva ciò, che pensava, ma „ ingan-

(H) Ibid. pag. 614.
(I) Ibid. cap. 7. pag. 616. e 626.
(K) Ibid. cap. 9. pag. 359.

„ ingannarsi, e dire il falso senza men-
„ zogna. (L) Che siccome i Pelagiani
„ innalzavano troppo le forze naturali
„ del libero arbitrio, così S. Agostino,
„ per trarli da questo errore, sembrava
„ qualche volta cadere nell' estremo
„ opposto. (M) Che lo stesso deve dirsi
„ per rapporto alla legge antica, della
„ quale egli ha parlato troppo dura-
„ mente; e che, o sia per uno spirito
„ troppo fervido, o sia per il calore
„ della disputa, egli sembra cadere in
„ degli eccessi su questo articolo, e su
„ molti altri. „ (N) Questo non è,
che un leggiero abbozzo de' tratti in-
giuriosi, esciti dalla penna de' discepoli
di Molina contro gli scritti di questo
Padre, il quale è stato la maraviglia
di tutti i secoli, ed a' quali la Chiesa
ci rimette su le materie della Grazia,
per conoscere quale sia la sua dot-
trina. (O) Gli

(L) Morainez, Anti-Jansenius disp. 40. sect. 6. n. 65.
(M) Ibid. disp. 19. sect. 5. n. 34. & disp. 13. n. 87.
(N) Ibid. disp. 25. n. 44. il P. Annato ubi sup. lib. 6. c. 2. pag. 864.
(O) *Hormisdas Papa Epist. ad Possessorem, de Grat. & lib. arbit. in Appendice tom.* 10. *S. August. pag.* 151.

Gli antichi Gesuiti non hanno espressamente impugnato se non S. Agostino: imperciocchè siccome essi avevano principalmente in mira di stabilire i loro errori Pelagiani, che questo Padre aveva con tanta forza combattuti, essi avevano un interesse particolare in deprimere l' autorità de' suoi scritti. Ma allorchè i Gesuiti moderni hanno creduto, che questi errori si erano sufficientemente stabiliti, essi hanno voluto far ricevere egualmente le conseguenze, che necessariamente ne seguono, e che a nulla meno tendono, che a rovesciare tutto nel domma, e nella morale, siccome è stato osservato dal celebre La-Nuza, nelle sue belle memorie indrizzate al Re di Spagna. Bisognava dunque, per seguire questo piano, che i Gesuiti, a proporzione che traevano le conseguenze del loro sistema, travagliassero nel tempo stesso a rovesciare tutta la Tradizione: e questo altresì è l' eccesso, a cui si sono portati.

Francolino con tutti gli altri fanno eco, [2] nell' Opera che ardì pubblicare nella Capitale del Mondo Cristiano, stabilisce de' principj per rendere sospetta l' autorità di tutti i Padri,

dri, per far condannare le loro Proposizioni, e sostituire in loro vece gli Scrittori della Società, di quei medesimi ancora, la dottrina de' quali è più perniciosa. Ascoltiamo le lezioni, che egli fa „ al suo Clero Romano
„ per precauzionarlo contro quel che
„ si chiama Rigorismo. (p) I Padri,
„ diceva loro, sono ripieni di questa
„ sorta di proposizioni, che sono par-
„ to di uno spirito troppo fervido,
„ e specialmente S. Agostino, il qua-
„ le aveva uno spirito troppo ardente,
„ ed era infiammato dal fuoco della
„ carità. Quindi nascono quelle pro-
„ posizioni: *la fede può stare senza*
„ *la carità; ma ella non può servire*
„ *a nulla. Chi si astiene dal peccato*
„ *per timore della pena è nemico del-*
„ *la giustizia:* ed altre simili, le qua-
„ li sono false, siccome apparisce da
„ molte definizioni de' Sommi Ponte-
„ fici; ammeno che non si ristringa-
„ no ad un senso più limitato, e più
„ dolce di quello, che esse presen-
„ tano; ed in questo senso conviene

(p) *Clericus Romanus contra nimium rigorem munitus. Romæ 1705.*

„ dire che S. Agostino le ha adopera-
„ te. „ (Q)

Nè vi crediate già, che il P. Francolino rimanga quì. S. Agostino, per vero dire, è il Padre, che egli più apertamente combatte; ma non è il solo: tutti, secondo lui, sono pieni di questa sorta di proposizioni. „ S.
„ Cipriano è un Rigorista. (R) Qual-
„ chedun altro più ardito di lui di-
„ rebbe, per quanto egli pretende,
„ che S. Gregorio di Nazianzo, S.
„ Gregorio di Nissa hanno errato nel
„ fare quei celebri Canoni Peniten-
„ ziali. „ Per quel che aspetta a lui, egli non li scusa se non dicendo „ che
„ quei Canoni solo proponevano la
„ penitenza a coloro, i quali voleva-
„ no soddisfare in questa vita a tutta la
„ pena dovuta al peccato, ma che
„ non obbligavano alcuno a sottomet-
„ tervisi. „ (S) Egli fa poco conto de' decreti degli anti-Papi, che imponevano una penitenza di più anni,
„ poichè questa sorta di risposte, dice
„ egli, non vengono da quei, che
„ noi

(Q) Francol. tom. 2. disp. 7 p. 183.
(R) Ibid. tom. 1. disp. 3. pag. 38.)
(S) Ibid. disp. 9. pag. 228.

„ noi ſtimiamo più degli altri, o per „ la loro antichità, o per la loro ſan- „ tità, o per la loro dottrina. „ (T) Egli non parla con più riſpetto, nè de' Sommi Pontefici di queſti ultimi ſecoli, nè de' Santi, che ne ſono ſtati l' ornamento; di S. Tommaſo di Villa-nuova, di S. Carlo Borromeo, di S. Franceſco di Sales, del Papa Innocenzo XI. „ Che forſe, egli dice, „ queſti quattro, o cinque uomini „ ſanti, ſono ſtati più ſanti, e più „ dotti di tutti quei perſonaggi, sì „ dotti e sì ſanti, che ſono viſſuti „ nel ſecolo decimoterzo? „ (v)

Ma chi dunque ſono queſti Autori, che non hanno i difetti, de' quali ſono pieni i Santi Padri, e di cui deve raccomandarſi la lettura? Il P. Francolino non ha mancato di accennarli. Suarez ſingolarmente è quello, che egli dipinge come un Teologo, il quale „ col mezzo di tutte le ſcienze divine, „ ed umane, è pervenuto al ſommo „ della ſapienza „ (x) e di cui egli non parla, che con una ſpecie di entuſiaſmo.

(T) Ibid. tom. 2. diſp. 12. pag. 361.
(v) Ibid. diſp. 8. pag. 207.
(x) Ibid. diſp. 11. pag. 321.

tusiasmo. [3] *Se voi sapessi*, egli dice al suo discepolo, *qual' uomo io vi ho nominato*, *Si scires quantum tibi hominem nominavi;* „ arrossireste della „ vostra ignoranza, e gettereste via „ le Opere de' Dottori rigidi, che voi „ leggete giorno e notte, per non „ occuparvi che nelle sue. „ (Y) A Suarez egli aggiunge Molina, Lessio, Valenza, Vasquez. Per innalzare questi Autori più, che sia possibile, egli fa una gradazione degna di lui, dicendo: „ che siccome S. Agostino ha aggiunta molta dottrina e molta luce a „ ciò, che ci aveva insegnato S. Dionisio, Prencipe de' Teologi, dopo „ gli Apostoli: (Z) e siccome S. Tommaso, S. Bonaventura hanno aggiunto altresì a S. Agostino; così „ parimente i Moderni, cioè a dire, „ Molina, Suarez, Lessio, Valenza, „ e Vasquez hanno aggiunto *a questi* „ *Santi Dottori*, (A) *absque dubio addidere*. „

Io

(Y) Ibid. disp. 5. pag. 111.
(Z) Ibid. pag. 113.
(A) Ibid. pag. 114.

Io non posso lasciar di descrivere la maniera, colla quale egli prova la sua pretensione; poichè ella è ancora più singolare della pretensione medesima. Egli l'appoggia con forza, la spiega con diligenza, e fa un parallelo odioso tra gli antichi Padri, e i Teologi moderni. „ Primieramen-
„ te, dice, noi siamo certissimi, che
„ gli scritti de' Moderni sono Opere
„ di quei, de'quali portano il nome;
„ laddove noi non abbiamo la stessa
„ certezza per rapporto agli Scritti de-
„ gli Antichi. (B) Il secondo vantag-
„ gio è, che essi sono più chiari,
„ *clariora*. Il terzo è, che sovente la
„ lettura è più sicura, poichè essi han-
„ no imparato a scrivere in una ma-
„ niera più castigata. (C) Il quarto
„ finalmente si è, che essi contengono
„ una erudizione maggiore, una dot-
„ trina più ampia, e più proporzio-
„ nata a'nostri usi. (D) Dal che egli
„ conchiude, che debbansi esortare i
„ giovani, e quei, che non hanno una
„ profonda notizia della Teologia, a

 „ leg-

(B) Ibid. pag. 113.
(C) Ibid. pag. 114.
(D) Ibid. pag. 116.

„ leggere qualche Autore diſtinto tra
„ i Moderni, piuttoſtochè gli Antichi,
„ l'Opere de' quali rimangono ſenza
„ eſſere corrette per una ſpecie di ri-
„ ſpetto, che ſi ha per eſſi, quantun-
„ que contengano molte coſe dubbie,
„ e pericoloſe, e anche falſe, e che
„ ſono eſtranee, e ſuppoſte. „ (E) E-
gli finiſce con queſte orrende parole:
„ L'imparare i Padri a mente, e glo-
„ riarſi perpetuamente de' Padri, e
„ ſpecialmente di Agoſtino, come di
„ una guida infallibile, e che moſtra
„ una via ſicura, ciò ſa di orgoglio
„ ereticale, (F) *ſapit hæreticam glo-*
„ *riationem*. „

Ciò che il P. Francolino dice di paſſo „ che noi non abbiamo certezza, „ che gli Scritti degli Antichi ſieno „ Opere di coloro, de' quali portano „ il nome „ moſtra che l'orrendo ſiſtema, che il P. Arduino finiva di dare alla luce ſu l'Antichità, principiava a prender piede tra i Geſuiti. Siccome egli non poteva diſſimulare che la Società aveva contro il ſuo nuovo Corpo di

(E) Ibid. pag. 115.
(F) Ibid. diſp. 7. pag. 173.

di Religione tutti i Padri della Chiesa, e che essa non aveva fatti, che vani sforzi per eluder i testi, che le venivan' opposti, e prevedendo, che la loro autorità sarebbe ancora più forte contro il disegno, ch' egli aveva formato d'impugnare i Misterj anche della Trinità, e dell' Incarnazione, e di rompere tutti i veli, sotto i quali i suoi Consocj s'erano ingegnati di coprire il loro Pelagianismo, risolvè di tagliare in un colpo la difficoltà. Egli fece manbassa di tutte le Opere de' Santi Dottori. Sostenne, che gli Scritti, che portano i loro nomi, erano stati fabbricati da una truppa di *empi*, i quali vivevano nel secolo decimoterzo, (G) e nulla vi è, che gli piaccia. [4] Ma su qual fondamento ardisce egli avanzare una tale stravaganza? Il mezzo non è meno reo del fine, che egli si proponeva. Dopo quindici anni di ricerche, dopo varie discussioni, ed esami egli si risolvè ad accusare di Ateismo tutti gli Scritti de' Padri. (H)

L 4 Essi

(G) Chronol. ex nummis antiq. restit. Prolusio de numeris Herodiadum.

(H) Vedi l' Ateismo scoperto dal P. Arduino negli scritti di tutti i Padri della Chiesa.

Essi tutti insegnano, che Dio è la Somma verità; che la verità è Dio; che il Verbo è la vita, e la luce comune delle Intelligenze; che egli è la suprema ragione; che le idee, nelle quali noi conoschiamo tutte le verità, sono eterne; che esse sono in Dio; e che tutto quel, che è in Dio, è Dio. Ora, dice il P. Arduino, (1) è un non ammettere alcun vero Dio, l'intenderlo sotto il termine di verità eterna, la quale comprende le verità particolari delle Matematiche; conciossiachè le verità sono idee astratte, e metafisiche, le quali nulla hanno di reale; che non esistono fisicamente; che non hanno veruna esistenza, se non che nello spirito; che sono opera sua; che non si distinguono da esso; che non sono, per dirlo in una parola, se non enti di ragione. Dunque, conchiude questo Gesuita, tutti gli Scritti, che si attribuiscono ai Padri, non ammettendo altro Dio, che questo Dio chimerico, sono Scritti suppositizj; e sarebbe un'empietà il pensare, che sieno stati fatti da' Santi, che la Chiesa ha canoniz-

(1) Ibid. pag. 13.

nizzati. Tal'è l'argomento del P. Arduino per annientare l'autorità di tutti i Padri della Chiesa. (*)

Per quanto empia fosse l'intrapresa di questo Gesuita, e l'accusa, che gli serviva di pretesto, la Società nondimeno se ne stette 15. anni in silenzio, e proseguì a ricolmarlo di onori come uno de' suoi membri i più illustri. Il grido universale di tutti quei, che amavano la Religione, obbligò finalmente i Superiori a disapprovarlo, e a esigere, che egli si ritrattasse. Ma che disapprovazione, che ritrattazione! Queste due operette sono degne della sincerità de' Gesuiti. (K) In fatti il P. Arduino inserì di bel nuovo la sua accusa di Ateismo contro i Padri in uno Scritto intitolato, *Athei detecti*, il quale non fu stampato che dopo la sua morte: (L) e nulla v'è di più illusorio,

 quan-

(*) Neghi anche questo Ateo Gesuita le divine Scritture, poichè anche in esse si dice, che Dio è Carità, che Cristo è la Virtù e la Sapienza di Dio, ch' egli è la via, la verità, e la vita, lo che, secondo lui, è un puro Ateismo.

(K) Vedi la lettera XVII. di M. Gaultier, tom. 3. pag. 268. e seg.

(L) *Opera varia*, 1733.

quanto la dichiarazione che il P. Provinciale, e gli altri Superiori pubblicarono contro questa edizione. (M) Ma ciò, che pone fuor di dubbio e l'ostinazione di questo Autore nella congiura contro i Padri, e la collusione della Società, si è, che questo paradosso, che tutti gli Scritti de' Padri sieno falsi, e supposti, si trova rinovato nel suo Commentario del Nuovo Testamento, stampato nel 1741. d'accordo co' Gesuiti, fatto da essi dedicare al Cardinale di Tencin, per accreditarlo, e intorno al quale essi hanno inoltre fin qui tenuto un profondissimo silenzio. Egli sostiene in questo Commentario „ (N) che allor-
„ chè il Concilio di Trento dichiara,
„ che la Chiesa ha sempre inteso del
„ peccato originale quelle parole di
„ S. Paolo, *in quo omnes peccaverunt*,
„ il Concilio per questo nome di *Chie-*
„ *sa* altro non intende, che la mag-
„ gior parte de' Teologi, i quali spie-
„ gano in fatti del peccato originale
„ quelle

(M) Vedi la lettera XVII. di M. Gaultier, p. 292. e seg.
(N) Pag. 447.

„ quelle parole dell' Apostolo ; ma su
„ qual fondamento , aggiunge il P.
„ Arduino? Perchè essi hanno creduto,
„ e credono, che i Padri sieno Autori
„ dell' Opere, che portano il loro no-
„ me ; LO CHE E' FALSO . „

Ma qual mezzo dunque lascia egli il P. Arduino ai Fedeli per sapere ciò, che essi debbano credere, dopo avere distrutta l' autenticità delle Scritture, e di tutti gli Scritti, che formano la catena della tradizione? Altra egli non ne lascia, che la tradizione verbale, spiegata dall' insegnamento presente del Papa, diretto da' Gesuiti. Quindi è, che egli da un canto insegna „ (o)
„ che a parlar esattamente, il Papa
„ non è il Vescovo di Roma, ma il
„ Vescovo della Chiesa Cattolica; e
„ che a lui deve ricorrere chiunque
„ brama di esser istruito di tutto ciò,
„ che concerne la Religione ; „ a fine di disporre i Fedeli a sottomettersi ciecamente a tutte le decisioni di Roma, che saranno del genio de' Gesuiti. Dall' altro canto egli sostiene (p) co' Prote-

(o) Commeat. in Nov. Test. pag. 81.
(p) Ibid.

ſtanti, che S. Pietro non è giammai ſtato in Roma, e che non vi ha ſofferto il martirio, a fine di avere un preteſto per negare al Papa l'autorità, e la qualità di Vicario di Gesù Criſto, e di Succeſſore di S. Pietro, in caſo che egli voglia dare qualche ſentenza contraria alla dottrina della Società.

Il Demonio poteva egli impiegare più di malizia per diſtruggere tutto ciò, che può conſervare la perpetuità degli ſteſſi dommi della Chieſa, quanto il P. Arduino ne' ſuoi Scritti, e ſpecialmente nel ſuo Commentario ſul Nuovo Teſtamento? La Provvidenza ha permeſſo, che un Libro sì eſecrando nello ſpazio di quarant'anni ſi ſpargeſſe ſenza la minima oppoſizione nè dal canto de' Veſcovi, nè da quello de' Teologi, per dar luogo a' Geſuiti di ſmaſcherarſi, e di manifeſtare ſenza riſerva la loro coſpirazione contro la Tradizione. Il P. Berruyer nel ſuo Libro ſcritto in lingua Franceſe la combatte quaſi tanto apertamente quanto il P. Arduino ne' ſuoi Libri Latini; e tutto il Mondo ſa con quanto calore i Geſuiti ſi ſieno dichiarati in ſuo favore.

Non ſolamente il P. Berruyer non

cita

cita in tutto il suo Libro un solo Testo dell'antichità, ma affetta di dare quasi a tutto il Nuovo Testamento dei sensi contrarj ai sensi unanimi de' Santi Padri, i quali nondimeno debbono, secondo il Concilio di Trento, essere la nostra regola nell'interpetrazione de' Sacri Libri. Egli non ha ardito di accusare espressamente di supposizione tutte le Opere de' Padri; ma ha formalmente adottato il principio, che è servito di fondamento al P. Arduino per formare quest' accusa: egli condanna di Ateismo chiunque insegna (e tutti i Padri l'insegnano) che Dio è la verità, che la verità è Dio; che le idee, nelle quali noi conoschiamo tutte le verità, sono eterne; che elle sono in Dio, e che tutto ciò, che è in Dio, è Dio. „ Verità pretese eter-
„ ne, dice il P. Berruyer, (Q) indi-
„ pendenti da ogni sorta d'istituzione;
„ idee essenziali del vero, del bello,
„ dell'ordine, &c. Or queste idee, sì
„ poco assolute, e sì poco indipenden-
„ ti, che per essere qualche cosa di-
„ pendono dall'esistenza degli Spiriti,
„ chi

(Q) Tom. 1. pag. 30. e seg.

„ chi crederebbe, che un certo nu-
„ mero di Filosofi (egli non ardisce
„ dire i Padri) le abbia giudicate atte
„ a sostenere gli attributi della Divi-
„ nità, e degne di essere il Dio che essi
„ adorano, o piuttosto il fantasma,
„ che essi amano di abbellire, per so-
„ stituire senza rossore il Dio di Pla-
„ tone al Dio di Abramo, d'Isacco,
„ e di Giacobbe; cioè a dire, un lin-
„ guaggio vuoto di senso, l'oggetto
„ della loro immaginazione, allo spi-
„ rito unico, singolare, infinito, sus-
„ sistente, sommamente perfetto, che
„ hanno adorato i Fedeli di tutti i tem-
„ pi, e che adorano i Cristiani? „
Ecco il principio del P. Arduino copiato, per dir così, parola per parola. La conseguenza, che distrugge tutte le Opere de' Padri, è paruta al P. Berruyer sì necessaria, e sì evidente, che egli ha creduto poter lasciare a' suoi Leggitori la cura di tirarla.

Discepolo sempre fedele del P. Arduino, che quasi altro non ha fatto, che tradurlo, dopo avere rovesciata la tradizione, consegnataci da tutti i monumenti dell'antichità, egli vi sostituisce il presente insegnamento della Chiesa; e per la Chiesa egli intende il

Papa

Papa ſolo. „ Nell' inſegnamento della
„ Chieſa Romana, e nel ſuo preſente
„ ammaeſtramento, egli dice, (R) io
„ trovo ſenza pericolo, e con poco in-
„ comodo la tradizione di tutti i ſecoli.
„ Ivi biſogna cercare la Religione di
„ Gesù Criſto. „ Può egli dirſi nulla
di più formale? Ma ecco una maſſima
ancora più eſecranda. (S) „ Se il ſen-
„ ſo, che voi date ad un Teſto della
„ Scrittura è conforme alla dottrina
„ della Chieſa, potete farlo valere
„ come probabile, non già come certo;
„ ammeno che non ſiate certo, che la
„ voſtra interpetrazione ſia conforme,
„ non dico a ciò, che è ſtato creduto,
„ ma a ciò, che crede attualmente la
„ Chieſa. „ Queſto è un dire ben chia-
ramente, che una interpetrazione della
Scrittura conforme a ciò, che è ſtato
ſempre creduto, può non eſſerlo a ciò,
che attualmente ſi crede; e che per ciò
la credenza della Chieſa può variare;
lo che è una formal'ereſia. Ma i Ge-
ſuiti hanno di biſogno di ſtabilirla, im-
perocchè vogliono, che la Chieſa ab-
ban-

(R) Tom. 1. pag. 261.
(S) Tom. 8. pag. 175.

bandoni i suoi antichi dommi per abbracciare il loro *nuovo Corpo di Religione*. E per più facilmente arrivarvi, essi concentrano tutta la Chiesa, il di cui ammaestramento deve regolare la Fede de' Fedeli, nel solo Papa, che essi potranno facilmente sorprendere. „ *Pasci le mie pecore :* Con queste pa- „ role, dice il P. Berruyer, (T) Pietro „ fu costituito Vicario di Gesù Cristo, „ in tutta l'ampiezza del suo Regno, „ il Vescovo de' Vescovi, il Padre de' „ Padri, il Vescovo non solamente di „ una Sede particolare, centro della „ Cattolica unità, ma Vescovo della „ Chiesa Universale, il Prencipe de' „ Pastori. I successori di Pietro, ag- „ giunge egli, (V) Vicarj di Gesù Cri- „ sto, e Pastori nati *di tutto il gregge*, „ continuano sempre a dilatare, o a „ conservare la Religione Cristiana per „ mezzo di Uomini Apostolici, i quali „ muniti della loro autorità, ed inviati „ sotto i loro auspicj, hanno portato „ il nome di Gesù fino all'estremità „ della terra. „ Il Papa dunque è il solo

(T) Tom. 7. pag. 27.
(V) Ibid. pag. 329.

solo Pastore *nato* di tutta la greggia, il fonte di tutta l'autorità nella Chiesa. Altro non sono i Vescovi che i suoi delegati: egli è dunque il solo infallibile, superiore al Concilio Generale: a lui solo dunque appartiene l'insegnare, e il decidere con tutta l'autorità.

Io lascio giudicare al Leggitore questa parte del Problema. Qual mezzo sia più perverso, e più pernicioso per scuotere l'autorità della Tradizione, o quello di Lutero, e di Calvino, i quali riconoscendo l'autenticità di tutti gli scritti, che la compongono, hanno preso il partito di preferire i loro proprj lumi a quei di una parte de' Santi Dottori, con un orgoglio che li ha resi dispregevoli; o quello de' Gesuiti, i quali hanno ardito di accusare generalmente di supposizione tutti gli scritti de' Padri, e ristringer tutto ad un insegnamento presente, il quale, secondo essi medesimi, può variare.

NOTE.

1. Appena vi è Gesuita, il quale non abbia impugnata l'autorità di S. Agostino. Per rimanerne persuaso, altro

tro non vi bisogna, che leggere le ventidue proposizioni estratte da' loro libri, condannate dall' Inquisizione di Spagna. Si trovano queste proposizioni in uno scritto intitolato: *Irreverenter dicta contra Divum Augustinum a Patribus Societatis Jesu*, composto dai Domenicani di Roma nel 1653. per essere presentato dal loro Generale al Papa Innocenzo X. Raccolta degli atti, che sono nel fine del Giornale di Santo Amore, pag. 75. „ i Pa-
„ dri della Compagnia, ivi si dice,
„ rinovano tutte le querele, le ingiu-
„ rie, e le parole poco rispettose de'
„ Semi-Pelagiani di Marsiglia contro
„ S. Agostino „. In questo medesimo Scritto vedesi un Sommario delle invettive di Maldonato, di Mariana, del P. Petavio contro S. Agostino, dopo il quale si termina con queste parole: Il P. Pallavicini, Gesuita, che fu dipoi Cardinale, insegna espressamente nel suo Trattato dell'Unità di Dio, e della Trinità, dettato da esso in Roma nel 1652. nel Collegio Romano, che S. Agostino non aveva spiegate bene le Sacre Scritture intorno la predestinazione; che egli favorisce l' eresia di Calvino; e che i Gesuiti

mo-

moderni sono più esatti di S. Agostino, e di S. Tommaso. Vedi inoltre *le Vindiciæ Augustinianeæ*, in cui il Cardinale Noris ha radunate cento ventidue invettive de' Gesuiti contro S. Agostino. *Inter Opera Norisii*, *tom.* 1.

2. Il P. Arduino ha fatto stupire tutti gli uomini dotti, allorchè ha riportato per frutto delle ricerche, che egli ha fatte nell' antichità, che tutte l' Opere degli Antichi, e specialmente de' Padri, sono state fabbricate da' Monaci del secolo decimoterzo della Chiesa. Non è però cosa difficile il penetrare i motivi, che hanno portato questo Gesuita a introdurre un Pirronismo, che rovescia tutta la tradizione. Oltre a quello, che ho spiegato di sopra, conviene rammentarsi la gelosia, che la Società ha sempre dimostrata contro la dotta Congregazione di S. Mauro, la quale si è acquistata una gloria immortale per l' edizioni de' Padri, colle quali ella ha arricchita la Chiesa. Il P. Germon, Gesuita, aveva aperta la strada al P. Arduino, impugnando la *Diplomatica del P. Mabillon*, ed i suoi Consocj l' hanno seguito screditando la nuova edizione di S. Agostino, fatta da'

da' Benedettini. Vedi altresì ciò, che i Giornalisti di Trevoux hanno detto su *l' arte di avverare le date*, contro il P. Clemencè, che ne ha presa la difesa, e la risposta di questo Padre ai Giornalisti. Certamente i Gesuiti con questo modo di operare dimostrano il poco, o nessun riconoscimento, che essi hanno verso l' Ordine di S. Benedetto. L' istoria ci fa sapere, che nel 1554. essendo essi da per tutto interdetti, furono costretti ad andare alla Chiesa Abbaziale di S. Germano de' Prati, luogo esente dalla giurisdizione del Vescovo, per celebrarvi la Messa, e darsi gli uni a gli altri i Sacramenti. Il Priore dell' Abbazia fu sollecitato a discacciarneli; ma egli ricusò di farlo, o fosse in riguardo della loro virtù personale, o per altri motivi a noi ignoti. Che che ne sia, i Benedettini sono in dritto di applicarsi quelle parole della Scrittura: *i figliuoli di mia madre si sono sollevati contro di me:* tanto è vero „ che è „ una gran disgrazia il servire agl' ingrati: „ *ingratis servire nefas*. Istor. della Città di Parigi, tom. 2. lib. 21. pag. 1097.

3. L' O-

3. L'Opera del P. Arduino venne alla luce nell' anno *1699.* e fu soppressa per autorità pubblica. M. della Croze dotto Protestante confutò questo paradosso nelle sue *Differtazioni intorno a diverse materie*, stampate in Roterdam nel 1707., ed in un' altra Opera intitolata: *Vindiciæ veterum Codicum contra Joannem Arduinum Soc. Jesu Patrem*, 1708. Egli vi aggiunge una assai lunga lettera di M. Vignoles contro il medesimo intitolata: *Epistola Chronologica*. Bierling nel suo Trattato de *Pirrhonismo historico*, Tommaso Ittigo nelle sue *Observationes Miscellaneæ ad Historiam Ecclesiasticam*, & *Patrologicam spectantes*, e molti altri ancora si sollevarono con gran forza contro quest' idea stravagante. Ma in mezzo a questi attacchi il P. Arduino si applaudiva del suo sistema, nè si è veduto alcuno de' suoi Consocj, il quale l'abbia impugnato. Solo nel 1709. allorche in Olanda fu fatta la collezione de' suoi Opuscoli in *foglio*, nella quale non furono tralasciati gli Scritti, che parlavano del suo sistema, i Gesuiti di Parigi ne presero occasione di pubblicare una dichiarazione, che ritrovasi nelle loro Memo-

rie

rie di Trevoux del 1709., colla quale, dopo aver riconosciuto, che i principali capi di accusa, formata contro questo sistema sono ben fondati, essi lo disapprovano, e lo condannano. Costrinsero inoltre il P. Arduino a fare una ritrattazione: egli la fece, ma non perciò egli cangiò di sentimento. E' ancora verisimile, che i Gesuiti di Parigi abbiano fatto lo stesso, poichè nel 1722. essi hanno sostenuta una Tesi, in cui dicono, che le autorità degli antichi Padri *sono spessissimo incerte, e qualche volta oscure*. Dal che ne segue „ che nulla si può „ più stabilire su la tradizione, di cui „ i Santi Padri sono i canali rispet- „ tabili. „ In questa guisa volendo essi *scansare uno scoglio, urtano in un altro: incidit in Scyllam cupiens vitare Caribdim.*

Molina nella sua Concordia, disp. p. 50. dice: *Che i Padri erano scarsi di lumi nelle materie della Grazia: pro luce illorum temporum*. Parole temerarie, ingiuriose alla tradizione, la quale ci ha trasmesso il sacro deposito della dottrina. E' ben vero, che egli sembra sul principio di non parlare che del tempo, che ha preceduto l' eresia

Pela-

Pelagiana; ma siccome egli cita nominatamente nello stesso luogo il secondo Concilio Arausicano, e prima di Pelagio non si era tenuto verun Concilio su la materia della Grazia, è chiaro, che egli vuol far intendere, non solo che la dottrina intorno alla Grazia era ignorata ne' secoli precedenti; ma che anche le decisioni de' Concilj tenuti dopo la notizia dell'eresia Pelagiana, non ci hanno dato più lume. Egli dunque disonora i Concilj di Africa, e di Orange, sì rispettati nella Chiesa, e le decisioni di tanti gran Pontefici, che egli indirettamente accusa di non avere così bene, come lui spiegate le verità della Grazia. Ignoranza presuntuosa, e degna della più severa censura. Vedi *l'Ordinazione di M. le Tellier*, *Arcivescovo di Reims*, del 15. Luglio, 1697.

Questo è ciò, che dicono i Gesuiti de' Padri della Chiesa circa il domma. Ed ecco ciò, che aggiungono circa la morale. „ La resoluzione delle difficoltà, che nascono intorno alla „ Fede, si deve trarre dagli antichi; „ ma quelle, che riguardano i costumi, e la vita de' Cristiani, si debbono prendere dagli Autori moderni.

„ derni. „ Così ragiona il P. Reginaldo *nella sua Prefazione al Leggitore*. Nel che il P. Cellot ammira la prudenza di Reginaldo „ il quale si fa
„ gloria, *egli dice*, di seguire i senti-
„ menti degli altri, piuttosto che i
„ suoi, e particolarmente quei de' mo-
„ derni: „ *& quidem recentiorum* de Hyerar. lib. 8. cap. 16. pag. 714. La ragione di questa preferenza è naturalissima; perchè, aggiunge il P. Cellot
„ consultando Suarez, o Lessio, o Mo-
„ lina, o tutti tre insieme, si avrà
„ la coscienza tranquilla, *securam fa-*
„ *cient Conscientiam tuam*. Ibid. p.717.

Ma che occorre fermarsi a radunare alcuni passi de' Gesuiti per mostrare come essi disprezzino gli antichi Padri, e preferiscano loro gli Autori moderni? Tutti i loro libri non ne danno eglino delle prove senza numero? Leggansi Reginaldo, Escobar, Filliucio, &c. e quasi mai vi si troveranno i nomi venerabili di S. Agostino, di S. Grisostomo, di S. Gregorio, come se questi Santi non avessero giammai scritto su la morale: laddove non vi è pagina, che non sia piena di passi, e de' nomi de' loro Autori moderni. E anche allorchè essi citano gli Antichi,

ciò

ciò non è, che per eludere la loro autorità, come si vede nel Baunio, Theol. Moral. de Sacram. pag. 275., nel Toleto, ed in molti altri. Vedi ciò, che ne dice Azorio, Instit. Moral. lib. 2. cap. 17. q. 1. pag. 127.

5. Il P. Francolino non è il solo Gesuita panegirista del Suarez; tutti gli altri lo riguardano come il loro più gran Teologo. Essi lo chiamano „ l'A-
„ gostino del suo secolo, il maestro
„ del mondo, il Corifeo de' Teologi,
„ l'oracolo, e il prodigio del suo tem-
„ po, e quello, in cui solo si può ve-
„ dere tutta la Teologia. „ Per ridurre questi elogj al loro giusto valore, riporterò il giudizio, che ne fece il Cardinale di Perron: „ Suarez, egli
„ dice, è l'uomo più ignorante nell'an-
„ tichità, che possa giammai trovarsi.
„ I Gesuiti di Turino mi portarono un
„ libro fatto da lui, di cui essi faceva-
„ no grande stima: io mostrai loro
„ tanti passi sì fuor di proposito, sì
„ stupidamente, ed ignorantemente
„ citati, che nulla più, e falsificati
„ ancora. Il P. Coeffetau disse, che
„ egli era riputato per il più eccellente
„ Metafisico di tutti i Dottori. Io ris-
„ posi: ma il più delle volte egli al-

„ tro non è, che un sofistico. Tra
„ tutti gli Scolastici quello, che peg-
„ gio ha scritto circa l' Eucaristia, è
„ il Suarez. „ *In Perronian.* Io lascio ai
Leggitori fare le loro riflessioni su questi
due differenti ritratti, e giudicare, chi
sia più degno di fede, o il Cardinale
di Perron, o i Gesuiti.

6. Se Francolino avesse avuto o più
di equità, o più di conoscimento della
regola della Fede, avrebbe riconosciuto
essere piuttosto il carattere de' Nova-
tori, e degli Eretici, lo screditare, e
rendere sospetta la tradizione, siccome
hanno fatto Lutero, Calvino, Dalleo,
Riveto, e gli altri, da' quali Franco-
lino prende molti ragionamenti; e che
l' umiltà cristiana deve anzi portarci a
sottomettere i nostri proprj lumi a
quei de' Santi Padri, e specialmente di
S. Agostino, la di cui dottrina nelle
materie della Grazia è stata canoniz-
zata dalla Chiesa. Ma ai Gesuiti è in-
differente o l' orgoglio degli Eretici, o
l' umiltà de' Cristiani. Tutto fa per loro
allorchè trattasi di abbattere ciò, che
si oppone a' loro disegni. Finalmente
non è da stupirsi, che Francolino tratti
così la tradizione, poichè egli non trat-
ta meglio la Scrittura. „ Egli non vuo-

„ le,

„ le, che si mettano tra le mani di
„ tutti nè gli Scritti degli antichi Pa-
„ dri, nè i Libri della Scrittura Sacra:
ne veterum Scripta omnibus legenda tradantur: ut non omnibus Sacræ Scripturæ libri tradantur. *tom.* 2. *disp.* 5. *pag.* 118.

XI.

QUARTO MEZZO

Di Lutero, e di Calvino.

Io mi stanco di seguire sì lungo tempo questi uomini, i quali altro non cercano, che distruggere, senza giammai edificare. I giusti dritti di quella prima Sede, che è il centro della Comunione, l'autorità Ecclesiastica, la tradizione de' Padri, tutto è stato rovesciato da essi: che apparenza vi era, che li rattenesse l'autorità delle Scuole? Persuasi, che la Scolastica somministra argomenti invitti per confondere i Novatori, e per obbligarli a tacere, Lutero e Calvino si sollevarono gagliardamente contro l'autorità, che ella si era acquistata; essi le attribuirono una parte delle opinioni, che essi impugnavano; si dolsero, che gli uomini si lasciassero

preoccupare da vane fottigliezze, le quali ad altro non fervono, che a far traviare lo fpirito, ed impedirgli il conofcimento della verità. Qui Ariftotile fu degradato; là Platone ridotto al nulla; da per tutto gli Scolaftici furono trattati come Sofifti, (A) che non infegnano che a difcorrere vanamente, e fenza conofcimento intorno a queftioni inutili; che non imparano, fe non che a pronunziare con grand' enfafi delle parole vuote di fenfo, e che fanno nafcere delle difpute, dopo le quali fi è meno illuminato di quel che fi foffe prima. (B) S. Tommafo ifteffo, che noi veneriamo come l' Angelo della Scuola, non è andato efente dalla loro Cenfura. Quali colpi non vibrarono effi contro di lui! [1] La fua Somma li moleftava: non me ne ftupifco; ella è „ come la Torre di Da„ vid, da cui pendono mille fcudi, e „ le armi de' forti, (C) per ribattere, „ e per abbattere tutta l' alterigia, che „ s' in-

(A) Iftor. delle Variaz. lib. 2. n. 1.
(B) *Inauguratio doctor. habita Ingolftadii*, 2. Septemb. 1609. del P. Gretzer Gefuita, pag 43.
(C) Cantic. 4. v. 4.

„ s' innalza contro la sapienza di Dio. (D) Quindi uno de' loro discepoli altro non chiedeva „ per rovinare la Chie-„ sa, che di annientare S. Tommaso. (E) *Tolle Thomam*, & *dissipabo Ecclesiam*.

N O T A.

1. Essi hanno portato tant' oltre la loro animosità contro S. Tommaso, che Lutero ha voluto dubitare della sua salvezza: *io non so*, egli dice, *se Tommaso sia dannato o salvo*. M. Bossuet non sa il perchè; se ciò non fu perche il Santo era Domenicano; e Lutero non poteva dimenticarsi le amare dispute, che egli aveva avuto con quest' Ordine. Hist. delle Variaz. lib. 3. n. 40. Io per me, con buona grazia di questo grand' uomo, credo che ciò fosse piuttosto in odio della Scolastica, colla quale questo grand' ingegno ha disarmati gli Eretici, che l' hanno preceduto, e che dipoi sono stati, nella sua Somma ammirabile, la quale „ con-„ tiene tanti miracoli, quanti articoli, „ *quot articuli*, *tot miracula*.

(D) 2. Corint. 10. v. 5.
(E) Martino Bucero.

XII.

QUARTO MEZZO

De' Gesuiti.

Grazie ai pregiudizj noi non potremo fare ai Gesuiti l'istesso rimprovero. Ammiratori perpetui di Aristotile, (A) essi hanno fatto rivivere la sua memoria, che la lungezza de' tempi sembrava aver sepolta nell' obblio; essi hanno tentato di render dubbia la sua dannazione; essi hanno anche approvato il sentimento di coloro, i quali credevano esservi qualche apparenza che questo Filosofo fosse nel numero de' Beati. (B) Ma a che fine inventare quest' apoteusi stravagante? Forse per far ricadere su la Scolastica tutti gli onori renduti a colui, che ne è riguardato come il padre? Forse per impiegare la ragione contro coloro, che sdegnano l' autorità? Forse per aprirsi una strada più facile per giungere al conoscimento della Religione? Io me ne appello

---

(A) Comparazione di Platone, e di Aristotile del P. Rapin Gesuita, pag. 412.

(B) Gretzer de Variis Ecclef. Luther. cap. 13.

pello alla sperienza; non è egli anzi per introdursi nelle Scuole, per sostenervi più liberamente le loro nuove opinioni, per degradare l'antica dottrina, per isbandirla per sempre, per regnare soli dopo avere screditati i Dottori Cattolici? Ma a quest'eccesso essi non sono giunti che per gradi; ed è dovere lo scorrerli.

Ritorniamo alle prime dispute su la Grazia. Per quanto trista sia quest'epoca, è però necessario il richiamarla, per iscoprire questo progetto nella sua origine. „ Chi non sa, che tutte le
„ Scuole tenevano intorno a questa
„ materia un medesimo linguaggio,
„ (C) *erat unius plane labii universa*
„ *Theologorum Schola circa divinæ gra-*
„ *tiæ controversias*. Vi entrarono i Ge-
„ suiti, e con essi vi entrò la novità:
(D) *subintrarunt novitatis cupidi*. Sul principio essi fecero passare le materie controverse, come questioni sottili, e curiose; dipoi proposero le loro opinioni come modi più facili, e più semplici per conciliare la Grazia col

 libero

(C) Libell. Memorial. di Lemos, e di Lanuza dato a Paol. V. §. 2.
(D) Ibid.

libero arbitrio; finalmente si contentarono, che fosse loro permesso di sostenerle come opinioni Teologiche. (E) Ecco il primo aspetto, sotto il quale comparve il loro sistema; si copriva di un'apparenza di verità, si racchiudeva tra angusti limiti, non si mostrava, che per metà per non rivoltare gli spiriti: poichè la Dottrina dell'equilibrio, che ne fa tutto il fondo, era per anche sì odiosa, sì screditata, sì universalmente riconosciuta per Pelagiana, che nè pure i Gesuiti ardivano di dichiararsene difensori: ed allorchè un celebre Dottore (F) rimproverò loro, che la dottrina dell'equilibrio era l'origine del peccato Filosofico, da essi sostenuto in Dijon; (G) essi gridarono tosto *calunnia*; negarono di avere giammai ammesso „ l'e-
„ quilibrio come necessario per meri-
„ tare, o demeritare. Dissero che ba-
„ stava per la vera libertà, che asso-
„ lutamente parlando si avessero forze
„ sufficienti per il bene, o per il male,
„ quan-

(E) Bellarm. Libell. supplex P. P. Soc. Jes. ad Paul. V.
(F) M. Arnauld.
(G) Prima denunzia del peccato Filos. pag. 8.

„ quantunque queste forze non fossero
„ eguali in ambi gli estremi. (H) „
Così parlavano i Gesuiti nel 1689. Allora non si era per anche inventata la distinzione delle varie sorti di equilibrio, all' ombra della quale credono di mettersi al coperto dal rimprovero di Pelagianismo; potenza, forza, inclinazione, pendio, facilità, tutto veniva confuso, tutto rigettato, almeno esteriormente. „ Voi intendete male, di-
„ cevan' eglino, il termine d'indifferen-
„ za, se credete che la libertà d'in-
„ differenza esiga questa egualità di po-
„ tenze, e di forze. „ (I) &c.

Ma in oggi il linguaggio di questi Padri ha molto variato. „ L'Autore
„ della Premozione fisica ha ragione,
„ dicono i Giornalisti di Trevoux, di
„ ridurre tutti i sistemi su la Grazia
„ a due, cioè, a quello, che sostiene
„ la necessità dell' equilibrio nella vo-
„ lontà per salvare la libertà; ed a
„ quello, che rigetta l'equilibrio. Egli
„ ha ragione di porre i Congruisti nel

(H) Vedi lo scritto de' Gesuiti nel fine della seconda denunzia del peccato Filos. pag. 172.

(I) Ibid.

„ numero di quei Teologi, che con-
„ servano l'equilibrio. „ (K) Ammirate come la Novità vada sempre crescendo. I Gesuiti presentemente pubblicano a piena bocca ciò, che non sono ancora settant'anni negavano come un delitto: essi non parlano più che di potenze eguali, di forze eguali; Dio non è nè buono, nè saggio, se non dà alla volontà più di forza per il bene, che ella non ne ha per il male: e con un terzo grado, che rovescia l'antica dottrina, giungono a tal segno di arditezza fino a dare l'equilibrio come un domma di fede, e a non ammettere nel numero de' Cristiani, se non coloro, che tengono assieme con essi questa perniciosa dottrina. Ecco le loro parole:
„ Il libero arbitrio ha bisogno di es-
„ sere guarito dalla grazia medicinale
„ di Gesù Cristo; ma la grazia suffi-
„ ciente è questo rimedio del Salva-
„ tore, il quale lo guarisce, e gli ren-
„ de l'equilibrio. Questo è il principio
„ di tutti i Cattolici.... l'equilibrio,
„ che tutti i Cattolici riconoscono in-
„ separabile dalla volontà libera. (L)
Se

(K) Mem. per l' Ist. di Gennajo 1715. pag. 20.
(L) Ibid. pag. 26.

Se dal domma noi passiamo alla morale, troveremo l'istessa variazione intorno alle disposizioni necessarie per la conversione del cuore. Suarez, Sanchez, e molti altri non proposero il loro sentimento su l'attrizione concepita per il timore delle pene, che con un' aria di riserva e di timidezza. Essi ne hanno parlato come di una opinione da esaminarsi, la quale potrebbe essere più vantaggiosa, e più comoda per i peccatori, e più atta a mostrare la virtù del Sacramento „ poco sicura „ nondimeno, poco seguitata, e poco „ antica, e su la quale non si deve „ riposarsi nell'ora della morte. (M) Sembrava, che l'antica dottrina poco avesse da temere da un sì debole avversario: tuttavia però egli si è accresciuto, e fortificato, non tanto colle sue proprie forze, che colle forze straniere; e malgrado le censure de' Vescovi della Francia, ella non ha intrapreso nulla meno, che di rovesciare la dottrina della Chiesa: conciossiachè

(M) Suar. tom. 4. in 3. part. q. 90. art. 4. disp. 15. n. 17. Sanch. in Sum. cas. lib. 1. c. 9. n. 34. Comitolus, Responsf. Moral. lib. 1. quæst. 32. n. 74.

chè questa opinione, che era comparsa con una specie di ritenutezza, questa opinione, che i primi Gesuiti avevano riguardata come poco sicura, e nuova, è divenuta nella bocca degli altri un domma di Fede definito dal Concilio di Trento, (N) *e la dottrina della Chiesa Universale*. (O)

Aggiungiamo a questi esempj l'obbligo di riferire le nostre azioni a Dio per qualche impulso del suo amore. Questa gran massima ispirata dalla voce della natura, consagrata da quella dell' istesso Dio, prescritta dal primo Comandamento, insegnata da' Profeti, predicata dagli Apostoli, sostenuta da' più Santi Vescovi, è stata ridotta in problema da' Gesuiti; dipoi ella è divenuta l'oggetto del loro sdegno, [1] e nulla meno è ai loro occhi, che un errore, che ogni Cattolico deve detestare. *Se essi tengono per massima*, dice l' Apologia de' Casisti, *che i Cristiani debbano in tutte le loro azioni amare Dio, che non vi è azione alcuna virtuosa, se ella non è coman-*

(N) Rimostran. pag. 48. e 49.
(O) Francol. tom. 2. disp. 12. pag. 363.

mandata dalla carità, noi non approviamo questi errori. (p) Tali sono le diverse facce, che prendono queste false opinioni nelle mani di coloro, che le hanno formate, o adottate fin dalla loro nascita: elle crescono, o scemano secondo i tempi; esse divengono successivamente probabili, o improbabili; certe, o dubbie; divine, o umane; elle in fine sono le sole, che si debbono sostenere, o rigettare, per essere Ortodosso e Cattolico.

Volete voi sapere di quali artifizj si siano serviti i Gesuiti per ridurre in opinioni di Scuola i dommi della Chiesa, e per erigere in dommi le opinioni della loro nuova Scuola? Io li riporterò seguendo un gran Vescovo di Spagna, di cui tutti gli Ordini del Regno di Aragona hanno dimandata la Canonizzazione al Papa Innocenzo XI. Questi è il celebre la Nuza, il quale in una Supplica presentata al Re Filippo II. prima di essere inalzato al Vescovado, si lagna tra le altre cose; „ che i Padri Gesuiti tirano nel lo„ ro partito, e attaccano alle loro „ scuole molte persone, perchè han„ no

(p) Apolog. de' Casisti, pag. 293.

„ no l' accortezza d' insinuare ne' lo-
„ ro spiriti, che ognuno per il loro
„ credito otterrà quanto vorrà; che
„ essi faranno dare agli Ecclesiastici
„ dei Benefizj; agli Avvocati de Cli-
„ enti; agli Scolari gli Ordini sacri;
„ ai Dottori le Catedre di Teologia;
„ a tutti finalmente de' vantaggi tem-
„ porali; e che con questo artifizio
„ fanno ad essi ricevere loro malgra-
„ do le loro novità. (Q)

Dopo avere parlato degli artifizj, de' quali i Gesuiti si servono per farsi de' partigiani, questo grand' uomo parla di quei, che essi adroprano per abbattere i loro avversarj. „ Convien
„ sapere, egli dice, che i Gesuiti, i
„ quali sono tanto applicati a fare
„ delle novità, sono nulladimeno tan-
„ to sensibili all' opposizione di quei,
„ che li contradicono, che non ces-
„ sano di gridare, sia nelle Corti de'
„ Principi, o in quelle delle Potestà
„ Ecclesiastiche. E ciò, che maggior-
„ mente sorprende, si è, che essi ac-
„ cusano quei, i quali per pietà, e
„ per

(Q) Libellus supplex Philippo II. Hispan. Regi datus 22. Augusti, 1597. Quarta ratione.

„ per zelo si oppongono alle loro no„ vità, come se essi fossero gli autori „ dello scandalo .... (R) Di modo che „ si può loro applicare la risposta che „ il Santo Profeta Elia fece al Re „ Acabbo, allorchè questo Principe „ gli disse: Non siete voi colui, che „ turbate Israelle; ed il Profeta gli „ rispose: Io non ho turbato Israelle, „ ma voi stesso, e la casa di vostro „ padre, perchè avete abbandonati i „ Comandamenti del Signore, ed a„ vete seguitato Baal. (S)

Questo Santo Vescovo parlava per il suo tempo, allorchè le novità su la Grazia comparvero nel mondo. Ma che non abbiamo noi veduto nel nostro, in cui i Gesuiti, difensori di queste opinioni, animati dagl' istessi principj, ma più ardenti nel sostenerli, sparsi in tutte le parti del mondo, avendo soggiogate la maggior parte delle Università, [2] essendosi insinuati nelle famiglie, stabiliti nelle Città, introdotti nelle Corti de' Sovrani, [3] essendosi resi maestri dell' educazione della

(R) Ibid. sexta ratione.
(S) 3. Reg. 18. v. 17. 18.

della gioventù colle loro Scuole, della coscienza delle persone più ragguardevoli colla direzione, hanno accoppiata la potenza alla politica, e sono in qualche modo divenuti gli arbitri di ciò, che il mondo chiama disgrazia, o favore? Qui i fatti parlano più delle parole.

Non parliamo di quei che essi hanno renduti loro partigiani, o piuttosto loro schiavi, mostrando loro i Regni del Mondo, e procurando loro la gloria, che li accompagna. Gli uni sono stati di già pesati nella bilancia della giustizia di Dio; gli altri risplendono ancora negli occhi degli uomini; e siccome sarebbe temerità il giudicare i primi, così sarebbe imprudenza il biasimare i secondi. La verità richiede, che sieno sterminati gli errori; ma la carità vuole, che si risparmino le persone. (T) E guai a me, se volgendo i miei sguardi a gli Dei della Terra, io obbliassi, *che il Signore è nel mezzo di essi per giudicarli*, (V) *in medio autem deos dijudicat*.

Io.

(T) Aug. lib. contr. litter. Petilian. cap. 29.
(V) Psal. 81. v. 1.

Io mi ristringo a parlare di quei, che essi hanno perseguitati come loro avversarj. Che non hanno eglino intrapreso contro la Sorbona? Essi l'hanno accusata come infetta degli errori Luterani; essi l'hanno trasportata sul lago di Ginevra; hanno usurpati i suoi privilegj, sospese le sue funzioni; e dopo averne fatto per qualche tempo uno spirito senza corpo, sono finalmente venuti a capo di farne un corpo senza spirito. [4] Che non hanno essi intrapreso contro l'Ordine di S. Domenico? Essi hanno screditata la sua dottrina, resa sospetta la sua fede, denigrata la sua condotta, stenuata la sua ragione; e degradando i suoi figli, se così può dirsi, della qualità di uomini, li hanno ridotti alla condizione di bestie. [5] Che non hanno essi intrapreso contro la Scuola Agostiniana? Essi l'hanno lacerata nella persona di un Cardinale, che ne fu il lume, e la gloria; l'hanno citata ne' Tribunali; hanno censurate le sue Opere; l'hanno ferita con un decreto, il quale, benchè ingiusto, sarebbe divenuto per essi un trofeo, se il gran Pontefice Benedetto XIV. non l'avesse fatto rientrare nelle oscure tenebre, ond'era escito.

Che

[6] Che non hanno essi intrapreso contro gli uomini grandi, i quali nell'ultimo secolo si dichiararono per discepoli del Dottore della Grazia? Essi li hanno chiamati Calvinisti; li hanno tacciati di Deismo; essi non hanno avuto rossore di metterli nel numero degli Atei. [7] Si può mai leggere questa catena di calunnie, di persecuzioni, d'ingiustizie, senza versare un torrente di lagrime? E Lutero e Calvino hanno eglino giammai fatto tanto per distruggere le Scuole, quanto i Gesuiti per dominarle?

N O T E.

1. Ecco ciò, che dicono i Gesuiti in una Tesi sostenuta in Lovanio il dì 6. Luglio, 1691. „ Non temiamo di asserire, che la Chiesa, anzi che riconoscere alcun precetto di riferire a Dio tutte le azioni per un impulso di carità, l'ha piuttosto rigettato espressamente: *fateamur, præceptum actiones omnes suas ex incitamento amoris in Deum referre, ab Ecclesia non agnosci, sed aperte repudiari.* „ Ma, direte voi, questa dottrina è stata denunziata al Tribunale della Chiesa,

„ per

„ per esservi condannata, e fino ad ora
„ ella non è stata proscritta. Ecco una
„ predizione di mal'augurio per essi:
„ che dic'io di mal'augurio? bisogna
„ dire di buon'augurio, giacchè essi
„ amano la verità: abbiamo pazienza;
„ verrà un tempo, risponde l'Autore,
„ in cui questa dottrina sarà espressa-
„ mente condannata, *fore ut doctrina illa in ipsis terminis eliminetur*. „ Al-
„ lora, se io non m'inganno, i nostri
„ avversarj si uniranno a noi per ren-
„ derne a Dio le dovute azioni di gra-
„ zie: *tunc, ut reor, nobiscum libenter accinent Deo gratias*.

Se dobbiamo credere ai Gesuiti, il tempo è venuto, in cui questa obbligazione doveva essere condannata. Questo è ciò, che ci hanno fatto osservare il P. Duperray in un Trattato di Teologia, dettato nel Seminario di Seez l'anno 1713., ed il P. Brillon in una Tesi sostenuta in Rennes nel 1730., dove insegnano „ essere un errore condan-
„ nato il dire, che noi siamo tenuti a
„ riferire tutte le nostre azioni a Dio,
„ per un motivo di carità, almeno in-
„ coata: *in eumdem errorem abeunt*.
Ma leggano costoro il Corpo di dottrina del 1720. approvato da più di

cento

cento Vescovi della Francia, e vi troveranno nell' art. 5. „ che l'obbligazione di riferire a Dio tutte le azioni, compresa nel primo Comandamento, fa una parte del culto, che noi dobbiamo all'Essere Supremo, e della gloria, che noi siamo tenuti a rendergli. La Dottrina, che insegna quest'obbligazione, aggiungono i Vescovi, ha grandissimi fondamenti nella Scrittura, e nella tradizione, per soffrire, che alcuni Autori temerarj ardiscano d'impugnarla. „ Si sono ben fatti conoscere *questi Autori temerarj*, i quali ardiscono non solamente impugnare questa dottrina, ma trattarla anche di *errore*, e di *errore manifesto*. Da questo si giudichi dell'obbligo, che hanno i Vescovi di reprimere questa gran temerità.

2. Nel 1561. i Gesuiti ottennero una Bolla dal Papa Pio IV. „ nella quale si dava loro l' autorità di conferire i gradi delle Arti, e della Teologia; con in fine la clausola derogatoria di tutti i privilegj, e statuti delle Università. „ Muniti di questa Bolla, i Gesuiti nulla trascurarono per rendersi padroni delle Università

dell'

dell' Europa. Io non dirò nulla dell' Università di Praga, che essi hanno usurpata, nè di quella di Lovanio, che hanno sì sovente combattuta, nè di quella di Dovai, che hanno, per così dire, distrutta. Io mi ristringerò a quella di Parigi. Che non hanno essi fatto per entrarvi? Fin dall' anno 1594. essi presentarono una Supplica all' Università, in cui dimandavano di essere ammessi in questo Corpo rispettabile. L' Università fu costretta a citare i Gesuiti in Giustizia; essi cercarono di difendersi. La causa fu sostenuta per parte de' Gesuiti da Pietro Versoris, e per parte dell' Università da Stefano Pasquier. Ecco la conclusione del suo Avvocato: Voi vedete di già tutte queste
„ cose, diceva Pasquier parlando co'
„ Giudici, e le soffrite. Verrà un
„ tempo, in cui voi farete i primi a
„ condannare la vostra molle compia-
„ cenza, allorchè vedrete tutta la Cri-
„ stianità turbata da una Compagnia, di
„ cui voi non conoscete i disegni, e gli
„ artifizj. Se tutte le nostre rimostran-
„ ze, Signori, non sono capaci di toc-
„ carvi, noi prendiamo Dio in testi-
„ monio, che non sarà per colpa no-
„ stra, non avendo noi mancato in

„ questa

„ questa occasione al nostro dovere; e
„ se mai avverrà, che le cose riescano
„ diversamente da quel, che voi cre-
„ dete, almeno la posterità ci renderà
„ giustizia, e saprà, che in questo se-
„ colo si sono trovati degli uomini, i
„ quali hanno cercato di ovviare ai
„ mali, onde quest' Ordine minaccia
„ la Chiesa, ed in particolare il Re-
„ gno di Francia. „ Per quanto incredulo siasi, non si può lasciar di riconoscere in queste ultime parole una specie di Profezia, di cui l' Opera presente fa vedere l' adempimento. Esse toccarono talmente i Giudici, che i Gesuiti fecero coll' autorità chiudere un processo, che essi non potevano guadagnare per giustizia. Ma se non ebbero il vantaggio di vincere l' Università, ebbero il crudele piacere d' indebolirla. Questo è ciò, che essi intrapresero ottenendo, ora da Enrico IV. nel 1509. Lettere particolari, per fare una lezione di Teologia in Parigi; ora lettere generali di Luigi XIII. nel 1610. per leggere pubblicamente ne' loro Collegj qualunque scienza; lettere tutte, alle quali l' Università fece opposizione il 16. Novembre del 1609., ed il 28. Agosto del 1610. Opposizione, alla quale

quale tutte le Università del Regno aderirono nel 1624. Vedi il Mercurio Gesuitico, pag. 639. fino alla pag. 707.

3. I Gesuiti furono introdotti nelle Corti de' Sovrani da S. Ignazio medesimo: Ecco ciò che vi diede occasione. Un Gesuita, chiamato Jacopo Miron, aveva per umiltà ricusato di essere Confessore di Giovanni III. Re di Portogallo. (Orland. Istor. pag. 293.) Il Fondatore, che conosceva meglio di lui il vero spirito del suo Istituto, gli scrisse sopra di ciò in questi termini: „ L' umiltà degli uomini Apostolici co- „ me voi è più universale di quel che „ voi credete. Queste specie di com- „ missioni onorevoli non sono in ve- „ run modo incompossibili colla vostra „ vocazione. Voi non dovete nè sde- „ gnare le funzioni più basse, nè te- „ mere le più sublimi; conciossiachè „ voi non siete un Solitario racchiuso „ in un Chiostro. Voi dovete per ve- „ rità cercare negli Ospedali in che „ esercitare il vostro zelo; ma non „ dovete fuggire i Palazzi de' Principi „ De Selva, tom. 2. lib. 7. n. 28. La rimostranza del Santo è stata molto ben seguitata da' suoi Discepoli. Non solo essi non hanno da quel tempo ricu-

ricusato di frequentare i Palazzi, e d' incaricarsi delle coscienze de' Monarchi; ma si sono veduti dar nelle furie, allorchè sono stati privi di questi luminosi impieghi. (*)

4. I Gesuiti non avendo potuto soggiogare l'Università di Parigi, si sono applicati a distruggere la Facoltà di Teologia. Questa Facoltà diede contro di essi un terribile decreto nel 1554., e dipoi ella non ha cessato di condannare il Baunio, il Cellot, i Santarel, il Moya, il le Comte, tutti Gesuiti del gran collarone. Per vendicarsi di tutti i colpi, che ella dava loro in tutti i tempi, essi l'hanno rappresentata come fautrice degli errori di Lutero. Dipoi hanno supposto una *Lettera della Chiesa di Ginevra alla Sorbona* nel 1716. per invitare i Dottori, che essi chiamavano Calvinisti, ad arruolarsi sotto gli stendardi di Calvino. Finalmente essi hanno fatti escludere dal ceto de' Dottori i più ragguardevoli per il loro sapere, e per la loro pietà: e con questi diversi artifizj essi hanno fatto di questo Corpo sì rispettabile, non solo *un monte*

(*) Portogallo informi.

te d'ossa spolpate, ma un *cadavere infetto* ancora. La Tesi del Signore di Prades n'è una buona prova.

5. Appena l'Ordine di S. Domenico si dichiarò contro le novità di Molina, che i Gesuiti l'accusarono di Calvinismo; non perch'essi lo credessero ta'e in effetto, ma per pura recriminazione. Noi abbiamo l'obbligo al Gesuita Martines di Ripalda, il quale ci fa sapere questa aneddota stupenda, *de Ente supernaturali*, tom. 2. disp. 113. sect. 9. n. 43. „ Bannez, e molti de' suoi „ discepoli, dice egli, avendo princi- „ piato nelle pubbliche dispute, e nelle „ private conferenze a trattare questa „ Dottrina di Pelagiana, i nostri Pa- „ dri, per purgarsi dalla nota di Pe- „ lagianismo, hanno accusata la Dot- „ trina opposta di Calvinismo. „ Lo stesso dice Mariana nel suo Trattato *de Immortalitate*, lib. 3. cap. 8. pag. 455. col. 2., ed il P. Onorato Fabri, nel suo *Apologetico della Morale della Società*, dialog. 5. pag. 95. col. 1. ha avuta la sfacciataggine di asserire, che il sentimento de' Tomisti, e quello di Calvino sono la medesima cosa, *e che questa accusa è vera, cuncta hæc vera esse constat*.

Ma non essendo loro riescito questo artifizio, essi cercarono un altro mezzo per rendere i Domenicani odiosi al popolo. Questo fu di assalirli sul punto dell' Immacolata Concezione. Ecco ciò, che il Cardinale de Lugo, Gesuita, scrisse ad uno de' loro Padri di Madrid. „ Vostra Riverenza faccia „ in modo, che i Vostri si applichino con sollecitudine ne' vostri quartieri a risvegliare la divozione alla „ Concezione, alla quale in Spagna „ i popoli sono molto affezionati; per „ vedere se con questo mezzo possiamo volgere altrove i Domenicani, i quali qui gagliardamente ci „ pressano, difendendo S. Agostino: „ ed io credo, che se non sono obbligati ad impiegarsi su qualche altra „ materia, essi ci supereranno ne' principali punti *de Auxiliis*. „ Theatr. Jesuiticum, pag. 114. In fatti i Gesuiti della Città di Alcalà radunarono i loro Scolari; posero loro tra mano uno stendardo di Nostra Signora, e li accompagnarono molto lontano. Tra le dieci e le undici ore di notte arrivò lo squadrone al Collegio di S. Tommaso con delle grida, e degli urli spaventosi, accompagnati da parole o-

scene

scene e disoneste, chiamando i Domenicani Giudei, eretici, e nemici della Vergine. Essi gettarono delle pietre, e spararono delle pistolettate alle porte, e alle finestre. Spezzarono i vetri; e finalmente stanchi, e rochi dal gridare, se ne andarono col loro stendardo, che essi lasciarono cadere più di una volta, ai Conventi di S. Caterina, e della Madre di Dio, dove fecero l' istessa scena. Theatr. Jesuit. pag. 7.

Dopo avere impugnata la Religione de' Domenicani, i Gesuiti se la presero colla loro ragione. Questo progetto fu eseguito dal P. Teofilo Rainaudo in due Opere, una delle quali ha per titolo, *De Religione Belluarum* sotto nome della Riviere; e l' altra è intitolata: *De immunitate Auctorum Syriacorum a censura diatribæ Petri de Valle clausa S. T. D.*, nelle quali questo temerario pretende di provare, che l' Ordine di S. Domenico altro non è, che un' adunanza di bestie. Io non m' internerò di vantaggio in questo infame Libro. Il P. Casalas, dottissimo Domenicano, l' ha confutato, e Roma l' ha proibito. Vedi un Libro intitolato: *Candor lilii*.

 6. Tra

6. Tra gli uomini grandi, che hanno illustrato l' Ordine di S. Agostino, il Cardinale de Noris tiene uno de' primi posti. Egli fu Sotto-Bibliotecario del Vaticano, e compose una dotta Istoria *dell' Eresia Pelagiana*. Quest' Opera gli concitò degli invidiosi, e dei nemici, i quali lo denunziarono al Papa Innocenzo XII. e l'accusarono di Giansenismo. Egli fece cinque dottissime dissertazioni per giustificarsi. La porpora, ond' egli era rivestito, non lo mise al coperto delle persecuzioni de' Gesuiti. Essi l' hanno diffamato nella loro *Bibliotheca Jansenistica*, stampata in Lione, come un Giansenista, ed hanno fatte condannare le sue Opere dall' Inquisizione di Spagna. Il Papa Benedetto XIV. ha dato un Breve indrizzato al Grande Inquisitore, col quale egli giustifica il Cardinale di Noris dall' imputazione di Giansenismo; vendica le sue Opere contro il Decreto, che le ha fulminate, e copre i Gesuiti di una eterna confusione. Vedi il Breve del N. S. P. il Papa Benedetto XIV. del dì 31. Luglio 1748.(*) 7. I-

(*) Il Decreto dell' Inquisizione di Spagna, proibitivo delle Opere del Noris, è stato dalla

7. I discepoli di S. Agostino sono conosciuti sotto il nome de i Signori di Porto-Reale, come per esempio il Sig. Abbate di S. Cyrano, M. Arnaldo, M. Pascal, M. Nicole &c. tutti nemici zelanti della morale rilassata della Società. I Gesuiti pubblicarono sul principio contro di essi un libello sotto questo titolo: *Porto-Reale d' intelligenza con Ginevra contro il Santissimo Sacramento dell' Altare, stampato in Poitiers nel* 1656. Quest' Opera fu composta dal P. Meynier, Gesuita, ed è riconosciuto nella Biblioteca degli Scrittori della Compagnia, pag. 122. Dipoi inventarono la favola di Borgo-Fontana, dove supposero essersi tenuta una Adunanza nel 1621. composta di sei persone, che essi individuano per i loro nomi, e qualità, e che ivi fu deliberato di distruggere la Religione. Questo libro intitolato, *Relazione giuridica di ciò, che si è passato in Poitiers intorno alla nuova dottrina de' Giansenisti*, fu pubblicato nel 1654. dal Signore Filleau, Avvocato Regio, grande a-

 mico

dalla medesima rivocato, alla barba de Gesuiti.

mico de' Gesuiti, i quali l'adottano ancora, come farò altrove vedere. Finalmente nel 1733. comparve un' Edizione dell' Opere del P. Arduino, fatta in Amsterdam, sotto questo titolo: *Joannis Harduini e Societ. Jes. Opera varia cum indicibus, & tabulis aneis*. Tra queste Opere vi si trova un Trattato, che ha per titolo: *Athei detecti*, *gli Atei scoperti*, nel quale i Signori di San Cyrano, Arnaldo, Nicole, e Pascal, sono rappresentati come Atei. Egli è vero, che i Gesuiti nelle loro Memorie di Trevoux hanno negato di avere avuta parte in questa edizione; ma essi non hanno condannato in particolare il Trattato *degli Atei scoperti*: e come potevan' eglino farlo, poichè essi arditamente sostengono, *che per divenire Ateo, bisogna prima diventare Giansenista*, *prius Jansenista fiat, qui Atheus esse voluerit*. Vedi *Fraus quinque articulorum*, Proleg. pag. 13. sotto il nome del P. Cranemberg, del P. de la Fontaine, Gesuita. Vedi altresì un Libello intitolato: *Jansenismus omnem destruens Religionem*, nel 1693.

XIII.

XIII.

QUINTO MEZZO

Di Lutero, e di Calvino.

Che altro rimaneva loro dopo tutto questo, se non che impugnare la Gerarchia? Lutero e Calvino gittarono la prima pietra per vincere la resistenza de' Vescovi, *ne' quali*, secondo S. Girolamo, *consiste la forza, ed il vigore della Chiesa*. Essi non ardirono sul principio di rigettare intieramente il Vescovado, che era loro contrario; ma vollero diminuirne l'autorità, e sottoporla a quella del Magistrato, che loro sembrava favorevole. Strano effetto dell'acciecamento, al quale i pregiudizj, e l'ardore di sostenere le proprie opinioni strascinano i più grand' uomini! Può mai vedersi cosa più assurda, quanto l'avere per i Vescovi, *cui lo Spirito Santo ha stabilito per governare la Chiesa di Dio*, (A) una maggiore, o minore deferenza, secondo che

(A) Act. 20. v. 28.

essi sembrano favorire, o combattere i nostri sentimenti?

Questa è la strada, che si aprirono Lutero, e Calvino: ma non istettero guari ad accorgersi del precipizio, a cui essa li aveva condotti. I Magistrati si rendettero arbitri di tutto; essi diedero la forma al Divino servigio; stabilirono nuovi Pastori; si arrogarono l'autorità di decidere su la Dottrina: (B) sicchè ciò, che acquistarono Lutero e Calvino col rivoltarsi contro i Vescovi, fu di sottomettersi ai Laici, e di porre tra le mani de' Magistrati l'autorità degli Apostoli. Melantone, per quanto addetto fosse al suo partito, non poteva sopportare questo abuso.
„ Piaccia a Dio, egli diceva, che io
„ possa ristabilire l'amministrazione de'
„ Vescovi, poichè veggo quale Chiesa
„ noi siamo per avere! Se noi rove-
„ sciamo la polizia Ecclesiastica, la ti-
„ rannia sarà più insopportabile che
„ mai. (C) Bisogna che la Chiesa ab-
„ bia de' condottieri per mantenere il
„ buon ordine, per invigilare sopra di
„ quei, che sono chiamati al Mini-
„ stero,

(B) Istor. delle Variaz. lib. 5. n. 8.
(C) Ibid. n. 5.

„ ſtero, per eſercitare i Giudizj Ec-
„ cleſiaſtici; di maniera che ſe non vi
„ foſſero Veſcovi, converrebbe farne.
(D) Ecco ciò, che penſava Melantone
ſu la Gerarchia. Ma dopo fatto il primo
paſſo, ſi va più lungi di quel, che
ſi aveva voluto; e alla diminuzione
dell'autorità de' Veſcovi, Lutero, e
Calvino aggiunſero la ſoppreſſione
dell'iſteſſo Veſcovado. Ne fu fatto il
decreto nel Sinodo di Smalcalde; e
malgrado le rimoſtranze di Melantone,
malgrado le proteſte, che egli fece,
malgrado le reſtrizioni, che egli fece
agli articoli, (E) l'Ordine Eccleſiaſtico
fu roveſciato, il Sacro carattere de'
Veſcovi fu abolito, e la riforma cadde
in una perfetta anarchia, cioè a dire,
per eſprimermi con Melantone, *in
uno ſtato, che racchiude tutti i mali inſieme.* (F)

N 5 XIV.

(D) Ibid. n. 24.
(E) Ibid. n. 31.
(F) Ibid. n. 18.

XIV.

QUINTO MEZZO

De' Gesuiti.

Piacesse a Dio, che noi non dovessimo rimproverare ai Gesuiti un simile attentato contro la Gerarchia! Tutto il mondo sa ciò, che essi pensano de' Vescovi Titolari, quanto poco necessarj essi sieno, secondo il loro giudizio, alle Chiese; gli sforzi, che essi hanno fatti per impedire, che se ne stabilissero dove non v'erano, e per sopprimerli, dove vi sono. [1] Niuno vi è, che non sappia, che essi sostengono, che l'autorità de' Vescovi è emanata da quella del Papa, e che ella non viene immediatamente da Gesù Cristo. (G) Noi abbiamo più su veduto il P. Laynez sostenere quest'errore nel Concilio di Trento, ed il P. Berruyer rinovarlo, seguendo il suo maestro il P. Arduino. Abbastanza è nota la loro pretensione per fare le funzioni del Ministero indipendentemente dagli

---

(G) Bellarm. e con lui tutti i Gesuiti.

Ordinarj; (H) il disprezzo, che essi mostrano per i Vescovi; la non curanza, che essi affettano per i Pastori; l'alienazione, che ispirano, dalle Parochie; l'adulazione, con cui essi attribuiscono al Papa una pienezza di potestà, in virtù della quale essi lo chiamano l'Ordinario degli Ordinarj, e gli danno il dritto di esercitare qualunque atto di Giurisdizione nelle Diocesi, o da se stesso, o per mezzo de' suoi delegati, senza il consenso, e anche contro la volontà de' Vescovi.

Ora, pensare, parlare, e agire in questa guisa, non è egli rovesciare la Gerarchia, svellere i fondamenti del Vescovado, e introdurre l'anarchia nella Chiesa? Poichè che razza di Vescovi sono quei, che ricevono dal Papa la loro autorità, che non sono che semplici esecutori dei decreti della Santa Sede, [2] che non esercitano, se non un'autorità precaria? Qual Chiesa

 sarà

(H) Amadeus Guimenius pag. 214. num. 3. -- Vedi il Factum de' Parochi di Amiens, del 27 Luglio 1658. contro gli scritti di tre Gesuiti. -- Vedi l' Ordine di M. Vescovo di Amiens, del 29. Aprile 1687. contro le Proposizioni del P. Tranbrieux Gesuita.

sarà mai quella, la quale sarà guidata da uomini istituiti da altri uomini, che non avrà più per appoggio le promesse di Gesù Cristo; che non potrà pronunziare infallibilmente, nè sul domma, nè su la morale? Qual polizia Ecclesiastica sarà mai quella, in cui ognuno, sotto il favore di alcuni privilegj, o veri, o apparenti, s'intrometterà nelle funzioni del Ministero, contro il volere di quei, a' quali di dritto divino s'aspetta stabilire i Ministri, limitare il loro potere, e ristringere la loro giurisdizione? Eppure questa è la dottrina costante della Società; dottrina insegnata al dì d'oggi, siccome per lo passato: (1) dottrina praticata da' Gesuiti in quasi tutte le Diocesi; [3] dottrina, alla quale niuno si è mai opposto impunemente.

In fatti, qual'è quel Vescovo, che abbia combattute queste false pretensioni, *senza provare il loro risentimento*: (K) *quem Prophetarum non sunt persecuti?* Io apro l'Istoria degli ultimi secoli, cerco dall'Oriente all'Occidente,

(1) Tesi di Pont-a Mousson, nel 1728.
(K) Act. 7. v. 52.

te, e trovo in Spagna Don Martines de Siliceo, Arcivescovo di Toledo; [4] in Aragona Don Giovanni Gonzalez, Arcivescovo di Saragozza; [5] in Inghilterra M. Richard Smith, Vescovo di Calcedonia; [6] in Francia, M. de Caulet, Vescovo di Pamiers; [7] M. de Gondrin, Arcivescovo di Sens; [8] M. il Cardinale di Noailles, Arcivescovo di Parigi; [9] ne' Paesi Bassi, M. Boonen, Arcivescovo di Malines; [10] M. Trieft, Vescovo di Gand; [11] nelle Filippine, Don Fra Hernando Guerrero, Arcivescovo di Manila; [12] nel Perù Don Bernardino de Almanza, Arcivescovo di Santa Fede; [13] nel Paraguay, Don Bernardino di Cardenas, Vescovo del medesimo Paese; [14] nel Messico, Don Giovanni di Palafox, Vescovo di Angelopoli. [15] Tutti questi Vescovi, e molti altri, che potrei nominare, [16] sono stati perseguitati da' Gesuiti; molti sono stati citati a Roma, (L) ed alcuni discacciati violentemente dalle loro Sedi. (M) Gli

(L) M. Boonen, Arcivescovo di Malines. M. Trieft, Vescovo di Gand.

(M) Don Hernando Guerrero. Don Bernardino di Cardenas.

Gli stessi Papi, chi lo crederebbe; sì i Papi, che essi lusingano coll' omaggio di una ubbidienza cieca, e senza limiti, i Papi non sono stati risparmiati, allorchè sono paruti loro contrarj. Se Clemente VIII. si dichiara contro le novità di Molina, i Gesuiti hanno la sfacciataggine di mettere in problema, *se sia di Fede che un tal Papa* (v. g. Clemente VIII.) *sia veramente Papa*. (N) Se Paolo V. è disposto a condannarli; essi formano il medesimo dubbio su la sua elezione, ed il loro Generale lo minaccia di diecimila penne. [17] Se Innocenzo XI. condanna la loro morale, essi l' accusano d' errore, e in certi luoghi fanno fare delle preghiere per il Papa diventato Giansenista. [18] Se Clemente XI. proscrive le Idolatrie della Cina, essi dicono: *che la sua Bolla ... è una chimera, la quale merita d' essere accolta colle fischiate da tutto il mondo: che vi sono due Papi, l' uno in Roma, l' altro in Portogallo, e che essi non vogliono ubbidire che a quello di Portogallo*. (O) Se Bene-

(N) Tesi in Alcalà 1602.
(O) Memorie Istor. tom. 5. pag. 15.

Benedetto XIII. vuole approvare dodici articoli di dottrina opposti ai loro errori, essi minacciano *di mettere la Chiesa, e lo Stato in un incendio*; eccitano una sollevazione nel Collegio de' Cardinali, e fanno tremare il Papa nel suo Trono. (p) Se Benedetto XIV. pronunzia definitivamente contro i Riti Cinesi, essi spargono satire le più ingiuriose contro la Costituzione del S. Padre. [19]

Ma questo non è ancora, *che il principio de' nostri dolori: initium dolorum hæc*. (q) Ciò, che essi hanno fatto contro i Legati de' Sommi Pontefici, mostra bene ciò, che farebbero contro gli stessi Sommi Pontefici, se fosse loro concesso di prevalere nella Chiesa. Passiamo in spirito fino alla Cina, entriamo nella loro Casa di Macao; vediamo il Cardinale di Tournon, „ quell'

(p) Vedi la Relazione di ciò che è accaduto in Roma per parte di Monsignore il Cardinale di Noailles su l' affare della Costituzione, dopo l' Esaltazione di Benedetto XIII. pag. 7. e 9.

(q) Marc. 13. v. 8.

„ (R) quell' ardente zelatore della Fe-
„ de Ortodossa, quel saldo sostegno
„ della disciplina Ecclesiastica, quel
„ gran lume del sacro Collegio de'
„ Cardinali, oppresso dal peso d' im-
„ mensi travagli, consunto da conti-
„ nue tribolazioni, provato come l' o-
„ ro nella fornace da una moltitudi-
„ ne d' ingiurie, di oltraggi, da lui
„ sofferti per la causa di Gesù Cristo „.
sostentando un avanzo di vita con un
poco di riso, che i Gentili tocchi dal-
la sua estrema miseria gli gettavano
per di sopra le mura, soccombente in-
fine sotto i colpi raddoppiati de' suoi
persecutori. [20] Penetriamo fino a
Pekino, seguitiamo M. Mezzabarba
alla Corte dell' Imperatore, noi lo ve-
dremo guardato a vista, disprezzato
da' Mandarini, e dipoi da' Gesuiti;
minacciato da questi ostinati difenso-
ri de' riti, e che non si libera dal lo-
ro furore, se non con delle permis-
sioni strappategli in disfavore della
sua Religione. [21] Andiamo fino al-
la Cocincina, noi vi troveremo M.
di

(R) Discorso su la morte del Card. di Tour-
non, recitato dal Papa Clemente XI. nel
Concistoro del 14. Ottobre 1711.

di Alicarnaſſo, abbattuto ſotto le fredde mani della morte, privo del ſuo Chirurgo, ſpogliato di ogni umano ſoccorſo, pregando perſeverantemente per i ſuoi nemici, ſpirante tra le braccia dell' unico compagno de' ſuoi travagli, e de' ſuoi patimenti. [22]

Laſcio a bella poſta le perſecuzioni, che queſti nemici del Veſcovado hanno eccitate contro i Vicarj Apoſtolici, contro Matteo di Caſtro, [23] contro Maigrot, [24] contro Sotello, [25] contro Caſtorano, [26] contro Visdelou, [27] per venire al diſprezzo, che eſſi dimoſtrano per la Gerarchia. Ora eſſi chiamano i Veſcovi, *formiche*; (S) ora li riguardano come *poco degni di riſpetto*; (T) ora li trattano di *oſtinati*, di *Novatori*: (V) *di effeminati*. (X) Li rappreſentano come uomini, che *non fanno nè male, nè bene*. (Y) Eſſi li danno in ſpettacolo al

(S) Vedi la nota 14.

(T) *Apolog. Doct. Moral. Soc. Jeſ. tom. 1. pag. 665 edit. Colon.*

(V) Vedi il ſecondo Scritto de' Parochi di Parigi.

(X) Lettera del P. Bagot Geſuita, nell' Adunanza del 1664. de *effœminatis Prælatis*.

(Y) Francol. tom. 2. diſp. 11. pag. 312.

al pubblico. [28] Li portano in mascherata; [29] e li deridono fin nel Teatro: [30] di maniera che può dirsi con verità, che i Gesuiti non per altro fanno voto di non ammettere i Vescovadi, che per disprezzare i Vescovi, per inalzare la bassezza della loro professione sopra l'elevazione delle più gran cariche, e per trattare tanto ingiuriosamente questa Dignità in quei, che ne sono onorati: e sembra, che essi non si scostano tanto dalla medesima per giudicarsene indegni, quanto perchè la giudicano indegna di loro stessi.

N O T E.

1. Il P. Tloyde, Gesuita, in un Libro intitolato: *Apologia del modo di procedere della Santa Sede*, insinua; che la Chiesa Universale può sossistere senza che vi sia un sommo Pontefice, e le Chiese particolari senza Vescovi. Questa dottrina, censurata nel 1631. dalla Facoltà di Teologia di Parigi, è divenuta la dottrina della Società; poichè i Gesuiti adottano questo Libro nella Biblioteca de' loro Scrittori, pag. 242. Ma per passare dalla spe-

ſpecolazione alla pratica, fa d' uopo citare gli eſempj di ciò, che i Geſuiti hanno fatto contro i Veſcovi Titolari. Il Papa Aleſſandro VII. inviò tre Veſcovi nei Regni della Cina, di Tonchino, della Cocincina, ed altri, in qualità di Vicarj Apoſtolici, per regolare tutte quelle gran Miſſioni. I Geſuiti, che da gran tempo dominavano in quei Regni, non poterono avvezzarſi a dipendere da quei nuovi Superiori. Il loro amore per l' indipendenza, ed il timore di vederſi puniti di varj eccеſſi, che eſſi commettevano nell' eſercizio delle loro funzioni, li portarono a ſcuotere il giogo, e ad impugnare apertamente i Veſcovi, e i nuovi Miſſionarj, che la Santa Sede inviava per entrare a parte con eſſi nella cura delle anime. Vedi, *Stato della Religione Criſtiana in tutto il Mondo preſentato al Papa Innocenzo XI.* da M. Urbino Cerri, Segretario della Congregazione *de Propaganda Fide: il Memoriale* di M. Veſcovo d' Eliopoli al Re di Spagna, nel fine della Morale Pratica; e *la Relazione del Viaggio, che il P. Emanuelle Godinho della Compagnia di Geſù ha fatto per mare, e per terra dall' Indie a Portogallo*

gallo nel 1663. mandata al Re di Portogallo Alfonso VI. da Antonio de Mello, Vicerè dell' Indie ; stampata in Lisbona. Nel cap. 7. di questa Relazione si vede tutto ciò, che egli dice per dissuadere M. Vescovo d' Eliopoli, ed i suoi Consocj dall' andar a predicare Gesù Cristo nell' Indie, e nella Cina, e per persuadergli, che in quei paesi non v' era bisogno di Vescovi.

2. Il P. Fontaine, Gesuita, nel suo libro intitolato : *Constitutio theologice propugnata*, proleg. pag. 68. col. 2. pretende, che „ i Vescovi debbono „ al Papa una ubbidienza tale, quale „ i sudditi la debbono al loro Prencipe, „ i Religiosi al loro Superiore, i do„ mestici al Padre di famiglia, le mo„ gli ai loro mariti, i figliuoli al loro „ Padre. „ Non è egli ciò un dire a' Vescovi col Papa Clemente XI. „ che „ essi debbono imparare ad ubbidire, „ e non esaminare? *discant obedire*, „ *& non discutere*. Vedi il Breve di „ Clemente XI. a Luigi XIV. del „ 1706.

3. Io non citerò, quì se non „ l'Or„ dine di M. Guglielmo le Pretre, Ve„ scovo di Cornovaille, del 27. Mar„ zo 1625., col quale egli proibisce a'

Ge-

„ Gesuiti di sentire le Confessioni de
„ suoi Diocesani dalla Domenica del-
„ le Palme, fino alla Domenica di *Qua-*
„ *si modo*, e di amministrare in questo
„ tempo il Sacramento dell' Eucari-
„ stia. „ Quest' Ordine fu intimato e
significato a' Sacerdoti della Compa-
gnia di Gesù nella persona del P. Leo-
ne Lefevre il dì 28. di Marzo dell' istes-
so anno; il quale rispose di avere giu-
risdizione da Sua Santità, il quale ha
la potestà universale sopra tutto il
Mondo, e che erano già quattr' anni
ch' egli l' esercitava in questa istessa
Città sotto gli occhi, e senza opposi-
zione di detto M. Vescovo. In quan-
to a' privilegj, che egli è pronto a
mostrarli; ed il detto Vice-Rettore del
Collegio ha segnata la presente dichia-
razione, protestando di nullità contro la
proibizione: questa è la regola, che i
Gesuiti seguivano l'anno 1625. nella
Diocesi di Quinpercorentin, e che se-
guono ancora in tutte le Diocesi del
Mondo.

4. Nel 1548. Don Martinez di Sili-
ceo, Arcivescovo di Toledo, zelante
difensore de' dritti del Vescovado, fece
delle rimostranze a' Gesuiti, perchè ave-
vano avuto l' ardire di predicare, e di
con-

confessare, senza la sua approvazione, nella Città di Alcalà, che era della sua Diocesi. Essi non fecero verun caso di queste rimostranze, e proseguirono secondo il solito le loro funzioni; lo che veduto dal Prelato, gl' interdisse, e fulminò Sentenza di scomunica contro tutti quei, che si confessassero da essi; dipoi vietò a tutti i Parochi di Alcalà, e della sua Diocesi di lasciare dire la Messa nelle loro Chiese ad alcun Gesuita. Questi credettero di dover consultare Ignazio su ciò, che dovesse farsi in questa occasione. Il Santo rispose loro, che non risparmiassero nè sollecitazioni, nè preghiere, nè sommissioni per soddisfare l' Arcivescovo, senza però permettere, che i Privilegj dalla Santa Sede accordati alla Società patissero la minima violazione. Egli accompagnò questa risposta con una nuova Bolla ottenuta su questo proposito da Paolo III., colla quale confermava i Privilegj accordati per l' innanzi a questi Padri, e citava a Roma quei, che volessero loro impedire di goderne. Questa Bolla fu inviata al Gesuita Villanova, che era in quel tempo Rettore di Alcalà. Villanova impiegò tutti i mezzi per addolcire l' Arcivescovo, il

quale

quale nulla volle ascoltare, se essi, come gli altri non si sottomettevano alla sua giurisdizione; lo che quei Padri ostinatamente ricusarono. L'interdetto, che l'Arcivescovo aveva contro di essi fulminato, ancora sossisteva. Indarno essi interposero l'autorità del Nunzio, e anche quella del Papa. Finalmente, non sapendo a quali mezzi appigliarsi, questi Padri portarono le loro querele al Consiglio Reale di Spagna. L'affare vi fu esaminato, i Gesuiti produssero le loro Bolle, privilegj, ed esenzioni, i quali, benchè pregiudiciali all'autorità, ed a' dritti de' Vescovi, furono con tutto ciò confermati; di maniera che il Prelato si vidde costretto dall'autorità secolare a levare l'interdetto, che con tanta giustizia aveva contro di essi fulminato. *Orland. Hist. Soc. Jes. lib.* 8. *pag.* 175. e 260. Bouhours Vita di S. Ignazio, pag. 339. (*)

5. D.

(*) Quantunque io non dubiti, che il Papa possa in tutta la Chiesa ciò, che può il Vescovo nella sua Diocesi; ciò però non ostante, non deve il Papa, senza grave motivo, turbare, o impedire la giurisdizione de' Vescovi.

5. D. Giovanni Gonzalez, Arcivescovo di Saragozza, aveva comprata una casa per alloggiare i Gesuiti, in tanto che si fabbricava il loro Collegio. Questi Padri trovandosi troppo ristretti, s' impadronirono di un terreno che apparteneva agli Agostiniani, nel quale essi fecero edificare la loro casa. Gli Agostiniani si dolsero di questa usurpazione, e fecero intimare a' Gesuiti un divieto di proseguire questo edifizio; ma questi Padri con un equivoco ridicolo appoggiandosi ad un articolo di una delle loro Bolle, che permetteva loro di edificare delle Chiese dovunque volessero, pretesero, che non poteva essere loro impedito senza rendersi colpevole di disubbidienza alla Santa Sede, e conseguentemente proseguirono a far fabbricare la loro Chiesa. Appena ella fu terminata, essi scelsero una Festa solenne per farla benedire da' loro Religiosi, e celebrarvi la prima Messa. Arrivato il giorno, l' Arcivescovo, innanzi al quale gl' Agostiniani avevano portate le loro querele, mandò a dire a' Gesuiti di non andare più avanti; ma questi Padri, senz' avere alcun riguardo alla proibizione, celebrarono la Messa con tutta

la

la pompa, che avevano preparata. L' Arcivescovo vedendo il disprezzo, che essi facevano della sua autorità, proibì a tutti Fedeli d' intervenire nella loro Chiesa alla Messa, ed a qualunque sorta di Uffizio divino sotto pena di scomunica. Non contento di farne affiggere il decreto alla porta della loro Casa, ed a quella della loro Chiesa, ch' egli interdisse; ordinò a tutti i Parochi della Città di pubblicarlo nel loro Pulpito. I Gesuiti però, non ostanti le proibizioni, proseguirono a celebrare l' Uffizio, e l' Arcivescovo li scomunicò, siccome ancora tutti quei, che vi avevano assistito. Per obbligare inoltre questi Padri a partire dalla Città, egli la sottopose all'interdetto, fino a tanto che ne fossero esciti. Appena essi furono partiti per timore di essere lapidati dal Popolo, l' Arcivescovo levò l'interdetto, ch'egli aveva fulminato su la Città, ed ella riprese tosto la sua tranquillità primiera. Orland. *Hist. Soc. Jes. lib.* 15. *n.* 65. *&* *seqq.*, de Salva, *tom.* 2. *lib.* 4. *pag.* 24.

6. M. Richardo Smith, Inglese Vescovo di Calcedonia, fu mandato in Inghilterra dal Papa Urbano VIII. per farvi le funzioni di Ordinario. Egli vi

fu ricevuto da' Cattolici con molta gioja e rispetto: ma i Gesuiti, che co' loro artifizj, e sotto falsi pretesti avevano saputo per lo spazio di trent'anni impedire, che la Santa Sede mandasse de' Vescovi in Inghilterra, non poterono vedere di buon occhio che vi avesse delegato questo. Allorchè per istabilire il buon ordine, e per assicurare la salute del suo Popolo, e la quiete della sua propria coscienza, questo Vescovo cominciò a parlare dell'approvazione, che i Missionarj Regolari, e Secolari debbono avere dall'Ordinario per ascoltare le Confessioni; i Gesuiti, i quali credevano, che l'assoggettirli a dimandare quest' approvazione, sarebbe un violare i loro pretesi privilegj, e ristringere la loro autorità, e libertà; si dichiararono apertamente contro il Vescovo, sedussero i Cattolici, e li sollevarono contro di lui; di maniera che per cedere alla loro persecuzione, egli fu costretto a ritirarsi dalla sua Chiesa. Questa persecuzione de' Gesuiti contro questo Vescovo fu sì violenta, che non credendosi sicuro nel suo primo ritiro, egli fu necessitato a passarsene in Francia per mettersi al coperto dalle loro persecuzioni.

zioni. Non si contentarono però i Gesuiti di perseguitare questo Prelato, ma impugnarono anche i dritti del Vescovado; e furono veduti pubblicarsi da due Gesuiti Inglesi degli Scritti sediziosi contro la Gerarchia, i quali si tirarono addosso le celebri censure della Sorbona, e del Clero di Francia, e la famosa Opera di M. di S. Cirano, sotto il nome di *Pietro Aurelio*, il quale intraprese la difesa della Sorbona, d i Vescovi, e del Vescovado, contro l'insolenza, e le calunnie de' Gesuiti. Vedi un libro intitolato: *la Teologia Morale de' Gesuiti*, Parte seconda, dalla pag. 195. fino alla 254.

7. M. di Caulet, Vescovo di Pamiers, pubblicò il dì 19. Dicembre, 1667. un *Ordine in forma di Regolamento concernente le approvazioni de' Confessori in tutto il distretto della sua Diocesi*, col quale rivocando le approvazioni accordate da lui, o dal suo Vicario Generale, ordinava a tutti i Sacerdoti Regolari, e Secolari di presentarsi dentro il termine di quindici giorni, per ottenerne delle nuove. Quest' Ordine fu intimato il dì 20. Dicembre dell'istesso anno. Tutti i Sacerdoti tanto del Clero, che Regolari,

 di

di già approvati, si presentarono a lui: i soli Gesuiti, fermi nella risoluzione, che avevano presa di non riconoscere l'autorità di M. di Pamiers, gli fecero significare, siccome anche al suo Promotore, il dì 24. del mese, Vigilia di Natale alle ore otto della mattina, un Atto ingiurioso, e tutto pieno di errori contro la dignità de' Vescovi. I Gesuiti per convalidare il loro Atto, fecero presentare la copia di una Bolla di Paolo III. col Sigillo della loro Compagnia, in virtù della quale essi pretendevano di avere una piena autorità per ascoltare le Confessioni; e nel medesimo tempo fecero significare a M. di Pamiers delle Lettere di appello dal suo Ordine al Giudice Metropolitano, citandolo a comparire dentro il termine di quindici giorni; ed il dì seguente, giorno di Natale, tre di loro, cioè, il P. Bouclier, Rettore, il P. Falgueyras, Sindaco, ed il P. Adanet, senz'altra formalità, entrarono ne' Confessionali, e continuarono in tutte quelle Feste ad ascoltare le Confessioni.

Vedendo M. di Pamiers un disprezzo tanto oltraggioso dell'autorità Vescovile, pubblicò un *secondo Ordine* del 5.

Gennajo 1668., col quale dichiarò quei tre Gesuiti incorsi nella sospensione intimata nel suo primo Ordine. Quest' Ordine secondo fu significato il medesimo giorno 5. di Gennajo. Ma il dì seguente alle ore otto della mattina i Gesuiti fecero significare un secondo Atto più ingiurioso ancora del primo, e fondato su i medesimi errori, con protesta di appello da quest' Ordine al Giudice Metropolitano, ed incontanente dopo questa significazione, entrarono ne' loro Confessionali per continuare le loro funzioni. M. di Pamiers vedendo, che essi persistevano nella loro ostinazione, e che la loro ribellione cresceva ogni giorno più, diede ordine acciò fossero loro fatte le Canoniche Ammonizioni. La prima fu fatta il dì 15. Gennajo; la seconda il 29., e la terza il dì 1. di Febbrajo. Tutti questi Monitorj non avendo potuto ammollire la durezza del loro cuore, M. di Pamiers fu finalmente costretto a praticare contro di essi l'ultima severità, che la Chiesa è solita praticare contro i peccatori induriti. Laonde la Domenica 5. Febbrajo, egli dichiarò pubblicamente scomunicati il P. Bouchier, il P. Falgueyras, ed il

P. Adanet. Questo Prelato diede avviso di questa Sentenza di scomunica con una *Lettera Circolare del 21. Febbrajo*, a tutti Vescovi della Francia. Sarebbe cosa inutile il riportare tutte le conseguenze di questo affare, le ingiurie, i Libelli, i Versi, che essi pubblicarono contro M. di Pamiers, e che fecero affiggere nella pubblica Piazza. Se ne può vedere il dettaglio in un'Opera stampata, che ha per titolo: *Relazione di ciò, che è accaduto nella controversia tra M. Vescovo di Pamiers, e i Gesuiti del Collegio dell'istessa Città*: e si trova nella *Teologia Morale de' Gesuiti*, Part. 6. dalla pag. 268. fino alla 378.

8. M. di Gondrin, Arcivescovo di Sens, avendo negata la licenza di confessare ai Gesuiti, essi pretesero non averne di bisogno, e proseguirono a confessare pubblicamente nella loro Chiesa. Pubblicarono inoltre uno Scritto intitolato; *Teotimo, ovvero dialogo istruttivo sul presente affare de' Gesuiti di Sens*; il quale dai Vescovi della Provincia congregati in Parigi nel 1650. fu dichiarato *ingiurioso*, *scandaloso*, *e pieno di falsità*. L'Adunanza Generale del Clero si sollevò contro questa pretensione

tensione con una Lettera Circola.. a tutti i Vescovi della Francia, nella quale il zelo di M. di Gondrin è molto lodato, e proposto per modello a tutti i suoi Confratelli. I Gesuiti non volendo sottomettersi, il Prelato vietò loro di dire la Messa fuor della loro Chiesa, e ordinò delle pubbliche preghiere per la loro conversione. Fece rigorosissime proibizioni, acciocchè niuno de' Fedeli della sua Diocesi si confessasse da essi, e scomunicò quei, che non ubbidissero a' suoi ordini. L'affare rimase in questo stato per lo spazio di vent' anni. Vedi la *Teologia Morale de' Gesuiti*, Parte *6.* pag. 379. e seg.

9. M. Cardinale di Noailles fu innalzato all' Arcivescovado di Parigi, senza che i Gesuiti, i quali allora erano i distributori delle grazie, vi avessero parte alcuna. Non è dunque da stupirsi, che la sua esaltazione fosse loro dispiacevole. Il suo Ordine del *1696.*, di cui essi non senza ragione si applicarono alcune ammonizioni, li confermò ne' loro sentimenti, e diede luogo al famoso *Problema*, che allora comparve, nel quale si domandava, a chi di due dovesse credersi, o a M. Lodovico Antonio di Noailles, Ve-

ſcovo di Chalons nel 1695., o a M. Lodovico Antonio di Noailles, Arciveſcovo di Parigi, nel 1696. Appena queſto Scritto ſedizioſo, compoſto dal P. Doucin, e diſtribuito dal P. Sovaſtre, fu ſtampato, che per un Decreto del Parlamento fu lacerato, e brugiato nella pubblica piazza, e fu dipoi condannato in Roma per Ordine del S. Uffizio ſotto Innocenzo XII.

L'Adunanza del 1700., alla quale preſiedè il Cardinale di Noailles, ed in cui egli più di qualunque altro contribuì alla condanna di 127. Propoſizioni de'Geſuiti, finì di colmare l'odio, che la Società cominciava ad avere contro di lui. Nel tempo del ſuo viaggio a Roma, dov'egli dovè andare al Conclave, eſſi travagliarono per iſcreditarlo in Francia appreſſo il Re, tacciandolo di Gianſeniſta; ed al ſuo ritorno in Francia mandarono a Roma delle Memorie per prevenire Clemente XI. contro di lui. Queſte batterie drizzate con arte, e preparate con diligenza rieſcirono loro in Roma, come appariſce da una Lettera da queſto Cardinale ſcritta al Papa nel meſe di Agoſto 1708. per giuſtificarſi. Non fu così però in Francia, dove il Re era

più

più che mai soddisfatto del suo Arcivescovado. Sicchè i Gesuiti raddoppiarono i loro assalti con replicate grida contro questo Prelato. Siccome M. di Noailles, essendo ancora Vescovo di Chalons, aveva approvato il Libro delle *Riflessioni morali*, di già approvato dal suo Predecessore M. di Vialart, i Gesuiti impegnarono i Vescovi di Luzon, e della Rochella a fare de' Comandi, che essi ebbero la temerità di affiggere non solo in tutte le cantonate di Parigi, ma di attaccare ancora nelle mura della Catedrale, ed alle porte altresì del Palazzo Arcivescovile. Fino allora il Cardinale di Noailles aveva evitato lo strepito, e sopportato il tutto senza dolersi: ma a questo colpo gli convenne romper il silenzio. Per arrestare il corso a queste intraprese tanto contrarie alle regole della disciplina, proibì a' suoi Diocesani, con un ordine giudizioso, e moderato, di leggere, e di ritenere questi Scritti, e ritirò ai Gesuiti le patenti. Questi due Atti dispiacquero alla Corte per le maligne interpetrazioni ad essi date da i nemici. Il Cardinale giustificò l'uno, e l'altro. Il primo, facendo dire al Re da M. di Pontchartrain, „ che non era cosa

 „ giu-

„ giusta, che nel tempo che alcuni
„ Vescovi, gli ultimi di tutti in ogni
„ genere, hanno la libertà di fare a
„ dritto, e a rovescio de' comandi,
„ un Arcivescovo di Parigi non l'ab-
„ bia: „ il secondo, scrivendo a Ma-
dama di Maintenon, che „ per dimo-
„ strare il suo rispetto, e la sua som-
„ missione verso sua Maestà, egli da-
„ va una nuova licenza al P. Tellier,
„ quantunque egli meno degli altri la
„ meritasse. Io ne fo un sacrifizio al
„ Re, aggiungeva egli, e lo rimetto
„ alla sua coscienza, pregando conti-
„ tinuamente il Signore, che gli fac-
„ cia conoscere il gran pericolo, che
„ corre fidando l'anima sua ad un uo-
„ mo di quel carattere.

Il P. Tellier non potè occultare il suo furore, e risolvè di perdere il Cardinale di Noailles nello spirito del Re. Per riescirvi „ egli indrizzò una lettera „ al Re, e la mandò a molti Vescovi „ per farla sottoscrivere. „ Questa trama fu scoperta da una Lettera, che l'Abbate di Saron scrisse al suo Zio il Vescovo di Clermont, la quale fu portata aperta al Cardinale di Noailles. Sembrava, che la scoperta della congiura formata contro sua Eminenza dovesse

dovesse rovinare il P. Tellier, e con esso lui tutti i Gesuiti. Ma l'impressione, che ella aveva fatta sul bel principio, fu bentosto dimenticata, ed il risultato di tutti questi intrighi andò a finire in fare dimandare dal Re una Bolla per la condanna del Libro del P. Quesnello. Questa Bolla data il dì 8. Settembre 1713. fu presentata all' Adunanza de' Vescovi. Tutto il mondo sa le ragioni, che obbligarono il Cardinale di Noailles a separarsi con otto Prelati senza riceverla; le disgrazie, che i Gesuiti gli tirarono addosso; la deposizione, di cui lo fecero minacciare, e le burrasche, che contro di lui eccitarono: e per ciò non istarò a raccontarle. Una sola riflessione io non posso tralasciar di fare, ed è: che per „ fargli trangugiare fino alla feccia il „ calice della collera della Società „ i Gesuiti gl' impedirono di rendere gli ultimi suoi doveri al Re, allorchè trovavasi ammalato a morte, quantunque il Re avesse dichiarato, „ che avrebbe „ avuta una somma consolazione in „ vederlo, e che gli sarebbe rincre„ sciuto di morire disgustato con lui. Vedi le *Aneddote, o Memorie segrete su la Costituzione*, stampate nel 1730.

O 6 10. M.

10. M. Boonen, Arcivescovo di Malines, vedendo che la morale rilassata cominciava a spargersi nella sua Diocesi, scrisse alla Facoltà di Teologia di Lovanio, per avere il *suo giudizio* intorno a 17. proposizioni di dottrina, la pratica delle quali egli voleva proibire ai Confessori. La Facoltà di Teologia di Lovanio, adunatasi nella Sala dell' Università li 30. di Marzo, ed il 16. di Aprile, del 1653. giudicò, e conchiuse „ che non doveva permet„ tersi la pratica della dottrina di quel„ le 17. Proposizioni, e che i Supe„ riori dovevano usare della loro au„ torità per proibirla. „ In conseguenza di ciò M. Boonen risolvè di non dare la facoltà di confessare ad alcun Sacerdote nè Secolare, nè Regolare, se egli non prometteva, e non giurava di non praticare veruno di tutti quegli articoli. Nel 1654. molti Gesuiti, essendosi presentati all' esame, sostennero un buon numero di detti articoli con ostinazione, e particolarmente quello, che da molti Religiosi della loro Compagnia era stato praticato, ed era „ che „ è lecito di dare l' assoluzione sacra„ mentale a coloro, che non hanno „ detta che la metà de' loro peccati, „ allor-

„ allorchè vi ſia un gran concorſo di
„ Penitenti, come ſuole accadere nelle
„ gran ſolennità, o in tempo di Giu-
„ bileo. „ Queſte ragioni fecero che
M. Boonen differiſſe di dare la patente
delle Confeſſioni a ſette Geſuiti, fino
a tanto che eſſi non aveſſero promeſſo
con giuramento di non conformarſi a
queſti articoli nella condotta delle co-
ſcienze. I Geſuiti riguardarono come
un affronto l'eſiggere da eſſi queſto giu-
ramento, e ſe ne appellarono all' In-
quiſizione di Roma. Gl' Inquiſitori ſe
ne dolſero con M. Arciveſcovo di Ma-
lines, il quale riſpoſe alle loro doglian-
ze con una Lettera data in Bruſſelles il
dì 17. Luglio 1654. Trovaſi queſta let-
tera nella *Teologia Morale de' Geſuiti*.
Part. 2. pag. 298. e ſeg. Queſti è quell'
iſteſſo M. Boonen, che i Geſuiti perſe-
guitarono vivamente per cagione della
Bolla *In Eminenti*, di Urbano VIII.
del 6. Marzo 1641., e pubblicata ne'
Paeſi Baſſi li 19. Giugno 1643. Queſto
Prelato per ragioni, che ſarebbe trop-
po lunga coſa il riferire in queſto luo-
go, non pubblicò queſta Bolla ſe non
nel 1651. Queſta pubblicazione fu ri-
gettata per un decreto dell' Inquiſizione
degli 11. di Maggio dell' iſteſſo anno,

fin

fin tanto che egli non si fosse purgato delle censure Ecclesiastiche. Innocenzo X. lo citò a Roma, e diede contro di lui un Decreto di sospensione nel 1652., il quale fu cassato, ed annullato dal Supremo Consiglio del Brabante il dì 12. Maggio 1653. Ma il Consiglio Supremo di Brabante fu rattenuto per una Lettera dell' Arciduca Leopoldo del 22. Maggio 1653. ad istanza de' Gesuiti. D' Argentrè, *Collect. judic. de novis errorib.* tom. 3.

11. M. Triest, Vescovo di Gand, ebbe l' istessa sorte di M. Boonen; e dopo essere stato per alcuni anni la vittima dell' odio de' Gesuiti, egli si sottopose a tutto il dì 23. di Settembre del 1653. Questo Vescovo vedendo la licenza de' Gesuiti in inventare nuove opinioni „ accrescersi sempre „ più, e prendere di giorno in giorno „ no nuove forze, a guisa di un canchero „ consultò nel 1657. la Facoltà di Teologia di Lovanio intorno a ventisei Proposizioni, estratte dai loro libri. La Facoltà le condannò con una sua censura delli 4. Maggio dell' istesso anno, che può vedersi assieme colla Lettera di M. Vescovo di Gand, nella *Teologia Morale de' Gesuiti*, Part. 2. p. 311. e seg.

12. Don

12. Don Hernando Guerrero, Arcivescovo di Manila, fu maltrattato da' Gesuiti. Il motivo della sua persecuzione fu, l' aver egli voluto obbligare questi Padri a non predicare, nè confessare, senza averne prima ottenuta la permissione. Guadagnarono costoro il Governatore, che era di già di mal' animo contro l' Arcivescovo, ed intrapresero per suo mezzo di scacciare questo Prelato, e di mandarlo in esilio. Il Governatore dunque per consiglio de' Gesuiti, risolvè di sbandire l' Arcivescovo, il quale per impedire questa violenza, si determinò a rimanere nella sua Cappella, e di tenere sempre in mano il Santissimo Sacramento. Tutti i Religiosi di varj Ordini, fuorchè i Gesuiti, se ne andarono al loro Prelato; ma vi furono mandati i Soldati, quali li fecero ritirare per forza. L' Arcivescovo essendo stato in piedi molto tempo, vestito degli abiti Pontificali, trovandosi indebolito per la sua età avanzata, e per essere ancora digiuno, fu costretto a deporre il Sacramento, e subito il Sargente Maggiore co' suoi Soldati lo condussero fuori della Città, ed avendolo posto in una piccola barchetta,

lo

lo trasportarono in un' Isola diserta; dove nè pure vi era una povera capanna per mettersi al coperto. Quindi i Gesuiti posero in confusione questa Città Metropolitana, e vi commissero eccessi inauditi. M. di Palafox parla in tre luoghi della sua lettera scritta al Re di Spagna, di questa crudele persecuzione fatta contro questo Santo Arcivescovo, *per consiglio*, ei dice, *de' Padri della Compagnia*. Vedi questa lettera data in Ciapa li 11. Settembre 1647. nel tom. 4. della Morale Pratica, pag. 431. e seg. Vedi altresì il *Teatro Gesuitico*, pag. 230. Questa persecuzione è anche riferita dal P. Gio: Battista Morales, piissimo, e dotto Domenicano, il quale si ritrovava in Manila, quando avvenne questo fatto: ella ritrovasi in un libro intitolato: *Relazione veridica &c.*

13. Don Bernardino di Almanza, Arcivescovo di Santa-Fede nella nuova Granata, avendo nel 1633. avuti alcuni dispareri col Governatore del Paese, per la difesa dei dritti del suo carattere, lo che l' obbligò ancora a dichiarare scomunicato il Governatore insieme co' suoi Uffiziali, i Gesuiti presero il partito del Governatore contro

tro l' Arcivescovo; ed il P. Sebastiano Morillo fu tanto insolente, che disse al Governatore, che egli non doveva mettersi in pena di quella scomunica, dalla quale il detto P. subito gli diede l' assoluzione, dicendogli; che la Compagnia aveva questa autorità. Ciò cagionò molto scandalo, siccome anche la nomina, che fece il Governatore per consiglio de' Gesuiti, di un Giudice conservadore contro l' Arcivescovo, il quale fu da questi Padri alloggiato, e regalato nel loro Collegio. Il Decano della Chiesa di Santa-Fede trovò il modo di levare questo Giudice, e di metterlo nella prigione Arcivescovile; ma i Gesuiti andarono armata mano alla prigione, la ruppero, e ne ritirarono il Giudice, e lo ricondussero al loro Collegio. Questi buoni Padri commissero molte indegnità contro questo Santo Arcivescovo. Può vedersi la fine miserabile di alcuni Gesuiti, i quali si erano più segnalati in maltrattare questo Prelato, nella sua vita scritta dal Baccelliere Don Pietro di Solis e Valenzuela. Vedi altresì il Teatro Gesuitico, pag. 260.

14. La persecuzione, che patì da' Gesuiti Don Bernardino di Cardenas, Vescovo del Paraguay, è ancora più straordinaria. Questo Prelato avendo voluto fare la visita in alcune Provincie di quella vasta Diocesi, in cui questi Padri avevano un assoluto dominio, non è facile immaginarsi quali persecuzioni essi gli suscitassero, e quali crudeltà esercitassero contro di lui. Essi lo discacciarono più volte dalla Città Vescovile; si usurparono la sua autorità; trasferirono la Sede nella loro Chiesa; piantarono le forche alla porta per impiccarvi coloro, che non volessero riconoscere questo Altare scismatico. Essi fecero anche di più; si posero alla testa de' Battaglioni Indiani levati a loro spese; rubbarono, e saccheggiarono le Città, assediarono il Vescovo nella sua Chiesa, e lo costrinsero ad arrendersi per non morire di fame; gli strapparono dalle mani il Santissimo Sacramento, che egli aveva preso per non cadere nelle mani degl' Indiani, che questi Padri conducevano; ma questi Barbari non ebbero alcun rispetto al luogo sacro: lo strascinarono fuori, lo chiusero dipoi in una stretta prigione,

dopo

dopo avere carcerati molti Ecclesiastici, ed imbarcatolo in una barca fracassata, lo mandarono dugento leghe lontano, dove fu ricevuto come un Apostolo, e Martire. Questo però non è, che un piccolo ristretto di una istoria tanto strana, che si stenterebbe a crederla, se non fosse fedelmente cavata dal *Memoriale presentato al Re di Spagna da un Religioso di S. Francesco Agente di questo Vescovo*, il quale contiene le informazioni giuridiche, sottoscritte da più di dugento testimonj. Ciò, che vi è degno di osservazione, si è, il dirvisi che questo è il terzo Vescovo del Paraguay, che i Gesuiti avevano trattato in quella guisa. Può leggersi questo lungo Memoriale nel quinto volume della morale Pratica, dove si veggono i versi Spagnoli, che i Gesuiti sparsero contro questo Vescovo: de' quali questo è il fine:

Tutto questo Popolo deve seguirci;
E sarebbe somma imprudenza
Il perdere l' amicizia de' giganti
Per un Vescovo formica.
Por un Obispo Hormiga.

15. Più

15. Più nota è la lunga e crudele persecuzione, che i Gesuiti fecero nel Messico a Don Giovanni di Palafox, Vescovo di Angelopoli. Questo Vescovo, cui gl' istessi Gesuiti non potranno mai privare della qualità di Santo, ci racconterà egli stesso in compendio una parte delle indegnità, che gli convenne soffrire da questi Padri. Sentiamone il ristretto nella lettera da lui scritta al P. Rada, Provinciale de' Gesuiti. „ Voi mi accusate, gli dice, „ di essere l' autore degli scandali cagionati da' vostri Religiosi, quando „ io sono quello che li ho sofferti. Di „ quale maniera non mi hanno eglino „ trattato i vostri Religiosi ne' Pergami? e pure io ho taciuto per lo spazio di quattro anni: Io ho dissimulate „ le loro satire, siccome ancora tutte „ le cospirazioni, che essi hanno fatte „ contro di me in tutti i Tribunali del „ Regno. Le Riverenze vostre non mi „ hanno elleno dichiarato per scomunicato pubblico colle stampe, che „ hanno sparse fin nelle Osterie, nelle Bettole, e nelle Camere locande „ della Nuova Spagna? Le Riverenze vostre non mi hanno tolti molti de' miei Diocesani, e fatta una

„ cospi-

„ cospirazione con essi per indurli a
„ negarmi l' ubbidienza, e per pub-
„ blicare, nel mentre che io vivevo an-
„ cora, che la Sede era vacante? Quei
„ che non sono entrati ne' vostri di-
„ segni, sono stati maltrattati, carce-
„ rati, e banditi, e voi avete eccitata
„ contro la mia Chiesa, e contro il
„ mio Popolo una persecuzione, la
„ quale in tutte le sue circostanze non
„ è minore di quelle grandi ed anti-
„ che persecuzioni della primitiva
„ Chiesa. Le Riverenze vostre non
„ hanno elleno procurato, che io fossi
„ oltraggiato, e trattato come un in-
„ fame, e come un bandito con del-
„ le pubbliche grida nelle Piazze e
„ nelle strade di Messico, e di Ange-
„ lopoli? Il vostro P. S. Michele non
„ andava egli innanzi alle Trombe,
„ nelle strade di Messico, parlando con
„ un furore incredibile, ed eccitando
„ tutto quello scandalo contro un Pre-
„ lato, che giammai li aveva offesi in
„ niente, che era certamente Vescovo
„ di questa Chiesa, Arcivescovo elet-
„ to di Messico, che aveva governa-
„ te queste Provincie in qualità di
„ Vice-Re, e che aveva fatti loro de'
„ piaceri in molte occasioni? Quali
„ lettere

„ lettere non hanno essi pubblicate
„ contro di me? Quali satire? Quante
„ false relazioni hanno fatte, nelle
„ quali mi dipingono come uno scelerato,
„ come un vizioso, come un
„ ambizioso, come un crudele, e tutto
„ ciò non per altro, se non perchè
„ io difendo la dote della mia
„ Sposa, il mio Bacolo, e la mia
„ Mitra, cioè a dire, la mia Giurisdizione?
„ A questa lettera data in
Angelopoli, il dì 4. Marzo 1649. bisogna
aggiungere le due celebri lettere
di questo Santo Vescovo al Papa Innocenzo X.,
l' una del 25. di Maggio 1647.,
l' altra degli 8. Gennajo 1649., ed una
terza al Re di Spagna, del 12. Settembre 1647.
Nulla vi è di più toccante,
nè di più proprio per far conoscere di
quanto sieno capaci i Gesuiti, quando
scaricano contro una persona da essi
odiata tutta l' animosità del loro furore.
Vedi il tomo 4. della Morale
Pratica, in cui tutti i ragionamenti
del P. Annato, e del P. Tellier, tanto
per impugnare la verità delle lettere
del Vescovo di Angelopoli, quanto
per estenuare i fatti, che esse contengono,
sono rovinati.

16. Tra

16. Tra i molti altri Vescovi, che i Gesuiti hanno perseguitati, sì nell' antico, che nel nuovo mondo, io mi fermo a Don Filippo Pardo, Arcivescovo di Manila, la di cui persecuzione mi sembra più strana. La prima origine fu la scomunica, che questo Prelato si credette in obbligo di fulminare contro un Gesuita, per impedire che egli ritenesse due, o tre eredità. La seconda fu la scoperta, che questo Prelato fece del prodigioso traffico, che fanno i Gesuiti nelle Filippine, ad onta delle Bolle de' Papi, e degli ordini del Re di Spagna, che loro espressamente lo proibiscono. Questo buon Arcivescovo volle metter ordine a questa condotta indegna de' Gesuiti. Ma il frutto, che egli cavò per la sua fermezza in voler far rientrare questi traviati Padri nel loro dovere, fu: che essi guadagnarono, secondo il loro costume, il Tribunale della Reale Audienza, co' loro donativi, ed intrighi, siccome anche il Governatore; e gl' indussero a ridurre l' Arcivescovo agli ultimi estremi: egli fu dunque condannato all' esilio. Nulla vi è di più spaventevole quanto l' attentato orribile, e scandaloso commesso contro

tro

tro questo Santo Prelato. Verso le tre ore della mattina gli Uffiziali accompagnati da sessanta Soldati tutti ben armati, scalarono il Palazzo Vescovile, ruppero le finestre, presero l' Arcivescovo, e la Sedia, su la quale era assiso; e portandolo in questa guisa lo calarono, e lo posero in un brigantino ben munito di Soldati, senza permettergli di portar seco veruna cosa. Nel corso del suo viaggio, i Soldati gli fecero ogni sorta d' insulti, e lo lasciarono mancar di tutto, non avendo nè pure una camicia da mutarsi, impedendo a chiunque d' accostarsi al Santo Arcivescovo per soccorrerlo. Ma gli eccessi, che furono commessi in Manila contro gli Ecclesiastici, e i Religiosi, che furono fedeli al loro Arcivescovo, sorpassano ogni credenza, nè noi vogliamo intraprendere di raccontarli. Se ne possono vedere gli Atti, che li comprovano, nella seconda parte del tomo 5. della Morale Pratica, che è tutta impiegata nel racconto di questa atroce persecuzione. Vi si troveranno altresì le prove dell' esemplare giustizia, che la Corte di Spagna fece del Governatore, e degli Uffiziali, che avevano commesso un sì grande

grande attentato contro questo Santo Arcivescovo: ma i Gesuiti, che erano stati gli Autori di questo maligno affare, ebbero l' accortezza di tirarsi fuori d' imbarazzo, e seppero, secondo il loro solito, procacciarsi l' impunità di tutti i loro delitti.

17. Allorchè la Bolla, che anatematizzava la dottrina di Molina, era distesa, e che Paolo V. era sul punto di ordinarne la pubblicazione, secondo le formole ordinarie: Claudio Acquaviva, Generale de' Gesuiti, ebbe la sfacciataggine di andare a trovar il Papa, e dirgli; che „ se Sua Santità „ faceva alla Società l' affronto di trat„ tare in tal guisa lei, e Molina, ei „ non gli entrava mallevadore che „ diecimila Gesuiti non resistessero „ all' autorità della Santa Sede, e non „ si sforzassero d' impugnarla con de„ gli scritti ingiuriosi. *Hist. Congreg. de Auxil. lib. 2. cap. 23.*

18. Niuno ignora quanto sia costato a questo Papa l' aver ardito condannare tante proposizioni insegnate da' Gesuiti. Egli fu screditato da per tutto come Giansenista. Il P. la Chaize, dopo avere posta la disunione tra lui, e il defonto Re, ebbe tanto cre-

dito da far dire pubblicamente ad un gran Magistrato, il quale aveva avuti ordini della Corte per esprimersi con sì poco rispetto : „ che questo Papa „ era il più gran fautore del Quieti- „ smo, e del Giansenismo, innalzando „ alle prime dignità della Chiesa „ quei, che erano i più sospetti di que- „ ste eresie. „ M. le Tellier, Arcive- scovo di Reims, è stato sentito dire; che i Gesuiti avevano fatto affiggere in una Chiesa di Parigi de' Biglietti, *per raccomandare alle preghiere de' Fedeli il Papa* Innocenzo XI. divenuto Giansenista. Ecco alcuni tratti del discorso del Magistrato, di cui abbiamo parlato, dettati dal P. la Chaize. „ Co- „ sa strana, diceva egli, che il Papa, „ la di cui principale cura deve essere „ di conservare la purità della Fede, „ non abbia giammai cessato dacchè „ egli è assiso su la Catedra di S. Pie- „ tro di avere commercio con tutti quei, „ che si erano dichiarati per discepoli „ di Giansenio, la di cui dottrina è „ stata condannata da' suoi Predecessori! egli li colma de' suoi favori; „ egli fa i loro elogj; egli si è dichia- „ rato loro protettore; e questa fa- „ zione perniciosa, la quale per lo

„ spazio

„ ſpazio di trent'anni nulla ha traſcu-
„ rato per diminuire le Poteſtà Eccle-
„ ſiaſtiche, e Secolari, che loro non
„ erano favorevoli, erge in oggi Al-
„ tari al Papa, perchè egli appoggia,
„ e fomenta la loro cabala „ Arringa di M. Talon, Avvocato Generale, del 23. Gennajo 1678. pag. 42.

19. Sono ſtate ſparſe alcune lettere, le quali dalle loro querele fanno pur troppo conoſcere gli Autori. Una ve n'è tra l'altre ſcritta ad un Marcheſe nel Ferrareſe, di cui ho appreſſo di me la copia, e nulla può vederſi di più ſatirico contro la Coſtituzione del Santo Padre. *Memorie Iſtoriche* del P. Norberto, tom. 2. lib. 3. nota a piè di pagina. Invettive de' Geſuiti, ſcritte dal P. Avendanno contro la Bolla, che il PP. Innocenzo X. fece pubblicare nel 1646. per la riforma della Compagnia. *Vide eundem P. Avendannum, in Theſauro Indico a Provinciali Toloſano, & pleriſque gravibus Societatis Patribus approbato*, tom. 2. cap. 4. Altre invettive de' Geſuiti contro il Papa Aleſſandro VII., nelle quali eſſi hanno la sfrontatezza di dire, che il Breve da lui mandato alla Facoltà di Teologia di Lovanio, in cui

 dichia-

dichiaravasi, che i dommi di S. Agostino, e di S. Tommaso *erano sicurissimi ed inconcussi*, *tutissima*, & *inconcussa dogmata*; era stato ottenuto da questo Papa *per istigazione del Diavolo*, *per machinam diabolicam impetratum*. Il P. Lupo *Epist. de Attrit.*, ed il Cardinale Noris *Vindic. cap. 6.* sono testimonj di questo fatto; ed il P. Fabri ha avuta la sfacciataggine di stampare, che un Gesuita (*testis omni exceptione major*) aveva saputo dalla bocca istessa del Papa, che sua Santità aveva segnato questo Breve, senza averlo letto. (*Solamente i Papi leggono i Brevi*, *che sono contro Giansenio*; *non quei che sono contro i Gesuiti*.)

20. Era già gran tempo, che erano insorte alcune dispute nella Cina tra i Gesuiti, i quali permettevano ai loro Cristiani alcune Cerimonie, o Riti Cinesi, come puramente civili, e gli altri Missionarj, i quali li proibivano, come idolatrici. La Santa Sede era stata consultata più di una volta, e le sue risposte non avevano potuto terminare la disputa, nè far sì, che i Gesuiti abbandonassero le loro pratiche intorno a queste cerimonie. Il Papa Clemente XI. risolvè di mandare alla Cina M.

di

di Tournon, Patriarca di Antiochia in qualità di Legato Apostolico, partì questo Prelato di Roma per andare in Spagna; s'imbarcò in Cadice il dì 9. Febbrajo 1703., ed arrivò a Pondicherì il dì 6. Novembre dell'istesso anno. Alloggiò presso i Gesuiti, e vi restò nove mesi, e dopo aver fatto un decreto per regolare le Missioni del Malabar, andò a Macao. Appena vi fu giunto, che l'Arcivescovo di Goa si oppose alla giurisdizione del Legato. Clemente XI. annullò l'opposizione del Vescovo di Goa, il quale in apparenza si sottomise; ma non per ciò il Legato guadagnò molto. Il Decreto, che contro i Riti Malabarici egli aveva pubblicato il giorno istesso della sua partenza, irritò i Gesuiti; e quantunque egli in grazia loro avesse sospeso per tre anni le censure fulminate, essi non furono meno ardenti in attraversare i suoi disegni. Sollevarono contro di lui i Mandarini, e lo resero tanto sospetto all'Imperatore della Cina, che questo Prencipe lo fece costituire prigione nella Casa de' Gesuiti. Qual dolore per quest'uomo Apostolico nel vedere, che i suoi ordini non erano ascoltati, le sue censure disprezzate, che

egli era diffamato ne' Tribunali de' Gentili, che quei del suo seguito erano oltraggiati, e che egli stesso era ne' ferri. Ma ciò, che finì di opprimerlo, fu il vedere, che gli si negavano le cose più necessarie all'umana vita, per insino l'acqua: lo che toccò talmente i Gentili, che mossi a compassione, gli gittavano de' piccoli sacchi di riso, per sollevare la di lui miseria. In mezzo a tutti questi mali egli ricevè il Cappello di Cardinale mandatogli dal Papa Clemente XI. Ma egli non sopravisse lungo tempo a questo onore, essendo morto (*di veleno datoli da' Benemeriti della Chiesa*) il dì 7. Giugno 1710. Tutto questo è cavato dalla *Relazione della nuova persecuzione della Cina*, scritta dal R. P. Francesco Gonsalez di S. Pietro, Religioso dell'Ordine di S. Domenico, e Missionario Apostolico della Cina, pag. 379. Vedi altresì le Memorie Istoriche del P. Norberto, tom. I., e gli Scritti de' Signori delle Missioni straniere su lo stato della Religione Cristiana nella Cina, e la Relazione del Canonico Angelita.

21. Clemente XI. mandò un secondo Legato alla Cina nel 1720. Questo fu M. di Mezzabarba, Patriarca di A-

lessandria. Egli partì di Lisbona il dì 25. di Marzo, ed arrivò a Macao il 26. di Settembre. Essendo il Legato in Cantone, i Gesuiti prevennero contro di lui il Vice-Re. Fu interrogato da' Mandarini, i quali gli dissero delle parole scortesi. Il Gesuita Fan si prese anch'egli la libertà d'interrogare il Legato, e si affaticò molto per impedirgli l'udienza dell'Imperatore. Vedendosi il Legato così maltrattato dai Mandarini, e minacciato da' Gesuiti, chiese di ritornarsene in Europa, lo che egli non potè ottenere, se non dopo essersi presentato all'Imperatore della Cina. Io non istarò a riferire tutti gl' insulti, che gli furono fatti; basti osservare, che per liberarsi da' colpi, che gli erano preparati, egli diede una Lettera Pastorale per accordare alcune permissioni su le Cerimonie Cinesi, le quali permissioni sono state rivocate dalla Bolla, *Ex quo singulari*, di Benedetto XIV. Partì il Legato di Pekino li 3. Marzo 1721., ed arrivò a Macao li 27., di dove ritornò in Europa. Questa legazione fu scritta dal P. Viani dell'Ordine de' Servi, Confessore del Legato, in un tometto in 12. in forma di Diario. Vedi altresì le Memo-

rie Istoriche, tom. 1. lib. 10. pag. 450. e seg.

22. Il terzo Legato mandato alla Cina dal Papa Clemente XII. fu M. della Beaume, Vescovo di Alicarnasso: partì di Roma verso il fine dell'anno 1737., ed arrivò a Macao li 13. Luglio 1738. Essendosi ammalato presso i Domenicani, dov'egli era tenuto per maneggio de' Gesuiti, fu presentato al Governatore Portoghese, il quale fece deliberare intorno a ciò, che dovesse farsi della sua persona, in un' Adunanza composta di Missionarj. Fu rilasciato il dì 8. Marzo 1739. Passò a Cantone, e di lì alla Cocincina. I Cristiani andarono a trovarlo per lamentarsi dello stato compassionevole, a cui erano ridotti. Il Legato li visitò, li consolò, e gl'istruì. Questi atti di carità gli eccitarono contro i più insolenti discorsi de' Gesuiti. Dalle parole questi Padri passarono a' fatti: essi vollero farlo assassinare sopra una piccola Navicella, su la quale viaggiava; gli fecero proporre di guardare i cani dell'Imperatore; e condussero nella loro casa il Chirurgo, che egli aveva condotto di Europa. Questo Prelato oppresso delle fatiche, consunto dalle afflizioni, abbando-

bandonato dagli uomini, rese l'anima sua al Signore il dì 2. Aprile 1741. dopo avere nominato Monsignor Favre, suo Segretario, per Visitatore, secondo l'autorità, che egli ne aveva ricevuta dalla Santa Sede. Questo M. Favre è quello, che ci ha data questa relazione sotto il titolo di *Lettere edificanti su la visita di M. della Beaume, Vescovo di Alicarnasso, Visitatore Apostolico nella Cocincina, per servire di continuazione alle Memorie del P. Norberto* nel 1746. Quest'Opera ammirabile, i di cui atti sono stati depositati da M. Favre nelle mani del Segretario di *Propaganda*, il quale li ha riconosciuti per autentici, è stata ristampata nel 1743. in due volumi in 12.

23. Don Matteo di Castro fu inviato verso il fine del Pontificato di Urbano VIII. per Vicario Apostolico all'Etiopia, o sia Impero degli Abissini nell' Africa, per travagliare in quella vasta Missione, nella quale i Gesuiti hanno un assoluto dominio, avendovi un Patriarca della loro Società; ma egli giammai potè esservi ricevuto; non volendo il Patriarca Gesuita, nè gli altri Missionarj della medesima Compagnia avere Compagno veruno, nè alcun

sopr' intendente. Essi impedirono per ogni via, che egli vi potesse fare alcuna funzione, nè che vi si stabilisse. Egli fu dunque costretto a ritornarsene a Roma, dove rese conto delle maniere indegne, con cui i Gesuiti l'avevano trattato. Si prese allora il partito d'inviare questo Prelato nell' Indie; ma appena giunse a Goa, che i Gesuiti gli eccitarono contro mille traversie. Nientedimeno questo buon Vescovo trovò il mezzo di entrare negli Stati di un Re Idolatra, dove non v'era alcun esercizio della Religione Cristiana. Essendosi insinuato nella grazia di questo Prencipe, egli ebbe la permissione di edificare una Chiesa, ed intraprese di fondare in questa nuova Cristianità una Missione de' Padri dell' Oratorio di Roma, co' quali egli aveva grande amicizia, e vi riescì. Ciò diede gran gelosia a' Gesuiti, nè vi fu calunnia, che essi non adoprassero per iscreditarlo nella Corte di Portogallo, e per far abbattere queste Chiese. Mandarono altresì a Roma contro di lui orribili informazioni, accusandolo come sregolatissimo ne' costumi, caricandolo di altre simili imposture. Questo Santo Vescovo adunque prese il partito

tito di andare a Roma per giustificarsi. Al primo arrivo egli fu ricevuto freddamente; ma con tanta chiarezza provò la sua innocenza, diede informazioni sì precise, e convincenti della furfanteria de' Gesuiti, e della loro malvagia condotta nelle coste del Mogol, che fu rimandato con onore alla sua Missione. Questo Vescovo era Brammano di origine. Vedi la Morale Pratica, tom. 3. pag. 315. & seq.

24. M. Maigrot era del Seminario delle Missioni straniere di Parigi. Fu inviato alla Cina a predicare il Vangelo. Dopo essersi per qualche tempo affaticato nella conversione degl' Infedeli, fu consagrato Vescovo di Conon, e adempiè con tanto zelo, e con tanto successo le sue funzioni, che si tirò addosso l'odio de' Padri Gesuiti. Lo screditarono tra i Missionarj come un Giansenista; l'accusarono all' Imperatore della Cina come nemico de' suoi Stati; e lo fecero metter in prigione nella loro Casa di Pekino per ordine dell' Imperatore. Per sapere quanto questo generoso Confessore di Gesù Cristo abbia sofferto da' Gesuiti, veggasi la Lettera scrittagli da Linchin il dì 6. Ottob. 1706. dal Cardinale di Tournon per conso-

larlo nella sua prigione. Ella si trova nelle *Memorie Istoriche* del P. Norberto. Questo Santo Vescovo morì in Roma, dove la sua perdita è stata universalmente compianta.

25. Il P. Lodovico Sotello, Religioso di S. Francesco, si consagrò al servizio di Dio nelle Missioni del Giappone. Il Re Oxus Catecumeno l'elesse per Imbasciatore al Papa Paolo V., da cui fu ben accolto. Questo Pontefice lo nominò Vescovo nel Giappone, e volle che vi ritornasse con altri Religiosi del suo Ordine. I Gesuiti con i loro intrighi sospesero la consegrazione del Sotello, che doveva essere fatta dal Nunzio di Spagna, e fecero tutti gli sforzi acciocchè non ritornasse nel Giappone. Questo zelante Missionario s'imbarcò con alcuni Mercanti Cinesi, da' quali fu tradito, e presentato al Giudice di Nangazachi, dov'egli fu messo in prigione, e dipoi trasportato a quella di Omura. Di lì questo Sant' Uomo scrisse una lettera al Papa Urbano VIII. per rappresentargli lo stato della Chiesa del Giappone, e i mali, che i Gesuiti vi cagionavano. Questa Lettera fu portata al Papa dal P. Diego Collado

dell'

dell' Ordine di S. Domenico, il quale ne segnò di sua propria mano una copia. Trovasi questa Lettera in un Libro stampato in Manila l' anno 1625. dal P. Diego di S. Francesco, Religioso del medesimo Ordine, e Commissario del Giappone; e nel 2. tomo della *Morale Pratica*, pag. 137. e seg. Il Beato Sotello non escì dalla sua prigione di Omura, che per andare al Martirio. Per indebolire la testimonianza gravissima, che contro i Gesuiti rende il Martire Sotello, essi accusano di falsità la sua Lettera al Papa Urbano VIII. Ma il P. Wadingo l' ha riconosciuta per autentica nel suo Libro degli Scrittori dell' Ordine di S. Francesco, stampato in Roma 25. o 26. anni dopo il Martirio del Sotello. Di maniera che non può dubitarsi, ch' egli non fosse ben' informato di tutto ciò, che ne scriveva. *Questa lettera è stata tradotta in Italiano nel 1760.*

26. Il P. Castorano, Religioso dell' Osservanza di S. Francesco, era Vicario Generale di Pekino, e delegato dalla S. Sede nella Cina. Egli pubblicò i Decreti di Clemente XI. del 1704. e del 1710. Ma i Gesuiti di Pe-

kino

kino non vollero accettarli, e lo minacciarono, che, se egli proseguiva a pubblicarli, ne darebbero parte all'Imperatore della Cina. Castorano ne diede avviso al Vescovo, ed andò nel mese di Gennajo 1715. alla Città di Linzingeau, dov'era il Vescovo, dopo essere stato mal trattato. Nel 1716. egli pubblicò la Bolla *Ex illa die*. I Gesuiti l'accusarono all'Imperatore della Cina, il quale lo fece legare con nove catene, tre delle quali pesantissime lo tenevano per il collo, tre ai piedi, e tre alle mani, e fu gittato nelle prigioni de' malfattori. Presentato ai Giudici, fu accusato di avere pubblicata una falsa Costituzione. Egli si giustificò, e fu fatto escire di prigione, e condannato ad andare a Cantone, di dove ritornò a Pekino. Fu di nuovo accusato da' Gesuiti: fu ritenuto molti mesi sotto l'autorità della Giustizia, e dopo essere stato presentato a molti Tribunali, ritornò presso il suo Vescovo. Siccome egli non volle servirsi delle permissioni accordate nel 1721. da M. Mezzabarba, il nuovo Vescovo di Pekino, guadagnato da' Gesuiti, fece due lettere Pastorali per obbligarvelo. Egli
ricusò

ricusò di sottomettervisi, ed andò a Roma per informarne la S. Sede. Presentò Memoriali e Suppliche a Clemente XII. contro le due Pastorali del Vescovo di Pekino. Il Papa le dichiarò nulle nel 1735. Egli proseguì la cassazione delle permissioni accordate da M. Mezzabarba, lo che fu fatto da Benedetto XIV. il dì 1. Luglio 1742. Vedi la *Dichiarazione del P. Castorano fatta in Roma nel Convento di Ara-cœli il dì 20. Agosto 1742.*, che ritrovasi nelle Memorie del P. Norberto, tom. 2. part. 3. lib. 1.

27. M. di Visdelou era Gesuita nato in Bretagna nel 1656. Infiammato dal zelo della salute degl' Infedeli, andò alla Cina l' anno 14. del suo ingresso nella Religione. Dopo aver imparate la lingua, e le cerimonie Cinesi, egli seguì un piano del tutto opposto a quello degli altri Gesuiti. Lo che obbligò M. Cardinale di Tournon a consacrarlo Vescovo di Claudiopoli, nella sua prigione di Macao; ed il Papa Clemente XI. lo nominò Vicario Apostolico. Non potendo ricondurre i suoi Confratelli da' loro traviamenti, egli si separò da essi, e si ritirò presso i Cappuccini di Pondi-

cherà

cherì, dov' egli non ha cessato di affaticarsi per la Missione de' Malabari. Nel 1712. la S. Sede cominciò ad indrizzargli i suoi ordini, e nel 1715. fu incaricato di vegliare all' osservanza del Decreto del Cardinale di Tournon. Egli scrisse al Vescovo di S. Tomè per dargli avviso degli ordini, che aveva ricevuti da Roma. Essendo morto il Vescovo, incaricò il suo Vicario Generale di fare la pubblicazione del Decreto: lo che egli ricusò di fare. Scrisse altresì ai Gesuiti, e mandò loro la sua Lettera Pastorale del 1. Gennajo 1716. Questi Padri fecero una protesta il dì 15. Gennajo dell' istesso anno contro l' intimazione fatta da M. Visdelou: ma egli rigettò la protesta de' Gesuiti li 17. del medesimo mese. Questa fermezza gli concitò le più dure persecuzioni de' Gesuiti. Essi fecero cassare la pubblicazione da lui fatta il dì 1. Gennajo dal Consiglio di Pondicherì; sparsero nella Corte di Francia mille calunnie contro di lui, ed ottennero una lettera di sigillo, che gli fu intimata da M. Abert, Comandante della Compagnia Francese. Tranquillo in mezzo a tutte queste burrasche, M. di Visdelou prese la libertà

di ſcrivere al Re una Lettera forte, in cui egli ſi giuſtifica, nella prima parte contro le accuſe de' Geſuiti, e nella ſeconda, riferiſce i loro eccesſi contro la Religione. Queſta lettera, che può chiamarſi Apoſtolica, non arrivò in Francia che dopo la morte di Luigi XIV. Fu letta nel Conſiglio di Coſcienza, vi fu ammirata; e Luigi XV. permiſe a M. Visdelou di rimanere in Pondicherì, dov' egli è morto in pace il dì 1. Novembre 1737. *Memorie Iſtoriche* tom. 1. lib. 8.

28. Nel 1651. i Geſuiti fecero fare una Proceſſione ſolenne ai loro Scolari nella Città di Macon. Un giovine ben fatto, traveſtito da donna, ed ornato di tutti gli abbigliamenti proprj di queſto ſeſſo, ſi ſtraſcinava dietro un Veſcovo, il quale lo ſeguirava in una triſta figura, col viſo coperto di un panno, e con una mitra di carta in teſta per deriſione. Ed acciocchè niuno poteſſe ignorare chi veniſſe ſignificato da queſta Ninfa, che compariva in un sì pomposo apparecchio, ella aveva uno ſcritto, col quale faceva ſapere a tutto il mondo, ch' ella era la *Grazia ſufficiente*. Una truppa di giovinaſtri la ſeguiva, una parte

de'

de' quali celebrava il di lei trionfo, e l' altra insultava all' infelicità del Vescovo sfortunato. Gli stolti erano presi dallo stupore, ed i savj gemevano; quelli lodavano l' accortezza de' Gesuiti nel fare delle rappresentazioni, e questi erano sdegnati fino al più vivo del cuore in vedere che i Religiosi facessero cose tanto indegne del loro stato. Ma noi vi troviamo un disprezzo formale de' Vescovi, ed una derisione del Vescovado. Nota di Wendrock su la terza Lettera Provinciale, tom. I. pag. 143.

29. Ma ecco un' altra mascherata tale quale viene descritta nella lettera di D. Giovanni di Palafox, Vescovo di Angelopoli, al P. Rada, Provinciale de' Gesuiti nella Nuova Spagna. Nel 1647. giorno di S. Ignazio escì dal loro Collegio di Messico un' infame mascherata, in cui la dignità Vescovile era rappresentata da una statua con circostanze sì abominevoli, che giammai non si è veduta la simile tra i Cattolici, neppure tra gli Eretici. Uno de' loro Scolari aveva un Pastorale pendente alla coda del suo cavallo, ed una mitra alle stesse. Essi profanavano l' Orazione Dominicale dicendo:

cendo : *liberateci da Palafox* ; cantavano canzoni infami contro la sua Persona e dignità ; spargevano tra il Popolo versi satirici, e scandalosi ; lo chiamavano Eretico, e trattavano altresì di eresia formale la proibizione, che fa il Concilio di Trento ai Religiosi, di confessare senza l'approvazione ; poichè essi dicevano le parole seguenti :

Oggi con coraggio invitto
Si oppone la Compagnia
Alla formal' eresia .

Aggiungevano a tutte le insolenze di questa mascherata, quella di strascinare per le strade una statua rappresentante un Vescovo con un gran gozzo ; e perchè M. di Palafox era devotissimo dell' Infanzia di N. S. Gesù Cristo, uno de' loro discepoli ne portava in una mano l' Immagine, che egli mostrava al Popolo, e nell' altra una cosa molto infame, che non ardisco nominare . Nel tempo stesso uno de' loro Scolari dava delle benedizioni colle corna di un bue, dicendo ad alta voce : *Che questi erano i segni di un vero Cristiano* . (*) Il Leggitore ci dispen-

(*) Se le corna sono il segno del vero Cristiano, lasciamo ai Gesuiti la gloria di esserlo.

dispenserà senza dubbio dal fare le riflessioni su questa infame mascherata; ella dimanda piuttosto lagrime, che parole.

30. Nel 1728. un Gesuita, essendo Maestro di Rettorica nel Collegio di Castres, fece una declamazione, la quale doveva essere recitata verso il fine della Quaresima di questo istesso anno sul loro Teatro, nella quale inserì un' Ode intitolata: *Pianti della Religione per cagione del Giansenismo*. Lo scopo di quest' Ode era d'impegnare il Re a sterminare coloro, che essi chiamano Giansenisti. Ecco in che modo facevasi parlare al Re la Religione contro i Vescovi, Magistrati, ed altri.

Ascolta le mie lagrime,
Non differire un istante,
Perseguita questo mostro insaziabile,
Vedi pur' il velen detestabile,
Ch' egli sparge ne' tuoi Stati,
Abbatti le teste sacrileghe,
Che con vani privilegj
Salvar vogliono gli scelerati.
Degli uomini, che devi combattere,
Conosci il veleno cazioso,
Il primo, che voglio abbattere,
Rende il partito più furioso.

Dalle

Dalle mani di questi ribelli
Escono i più spaventosi libelli,
Che consigliano la ribellione.
Un falso Dotto, ed un Eretico,
Un cervello furioso, e bisbetico
Ispira la sedizione.
Abbatti le teste colpevoli,
Spargi un sì perfido sangue,
Contro mostri così abominevoli
Non temer di esser troppo crudele;
Privali del posto sublime,
Che sembra autorizzar il lor delitto;
Non più indugiar a vendicarmi,
E col tuo fulmine, che atterra,
Fa conoscer a tutta la terra
Quanto costa l' oltraggiarmi.

Tal'è l'Ode, che il P. Pecaud aveva preparata per la celebrazione della Pasqua. Ode più degna di Aletto, che di un Religioso. M. di Beaujeu, Vescovo di Castres, avendo avuta notizia di quest' Ode, in cui egli stesso era dipinto sotto i più neri colori, ne mandò una copia a M. di Maurepas, che accompagnò con una lettera per questo Ministro. Avendolo saputo i Gesuiti, presero il partito di sopprimere questa composizione, e di mandare questo Gesuita ad

ad Albì. Ma Monsignor Arcivescovo, essendo stato informato del carattere di quest' uomo, obbligò i suoi Superiori a licenziarlo. Essi lo mandarono a Rodes, dove seminò la discordia in tutte le famiglie. I suoi eccessi furono quei, che diedero motivo alla lettera Pastorale di M. Vescovo di Rodes contro i Gesuiti, del 19. Giugno 1728., ed è verisimile, che egli per vendicar se e la sua Compagnia, componesse un Poema, in cui M. di Tourouvre, Vescovo di Rodes, e M. di Beaujeu, Vescovo di Castres, sono rappresentati come mostri vomitati dall' Inferno.

PARTE

PARTE TERZA.

I.

Del termine, al quale i Gesuiti da una parte, e Lutero e Calvino dall' altra sono pervenuti.

ECcoci in alto mare: Quante strane cose siamo per vedere! Un piano fondato sopra motivi tanto malvagj, innalzato con mezzi tanto perniciosi, non poteva avere che funestissime conseguenze. Da un canto veggo Lutero e Calvino distruggere il Corpo visibile della Chiesa, i suoi Sacramenti, le sue leggi, il culto, che ella rende a' Santi, l' augusto apparato delle sue cerimonie; in una parola, ciò che forma l' esteriore del suo Corpo. Dall' altro veggo i Gesuiti annichilare ciò, che, a parlare propriamente, forma lo spirito, e l' interno della Chiesa; l' amor di Dio, che è l' anima del Cristianesimo; la grazia di Gesù Cristo, che diffonde la carità ne' cuori; le sante massime del Vangelo, che debbono rego-

regolare tutte le azioni de' Fedeli, e finalmente giungere fino ad impugnare apertamente gl' istessi fondamenti della Cristiana Religione; i Misterj della Trinità, dell' Incarnazione, e tutti gli altri. Ecco il termine, a cui essi sono pervenuti. Ma questa idea generale non è sufficiente per esaurire una materia suscettibile del più circostanziato dettaglio. Bisogna per tanto stendere le riflessioni, bisogna stringerle; ed opponendo a ciaschedun articolo della dottrina di Lutero, e di Calvino, quello della dottrina de' Gesuiti, bisogna porre nel maggior lume che sia possibile tutte le prove capaci di metter il Leggitore in stato di risolvere il mio Problema: *Chi abbia più nociuto alla Chiesa, i Gesuiti, o Lutero e Calvino.*

Qui si presenta un metodo assai naturale per risolverlo, cioè di confrontare i loro sistemi sul domma, e su la morale: Entriamo in materia.

II.

Sistema di Lutero, e di Calvino su la Predestinazione, e su la Grazia.

Lutero, e Calvino, gonfi del loro sapere, mediocre in fatto, ma grande per il loro tempo, e maggiore per la loro salute, e per il riposo della Chiesa, (A) si credettero superiori agli altri uomini, e vollero assistere al consiglio di Dio. Ivi tagliando il nodo, che non potevano sciorre, insegnarono, che Dio nel formar il primo disegno di creare gli uomini, e gli Angeli, fece elezione degli uni per un effetto della sua buona volontà, e destinò gli altri alle pene eterne, independentemente dalla previsione di alcun peccato futuro. (B) Sostennero, che Dio per mettere in esecuzione questo doppio Decreto, conferisce agli Eletti una grazia che li necessita al bene, e spinge i reprobi al peccato. Quindi essi conchiusero non esservi nell' uomo il libero arbitrio, nè per il bene, nè per

(A) Ist. delle Variaz. lib. 1. n. 32.
(B) Ibid. lib. 14. n. 1.

il male, e che Dio non è meno Autore del peccato, che di qualunque opera buona. (c)

Ecco gli abissi, ne' quali si sommersero Lutero, e Calvino su la predestinazione, e su la grazia. Sembra altresì che Lutero sia stato per qualche tempo nell' errore di negare l' attività del libero arbitrio. Ma questo errore è sì stravagante, che non è facile mantenervisi. Onde sembra, ch' egli l' abbia abbandonato, (d) e dopo di lui i suoi Discepoli. Quei di Calvino non vi si sono neppure attaccati. L' errore, che riguarda la potestà di resistere, è divenuto più celebre. [1] Ecco dunque ciò, che ordinariamente s' intende, allorchè si parla del sistema di Lutero e di Calvino. Egli consiste in dire, che quando la grazia è presente, ella toglie il potere di resistarvi, ed allorchè è assente, la concupiscenza parimente non lascia alcun potere di resistere alle sue sollecitazioni : che sotto la grazia tutta l' attività dell' anima è trasportata verso il bene; sotto

(c) Calvin. lib. 3. Instit. cap. 22. 23. & lib. de æterna prædest.

(d) Ist. delle Variaz. lib. 3. n. 19.

ſotto la concupiſcenza tutta la ſua attività è ſtraſcinata al male : e che per ciò nell'uno, e nell'altro caſo ſi è ſempre neceſſitato ; perchè ſi è portato alternativamente, ſia al bene, ſia al male, coll' iſteſſa pienezza di volontà, e con tanto poco potere di reſiſtere, con quanto ſi è portato in queſta vita a deſiderare d' eſſere felice, e nell' altra ad amare Dio.

N O T A.

1. Fa duopo oſſervare, che i Proteſtanti ſi ſono molto approſſimati alla noſtra dottrina ſu la conciliazione della grazia col libero arbitrio. I Signori di Valemburch nel ſecondo tomo di Controverſie, trat. 1. cap. 6., il quale ha per titolo : *Appropinquatio Proteſtantium ad doctrinam Catholicam* „ dicono, che i Cattolici, e i Proteſtanti ſono d' accordo in queſto, che l' uomo conſente liberamente alla grazia, ma non in queſto, che egli ſia libero per non conſentirvi . „ *Convenit inter Catholicos, & Proteſtantes, hominem libere conſentire gratiæ Dei, non convenit, hominem poſſe non cooperari gratiæ Dei*. Eſempio troppo

bello per i Gesuiti, i quali dopo avere più volte promesso di abbandonare Molina, e dopo avere abjurato, per dir così il Molinismo, lo sostengono in oggi con nuovo ardire; testimonio la rimostranza fatta a M. di Auxerre.

III.

Sistema de' Gesuiti su la Predestinazione, e su la Grazia.

Paragoniamo questo sistema di Lutero e di Calvino con quello de' Gesuiti. Questo secondo escito dal cervello di Molina, spiega il mistero della predestinazione, e della grazia in una maniera del tutto umana. Dio, secondo questo sistema, ha predestinato un numero de' figliuoli di Adamo, perchè ha preveduto che essi farebbero un buon uso della grazia; ed ha riprovati gli altri, perchè ha parimente preveduto l'abuso, che essi ne farebbero un giorno. Dio ha voluto che ciascheduno avesse nelle proprie mani la sua sorte. Egli riguarda indifferentemente tutti gli uomini, nè vuole più bene agli uni, che agli altri. Sicchè, secondo i Gesuiti, la predestinazione consiste

nella

nella volontà, che Dio ha di salvare coloro, ch'egli ha preveduto dover fare un buon'uso della grazia, (E) e la reprovazione consiste nel Decreto, che egli ha formato di dannare coloro, che egli ha preveduto doversene abusare. La predestinazione dunque propriamente non viene da Dio, ma dall'uomo. La sua misericordia è l'istessa verso tutti gli uomini. Egli dà loro una grazia sottoposta al libero arbitrio, il quale può a suo genio renderla efficace, o inefficace, secondo che gli piacerà di determinarsi al bene, o al male. (F) Questa grazia ajuta a fare il bene, quando si vuole; ma giammai ella inclina la volontà, nè opera il suo consenso al bene: (G) Questa grazia è offerta generalmente a tutti gli uomini; ai pagani, ed ai fedeli; ai peccatori, ed ai giusti; ai ciechi, ed agl'induriti, non

 meno

(E) Molin. quæst. 23. art. 4. & 5. disput. 1. pag. 388.

(F) Malcor at. tom. 3. tract de prædest. q. 4. pag. 139. -- Less. Differt. de prædest. sect. 2. n. 6. pag. 251. -- Tesi di Lovanio, nel 1683. e 1686.

(G) Molin. loc. cit. disp. 40. pag. 166. -- Tesi di Lovanio, 16. Luglio, 1689. -- Tesi di Lovanio 26. Luglio 1689. -- Tesi di

meno che a quei, che non lo sono. (H) Questa grazia è sì presente, che se ella mai mancasse, non vi sarebbe più in tal caso verun' obbligo da adempiere, (I) eccettuati i doveri di un ordine naturale, cioè a dire, conformi alla ragione, come se si fosse nello stato di pura natura. L'uomo, secondo questo sistema, è sempre nell' equilibrio, cioè a dire, che egli ha sempre in se stesso forze bastevoli per determinarsi al bene, e per convertirsi, per quanto forte, e radicata sia l' abituazione nel peccato, e per quanto debole sia la grazia.

'Quantunque il sistema, che finisco di esporre, sia la dottrina favorita de' Gesuiti, quella, con cui istruiscono il popolo, ispirano ai Grandi, e seminano

di Lovanio, 17. Luglio, 1692. -- Tesi di Liegi, 19. Maggio, 1698. — Tesi di Roma, 1700. col. 2. -- Ovidet, in resolut. polemic. part. 2. controv. 5. pag. 235. -- Platello Synopsis, part. 2. cap. 6. n. 562. pag. 285.

(H) Molina, e con lui tutti i Gesuiti.

(I) Suarez in tom. part. Tract. de prædest. & reprobat. lib. 2. cap. 9. n. 5. pag. 216. col. 2. -- Vel in 1. 2. tom. 2. q. 109. disp. 193. n. 42. 43. pag. 501.

nano dappertutto ; fa d' uopo però osservare, che vi sono alcuni tra loro, i quali, almeno quando l'occasione lo richiede, si accostano alla dottrina della Chiesa su la predestinazione, e su la grazia. Tali sono i difensori del Congruismo, sistema inventato dal Suarez per ornare e coprire quello di Molina; sistema, il quale si stende, o si ristringe a proporzione delle occorrenze, in cui uno ritrovasi; sistema, secondo il quale, col mezzo di certe sottigliezze, che gli sono proprie, si può sostenere una specie di predestinazione gratuita, e di grazia efficace. Conciossiachè si può supporre in questo sistema, che Dio prima di tutte le cose abbia eletto gratuitamente i suoi Eletti, e che per la scienza media, colla quale conosce ciò, che ciascheduno farebbe, se fosse posto nelle tali, o tali circostanze, e se fosse ajutato da tali grazie, (K) Dio si determina a porre quei, che egli vuol salvare, in quelle circostanze favorevoli, e a dare quelle grazie, delle quali egli ha preveduto, che essi farebbero un buon' uso. Sicchè

(K) Suarez de Gratia lib. 3. cap. 14.

chè, secondo questo sistema, l'elezione degli Eletti è tutta gratuita dal canto di Dio; ma l'esecuzione del Decreto, che egli ha formato di salvarli, dipende dalla Scienza media, la quale dirigge Dio, e dà il successo alla sua operazione. Egli è dunque chiaro, che, secondo questo sistema, non è la grazia, che opera la buona volontà, e che da se stessa converte il peccatore; ella non fa, che ajutarlo, e concorrere col libero arbitrio, al quale s'appartiene di determinarsi il primo, e di render efficaci, o inefficaci gl'inviti della grazia. Tutto il discernimento, che Dio pone tra gli eletti, ed i reprobi, è, di porre quelli nei tempi, e nelle circostanze favorevoli, e di assortire sì a proposito, e sì felicemente le sue grazie ai capricci della volontà, che ella si determini a volere il bene, ed a farlo. Il Congruismo dunque non ammette veruna grazia per se stessa efficace; grazia, che operi su la volontà, e la determini al bene. Da questa parte ella rassomiglia il Molinismo,
„ il quale non riconosce se non una
„ grazia sufficiente, la quale qualche
„ volta ha il suo effetto, e qualche
„ volta non l'ha, secondochè alla vo-
„ lontà

„ lontà è in genio; grazia, che tutta „ la Società sostiene; (L) *quam tota Societas Jesu amplectitur*. Che che siasi degl' intrighi del Congruismo, è certo però, che il puro Molinismo è la dottrina favorita de' Gesuiti: Che questa è la dottrina, che essi hanno sempre insinuata nelle loro conversazioni, predicata ne' Pulpiti, insegnata ne' loro libri. Essi ritornano sempre al medesimo punto di persuadere agli uomini, che essi hanno nelle mani le loro sorti, ed hanno un gran pensiero di rimuovere il domma della predestinazione gratuita, e della grazia per se stessa efficace.

Sì, il Congruismo altro giammai non è stato, che un velo per coprire agli occhi de' Fedeli la laidezza del Molinismo. La predestinazione gratuita, insegnata da S. Agostino, essendo stata fino a' tempi del Molina una verità di Fede, insegnata ne' Catechismi, conosciuta e creduta dai semplici Fedeli, tutto il Mondo Cristiano si sollevò contro un' orgogliosa novità, la

 quale

(L) Sfondrat. Nod. prædest. dissolut. art. 2. §. 11. n. 11.

quale disputava a Dio la sua Onnipotenza, e la gratuità delle sue misericordie, e che, dando una mentita allo Spirito Santo, metteva tra le mani dell'uomo la sua propria sorte. Convenne dunque coprire un sistema sì rivoltante con delle apparenze di ortodossia, per avvezzarvi insensibilmente gli occhi de' Cristiani. Ma allorchè si è creduto, che tutti gli occhi erano sedotti, allora è stato tolto intieramente il velo del Congruismo, e si è mostrato senza vergogna il nudo Molinismo, il quale altro non è, che il puro Pelagianismo.

Nel Commentario del Nuovo Testamento, fatto stampare da' Gesuiti in Olanda nel 1741., il P. Arduino rigetta nettamente il Congruismo; (M) „ perchè, secondo questo sistema, i reprobi potrebbero dire a Dio: perchè non avete scelto il tempo, il luogo, e tutte le circostanze necessarie per darci nell'ultimo momento una di quelle grazie, che voi sapevate che il nostro libero arbitrio avrebbe

(M) In una Dissert. posta dall' Autore dopo il cap. 8. dell' Epist. a' Rom. intitolata: *Digressio de praedestin. hominum*.

„ vrebbe rendute efficaci? Quei, che
„ voi avete eletti prima di qualunque
„ loro merito, valevan'eglino più di
„ noi?„ Egli sostiene, che „ S. Paolo
„ in tutta l'Epistola a' Romani non ha
„ detta neppur'una parola della prede-
„ stinazione degli Eletti alla gloria,
„ nè meno della prescienza, in quel
„ senso, in cui si prendono in oggi
„ queste parole nella Scuola. Io sono
„ persuaso, egli aggiunge, che ne' Sa-
„ cri Libri non si fa menzione alcuna
„ della predestinazione alla gloria in-
„ nanzi la previsione dei meriti. Tutto
„ ciò, che io vi trovo, si è, che Dio
„ promette la vita eterna a coloro,
„ che viveranno santamente, se per-
„ severeranno fino al fine; e questa
„ condizione è totalmente in potere
„ del libero arbitrio, *conditione illa*
„ *tota posita in potestate liberi arbitrii...*
„ (N) Un Generale di Armata dice
„ egli mai interiormente prima del
„ combattimento: io darò le mie ri-
„ compense ai tali, e tali soldati? No:
„ egli aspetta l'evento per sapere chi
„ debba coronare. In questo non vi è

 „ alcuna

(N) Ibid. pag. 458.

„ alcuna predilezione; così parimente
„ in Dio. Egli non ha destinata la
„ vita eterna a questi, piuttosto che a
„ quelli : egli la destina indifferente-
„ mente a tutti; ed a tutti dà le gra-
„ zie sufficienti per arrivarvi, se vo-
„ liono, *si velint*.... Quali dunque
„ sono coloro, de' quali dice S. Paolo,
„ che Dio li ha conosciuti nella sua
„ prescienza? Tutti i Cristiani, ri-
„ sponde l' Autore. Questi sono quei,
„ che Dio ha predestinati, colla con-
„ dizione però, che essi si rendano
„ conformi all'immagine del suo Fi-
„ gliuolo. Or questa condizione è la
„ causa, che non tutti gli uomini sono
„ salvi. Poichè quantunque Dio vo-
„ glia sinceramente salvarli tutti, ed a
„ questo fine dia a ciascheduno abbon-
„ danti ajuti, *auxilia gratiæ*, *etiam co-*
„ *piosa*; (o) nondimeno però facendo
„ Dio dipendere dal libero arbitrio l'ef-
„ ficacia della sua grazia, giammai av-
„ verrà, che tutti facciamo un buon'uso
„ della sua grazia.

Di quì il P. Arduino prende occa-
sione di distinguere due specie di gra-
zie;

(o) Ibid. pag. 459.

zie; alcune ſufficienti, le quali dà Iddio, come non ſapendo ſe il libero arbitrio vorrà acconſentirvi: le altre *congrue*, che Dio dà dopo avere preveduto, che il libero arbitrio vorrà renderle efficaci. Nondimeno egli pretende, che colle grazie della prima ſpecie ſi operi, e ſi facciano ancora degli atti eroici; che Abramo, per eſempio, ſi determinò a ſacrificare il ſuo figliuolo Iſacco. „ Poichè, ſe queſta „ grazia, aggiunge l'Autore, foſſe ſtata efficace per ſe medeſima, come „ pretendono gli Eretici, *ut volunt Hæretici*, (*) o congrua, Dio non avrebbe detto: *Ora io conoſco, che tu temi Dio*; ma avrebbe detto: Conoſci adeſſo ... quanto tu ſia debitore alla mia ſingolare benevolenza, „ la quale mi ha fatto prender il tempo, in cui tu ſareſti di umore di acconſentire alla grazia; ma Dio al „ contrario dice: perchè voi avete ac„ con-

(*) Temerario, per non dir di più; Eretici dunque ſaranno i diſcepoli di S. Agoſtino, e di S. Tommaſo, i quali ammettono la grazia per ſe ſteſſa efficace: quantunque la loro dottrina, ſecondo gli Oracoli del Vaticano, ſia Ortodoſſa.

„ consentito, io conosco. Secondo que-
„ sto Gesuita, Dio dà le grazie *suffi-*
„ *cienti* tutte le volte, che deve adem-
„ piersi qualche precetto: egli non le
„ nega ad alcuno; egli le dà senza
„ che siano state meritate, e senza
„ fare in riguardo ad esse alcun'uso
„ della Scienza Media.. Ma le grazie
„ *congrue* Dio le accorda a quello, che
„ le ha meritate colle buone opera-
„ zioni fatte colla grazia *sufficiente*, o
„ a chi qualche anima buona colle sue
„ preghiere le ha ottenute.

Ma in questo sistema egli è eviden-
te, che, se colla grazia sufficiente (la
quale è data generalmente a tutti gli
uomini) io merito la grazia congrua,
la quale mi faccia perseverare fino al
fine, io mi discerno da colui, che non
fa uso di questa grazia, e che si dan-
na. Perchè dunque mi dice l'Apostolo,
che Dio è quello che mi discerne?
„ Se si tratta, risponde il Gesuita, del
„ consenso, che voi date alla grazia,
„ la vostra volontà è quella, che vi
„ discerne da colui, che non consente,
„ poichè ella è a se stessa l'unica causa
„ della sua determinazione.

Senza fondamento adunque S. Ago-
stino pretende, che non si possa diman-
dare,

dare, se non si vuol'errare, *perchè Dio tiri l'uno, e non tiri l'altro*. Il P. Arduino sostiene „ che in fatti questa di-
„ manda è stolta : ma per una ragione
„ del tutto opposta, cioè, perchè Dio
„ tira egualmente tutti gli uomini,
„ ciascheduno secondo la sua propria
„ capacità. „

In una parola, questo Gesuita vorrebbe abolire non solo il mistero significato dalla parola *predestinazione*,
„ ma anche la parola istessa „ Per ser-
„ virmi, egli dice, di questa parola
„ *predestinazione*, almeno una volta
„ colla moltitudine, io sostengo, che
„ i Sacri Libri non riguardano la pre-
„ destinazione come un Mistero : *In*
„ *prædestinatione certe* (*ut eo verbo vel*
„ *semel utamur cum multitudine*) *nul-*
„ *lum agnoscunt Mysterium Sacræ pa-*
„ *ginæ*. „ Può egli dichiararsi più apertamente per il Pelagianismo, malgrado i replicati anatemi, co' quali la Chiesa l'ha fulminato? Vedremo il P. Berruyer seguire fedelmente il P. Arduino in questa Eresia, come nelle altre, e scatenarsi ancora con maggior furore contro il domma Cattolico.

In sul bel principio egli pretende, come il suo Maestro, che S. Paolo non

parla della predestinazione gratuita in quegl' istessi luoghi, ne' quali la Chiesa ha creduto di vederla. „ Dio, egli di-
„ ce, (p) avendo preveduta la caduta
„ di Adamo, prese la risoluzione di
„ stabilire nella pienezza de' tempi una
„ Religione perfettissima; Religione,
„ nella quale egli farebbe entrare indif-
„ ferentemente tutti gli uomini, per ren-
„ derli conformi all' immagine del suo
„ Figliuolo. *Io credo che in questo con-*
„ *sista il Mistero della predestinazione,*
„ *di cui si fa tanto strepito nelle Scuole,*
„ *e che non ve ne sia altro.* S. Paolo
„ la chiama da per tutto.: *il proposito*
„ *della grazia di Dio.* Il proposito,
„ secondo *il quale i Santi sono stati*
„ *chiamati ... La nostra elezione in Ge-*
„ *sù Cristo prima della creazione del*
„ *mondo, acciocchè noi fossimo Santi,*
„ *ed irreprensibili .... La nostra prede-*
„ *stinazione per divenire figliuoli adot-*
„ *tivi per Gesù Cristo, secondo il pro-*
„ *posito di colui, che tutto opera secon-*
„ *do il consiglio della sua volontà. La*
„ *predestinazione alla vita eterna.* Te-
„ sti tutti, co' quali l' Apostolo dichiara
„ schiet-

(p) Tom. 8. pag. 239.

„ schiettamente, semplicemente, *in-*
„ *genuamente* il decreto, col quale Dio,
„ dopo la previsione del peccato di
„ Adamo, chiama indistintamente
„ tutti gli uomini acciocchè siano San-
„ ti.... Chi vorrà andare più innanzi,
„ e filosofare per trovare in S. Paolo
„ *la predestinazione de' soli Eletti in-*
„ *nanzi la previsione de' meriti*, io cre-
„ do, dice l'Autore, che egli vi tro-
„ verà piuttosto ciò, che pensano al-
„ cuni Commentatori di S. Paolo, che
„ quel che l'istesso S. Paolo pensa. „
La Chiesa dunque s'è ingannata cre-
dendo di vedere, non ne' Commenta-
tori di S. Paolo, ma in S. Paolo istesso,
la predestinazione de' soli gli Eletti in-
nanzi la previsione dei meriti. Chi
non si sdegnerebbe contro l'orgogliosa
presunzione di questo Gesuita, il quale
crede i suo lumi superiori a quei di
tutta la Chiesa?

Ma egli la porta ancora più avanti;
e giunge fino a correggere, o piuttosto
a corrompere le parole della Sapienza
Incarnata, per mettere nella sua bocca
il puro Pelagianismo. Gesù Cristo dis-
ce: (Q) *Tutti quei, che il Padre mi ha*
dati,

(Q) Joan. VI.

dati, verranno a me.... La volontà del Padre che mi ha inviato, è, che io non perda alcuno di quei, che egli mi ha dati: nelle quali parole tutta la Chiesa vede la promessa di un ajuto onnipotente, che conduca infallibilmente gli Eletti alla gloria, che è loro destinata. E il P. Berruyer fa dire a Gesù Cristo: (R) „ Per me, io ve lo dichiaro, *tutti gli uomini*, senza distinzione di Giudei, e di Gentili, „ che il mio Padre mi ha donati *per insegnare loro i Misteri della Religione* (or' egli mi dà tutti quei, che „ sono suoi, i quali non resistono a' „ suoi *inviti*) verranno a me. Dal „ canto mio, io non rigetterò alcuno „ di quei, che verrà a presentarsi per „ parte del Padre mio.... *Io li riterrò nella mia Scuola, e gl' istruirò*.„ Ora secondo questo discorso ne segue: I. che dal canto di Dio, non vi sarebbe alcuna elezione, o predestinazione; poichè se vi sono alcuni uomini specialmente dati a Gesù Cristo, questi sarebbono semplicemente quei, che non vogliono resistere a' suoi *inviti*, i quali,

(R) Tom. 4. pag. 141.

quali, secondo il P. Berruyer, sono comuni a tutti gli uomini. II. Che tutto l'ajuto, che questi uomini riceverebbono da Gesù Cristo, sarebbe l'istruzione, ed il conoscimento de' misterj della Religione. III. Che la grazia di Gesù Cristo consisterebbe unicamente, come insegnava Pelagio, nella dottrina, e ne' soli semplici *inviti*.

Gesù Cristo dice: (s) *Le mie pecorelle .... non periranno giammai, perchè nessuno potrà rapirmele dalle mani*. Dal che tutta la Chiesa ha inferito, che non vi sono altri Eletti, se non quei, che non periscono, e che gli Eletti non possono perire; (*id est potentia consequente*, per servirmi dell'espressione della Scuola) perchè sono sostenuti sino al fine da un ajuto onnipotente, il quale fissa la loro volontà, *senza necessitarla*. Ed il P. Berruyer fa dire a Gesù Cristo: „ (T) Io sono quello, che dò (alle „ mie pecorelle) la vita eterna; *al-* „ *lorchè esse perseverano nella Fede* ... „ Se esse usano bene dei mezzi per „ la salute, che *io loro presento*, non „ peri-

(s) Joan. X.
(T) Tom. 4. pag. 190.

„ periranno in eterno. Esse non han-
„ no di che temere, se non che del-
„ la loro leggierezza ed incostanza:
„ ma quando verrà il tempo di coro-
„ narle, niuno vi sarà, che possa ra-
„ pirmele dalle mani. „ Linguaggio
che supporrebbe che gli Eletti, men-
tre sono in questa vita, possono per-
dersi per la leggierezza ed incostanza
della loro volontà, alla quale Gesù
Cristo non presenta giammai se non
ajuti deboli, i quali, lungi dal ren-
derla *forte ed insuperabile*, aspettano
al contrario da essa tutto il loro ef-
fetto. Di manierachè solo dopo la
morte loro, essendo fissato il loro sta-
to, Gesù Cristo potrà dire: niuno può
rapirmele dalle mani. Or questo è un
linguaggio Pelagiano, se mai ve ne fu.

Tralascio venti altri Testi, (v) che
questo Gesuita corrompe per farne
sparire il Mistero della predestinazio-
ne, quale dalla Chiesa è stato sem-
pre insegnato: ma non posso lasciar
di ripportare alcune delle bestemmie,
che egli vomita contro questo artico-
lo,

(v) Vedi le lettere IX. X. e XI. di M. Gaul-
tier.

ſo, o impugnandolo direttamente, o imputandogli orride conſeguenze, che a lui piace di tirarne. Egli pretende, che il ſuppo-re in Dio una elezione gratuita di un determinato numero di uomini, che egli ha riſoluto di trarre dalla maſſa di perdizione, dando loro nel tempo degli ajuti di loro natura efficaci, co' quali eſſi ſaranno certiſſimamente liberati; è un ,, (x) rappre-
,, ſentare Dio ſotto i tratti di un pa-
,, drone crudele, e ſpietato, il quale
,, fa viſta di perdonare, ma non per-
,, dona; fa ſpeſe immenſe per la ſa-
,, lute degli uomini, ma che non li
,, vuole ſalvare; che... rende la fe-
,, licità Celeſte tanto neceſſariamente
,, indefettibile al piccol numero, quan-
,, to i ſupplizj dell' Inferno aſſoluta-
,, mente inevitabili alla più grande
,, moltitudine;... che preſcrive delle
,, leggi ſotto pena di dannazione, e
,, che non vuole ſeriamente renderne
,, l' oſſervanza poſſibile;... che coro-
,, na per ſempre ne' ſuoi favoriti,
,, ſenza i veri meriti, certe virtù ſtra-
,, niere, ed una perſeveranza di ne-
,, ceſſità:

(x) Tom. 1. pag. 257. e ſeg.

„ cessità: nel mentre che punisce e-
„ ternamente negli uomini, che egli
„ non vuole amare, non l' abuso del-
„ la libertà, che essi non hanno, o
„ la resistenza alla grazia, che loro
„ manca; ma l' abbandono, in cui e-
„ gli li lascia, e l' odio gratuito,
„ che porta loro,.. Un Dio debole,
„ il quale non ha tanto potere, nè
„ tanti lumi per conciliare la libertà
„ veramente, e propriamente detta
„ della sua creatura colle operazioni
„ della sua grazia, e che per inclina-
„ re, dov' egli vuole, la volontà dell'
„ uomo, è ridotto a sopprimere l' in-
„ differenza dell' elezione, ch' ei gli
„ aveva data nel crearlo, a sfigurare
„ la sua propria opera, e ad opporre ad
„ un cuore ribelle il peso invincibile di
„ una dilettazione vittoriosa, che lo
„ strascina „.

Io escirei dal mio piano se intraprendessi di ribattere, siccome potrei, tutti questi tratti maligni, che impugnano la sovranità di Dio stesso su la sua creatura, colle istesse armi, colle quali Sant' Agostino (y) li ridusse

(y) Opere imperf.

dusse in polvere, allorchè per la prima volta furono da Pelagio, e da Giuliano Eclanense vibrati. Mi basti qui l' osservare, che il medesimo Santo Dottore, dopo avere definita la predestinazione: (z) „ la prescienza, „ e la preparazione de' benefizj, co' qua- „ li certissimamente sono liberati quei, „ che Dio ha risoluto di liberare dal- „ la massa di perdizione, aggiunge: „ (A) quel che io so bene, si è, che „ niuno può, se non cadendo nell' er- „ rore, impugnare la predestinazione, „ che noi difendiamo coerentemente „ alle Divine Scritture. Egli è dun- „ que chiaro come il sole, conchiude „ il gran Bossuet, che la predestina- „ zione sostenuta da S. Agostino nei „ Libri della predestinazione de' San- „ ti, e del dono della perseveranza, „ *appartiene alla Fede*, secondo questo „ Padre; e che questa era *la fede*, „ che doveva difendersi contro gli E- „ retici. „ M. di Meaux osserva, che Bellarmino conchiude parimente, che „ la dottrina di questo Santo fu

„ la

(z) De dono persev. cap. 2.
(A) Ibid. cap. 19.

„ la predestinazione non è una dottri-
„ na particolare, ma la FEDE DI TUT-
„ TA LA CHIESA; „ Contro la Fede adunque di tutta la Chiesa il P. Berruyer si scatena da forsennato in un Libro, per la difesa del quale tutta la Società impiega tutto il suo credito, e tutti i raggiri della sua politica.

Ma per iscoprire ancor meglio tutto il veleno della dottrina Gesuitica su la predestinazione, e su la grazia, vediamo in che ella si avvicini, ed in che si scosti da quella di Lutero, e di Calvino.

IV.

Principj de' Gesuiti, e di Lutero e di Calvino su la Grazia.

Questi sistemi si uniscono nel principio, e si dividono nelle conseguenze. Il principio, che i Gesuiti, e Lutero e Calvino hanno abbracciato è, che se l'uomo viene determinato da una mano straniera, quando anche fosse quella di Dio, non rimane più in lui alcun potere opposto alla determinazione, che gli è data. Principio falso; poichè si può essere determinato, e con-

e conservare un potere opposto alla determinazione. Queste due verità non sono incompossibili, ma vicendevolmente si sostengono, e si trovano definite dal Concilio di Trento. [1] Riportiamo le parole del Canone quarto. *Il libero arbitrio è mosso da Dio: liberum arbitrium a Deo motum* (ecco la determinazione); *ma benchè egli sia mosso, può nondimeno negare il suo consenso alla mozione, che gli è data,* (B) *posse dissentire si velit:* (ecco il contrario potere). Sicchè senza insistere su la maniera di conciliare la Grazia col libero arbitrio: *maniera sì difficile ad intendere*, dice S. Agostino, *che quando sostiene il libero arbitrio, sembra negarsi la grazia; e allorchè si difende la grazia, sembra negarsi il libero arbitrio;* (C) senza insistere, dico, su questa questione, più curiosa, che utile, basti sapere, che Dio determina l'uomo al bene, e che l'uomo rimane libero sotto la determinazione di Dio. Qualunque sistema, che abbandona una di queste verità, per soste-

(B) Concil. Trid. sess. 6. de justif. can. 4.
(C) Aug. de Gratia Christi cap. 47.

sostenere l' altra, si appoggia ad un principio falso, erroneo, e degno di anatema.

Ma se il principio comune ai Gesuiti, a Lutero, ed a Calvino è falso, non lo sono meno le conseguenze, che essi ne tirano. Rimane il potere, dicono i Gesuiti; dunque non vi è alcuna determinazione dal canto di Dio. Vi è una determinazione, dicono Lutero, e Calvino: dunque non v' è alcun potere per l' opposto. Qui stà la chiave di questi due sistemi; qui è dove si riuniscono le due estremità dell' errore; qui è dove si verifica il il detto di S. Grisostomo; *che una novità ne produce un' altra, e che si va errando senza fine, allorchè una volta si è cominciato ad errare*. (D) Poichè osservate dove conducono queste conseguenze.

N O T A.

1. Ecco il Canone intiero. „ Se al„ cuno dirà, che il libero arbitrio mos„ so ed eccitato da Dio, non coope„ ra

(D) Chrisost. in 2. ad Timoth.

„ ra in nulla alla grazia, che lo di-
„ ſpone alla giuſtificazione, e che e-
„ gli non può laſciare di acconſentir-
„ vi, ma che ſi tiene paſſivamente,
„ come una coſa inanimata, ſia a-
„ natema; „ egli è chiaro, che il
Concilio di Trento in queſto luogo
condanna due errori di Lutero: il
primo, che il libero arbitrio è ſenz' a-
zione, e ſenza movimento; errore,
che Lutero, ſecondo M. Boſſuet, ave-
va abbandonato: il ſecondo, che il li-
bero arbitrio è neceſſitato dalla grazia.
Ma di quale grazia parlava Lutero?
Forſe di una grazia ſufficiente, la quale
dà la poteſtà di agire, ſenza dare l'a-
zione? No certamente: egli parlava
di una grazia, la quale determina la
volontà, e la fa operare. Ora queſta
è quella grazia, che il Concilio auto-
rizza, dicendo: che *il libero arbitrio è
moſſo da Dio*, *a Deo motum*: per ciò il
Geſuita Laynez ſi oppoſe a queſto De-
creto. Dopo tutto queſto, dicano pure
i Geſuiti col loro P. Meyer nella ſua
prima Diſſertazione, c. 1. pag. 5., e col
loro P. Ortega, tom. 1. *de Deo uno*,
ſect. 9. n.45., che il Concilio di Trento
ha condannato il domma della grazia
efficace: Io li rimanderò al Breve del

Papa Benedetto XIII., che lo chiama dottrina „ conforme alla parola di Dio,
„ ai Decreti de' Sommi Pontefici, de'
„ Sacri Canoni, ed ai sentimenti de'
„ Santi Padri.

V.

Prima conseguenza di Lutero, e di Calvino su la Grazia.

Secondo Lutero, e Calvino non rimane alcun potere, cioè a dire, libero arbitrio. Ora *togliere il libero arbitrio*, dice S. Agostino, *è togliere il soggetto della salute. Tolle liberum arbitrium, non est quod salvetur*. In fatti; *Dio, il quale ci ha fatti senza di noi, non ci giustifica senza di noi. Egli ci ha fatti senza che noi fossimo, e ci giustifica quando vogliamo. La nostra giustificazione dunque si opera dalla nostra volontà:* (E) *volontà però, che è preparata dal Signore;* (F) ma volontà, che è in noi, colla quale *noi vogliamo*, colla quale *noi operiamo*. (G) To-

(E) Aug. Serm. 169. de verb. Apostol. cap. 11.
(F) Aug. de Grat. & lib. arbit. c. 16. n. 32.
(G) Ibid.

Togliete *questa volontà*, *non vi è più libero arbitrio*; (H) toglìete il libero arbitrio, non vi è più operazione; togliete l' operazione, non vi è più merito: conseguenza assurda, la quale degrada l' uomo, lo pone nell' ordine degli enti inanimati, e lo rende incapace della salute.

VI.

Prima conseguenza de' Gesuiti su la Grazia.

Secondo i Gesuiti non vi è alcuna determinazione per parte di Dio; cioè a dire, non vi è alcuna vera grazia, poichè la grazia *opera in noi il volere e il fare*. (I) Or *togliere la grazia*, aggiunge S. Agostino, *è togliere la causa della salute; Tolle gratiam, non est unde salvetur*; poichè *noi siamo fatti salvi per la grazia*, dice S. Paolo, (K) di maniera chè la nostra giustificazione dal suo primo principio fino alla sua ultima consumazione, è opera

 della

(H) Bernard. de Grat. & lib. arbit.
(I) Philipp. 2. 13.
(K) Ephes. 2. 8.

della grazia. La grazia non è senza determinazione dal canto di Dio. Dunque negare la determinazione dal canto di Dio, è un negare la grazia; negare la grazia, è togliere la causa della salute: conseguenza empia, che rovescia da' fondamenti la Religione, che rende inutile la morte di Gesù Cristo, e costituisce l' uomo arbitro della sua salute.

Questa è un' empietà esecranda; ma, dirà taluno, ella è stranea ai Gesuiti, i quali negando la determinazione, non escludono la grazia. Misero ragionamento! Ripetiamolo un' altra volta; la grazia non può essere senza determinazione dal canto di Dio. Che cosa è la grazia, dimanda S. Agostino? La grazia, risponde il S. Dottore, *è l' ispirazione dell' amore, che ci fa fare ciò, che colla sua luce conosciamo,* (L) *inspiratio dilectionis ut cognita Sancto Amore faciamus, quæ proprie gratia est.* Una grazia, la quale *dà non solamente il potere di fare il bene, ma la volontà, e l' azione medesima,* (M) non può essere

(L) Aug. lib. 4. ad Bonifacium, cap. 5.
(M) Aug. de Gratia Chr. cap. 47. n. 25.

fere fenza determinazione del canto di Dio. *Ella cangia il fondo del cuore, ella riftabilifce l' anima, ella forma col potere del Creatore un vafo nuovo, in vece di quello, che era ftato infranto.* (N) Tal'è, ripiglia S. Agoftino, la grazia, che Dio ci ha data per Gesù Crifto. Tal' è la grazia, che la Chiefa giudica neceffaria per tutte l' opere di pietà. Tal' *è la grazia, che noi dobbiamo ammettere, fe vogliamo effere chiamati, ed effer effettivamente Criftiani* (O).

Ma i Gefuiti si appoggiano ad altri principj. Eredi di Molina, la di cui anima fembra efferfi trasfufa in tutta la Società; trovano *troppo dura la dottrina di una grazia, che determina al bene*; dicono *effere cofa più onorevole a Dio il lafciare l' uomo padrone della fua determinazione*. Si contentano di una grazia attemperata alla volontà, la quale non ha bifogno, che di fe fteffa per far produrre a questa grazia tutto l' effetto, che a lei piace; o fe pure fanno vifta di riconofcerne una

(N) Profp. Carm. de ingrat. cap. 14.
(O) Aug. de Grat. Chrifti, cap. 10. n. 11.

più forte, ciò non è, che per far' agire Dio da buon politico, il quale sa astutamente pervenire a' suoi fini; a un dipresso come un uomo accorto, e sperimentato aspetta un' occasione favorevole per ottenere qualche grazia. Per riescirvi, egli non sceglie un tempo, in cui il suo uomo sia di mal' umore, come per esempio, se finisse di perdere una lite; ma prende un momento, in cui egli sia allegro, e di buon' umore, ed in cui è infallibile, che egli accorderà la grazia, che si vuole da lui ottenere: comparazione bassa, ed abbietta, di cui si servono i Congruisti per farci comprendere il modo, con cui Dio ci conduce dov' egli vuole, senza offendere la nostra libertà.

Ma per passare sotto silenzio una nuvola di testimonj, che riducono in polvere questi deboli rifugj dell' errore; come si può conciliare colla Fede della Chiesa circa l' Onnipotenza di Dio, domma prezioso, che forma il primo articolo del Simbolo, (p) come, dico, conciliare colla Fede della Chiesa circa l' Onnipotenza di Dio, questa

(p) Aug. Enchir. cap. 96.

questa grazia, la quale dà la potestà di fare il bene, senza dare la volontà di adempirlo? Come conciliare colla Fede della Chiesa circa l' Onnipotenza di Dio, quel conoscimento congruo, che nulla aggiunge alla grazia, se non che ella è data in un momento, in cui Dio prevede, che l' uomo vorrà seguirla? Come conciliare colla Fede della Chiesa circa l' Onnipotenza di Dio, quelle circostanze di tempi, di luoghi, di persone, che Dio è costretto a scegliere per convertire i peccatori? Ecco, dicono i Gesuiti, ciò che noi chiamiamo grazia di Gesù Cristo. (Q) Eccone il nome; ma io dimando se questa ne sia la realità.

No senza dubbio. Quindi è, che tra i difensori di questo sistema quei, che hanno parlato con maggior franchezza, e ragionato più esattamente, non hanno temuto di concedere la conseguenza, che io impugno. Poichè non volendo riconoscere, che la volontà dell'uomo è nelle mani dell' Onnipotente Iddio, hanno avuta la temerità di asserire,

 che

(Q) Tesi di Reims, 13. Agosto 1692. de Grat. efficaci in specie, §. 8.

che l'Onnipotenza di Dio è in potere della volontà dell'uomo. Di qui hanno avuto origine queste Proposizioni giustamente proscritte: *Dio ci dà la sua Onnipotenza acciocchè ce ne serviamo, siccome si dà ad una persona una casa di campagna, o un libro. Dio ci sottopone la sua Onnipotenza.* [1] Di qui quella grande opposizione de' Gesuiti al quinto articolo del celebre Scritto del Papa Clemente VIII. che asserisce: *che la grazia trae la sua efficacia dall' Onnipotenza di Dio, e dal dominio che la Maestà suprema ha su le volontà degli uomini, siccome sopra tutte le altre cose, che sono sotto Cielo.* (R) Articolo formato su i testi di S. Agostino, fissato nelle Congregazioni de Auxiliis; comunicato a tutti i Padri della Compagnia, dispersi in diverse Provincie; e riggettato a nome loro (S) dal P. Bastida, eletto per sostenere la causa di questi Padri. Di qui quella bestemmia: *che l'esercizio dell' Onnipotenza di Dio è incompossibile coll'esercizio della nostra volontà, e col merito delle opere*

(R) Script. Clem. VIII. art. 5.
(S) Acta Congreg. de Auxiliis, pag. 176.

pere nostre. (T) Bestemmia escita dall' Inferno, che la Religione, e la ragione egualmente condannano: „ (v) che „ giunge fino a disputare a Dio il su„ premo Dominio su le creature li„ bere. Poichè, che l'uomo tema di „ non essere abbastanza libero, se Dio „ è onnipotente sopra di lui, questo è „ un timore, che sembra poco cristia„ no, e poco religioso. (x)

Ma per rimanere persuasi, che i Gesuiti non negano a Dio il Dominio sul cuore dell'uomo, che per annichilare, o diminuire a qualsisia costo il benefizio della grazia di Gesù Cristo, vediamo ciò, ch'essi pensino della gratuità, e necessità della medesima. Questi due caratteri sono così essenziali alla grazia, che non si possono distruggere, senza distruggere l'istessa grazia. Ora il Clero di Francia ha condannate due Proposizioni, le quali distruggono la

(T) Lettera di M.... ad un suo Amico, sul soggetto dell' Istr. Pastor. di M. Arciv. di Tours, pag. 128.

(v) Comando di M. Arciv. di Tours del 15. Ottob. 1749. num. 15. pag 39.

(x) Confer. Ecclesiast. di Lodeve, tom. 2. Confer. 14. pag. 91.

gratuità della grazia; prima Proposizione: „ L'assioma: *Dio non nega la*
„ *sua grazia a colui, che fa tutto ciò,*
„ *che può*, non solamente è verissimo,
„ ma significa inoltre, che Dio è in
„ obbligo di dare la sua grazia a chi
„ fa quanto è in lui colle forze della
„ sola natura (y) „ Seconda Proposizione: „ Quest'obbligo, che Dio ha,
„ di conferire la sua grazia a chi fa
„ quanto è in lui colle forze della na-
„ tura, viene da una certa conven-
„ zione, o patto, fatto tra Dio Padre,
„ e Gesù Cristo.

Se alcuno è curioso di sapere chi sia l'artefice di questo patto, di cui M. il Principe di Conty, nelle sue Lettere, al P. Deschamps, dimandava lepidamente di vedere l'originale, dirò, che esso è stato fabbricato nella testa di Molina; (z) e se taluno s'immaginasse, ch'egli non abbia avuti de' seguaci tra' suoi discepoli, io gli rammenterò l'istoria del P. Valenza, il quale l'ha sostenuto come cattolico in presenza del Papa Clemente VIII. [2] Mostrerò i libri

(y) Declar. Cleri Gallic. an. 1700.
(z) Molin. disp. 40. pag. 31. col. 1.

i libri de' loro Teologi, ne' quali si trova questa dottrina, più, o meno coperta. [3] Citerò le loro Rimostranze a M. di Auxerre, dov' essi altamente si dichiarano per il più rigido Molinismo. (A)

La confessione fatta dalla Società in Corpo, dimostra il secondo errore de' Gesuiti su la necessità della grazia; poichè Molina, la di cui dottrina essi adottano, la riduce quasi a nulla. Questo misterioso *animale* (B) nella sua piccola Concordia, la quale, secondo il pensiero di S. Girolamo, è divenuta il soggetto di una gran discordia nella Chiesa, insegna „ che l' uomo colle „ sole forze naturali del suo libero arbitrio, può fare degli atti naturali „ di fede, di speranza, di attrizione, „ di contrizione, e di amor di Dio „ sopra tutte le cose; ch' egli può desiderare la grazia, chiederla, e disporvisi; che può osservare la legge „ di Dio, vincere le più gagliarde tentazioni, purchè ciò non duri lungo „ tempo;

(A) Rimostr. pag. 57.
(B) Escobar, in Operis idea.

„ tempo; [4] e anche soffrire il mar-
„ tirio. (C)

Or se il libero arbitrio può fare tutte queste opere, a che la grazia attuale sarà ella necessaria? Forse per ottenere nuove grazie? Ma, secondo Molina, queste opere naturali infallibilmente l'ottengono. (D) Forse per sopranaturalizzare queste opere? Ma, secondo Molina, gli abiti infusi bastano per dar loro questa tintura di sopranaturalità. (E) Forse per acquistare una maggiore facilità per il bene? (F) Così appunto parlavano i Pelagiani. Pressati da una folla di passi della Scrittura, confessavano, che la grazia era necessaria; ammettevano degli *ajuti di una infinità di specie*; (G) dicevano, che Dio ci ajuta, *comandando*, *dicis*, *præcipiendo*, *riprendendo*, *coercendo*, *illuminando*, *eccitando*, *provocando*, *santificando*, *sanctificando*. Ma essi non volevano, che ci

(C) Molina quæst. 14. art. 13. disp. 7. 9. 13. 14. 19.
(D) Idem disp. 1. pag. 31.
(E) Idem disp. 4. art. 13. pag. 14. col. 2.
(F) Amicus tom. 6. disp. 5. sect. 6. n. 32. pag. 243.
(G) Aug. lib. 3. Oper. imper. con. Julian. 114.

ci ajutasse *dandoci la carità*, (H) *&* *non dicis charitatem dando*. Dal che S. Agostino conchiudeva, che Pelagio non volendo ammettere „ l' ispirazione dell' „ ardentissima e luminosissima carità, „ (I) non lasciava verun luogo alla gra- „ zia di Gesù Cristo, (K) *nullus locus* „ *adjutorio gratiæ reservatur*. Ma i Gesuiti seguendo gl' istessi principj, posson' eglino negare la medesima conseguenza?

N O T E.

1. La prima di queste Proposizioni fu sostenuta dal P. Bastida, Gesuita, nelle Congregazioni *de Auxiliis*, ed entrambe sono state condannate per un Decreto del Papa Innocenzo XI. l'anno 1679.

2. Valenza nella Congregazione *de Auxiliis*, tenuta in presenza di Clemente VIII. il dì 30. Settembre 1632. intraprese a nome della sua Compagnia di provare „ essere sentimento di „ S. Agostino, che Dio ha fatto col „ suo

(H) Ibid. n. 100.
(I) Aug. de Grat. Chr. cap. 3.
(K) Aug. Epist. 186. ad Paulin. cap. 10. n. 34.

„ suo Figliuolo un patto, o una legge
„ di dare la grazia agli uomini ogni
„ qual volta essi colle forze della na-
„ tura avessero fatto quanto era in loro.
Per sostenere la sua Proposizione, egli addusse un passo del capo 13. del Libro 19. della Città di Dio, di S. Agostino, dov'egli in vece di un *scilicet*, sostituì un *&*, lo che faceva un senso totalmente diverso. Se ne accorse Lemos, ed arditamente disse, che Valenza falsificava le parole di S. Agostino, per tirarle a suo vantaggio. Fece istanza, che egli fosse dato in mano l'istesso Libro di Valenza; egli lo lesse, ed il suo avversario restò convinto della frode, e pienamente confutato. Il Papa sorpreso e sdegnato, gridò, tutto stupefatto, con questa interpellazione: *O*, ma con un tono, e con uno sguardo, che fecero una sì terribile impressione sul P. Valenza, che lo fecero svenire. Molti aggiungono, che egli fu levato di lì mezzo morto, e che essendo stato trasportato a Napoli, pochi giorni dopo morì. Il Papa fece la sua Orazione Funebre, dicendo: „ che se
„ Valenza non aveva avuta altra grazia,
„ che quella che aveva sostenuta, egli
„ certamente non era andato in Para-
„ diso.

„ diso. „ *Histor. Congreg. de Auxil. lib.* 3. Dopo questo, non è ella una sfacciataggine de' Gesuiti il dire, che Clemente VIII. *chiamava il P. Valenza il Dottore de' Dottori?* Eppure questo è ciò, che essi asserîscono nella Biblioteca de' loro Scrittori, pag. 310.

3. Non meno che il Molina sostiene il patto Suarez nel suo Trattato de Gratia, part. 2. lib. 4. cap. 15. Vedi altresì il Maldonato, tom. 3. disp. 2. quest. 4. pag. 115. Lessio, Dissert. de Grat. efficaci, cap. 10. n. 30. p. 18. Conink Tract. de actib. supernatural. disp. 4. dub. 5. pag. 79. n. 87. De Rhodes, tom. 1. disp. 2. de Grat. quæst. 1. sect. 2. §. 4. Arsdekin, Resolut. Polemic. part. 2. controv. 5. §. 2. pag. 229. Tesi di Liegi nel 1688. pos. 21. del P. Sander. Tesi di Lovanio, 10. Luglio, 1697. pos. 10. del P. Meyer. Tesi di Anversa, 9. Dicemb. 1710. pag. 8. pos. 4. del P. Raye. Tesi di Lovanio 1714. del P. Vangriusven. Tesi del Seminario di Gand. 11. Agosto, 1716. pos. 2. de Grat. n. 4. del P. Voleert. Questo Gesuita aggiunge: „ Non „ si può pretendere senza ingiustizia, „ e senza temerità, che questo assio„ ma così spiegato, rinnovi il Semi„ pelagianismo: „ Sembra che questo

Gesuita

Gesuita voglia qui tacciare d'ingiustizia e di temerità la censura data dal Clero di Francia, adunato nel 1700. a questo assioma della Scuola di Molina ; „ Dio non nega la sua grazia a „ chi fa quanto può colle forze della „ natura . „ Ecco la censura delle due Proposizioni : „ Queste due Proposi- „ zioni in quanto rifondono nelle a- „ zioni puramente naturali la cagione „ del discernimento de' giusti dai non „ giusti , rinnuova il Pelagianismo , „ cangiando solamente i termini ; ed „ il patto , che si asserisce concertato „ tra Dio Padre , e Gesù Cristo , non „ è che una finzione temeraria , erro- „ nea , contraria alla Scrittura , ed alla „ tradizione de' Santi Padri . „ Declarat. Cler. Gallic. an. 1700. Dopo questa censura del Clero di Francia , un Gesuita Francese non ha avuta difficoltà d'insegnare quest'istessa dottrina , così giustamente condannata come Semipelagiana . Questi è il P. Georgelin ne' suoi Scritti dettati in Amiens nel 1706. „ Se un Infedele , dic'egli , fa ciò , che „ può colle azioni naturali , moral- „ mente buone , Dio gli darà la sua „ grazia . „ Vedi la denunzia fatta a M. Vescovo di Amiens il dì 8. Settem-

bre

bre 1719. da M. Masclef, Canonico della Catedrale di Amiens.

4. Bisognerebbe citare in questo luogo tutti i Teologi Gesuiti, poichè appena ve n'è alcuno, il quale non insegni l'istessa Dottrina di Molina. Ma ve ne sono anche di quei, che pretendono, che i Demonj possano fare delle azioni moralmente buone. „ E'
„ questione dibattuta, dice Valenza,
„ se i Demonj abbiano la volontà tal-
„ mente indurita nel male, che non
„ possano fare alcuna azione moral-
„ mente buona. S. Tommaso sem-
„ bra essere di questo sentimento; ma
„ altri sostengono, che i Demonj, e
„ gli altri dannati possono colle forze
„ della loro natura fare certe azioni
„ moralmente buone; e questo senti-
„ mento mi sembra più probabile, *&*
„ *hæc sententia videtur mihi probabi-*
„ *lior*. Valentia, tom. 1. disp. 4. quæst.
„ 25. punct. 2. pag. 1006. Bacone la-
„ scia la questione indecisa. Ecco il
„ suo argomento. I Demonj non pos-
„ sono fare alcuna azione moralmente
„ buona; dunque non possono farla
„ neppure i peccatori. Io rispondo, che
„ l'antecedente è dubbio, essendovi
„ molti Teologi, i quali affermano,
„ che

„ che i Demonj possono fare alcune a-
„ zioni moralmente buone.. *Sum. Theol. Scholast. part. 2. tract. 1. de actib. hum. quæst. 10. pag.* 230. Dove mai s'impara una così orribile Teologia.

VII.

Seconda conseguenza di Lutero, e di Calvino.

Secondo Lutero, e Calvino l'uomo privo del suo libero arbitrio è tutto in potere della grazia, o della concupiscenza, le quali a vicenda lo dominano. Una fatale necessità presiede a tutte le sue azioni, o per meglio dire, egli non ne produce veruna. Posto tra due principj, uno de' quali è al di dentro, l'altro al di fuori di lui medesimo, egli si vede ora strascinato al male, ora trasportato al bene; sempre schiavo, o della giustizia, o dell'iniquità; giammai libero nè dall'iniquità, nè dalla giustizia; conseguenza, la quale conduce al Manicheismo.

VIII.

VIII.

Seconda conseguenza de' Gesuiti.

I Gesuiti prendono una strada del tutto opposta. Secondo essi, l'uomo è in un perfetto equilibrio: simile ad una bilancia, la quale non pende più da una parte, che dall'altra; e questo è il Pelagianismo. (A) Egli non è più portato al male, che al bene, nè al bene, che al male. Ora, converrebbe non avere alcuna notizia dell'eresia de' Pelagiani, per ignorare, che l'equilibrio è stato uno de' suoi fondamentali principj. „ La volontà, diceva Pelagio, „ ha altrettanto di forza per non peccare, quanto ella ha di pendio, e „ d'inclinazione al peccato. „ (B) Giuliano suo discepolo sosteneva „ che „ l'uomo tanto è libero, per obbedire „ ai comandi di Dio, quanto alle istigazioni

(A) Nostra doctrina voluntatem ponit in perfecto æquilibrio, ita ut una lanx non præponderet alteri lanci, nisi per accedentem voluntatis determinationem. Il P. Arivel, Gesuita, Professore in Vannes, nel 1721.

(B) Aug. Epist. 186. ad Paulin. cap. 10. n. 34.

„ gazioni del Demonio: „ (C) e S. Agostino non ha giammai cessato di perseguitare questo mostro, di cui Pelagio era il creatore, e Giuliano il più zelante difensore. Siccome dunque i Gesuiti insegnano parimente, che la volontà deve essere sempre in un perfetto equilibrio per conservare la sua libertà, egli è chiaro che essi rinnovano il Pelagianismo. Lutero, e Calvino Manichei; i Gesuiti Pelagiani: l'uno certamente non è migliore dell'altro.

Ma, direte voi, i Pelagiani ammettevano un equilibrio senza la grazia; ed in ciò *erano eretici*, (D) *hinc estis haeretici*. Là dove i Gesuiti sostengono, che la grazia ci pone nell'equilibrio; (E) ed in ciò sono Cattolici. Frivola distinzione, la quale sotto termini differenti significa l'istessa cosa: poichè, o che io abbia sempre avuta una perfetta sanità, o che avendola perduta, mi sia restituita, è sempre la sanità. Vero è però, che se questo equilibrio non fosse renduto, che

a un

(C) Oper. imperf. contr. Julian. lib. 3. n. 110.
(D) Ibid.
(E) Memor. per l' Istor. Gennajo 1715. art. 2. pag. 26.

a un certo numero di uomini con preferenza al rimanente del genere umano, ciò porrebbe qualche piccola differenza tra il Pelagianismo, e il Molinismo. Ma essi non l' intendono così. La grazia sufficiente, sempre presente a tutti i figliuoli di Adamo, restituisce tutti gli uomini nell' equilibrio; e questo è quel, che volevano i Pelagiani.

Or' aver dimostrato, che un sistema è stabilito su la necessità dell' equilibrio, è l' istesso, dice un dotto Autore, che averlo da' fondamenti distrutto. (F) Per intenderlo, ristringiamoci in quel che siamo noi stessi, e ragioniamo di noi secondo noi medesimi. Nello stato, in cui siamo, noi proviamo delle impressioni indeliberate, ora della grazia, ora della concupiscenza. Con impressioni di questa natura, due sole vie si concepiscono, che si potrebbero prendere per sostenere, che noi siamo sempre in equilibrio; l' una è, che queste impressioni opposte si trovino sempre in eguale

(F) Dell' azione di Dio su la creatura, o la premozione fisica provata colla ragione, in 4. tom. 2. pag. 20.

le grado; l' altra, che, benchè queste impressioni sieno ineguali, ovvero che noi abbiamo le une senza l' altre, noi conserviamo questo equilibrio per la virtù della nostra volontà. La prima si chiama equilibrio di forza; la seconda, equilibrio di potere. Siccome queste due maniere sembrano differenti, [1] bisogna separatamente impugnarle.

Ed incomincio dall' equilibrio di forza. Se per essere libero, bisogna esser in equilibrio; e per esser in equilibrio, bisogna che le impressioni della grazia sieno eguali a quelle della concupiscenza, ne segue, o che tutti gli uomini hanno sempre altrettanto di grazia, quanto di concupiscenza, e altrettanto di concupiscenza, quanto di grazia; o che se vi è in essi la minima inegualtà, essi allora cessano di essere liberi: Qui, siccome in una bilancia, il minimo grado di più, o di meno, farà perdere la proporzione, facendo perdere la proporzione farà perdere la libertà, e colla libertà, il merito, o il demerito.

Or' io chiamo in testimonio la coscienza de' peccatori, e de' giusti per sapere, se essi sentano sempre in loro

stessi

ſteſſi queſta egualtà di forze per il bene, e per il male. Che un voluttuoſo, uomo per altro di buona fede, ci dica, ſe ne' più vivi ardori di una paſſione bollente, egli abbia una forza eguale, o per reprimerne gli ſtimoli, o per laſciarſi andare mollemente alle att attive, che lo ſeducono? Ci dica un vendicativo, ſe ne' traſporti della collera la ſua volontà ſia in un' egualità di forze, o per ſopportare una ingiuria, che negli occhi degli uomini lo diſonora, o per cedere al falſo onore, che anima i movimenti impetuoſi di un temperamento violento. Ha egli forze uguali un ambizioſo per andare a ſeppellirſi per ſempre nell' oſcurità di un ritiro, o per eſporſi alle occaſioni favorevoli, che ſecondano i ſuoi orgoglioſi progetti? Ha egli eguali forze un avaro per ſpogliarſi per il ſollievo de' ſuoi fratelli, o per conſervare i ſuoi teſori colla più vigilante precauzione? Può egli egualmente un peccatore abituato rompere gl' infelici lacci, che egli ſi è fabbricati, o di ſoddisfare ſenza reſiſtenza le ſue inclinazioni, e le ſue paſſioni? Il ſentimento di queſti cuori infiacchiti dalle paſſioni brutali fa

ſparire queſto preteſo equilibrio.

Lo ſtato di un'anima convertita è ancora più proprio a ſcoprire ſu queſto punto la verità, che non lo è quello d' un anima corrotta. Prendiamo uno di queſti giuſti di un ordine ſuperiore e diſtinto, il quale fa della ſolitudine le ſue delizie, della preghiera la ſua occupazione più dolce, di una vita laborioſa e mortificata il ſuo continuo eſercizio. Queſto giuſto, il quale da gran tempo ſi avanza di virtù in virtù, riman' egli ſempre in una egualtà di forze; e dopo una lunga ſerie di anni ſpeſi nella pietà, non ne ha egli di vantaggio per vincer il vizio, che allorchè appena principiava a convertirſi? La ſperienza ſu queſta materia confonde tutti i falſi ragionamenti: altro non deve fare chi che ſia, che rientrare in ſe ſteſſo, ed eſaminarſi di buona fede. In vece di conchiudere, che tutti i Cattolici riconoſcono queſta egualtà di forze, come *inſeparabile dalla volontà libera*, (G) ſi troverà piuttoſto, che tutti, o almeno

(G) Mem. per l' Iſtor. Gen. 1715. artic. 2. Pag. 26.

almeno tutti quei, che consultano il loro cuore, e ne ascoltano le risposte, riconoscono certamente il contrario, sentono il contrario, e che si accordano tutti in negare questo nuovo domma, senza neppure eccettuare i Gesuiti.

Poichè vorran' eglino sostenere „ che „ Dio è obbligato ad accrescere le „ sue grazie a proporzione che l' uo„ mo se ne rende più indegno colle „ sue colpe? Vorranno sostenere, che „ egli sovente ne dà ai reprobi delle „ maggiori di quelle che concede a„ gli eletti? (H) Vorranno sostenere, „ che Giuda ne ha ricevute più che „ S. Pietro, perchè la sua malattia „ era maggiore, ed aveva bisogno di „ maggiori rimedj (I)? Vorran' eglino sostenere, che la più perfetta di tutte le creature, quella, dico, che dall' Angelo fu chiamata piena di grazia, ne abbia avute meno di qualunque altra, perchè non avendo veruna concupiscenza, le grazie forti le avrebbero fatto perdere l' equilibrio, e per conseguenza il merito? Vorranno fi-

S 2 nal-

(H) Nod prædest. dissol. part. 1. §. 2. n. 11.
(I) Ibid. n. 21.

nalmente sostenere, che i più malvagi, ed i più corrotti fanno il bene, e sovente lo fanno coll' istessa facilità, con cui lo fanno i più giusti? E pure queste sono le conseguenze di questa dottrina; conseguenze, le quali ai Vescovi della Francia sono parute sì orrende, che ne hanno condannato il principio. (K)

La seconda maniera di ammettere l' equilibrio non è meno insostenibile della prima. Ella consiste in pretendere, che qualunque grazia Dio conferisca per fare una buona azione, e per quanto forte sia questa grazia, non v'è inconveniente alcuno in supporre, che la volontà attualmente vi resista. Siccome all' incontro, per quanto forte e dominante sia la concupiscenza, nulla impedisce, che non si faccia attualmente il bene colla grazia più debole: perchè v'è sempre nel fondo della volontà una forza di potere superiore, a lei essenziale, colla quale è a lei facile di determinarsi contro la più violente concupiscenza, e contro la più forte impressione della grazia, in qualunque

(K) Spiegazione della Bolla nel 1720. art. 3.

lunque ſtato e ſituazione ella poſſa eſſere: e queſta è la pretenſione del Suarez, e di tutti i Geſuiti. (L)

Ora ſe, poſti i movimenti più gagliardi da una parte, ed i più deboli dall' altra, non v'è inconveniente alcuno, che il cuore o rinunzj attualmente a queſti movimenti così forti, o che non vi rinunzj, ſe, io dico, non v'è in ciò alcun inconveniente, nè pure vi ſarà in dirlo. Ma dimando io ſe non vi ſarebbe alcun inconveniente in tenere un tal linguaggio. Supponghiamo che un uomo, il quale ſia ben fondato ſu queſti principj, venga a ſangue freddo a ragionare in queſta

(L) Suarez, de Grat. part. 2. lib. 5. cap. 25. pag. 404., Valent. tom. 2. diſp. 8 quæſt. 4. punct. 4. § 4. pag. 1136. 1137., Merat. tom. 2. Tract. de Grat. diſp. 6. ſect. 8. pag. 83. n. 8., De Rhodes, tom. 1. Tract. 3. diſp. 3. quæſt. 2. ſect. 2. pag. 352., Platel. Synop. Curſ. Theol. part. 2. cap. 1. § 5. pag 34. n. 53. 54., Teſi di Lovanio, 21. Luglio 1682., Teſi di Lovan. 1690. poſ. 15. Teſi di Lovan. 1693. poſ. 7. Teſi di Lovan. 10. Luglio, 1696., Teſi di Dovai, 1708. poſ. 14., Teſi di Anverſa, 23. Luglio, 1710., Teſi di Anverſa, 21. Luglio, 1717.

guisa in mezzo ad una compagnia di uomini da bene, e che faccia loro alcune proposizioni di questo tenore, e chiamando ciascheduno di essi in particolare, dichiari loro, che egli non trova inconveniente alcuno in dire, che l'uno è per commettere un gran furto, questo un omicidio, e quello una bestemmia. Se egli vede questi uomini stupirsi in udire tali proposizioni, egli secondo i suoi principj, può rispondere loro, che la sua supposizione è fondata; che se le loro si credono ragionevoli dicendo di non volere uccidere, rubbare, e bestemmiare, egli non è meno di loro ragionevole in dire, che essi vanno ad ammazzare, rubbare, e bestemmiare; poichè posta la situazione, in cui essi sono, è egualmente senza inconveniente, che essi attualmente commettano queste azioni, o che non le commettano. Si faccia la prova di tenere un tal linguaggio, si vada per il mondo spacciando somiglianti discorsi, e si vedrà se questo sistema sarà molto fortunato.

La cagione, che idee così false siano ricevute, si è, che vengono proposte oscuramente, e non si veggono nel loro lume naturale. Poichè, se questa preten-

pretensione fosse fondata, dove sarebbe ella l'onnipotenza di Dio per convertire i più gran peccatori, e per far perseverare i giusti? Se questa pretensione fosse fondata, che diverrebbe ella la debbolezza dell' uomo lasciato in balìa alle sue malvage inclinazioni, ed alla corruzione del suo cuore? Che bisogno avremmo noi della grazia per resistere ad una tentazione, per quanto viva ella fosse, e per fare un' azione di pietà, per quanto ella fosse difficile? Strana pretensione, secondo la quale non vi sono nè i più forti, nè i più deboli; nè perfetti, nè imperfetti; nè giusti, nè ingiusti; strana pretensione, che confonde tutti gli stati, l' Infedele, e il Fedele; il Giudeo, e il Cristiano; l' uomo innocente, e l' uomo caduto. Pretensione, che toglie alla Chiesa le sue grandezze, e le sue ricchezze; alla nuova Alleanza le sue preeminenze, e le sue prerogative; alla Religione i suoi vantaggi, ed il suo potere; e che riunisce tutti gli uomini nel punto, in cui la Scrittura e la Tradizione pongono una sì gran differenza.

Bisogna confessare, che la penetrazione di S. Agostino è mirabile. Di un

fol colpo egli rovefcia queft' idolo, ne abbatte il fondamento, e lo riduce in polvere. Nel fuo terzo libro dell' opera imperfetta contro Giuliano: „ Perchè, gli dice, cercare gli appoggi „ della grazia per foftenere la volontà; quaficchè, effendo in equilibrio, „ ella non fi foftenefle da fe medefima? „ Non vedete voi, che quefta bilancia, la quale con pefi eguali voi „ cercate di fofpendere, non può pendere da un canto, o dall' altro, „ fenza moftrare il deliramento del voftro fpirito?„ (M) *Libra tua, quam conaris ex utraque parte per æqualia momenta fuſpendere, vergendo in unam partem, te indicat delirantem*. S. Agoftino dunque non credeva, che la grazia poneffe l' uomo nell' equilibrio; Giuliano farebbe ftato d' accordo con lui fu quefto articolo. Egli non è ricorfo alla diftinzione d' equilibrio di potere, o di forza. Giuliano fi farebbe perfettamente accomodato coll' uno, o coll' altro di quefti equilibrj. Ma il Santo impugna l' equilibrio in generale, lo bandifce dal linguaggio della

Fede,

(M) Aug. lib. 3. Oper. imp. n. 117.

Fede, lo riguarda come una *chimera*, *e una follia*, *te indicat delirantem*. Ora ciò, che ne' Pelagiani era un segno di follia, potrà egli divenire un segno di savvezza ne' Gesuiti?

N O T A.

Benchè queste due specie di equilibrio sieno differenti nel nome, in sostanza però sono l' istesso. Poichè, chi dice potere nella volontà, dice forza; e chi dice forza, dice potere; e noi parliamo del potere di fare un' azione. Le grazie abituali, o attuali, deboli, o forti, le quali danno un vero potere, danno altresì delle forze. Quando il potere cresce, crescono altresì a proporzione le forze. Sicchè quando vi è egualtà di potere, v' è parimente egualtà di forza.

IX.

Terza conseguenza di Lutero, e di Calvino.

Una terza conseguenza, la quale non deve essere tralasciata, è, che secondo Lutero, e Calvino Dio è autore del

peccato; per esempio, egli non è meno autore del tradimento di Giuda, o della negazione di S. Pietro, che della conversione di S. Paolo; conseguenza blasfema, la quale produce la disperazione.

X.

Terza conseguenza de' Gesuiti.

Secondo i Gesuiti Dio non è più l'autore di un'opera buona, che di una cattiva; egli non influisce più nella conversione di S. Paolo, che nel tradimento di Giuda; *egli non discerne tra Caino ed Abelle;* (N) egli tanto ama Esau, quanto Giacobbe; conseguenza, che produce la presunzione. Conciossiachè è un principio posto da Molina, (O) sostenuto da Suarez, (P) e confessato da tutti i Gesuiti, che la grazia efficace, o sia congrua non aggiunge alla grazia sufficiente e non congrua alcun dono sì esteriore, che interiore; o sia per ajutare fisicamente la volontà, o per

(N) Nod. praeoest. dissol. part. 1. §. 1. n. 11.
(O) Molin. disp. 39. pag. 161.
(P) Suar. de Grat. part. 2. cap. 25. pag. 404.

o per ajutarla moralmente; sia per inclinarla positivamente, o per levargli ostacoli. Da questo principio così spiegato, derivano le proposizioni seguenti. Prima Proposizione. Di due uomini, i quali si trovano nella medesima disposizione, nella medesima situazione, nelle medesime circostanze, che hanno la medesima grazia, l'uno si determina a convertirsi, l'altro non vi si determina. (Q) Seconda Proposizione: Due uomini ricevono una grazia ineguale; l'uno ne ha venti gradi; l'altro non ne ha che dieci: ciò non ostante però, quello che ne ha più, non si converte; e quello che ne ha meno, si converte. (R) Terza Proposizione: „ Che l'uno si converta, e non l'al- „ tro, la cagione n'è il libero arbitrio, „ il quale rende la grazia efficace, o „ inefficace. „ (S) Queste Proposizioni, che bisognava in primo luogo stabilire, una volta supposte, vengo alla

 prova

(Q) Molin. disp. 39. pag. 161., Merat. tom. 2. Tract. de Grat. disp. 7. sect. 3. pag. 1123.

(R) Molin. ibid. Merat. pag. 114. ibid.

(S) Molin. disp. 53. pag. 266. Valent. tom. 2. disp. 8. quæst. 5. §. 4. pag. 1136., Lessius, dissert. Appendic. de Grat. effic. cap. 18.

prova della mia conseguenza, su la quale io fo questo ragionamento.

O Dio è quello, che discerne colui, che si converte, da quello che non si converte; o egli stesso si discerne col suo libero arbitrio: tra queste due proposizioni non vi è alcun mezzo. Ma egli non è Dio quello, che lo discerne, poichè egli ha precisamente l'istessa grazia, che quello, il quale non si converte. Che dico io l'istessa? Ella è anche più debole, la sua concupiscenza più forte, e gli ostacoli alla sua salute maggiori. Chi dunque ti discerne, (T) *Quis te discernit?* Non Iddio certamente, poichè egli non ha fatto di più per lui, che per l'altro. Se Dio non lo discerne, egli dunque si discerne col suo libero arbitrio. Se egli si discerne col suo libero arbitrio, egli ha qualche cosa, che non ha ricevuta. Se egli ha qualche cosa, che non ha ricevuta, egli può gloriarsene come non avendola ricevuta: conseguenza non solo presuntuosa,

18. n. 7. pag. 203., Mariana de Mort. & Immortal. lib. 3. cap. 8. pag. 435. col. 2. Ap. doct. moral. Soc. Jes. dial. 5. pag. 96. col. 1.

(T) 1. Cor. 4. 7.

tuosa, ma *blasfema ancora*, *Pelagiana*, *ed eretica*; (v) quod *blasphemum est*, *Pelagianum*, *& hæreticum*.

Ma chi è che tira questa strana conseguenza? Questi è l'istesso Molina, il quale pretende, „ che l'uomo può glo„ riarsi della cooperazione del suo li„ bero arbitrio alla grazia. (x) Questi „ è il Suarez, il Capo de' Congruisti, „ il quale insegna, che la congruità „ della grazia dipende dalla determi„ nazione della volontà. (y) „ Questi sono tutti i Gesuiti, seguaci di un sistema, secondo il quale l'uomo può senza scrupolo dividere con Dio la gloria della sua salute. [1] E per far vedere che questo errore è comune tra di loro, il P. Fontaine, in un'Opera, nella quale egli fa professione *di non sostenere che la dottrina della Chiesa*; (z) nella quale però egli spaccia la dottrina della Società, „ non trova verun „ inconveniente nell'attribuire all'uo„ mo in parte il suo proprio discerni„ mento,

(v) Tringsus. Sum. Theol. edit. Lugd. 1616. q. 18. art. 8. dub. 5. pag. 691. 692.

(x) Molina disp. 12. pag. 37.

(y) Suar. de Grat. cap. 29. pag. 424.

(z) Monitum ad Lectorem.

„ mento, supponendo nondimeno il
„ soccorso della grazia. „ (A)

Io confesso però, che per estenuare la reità del suo sistema, questo Autore aggiunge, „ che questa porzione è pic-
„ colissima, che ella è pochissima co-
„ sa, che questo poco deve in certa
„ maniera essere reputato per nulla,
„ che è come un granello di rena in
„ comparazione di un monte. „ (B) Ma queste sono parole vuote di senso. Poichè se questa porzione, per quanto piccola che ella sia, è nondimeno la porzione decisiva, si dica pure quanto si vuole con Molina, che bisogna consigliare l'uomo a non se ne gloriare, o, come dice il P. Fontaine, „ che la
„ gloria è dovuta piuttosto a Dio, che
„ all'uomo; (C) non si deve egli confessare di buona fede, come l'istesso Molina ne conviene, (D) che se qualcheduno non è disposto a seguire questo consiglio, e vuole attenersi rigorosamente a ciò, che è permesso, o vietato,

(A) Constitutio theologice propugnata, tom. 1. pag. 408 n. 6. 10.
(B) Ibid. pag. 324. n. 1.
(C) Ibid. pag. 257.
(D) Molin. disp. 12. pag. 37.

tato, converrà permettergli di gloriarsene? Ma se si vuole ragionare naturalmente, e parlare con giustezza, può egli dirsi, che sia una piccolissima cosa quella porzione, la quale decide di tutto il resto, che dà il successo alle grazie più deboli; che lo toglie alle più forti, come l'insegna Molina, ed accenna il P. Fontaine? Costui aggiungendo all'errore l'impostura, non teme punto di fare *gli uomini più Santi* (E) complici della sua empietà.

Ma in quale de' Santi Padri ha egli trovata questa dottrina sì espressamente impugnata dal Capo quarto dell' Epistola prima ai Corintj? Non già in S. Agostino, il quale rigetta con orrore questa indegna partecipazione, nella quale l'uomo entra, per dir così, in composizione con Dio. (F) Non in S. Bernardo, il quale insegna, che la buona operazione viene principalmente da Dio, poichè la grazia è quella, che fa operare il libero arbitrio. (G) Non in S. Giovanni Grisostomo, il quale sostiene

(E) Font. in. ibid. pag. 808.
(F) Aug. de prædest. Sanct. cap. 2. n. 1.
(G) Bernard. de Grat. & lib. arbit. cap. 14. n. 47.

fosti :ne la medesima verità, e ci fa inoltre sapere che tutto viene da Dio. (H) Non in S. Cipriano, il quale non permette all'uomo di gloriarsi in cosa veruna; poichè nulla abbiamo di nostro, e tutto abbiamo da Dio. (I) Quali dunque sono i Padri consultati da' Gesuiti? Forse il S. Ambrogio, o il S. Girolamo di Molina? [2]. Ma dovevano pure aver imparato dal loro confratello il Bellarmino, che il Commentario falsamente attribuito al primo, contiene gli errori de' Pelagiani, e che l'opera citata sotto il nome del secondo, è parto del medesimo Pelagio. (K) Che rossore per i Gesuiti abbandonare i puri fonti della Tradizione, per attinger l'acque dalle fangose cisterne degli Eretici!

N O T E.

1. Secondo il sistema de' Gesuiti l'uomo può entrare a parte con Dio della gloria della sua salute, poichè essi insegnano,, che il determinarsi non vie-

(H) Chrysost. de Virginit. cap. 36.
(I) Cyprian. Testim. lib. 3. n. 4.
(K) Bellarm. de Scriptor. Eccles.

„ ne dalla grazia, ma dalla volontà;
„ *determinare, non gratiæ, sed voluntatis officium*. Questa dottrina è sì comune tra loro, che ella forma, per dir così, la tradizione della loro Scuola. Ora se la determinazione viene dalla volontà, non è egli evidente, che l'uomo può dividere con Dio la gloria della sua salute; poichè, siccome essi dicono, ciascheduno può rendere efficace la grazia, *quilibet potest reddere gratiam suam efficacem*. Queste proposizioni mostruose, già insegnate dagli antichi Gesuiti, sono state rinnovate dai Moderni, siccome apparisce dalle loro Tesi sostenute in Lovanio nel 1689. e 1691., in Liegi nel 1680. ed in Roma nel 1700., e nei 1613. ne' loro scritti dettati, *tract. de grat. sanctif. & de merito*, disp. 5. sect. 1. n. 360. „ Tutti gli ajuti della grazia, che „ Dio dà presentemente agli uomini, „ sono indifferenti per essere seguiti „ dalla buona azione, o per essere resi „ frustranei. „ Può egli aversi un'idea più bassa della grazia di Gesù Cristo?

2. Tutto il mondo sa, che Molina ha fabbricato il suo sistema della grazia su l'autorità di Pelagio, da lui preso per S. Girolamo, e di un Autore

Semi-

Semipelagiano, che egli ha preso per S. Ambrogio.

XI.

Principj de' Gesuiti, di Lutero, e di Calvino su la predestinazione.

Passiamo alla predestinazione. Secondo il sistema di Lutero, e di Calvino Dio predestina al peccato tanto direttamente, quanto alle buone opere; così positivamente alle ricompense, come alle pene; all' Inferno così assolutamente, come al Cielo; dal che è chiaro, che questo sistema ad altro non tende, che a bestemmiare contro Dio, senza nulla aggiungere al suo potere, e senza rendere l' uomo più dipendente. Nel sistema de' Gesuiti il potere di Dio su gli uomini vien ristretto tra angustissimi limiti: poich' egli non decide, nè può decidere, nè del loro principio, nè de' loro progressi, nè della loro perseveranza nella giustizia. La dipendenza dell' uomo è annichilata, poichè egli diviene il padrone della sua sorte. Sicchè questo sistema bestemmia contro Dio di una maniera opposta a quella di Lutero, e di Calvino. Il

primo

primo lo fa ingiusto; il secondo lo fa impotente; sottrae al suo potere, ed alla sua decisione gli avvenimenti più importanti, e quel che vi è di più grande nel governo delle creature. Egli è chiaro, che qui ancora, siccome su la grazia, gli uni, e gli altri sono caduti in un estremo per iscansare l'estremo opposto. Lutero e Calvino hanno fatto Dio autore del peccato, per timore di non potere senza di ciò salvare la sua onnipotenza sul libero arbitrio dell'uomo; empietà orribile! I Gesuiti hanno tolto a Dio il potere di determinare il libero arbitrio, per non fare Dio autore del peccato: e questa è un' empietà quasi eguale all'altra.

Il Congruismo istesso, quel debole palliativo del Molinismo, quel velo astutamente tirato per nascondere la deformità del sistema, e per impedirne la condanna, [1] ma che i Gesuiti hanno creduto in questi ultimi tempi di poter far levare, come non più necessario, colle mani de' Padri Arduino, e Berruyer, siccome abbiamo sopra osservato: il Congruismo, dico, non può difendersi da questa empietà. Siccome vi sono de' tempi, e delle circostanze, secondo questo sistema, nelle quali

quali il libero arbitrio non vorrà fare giammai un buon' uso della grazia, è vero il dire, che Dio non può convertire il cuore in quelle circostanze; e per conseguenza, che egli non è onnipotente per operare la nostra salute; e che se Dio volesse esercitare la sua onnipotenza, ciò non potrebbe essere se non distruggendo la libertà. Ora se solamente in questa maniera Dio è onnipotente, cioè distruggendo il libero arbitrio, non è egli evidente, che in riguardo alla salute egli non è onnipotente? (L) Qual' idea dunque devefarsi di un sistema, che distrugge l'onnipotenza di Dio? Quale orecchia Cristiana può ascoltarlo senza orrore? Chi non s'armerà di un santo zelo contro una tale bestemmia?

Ma ciò, che pone il colmo alla bestemmia, sì è, che, secondo i Congruisti, ciò che Dio non può fare in riguardo all' uomo in un' infinità di circostanze, l' uomo lo può in tutti i tempi, e quando vuole. Poich' egli può

(L) Molin. disp. 13., Lessius de prædestinat. lib. 1. cap. 4., Vasquez disp. 49. cap. 8., de Rhodes, disp. 5. de Deo, quæst. 11. de prædest. sect. 4. §. 3. pag. 140.

può convertirsi, e salvarsi in qualunque istante, e si può dire, ch' egli si convertirebbe, e si salverebbe se volesse. Ma non può già dirsi, che a Dio solo appartenga il convertirlo e il salvarlo, e che egli ne sia il padrone; concioffiachè Dio è costretto a consultare colla Scienza media ciò, che vorrà il libero arbitrio nel tal tempo, e nelle tali circostanze; e che la sua onnipotenza, la quale dipende da quelle circostanze, diviene impotente per riguardo a tutti gli altri tempi, ed a tutte l' altre circostanze, nelle quali l' uomo non vorrà salvarsi. [2] Sicchè, secondo questo sistema, l' uomo è onnipotente per riguardo alla sua salute. (M)

Che se dopo tutto questo tal' uno venisse a dirci, che il Congruismo conserva il domma della predestinazione gratuita; io gli risponderò, che ciò è in un modo sì stravagante, ed ingiurioso a Dio, che questo nuovo sistema è almeno tanto ripugnante, quan-

(M) Molin. q. 19. disp. 1. pag. 276., Fontaine, constit. theolog. propug. tom. 1. pag. 131. n. 4. 5.

quanto il puro Molinismo. Poichè in primo luogo, vi è egli nulla di più stravagante, e di più indegno di Dio, e della sua onnipotenza, quanto il supporre, ch' egli salvi i suoi Eletti per sagacità, e per sottigliezza, scegliendo i tempi, e le circostanze favorevoli per dare loro la sua grazia? II. Siccome Dio, secondo questo sistema, tiene l' istessa condotta in riguardo ai reprobi, v' è egli nulla, che sia più ingiurioso, e più rivoltante ancora, quanto il supporre, ch' egli sia egualmente applicato ed attento per non dare la grazia ai reprobi se non in quelle circostanze, e momenti, ne' quali egli prevede, ch' essi ne faranno un mal' uso; altrimente avverrebbe, che vi sarebbono degli Eletti, i quali si dannerebbero, e de' reprobi, che si salverebbero? Questo è un sentimento sì duro, che non si può sostenere. Poichè, come Dio ama egli quest' uomo, come vuol egli salvarlo, se a bella posta lo mette in quelle occasioni, ed in quelle circostanze sfortunate; se di tutte le grazie, che può dargli, sceglie precisamente quelle, delle quali ha preveduto, ch' egli si abuserà; se, in una parola, egli pren-

de

de tante precauzioni per assicurare la di lui dannazione, quanto per assicurare la salvezza de' predestinati? Calvino spaventato dal Decreto, ch' egli fa formare a Dio contro i reprobi, lo chiama orribile, (N) *decretum horribile fateor*. Ma lo sarà egli meno quello, che li attribuiscono i Congruisti, e non potrebbe in questo sistema dirsi „ che sarebbe meglio non avere „ alcun Dio, che averlo tale, (O) *præ-„ staret nullos habere Deos, quam ha-„ bere tam crudeles?*

N O T E.

1. Nel 1613. l' Università di Lovanio profittando di un rumore confuso, che si spargeva, di aver ella abbandonata la dottrina delle censure contro Hessio, & Hamelio, volle dare un attestato autentico del contrario. Ella rinnovò dunque, e confermò le sue censure nelle Adunanze delli 30. Luglio, e 2. di Agosto. Questo colpo strepitoso fece paura a Claudio Acquaviva

(N) Institut. lib. 3. cap. 23.
(O) Lattanzio.

quaviva, Generale de' Gesuiti. Egli entrò in apprensione, che una tale fermezza, unita alle istanze de' Domenicani, i quali non cessavano di sollecitare la decisione delle controversie intorno la grazia, non obbligassero il Papa Paolo V. a pubblicare la sua Bolla. Questo Generale credette di non poter trovare miglior compenso per impedire questo colpo, quanto quello di far vista di abbandonare la dottrina di Molina, e di addolcirla estremamente. Egli fece dunque un decreto, col quale, per stabilire nella Società una conformità di dottrina, prescriveva ciò, che doveva insegnarsi su la grazia. Bisognava ammettere la predestinazione gratuita; riconoscere negli Eletti una grazia più grande in ragione di benefizio, che non è quella, che chiamasi sufficiente; e questa grazia più grande doveva chiamarsi efficace. Ella era l' effetto della volontà efficace, che Dio ha di produrre certamente in noi l' amore del bene, e di porci in quelle circostanze, nelle quali egli prevedeva, che la volonta infallibilmente acconsentirebbe. Questa dottrina Semi-Cattolica non fu del gusto di molti di questi Padri.
Essi

Essi ebbero qualche sentore di questo decreto, e si opposero alla sua pubblicazione. L' espressioni su l' efficacia della volontà di Dio sembravano loro non respirare, che la grazia efficace per se medesima; e perciò non dovevano essere presentate alla Società, specialmente da quel medesimo Generale, il quale l' aveva impegnata a prendere la difesa di Molina. Ma le circostanze pressanti obbligarono il Generale ad andare innanzi. Il dì 14. di Dicembre dell' anno 1613. fu mandato il Decreto a tutte le Provincie, con una lettera, nella quale Acquaviva si doleva della libertà di opinioni, che regnava nella Compagnia. Ordinava assolutamente di seguire la Dottrina di S. Tommaso, come la sola sicura. Proibiva il difendere alcun punto, che fosse chiaramente opposto a questo Santo Dottore: e ne' punti, ne' quali non si sapeva sicuramente qual fosse stato il suo sentimento, doversene assicurare dal Corpo intiero della sua Teologia, e dal suffragio degli antichi Tomisti. Egli rinnovava l' ordine di non soffrire nelle Catedre di Teologia chi fosse contrario a questo Santo Dottore, e che amasse la

novità. Lo stesso veniva ordinato per i Prefetti degli Studj. Vi si comandava di punire coloro, i quali dopo aver fatti vedere i loro libri a i Censori, vi mutassero cosa veruna senza permissione. In una parola S. Tommaso solo doveva essere seguitato, e lui solo doveva spiegare quali fossero i suoi sentimenti. Questi Padri copprirono il loro rammarico finchè visse Acquaviva; ma essendo morto questo Generale nel 1615. i loro susurri divennero pubblici. Vitelleschi, loro nuovo Generale, fu costretto nel confermare il decreto, a spiegarlo. Con una lettera del 7. Giugno 1616. egli dichiara, che questo decreto non esprime punto la grazia efficace per se medesima, ma una grazia, che Dio ha preveduto colla Scienza media dover produrre il suo effetto nelle circostanze, nelle quali la predestinazione gratuita ha indotto Dio a concederla agli Eletti. Era questo un artifizio di questi Generali, di affettare di servirsi de' termini usati nella scuola di S. Tommaso, per esprimere una dottrina contraria. Affettavano molto di riconoscere alcune grazie efficaci, le quali producessero infallibilmente il loro effetto,

fetto; ma questo laccio non doveva imporre a veruno, e sotto queste apparenze cattoliche si doveva tenere il Pelagianismo mascherato. Dopo quest' epoca il Molinismo è andato innanzi, e S. Tommaso non è stato più rispettato di quel che lo fosse prima del decreto di Acquaviva. *Excerpt. ex hist. Congreg. de Auxil. lib.* 2.

2. Secondo i Gesuiti, Dio colla sua onnipotenza, non può produrre nell' uomo de' moti liberi verso la virtù. Questa è la dottrina di Vasquez, *in l. p. S. Thom. disp.* 99. *cap.* 3. *pag.* 743. *edit.* 1609. Ecco le sue parole: „ Quan-
„ tunque la volontà di Dio sia on-
„ nipotente, e sia diretta da una
„ sapienza infinita, non sembra però
„ ch' egli possa, o che sappia muove-
„ re liberamente la nostra volontà, se
„ ciò non è possibile; poich' egli
„ non può fare ciò, che è impossibi-
„ le, nè col suo potere, nè col suo
„ sapere. Or' egli è impossibile, sup-
„ posto il decreto di Dio, il muovere
„ liberamente la nostra volontà; dun-
„ que „ ... Io non ardisco tirare la conseguenza. Ma un Gesuita moderno l' ha portata assai più lungi. „ Me-
„ tafisicamente parlando, egli dice,

„ si può trovare una persona, che Dio
„ vedrà colla sua Scienza media dover
„ negare il suo consenso a tutti gli
„ ajuti della divina grazia; e per con-
„ seguenza si può parimente trovare
„ una persona, la quale sia prossima-
„ mente inconvertibile, e che Dio non
„ possa predestinare, nè salvare con
„ gli ajuti della sua grazia, e con i
„ meriti proprj di questa persona. „
Scritti dettati in Roma nel Collegio
de' Gesuiti dopo *l' anno* 1713. *tract. de grat. auxil. sanctif. & de merito. Theolog. disp.* 5. sect. 10. pag. 514. Ma tiriamo un velo su questi orrori.

XII.

Conseguenze di Lutero, e di Calvino su la Predestinazione.

I principj di questi due Eresiarchi, siccome abbiamo veduto, sono orrendi. Ma la loro enormità si conoscerà maggiormente dalle conseguenze, che ne nascono. Secondo questo sistema, l' uomo non è più capace nè di precetti, nè di esortazioni, nè di biasimo, nè di correzione, nè di rimproveri: quindi ogni virtù è estinta, tutto il meri-

to

to annichilato, ogni opera buona distrutta.

XIII.

Conseguenze de' Gesuiti, su la Predestinazione.

Le conseguenze della dottrina de' Gesuiti su la predestinazione non sono meno perniciose. Ne segue, che la salute dell' uomo è tutta nelle sue mani, ch' egli solo ne decide, e che Dio altro non fa, che seguire il decreto, che l' uomo ha pronunziato nel determinarsi a fare un buon' uso dagli ajuti, ch' egli aveva. Quindi la pietà Cristiana è rovesciata. Dio spogliato del suo Sovrano potere sull' uomo. L' uomo non aspetta più da Dio la decisione della sua sorte per l' eternità; l' umiltà sparisce; il timore, e la vigilanza svaniscono; la confidenza è trasferita da Dio nel libero arbitrio; la speranza cangia di appoggio; lo spirito d' orazione si perde; la venuta di Gesù Cristo, la sua Incarnazione, i suoi misterj non debbono cagionare meno terrore, che consolazione; e la Religione tutta di-

viene indifferente all' uomo. Potrò io discutere queste conseguenze, senza far loro perder nulla della loro deformità?

Io dico che Dio viene spogliato del suo sovrano potere sull'uomo, poich' egli più non decide della sua salute, egli salva tutti quei, i quali per il buon' uso, che fanno delle sue grazie, lo determinano a salvarli, e non ne salva nè pur' uno degli altri. Di manieracchè quella prodigiosa differenza, che è tra gli eletti, ed i reprobi, non viene punto da Dio. La sua volontà non è la cagione, che questo sia nel numero degli eletti, anzicchè quello; e nel giudizio, che egli pronunzia su la vita degli uomini, e su le loro azioni, egli trova la sentenza formata da un altro potere, di cui egli non ha regolati i movimenti, e nulla può egli mutare nella loro sorte. Poichè essendo infinitamente giusto, egli deve trattarli secondo le loro opere, gli uomini le hanno fatte buone, o cattive, secondo ch' è loro piaciuto. Innanzi che essi le facessero, egli era incerto di qual natura sarebbero; ma Dio non ha punto levata questa incertezza, e se n' è ripportato al loro

libero

libero arbitrio, il quale nell' appigliarsi all' uno de' due partiti, ha fissato egli solo la sorte dell' uomo per tutta l' eternità. Io prego il Leggitore a rammentarsi, che queste conseguenze, le quali seguono necessariamente dal Molinismo, noi abbiamo sopra veduto, che sono espressamente insegnate da' Padri Arduino, e Berruyer.

Quindi l' umiltà sparisce. Senza parlare dell' orgoglio, che deve inspirare un' opinione, la quale gli persuade, esser egli solo l' arbitro della sua sorte; non deve egli gonfiarsi di vanità in ogni opera buona, che fa, allorchè pensa, che tutta la differenza, che vi è tra lui, e quei che non le hanno fatte, viene da lui, e non da Dio? Poichè egli non ha ricevuti maggiori ajuti di loro: e se Dio l' ha ajutato nell' azione con una grazia cooperante, ciò è stato perchè egli l' ha determinato ad ajutarlo; e Dio era pronto ad ajutare parimente anche gli altri, se essi avessero fatto lo stesso per determinarlo ad ajutarli.

Il timore, e la vigilanza svaniscono. „ Operate la vostra salute in ti„ more e tremore, dice S. Paolo;

 „ poichè

„ (P) poichè ella non viene nè da chi
„ vuole, nè da chi corre, ma dal miseri-
„ cordioso Iddio. „ (Q) Ma queste parole di S. Paolo non hanno più luogo nel sistema de' Gesuiti. Io non ho di che temere, dirà il Gesuita, poichè sono sicuro di aver sempre gli ajuti sufficienti per salvarmi, ed a me solo appartiene il servirmene. La mia salute è nelle mie mani, da me solo dipende l'operarla: io altro non ho da fare, che camminare con sicurezza; posso abbandonarmi alle mie passioni, e gustare delle delizie del peccato quanto mi piacerà, senza nulla temere. Se non muojo di una morte improvvisa, lo che rare volte accade, io sarò sempre a tempo a pensare alla mia salute, poichè io vi travaglierò efficacemente allorchè vorrò. Io sono certo di avere sempre presente la grazia, la quale non aspetta che il consenso della mia volontà, e come lascierò io di darlo a quella grazia, che mi ecciterà a temere le pene dell' Inferno, specialmente nel momento, in cui io lo vedrò aperto sotto i miei piedi? Ora questo timore solo basta per esserne

(P) Philipp. 2. v. 12.
(Q) Rom. 9. 16.

esserne liberato, secondo un altro punto di questo sistema.

La confidenza è trasferita da Dio nel libero arbitrio; poichè sapendo che tutti quei, che adempiranno i comandamenti, saranno salvi, e che non saranno dannati se non quei, che li violeranno, io non posso avere confidenza d'esser salvo, se non in quanto so, che adempirò i comandamenti. Or'io sò, che per quanto Dio possa fare, potrà accadere, o che io li violi, o che li adempia. La mia sola volontà è quella, che può cavarmi da questa terribile incertezza. Nella mia volontà dunque io debbo porre la mia confidenza; promettendomi a me stesso, che io adempirò i comandamenti, e che sarò del numero de' predestinati. La mia speranza è fondata su la confidenza. Dunque se io debbo lasciare Dio per porre la mia confidenza in me medesimo, la mia speranza non deve più appoggiarsi in Dio, ma nella mia volontà.

Lo spirito di preghiera non avrà più luogo. Due sole cose possono domandarsi a Dio, o la potenza di fare il bene, o la riduzione di questa potenza all'atto. Nel sistema de' Gesuiti, l'uomo non può domandare a Dio, che gli

faccia ridurre all'atto la potenza, ch'egli ha di fare il bene. Ciò sarebbe un dimandare la grazia efficace per se medesima, o quella che opera la determinazione, e Dio non può accordarla, senza offendere la libertà. Bisognerebbe dunque, ch'egli fosse insensato per domandare a Dio l'adempimento del bene, poichè egli è persuaso, che Dio non glielo darà. Inoltre, a niuno viene in testa di chiedere ciò, che non dipende se non da lui. Ora l'uomo ha sempre un tale potere di far il bene, e di adempier i suoi doveri, e da lui solo dipende il farlo. Perchè dunque domandare ad un altro ciò, ch'egli può dare a se medesimo? Questo è il ragionamento di S. Agostino. Dall'altro canto non si comprende, come egli possa domandare la potenza di far il bene, essendo egli certo di averla sempre per una grazia d'equilibrio sempre presente, e credendo altresì, che se egli non l'avesse, non sarebbe nè libero, nè obbligato a rendere conto delle sue azioni. Che domanderà egli dunque, poichè non può domandare la potestà, della quale egli è sicuro; nè l'azione, che non gli sarà mai data, quando anche la domandasse? Converrà

dunque,

dunque, che egli si riduca a domandare o benefizj temporali, o una maggiore facilità per il bene. Una tale preghiera è ben degna di un discepolo di Pelagio.

Finalmente la venuta di Gesù Cristo, la sua Incarnazione, i suoi Misterj, lasciano all'uomo altrettanto terrore, quanta consolazione: poichè Gesù Cristo non ha meritato agli uomini se non grazie sufficienti. Ora, se da un canto non vi fossero queste grazie, nessuna prevaricazione sarebbe imputata a peccato; anzi non vi sarebbe alcuna prevaricazione, poichè non vi sarebbe comando alcuno. Dunque non vi sarebbe Inferno, nè meno per punire il peccato originale, che i Gesuiti non riconoscono. Non vi sarebbe neppure per punire i peccati attuali, poichè questi o non si commetterebbero, o non sarebbero imputati. Dall'altra parte, con tutte queste grazie le più forti, la salute non è sicura, e si può precipitare nell'Inferno. Dunque Gesù Cristo, per quanto abbia fatto per la nostra salute, ci lascia tanto da temere, quanto da sperare, e ci pone quasi in eguale distanza tra una felicità, ed una infelicità eterna. Dunque tutta la Re-

ligione diviene indifferente all' uomo; e quando anche per impossibile ella venisse ad essere annichilita, non vi è persona, la quale non dovesse consolarsene. [1]

N O T A.

1. Queste conseguenze non sono ammesse da' Gesuiti; ma pure seguono necessariamente dal loro principio. Ora tanto gioverebbe, per servirmi del pensiero di un bello spirito, il correre dietro a una freccia, che uno ha scoccata, o dietro un sasso, che uno ha gittato, per impedirne i cattivi effetti, quanto lo studiarsi di eludere le conseguenze, dopo avere stabilito il principio, da cui nascono naturalmente. Questo principio è la volontà condizionata, colla quale Dio vuole salvarci, *se noi vogliamo*; questo è ciò, che i Gesuiti chiamano *farsi Santo*. Questa frase è alla moda presso i Gesuiti; ella si trova nel P. Croiset, tom. 1. pag. 439. 2. edit., ella si trova nel P. Lallemant, nuovo Testamento colle Riflessioni Morali, sopra S. Giovanni, cap. 17. v. 20. e 25., ella si trova nel P. Danielle, Istoria di Francia, in S. Clodoaldo. XIV.

XIV.

Dello Stato di natura pura.

Supposte queste odiose conseguenze, ma naturali, che nascono dal sistema de' Gesuiti su la predestinazione, e su la grazia, qual'è quel Fedele, per poco istruito che sia, il quale non si credesse trasferito sotto un nuovo Cielo, e in una nuova terra, se fosse costretto ad abbracciare questo ammasso di errori, e d'invenzioni umane? Per sostenere un così strano sistema, è convenuto immaginare due sorte di azioni; le une dell'ordine naturale, l'altre dell' ordine sopranaturale. Le azioni dell'ordine naturale sono quelle, che hanno un fine onesto e retto, ma che non sono fatte con il lume della Fede. A questi doveri, o a queste azioni dell' ordine naturale corrispondono alcune virtù, le quali sono parimente dell'ordine naturale, cioè, una fede, una speranza naturale, e per conseguenza necessaria; è stato altresì supposto *un amore naturale di Dio*. (R) Le azioni dell'

(R) Rimostranza pag. 15.

dell' ordine sopranaturale sono quelle, che si fanno per Iddio secondo i lumi della Fede, e con gli ajuti della Grazia. V' è dunque altresì una fede, una speranza, ed un amore di Dio sopranaturale. La grazia, che Dio concede agli uomini, è quella, che li obbliga ai doveri dell' ordine sopranaturale; poichè se ella mancasse, essi non sarebbero tenuti che alle virtù, ed ai doveri naturali.

Quindi l'uomo è costituito come in due ordini, cioè, nell'ordine naturale, di cui egli adempie i doveri; e nell'ordine sopranaturale, quando Dio gli concede la sua grazia; ed allora egli è obbligato ai doveri sopranaturali. Siccome egli ha degli ajuti naturali per adempiere i doveri dell'ordine naturale; così la grazia gli dà un potere proporzionato ai doveri sopranaturali, e lo ajuta ad adempierli, quando egli vuole. Finalmente, siccome vi sono due specie di doveri, e di virtù, che sono due ordini completi, e indipendenti l'uno dall' altro; così parimente vi sono due sorte di peccati, e per conseguenza due sorte di castighi; de' peccati naturali, che meritano castighi dell'ordine naturale; e de' peccati nell'ordine sopra-

ſopranaturale, che meritano caſtighi eterni. Lo ſteſſo è delle ricompenſe; ve ne ha delle naturali per le azioni naturali, e moralmente buone; e ve ne ſono altresì delle ſopranaturali per le azioni più elevate, che ſono dell'ordine ſopranaturale; e queſte ricompenſe ſono eterne. La ricompenſa di queſt' ordine è di vedere Dio, come i beati nel Cielo; ma la ricompenſa dell'ordine naturale è una beatitudine naturale, della quale l'uomo ſarà contento, e ſodisfatto. (S) In queſta guiſa Molina concede ai bambini morti ſenza il Batteſimo, *una certa beatitudine naturale, di cui eſſi goderanno per tutta l'eternità.* (T)

Ecco l'idea dello ſtato di pura natura, nel quale, ſecondo i Geſuiti, l'uomo ha potuto eſſere creato indipendentemente dal peccato di Adamo, ſoggetto all'ignoranza, alla concupiſcenza, a tutte le miſerie, di cui è piena la vita, ed alla morte, che n'è il

(S) R. P. Antonii Caſini e Soc. Jeſ. controverſia de ſtatu naturæ puræ in compendium redacta. Romæ 1724. quæſt. 2.

(T) Molin. quæſt. 13. art. 4. diſp. 1. memb. 9.

il termine : (v) stato non solamente possibile, secondo essi, ma realissimo, allorchè Dio ci nega la sua grazia : stato, in cui tutti siamo caduti *per la disubbidienza di Adamo* : (x) stato, in cui il peccato originale è ridotto ad un *semplice spogliamento* : (y) simile alla situazione di un bambino, cui il peccato del suo padre rende privo de' benefizj, ch' egli avrebbe ricevuto da un Prencipe; ma che non può essere condannato per questa colpa : stato, che rovescia il domma, sfigura la morale, ed impugna tutte le parti della Religione di Gesù Cristo : [1] stato, che non si può sostenere in tutta la sua estenzione, come fanno i Gesuiti, *senza lasciar di essere Cattolico per divenir Pelagiano*, (z) *ipsi ex Catholicis Pelagianos se faciunt*.

E' noto in fatti, che il capital' errore de' Pelagiani, da cui nascevano tutti gli altri, era di negare il peccato Originale,

(v) R. P. Antonii Casini e Soc. Jes. controv. de stat. natur. pur. in compend. redact, q. 1.

(x) Istor. del Popolo di Dio, part. 1. tom. 1. pag. 16.

(y) Nud. predet. dissol. part. 1. §. 1. n. 13.

(z) Cardin. Contarenus, lib. de predest. Hist. Congreg. de Auxil. lib. 1. cap. 14.

ginale, e di pretendere, che, quando l'Apostolo dice, (A) che „ siccome il „ peccato è entrato nel mondo per un „ sol' uomo, così la morte è entrata „ per il peccato; e che così la morte „ è passata in tutti gli uomini per quell' „ uomo solo, in cui tutti hanno pec„ cato, *in quo omnes peccaverunt*; non deve intendersi, che tutti hnnno peccato in Adamo, ma solamente, che tutti hanno peccato ad imitazione di Adamo. I Sociniani hanno spiegato nell'istesso senso le parole di S. Paolo. *In quo*, secondo essi, non significa *in cui*, ma *in ciò che*, o *perchè*, come se in vece di *in quo*, vi fosse, *quatenus*, o *quia*, o *eo quod*: di modo che il senso dell'Apostolo sarebbe, che la morte è passata per un sol'uomo in tutti gli uomini, perchè tutti hanno peccato, non *in lui*, ma come lui, cioè a dire, che Adamo non ci ha nociuto, se non col suo mal'esempio. M. Ricardo Simone essendosi dichiarato per l'istessa spiegazione, M. di Meaux gli oppose (B) l'autorità di quattro Concilj universal-

(A) Ad Rom. 5. v. 12.
(B) Opera postuma, difes. della Tradiz. pag. 266.

versalmente ricevuti, i quali hanno definito sotto pena di scomunica, che il testo di S. Paolo deve intendersi del peccato Originale.

Nella prima delle note, che sono nel fine di ogni paragrafo, si vedrà, che i Gesuiti hanno sempre negata la realità del peccato Originale: ma almeno per coprirsi, ne conservavano il nome, e parevano intendere come i Concilj il testo di S. Paolo. Il P. Arduino ha finalmente cavata la maschera nel suo Commentario del Nuovo Testamento, fatto stampare da' Gesuiti dopo la sua morte; e s' è apertamente dichiarato per il senso de' Pelagiani, e de' Sociniani, malgrado gli Anatemi di quattro Concilj. „ Sicco-
„ me il peccato *attuale*, egli dice, (c)
„ è entrato nel mondo per un sol'uo-
„ mo, e per questo peccato la morte
„ dell' anima, e del corpo.... così la
„ morte si è stesa a tutte le nazioni
„ per punirvi con una morte, la qua-
„ le previene quella della natura, quei,
„ che avevano commessi peccati enor-
„ mi, per esempio, tutti quegli uo-
„ mini,

(c) Pag. 444.

„ mini, che perirono nel diluvio, i
„ Sodomiti, Faraone, gl' Iſraeliti nel
„ Deſerto. „ Può egli dirſi più chiaramente, che il peccato, che è entrato nel mondo per Adamo, non è un peccato, che noi contragghiamo per origine, e che noi portiamo nel noſtro naſcere; ma i peccati, che noi commettiamo ad imitazione di Adamo: che la morte comune a tutti gli uomini non è un effetto del peccato di Adamo, ma una neceſſità della natura; e che le ſole morti anticipate ſono pena, ed una pena ſolamente de' delitti enormi commeſſi da quei medeſimi, che ne ſono aſſaliti?

Queſto Geſuita va ancora più lontano, e pretende co' Sociniani, che (D) *in quo*, nel teſto dell' Apoſtolo non vuol dire, *nel quale*, ma che biſogna ſpiegarlo per *quia*, *eo quod*, *quatenus*, lo che ſignifica, che la morte è paſſata in tutti gli uomini, *perchè* tutti hanno peccato. Ed aggiunge, che quei che dicono, che *in quo* ſignifica che tutti hanno peccato in Adamo, dicono il falſo, *falſum dicunt*.

Che

(D) Pag. 446.

(E) Che, allorchè il Concilio di Trento ha dichiarato, che la Chiesa ha sempre inteso del peccato Originale quelle parole *in quo omnes peccaverunt*, per la *Chiesa* egli ha inteso la maggior parte de' Teologi, i quali hanno in fatti spiegato, e spiegano ancora del peccato Originale queste parole dell' Apostolo. E su qual fondamento? Perchè essi credevano che i Padri sieno gli Autori delle Opere che portano il nome loro; *lo che è falso*. Io ho di già rilevata altrove la detestabile opinione, che questo Gesuita rinnova qui della supposizione di tutte le Opere de' Padri. Quello però, che bisogna ora osservare, è la sfacciataggine, colla quale egli accusa quattro Concilj, e la Chiesa di tutti i secoli di dire il falso, *falsum dicunt*, nell' interpetrare del peccato Originale le parole dell' Apostolo: la maniera, colla quale si burla del Concilio di Trento, nel sostenere, che questo Concilio non ha inteso per la *Chiesa* se non gli Scolastici, quantunque il Concilio dica, *che la Chiesa Cattolica sparsa da per*

(E) Pag. 407.

per tutto ha sempre spiegato del peccato Originale il testo dell' Apostolo; e che per conseguenza non si può intendere in altro senso.

Su questa materia, siccome su tutte le altre, il P. Berruyer ha fedelmente seguitato il suo Maestro. Nella sua Prefazione, che occupa tutto il primo volume della sua *Istoria*, egli ripete più volte, che noi naschiamo, non già peccatori, ma *degradati*. Nella pag. 187. egli dice: „ Nello stato umiliante di *degradazione*, in „ cui tutti noi abbiamo l' infelicità „ di nascere. „ Pag. 241. „ La prevaricazione del primo Padre, che „ *degradava* tutti i suoi discendenti. E tomo 7. pag. 305. „ Malgrado lo „ *spogliamento*, a cui ci ha ridotti il „ peccato de' nostri primi Padri, noi „ non lasciamo d' esser uomini „. Ecco adunque a che il P. Berruyer riduce il peccato Originale, che sembra riconoscere in cento differenti luoghi, a una semplice *degradazione*, ad un semplice *spogliamento*. Dio aveva nobilitato Adamo, ornandolo de' doni sopranaturali; egli colla sua prevaricazione ha meritato per se, e per i suoi discendenti la privazione di questi doni,

ni, e la natura umana è ricaduta nella sua vile condizione. Dio aveva rivestito Adamo della giustizia originale, e di un dono, il quale lo preservava dalle miserie, dalle infermità, dalla morte, effetti necessarj della sua naturale costituzione; per il suo peccato egli s'è reso indegno di questa giustizia, e di questo dono per se, e per i suoi discendenti; l' uomo è stato spogliato de' suoi ornamenti aggiunti, e non gli è restato altro, che gli appannaggi inseparabili della sua natura. Ora i figliuoli di un padre degradato possono ben essere miserabili, ma non mai colpevoli, nè degni di castigo. Così il P. Berruyer non dice, che le infermità, e la morte sieno la pena, o l' effetto del peccato, ma solamente che elle sono entrate nel mondo in *conseguenza del peccato*. E quel che fa orrore, si è, che egli ardisce mettere questo errore nella bocca del medesimo Gesù Cristo. „ E' vero, ei gli „ fa dire, (F) che le malattie, e le „ avversità, e l' istessa morte non so„ no entrate nel mondo, che in *con-*
„ *seguenza*

(F) Tom. 4. pag. 90.

„ *sequenza del peccato*. „ Secondo questo Gesuita la concupiscenza è così poco la pena del peccato, che anzi egli vuole, che Adamo sia stato creato con essa, e che tutto il vantaggio, ch'egli godeva nel Paradiso Terrestre, era di superarne i movimenti, *erat omni concupiscentia superior*. (G) Egli non sembra nè pure essere di sentimento, che la concupiscenza dopo il peccato sia più sfrenata: poichè allora noi trarremmo dal seno delle nostre madri la radice di tutti i vizj. Al contrario, secondo lui, (H) „ malgrado lo *spogliamento*, a cui ci ha ridotti il peccato „ de' nostri primi Padri, noi non lasciamo di esser uomini; cioè a dire, „ caritatevoli, officiosi, compassionevoli, se non a forza d'innestare, „ per dir così, per arte, o per educazione sul fondo dell'umanità, i vizj, che la disonorano, e che noi „ non portiamo dal seno delle nostre „ madri.

Vi è egli nulla di più orribile quanto il sistema de' Gesuiti in tutte le sue parti?

(G) Tom. 8. Differt. 4.
(H) Tom. 7. pag. 305.

parti? Quindi il celebre Enriquez, il quale non era Gesuita che di abito, non dubita punto di dire nella censura da lui fatta del Libro di Molina, [2] „ ch'egli prepara la strada all'Anti-„ Cristo coll'affettazione, con cui ri-„ leva le forze del libero arbitrio con-„ tro i meriti di Gesù Cristo, contro „ gli ajuti della grazia, e contro la „ predestinazione. „ Il Cardinale Baronio asserisce di aver trovate nella Concordia del Molina „ più di cin-„ quanta Proposizioni, le quali hanno „ dell'affinità con gli errori de' Pela-„ giani, o de' Semipelagiani. „ [3] Le „ Università di Lovanio, e di Dovai nelle loro censure contro le Tesi di Lessio, e di Hamelio affermano, che questo sentimento *si accosta molto a quello di Pelagio*. (I) L'adunanza generale del Clero di Francia dichiara, che le opinioni di Molina *rinnovano il Semipelagianismo, mutandone solamente le parole*. (K) Nelle celebri Congregazioni *de Auxiliis*, in cui le materie furono

---

(I) Vedi la censura di Lovanio del 9. Settemb. 1587. e quella di Dovai, 1588.

(K) Declar. Cleric. Gallic. 1700.

rono discusse, le Parti furono udite, distesa la Bolla per condannare la dottrina di Molina, siccome ci fa sapere il dotto Domenicano, che ce ne ha data l'istoria; istoria, che i Gesuiti hanno autorizzata con gl'istessi sforzi, che hanno fatti per distruggerla; [4] istoria, in cui si veggono tutti gl'intrighi, che essi posero in opra per iscanzare il colpo, che li minacciava; [5] istoria finalmente, che sarà un eterno monumento del zelo e del sapere dell'Ordine di S. Domenico, e delle sconfitte de' Gesuiti. [6]

Che dobbiamo noi dunque pensare di quei trofei eretti in Spagna alla gloria di *Molina vincitore*, trofei, cui furono dedicate le Feste, annunziati con strepito, celebrati con pompa; cui furono consagrate le pubbliche allegrezze? [7] Noi ne penseremo ciò, che ne pensò Paolo V., il quale informato di quei trionfi puerili, *se ne rise molto*, dice un Autore contemporaneo; (L) biasimò la temerità de' Gesuiti, e dichiarò, *ch'egli non aveva nè pure ammessa la loro opinione come probabile.*

(L) Hist. Congr. de Auxil. l. 4. c. 20.

(M) Che dobbiamo noi pensare di questa Tesi sostenuta in Reims, in cui dicevasi: *che la dottrina di Lodovico Molina spiegata colla Scienza media essendo stata gagliardamente combattuta, e con somma diligenza esaminata in presenza de' Sommi Pontefici, n' è uscita più pura, siccome l'oro è purificato nella fornace; e che tutte queste dispute ad altro non sono servite, che a farla ricevere con più onore?* (N) Ne penseremo ciò, che ne ha pensato M. le Tellier, Arcivescovo di quella Metropoli, il quale con un suo Ordine pieno di forza e di luce, condannò la proposizione, [8] come *falsa*, *temeraria*, *scandalosa*, *capziosa*, *ed inducente in errore*. (O) Che dobbiamo noi pensare della sfacciataggine, colla quale essi rappresentarono a M. di Auxerre, *che il Molinismo non è nuovo, che è stato seguitato per quasi due secoli, e che è invulnerabile a tutti i colpi de' suoi avversari?* (P) Ne penseremo ciò, che ne pensa tutto

(M) Ibid.
(N) Tesi di Reims nel 1691.
(O) di M. le Tellier, Arcivescovo di Reims, 15. Luglio 1697
(P) Rimostranza, pag. 57.

tutto l'Universo, cioè, che una dottrina, la cui data è conosciuta, è sempre una novità; che non si chiama antico se non ciò, che è stato creduto *in tutti i tempi*, *in tutti i luoghi*, *da tutti i Fedeli*; (Q) e rammentando il momento, in cui egli chiedeva in grazia di non essere rimandato nell'abisso, il Molinismo deve sapere, che la sua prigione è preparata, fabbricate le sue catene, e che, quando noi avremo placato lo sdegno di Dio irritato contro il suo popolo, le dilazioni accordategli per motivi politici, finiranno con un anatema universale.

N O T E.

1. La Fede della Chiesa circa il *peccato Originale è la base di tutta la Religione Cristiana*, dice S. Agostino *lib. 1. cont. Julian. cap. 7.*, *ubi Christianæ Religionis summa consistit:* ora i Gesuiti annichilano il peccato Originale col loro stato di pura natura. Io lo provo con due ragioni, che mi sembrano dimostrative. „ Non vi è

 „ altra

(Q) Vincent. Lirin. commonit. cap. 3.

„ altra differenza, dicono i Gesuiti,
„ tra l'uomo, che nasce presentemente,
„ e quello, che nascerebbe nello sta-
„ to di pura natura, che quella che
„ vi è tra un uomo nudo, ed un uo-
„ mo spogliato, *ut nudum a spoliato*.
Molin. q. 14. *art.* 13. *disp.* 3. *pag.* 13.
Suar. de grat. l. 1. *p. proleg.* 4. *cap.* 8. 11.
pag. 144. *Merat. tom.* 1. *tract. de pec. disp.* 15. *pag.* 633. *n.* 61. *de Rhodes tom.* 1. *disp.* 4. *de pec. quæst.* 2. *sect.* 3. §. 2. *pag.* 451. Ora niuna differenza reale attuale vi è tra un uomo nudo, e un uomo spogliato; poichè l' uno, e l' altro sono attualmente nudi; dov' è dunque la differenza reale attuale? non v' è dunque veruna differenza reale attuale tra l' uomo che nasce presentemente, e quello, che nascerebbe nello stato di pura natura: ora l' uomo, che nascerebbe nello stato di pura natura, non avrebbe il peccato originale; dunque nè pure lo ha l' uomo, che presentemente nasce. Altrimente vi sarebbe tra l' uno e l' altro una differenza reale attuale.

Ma non per questa parte solamente i Gesuiti annichilano il peccato originale; essi lo fanno ancora per l' idea, che ce ne danno. „ Il peccato origi-
„ nale, dicono i Gesuiti, altro non è,
„ che

„ che la privazione della grazia, e „ della giustizia originale „. *Maldonat. tom. 3. pag. 87. Molin. quæst. 14. art. 13. disp. 3. pag. 13. Vasquez in l. 2. disp. 132. cap. 7. n. 28. pag. 595. Suar. tom. 6. tract. 5. de pec. disp. 5. sect. 2. pag. 436. Becan. Sum. Theol. Tract. 2. de peccat. cap. 9. q. 6. n. 4. pag. 292. de Rhodes tom. 1. disp. 4. de pec. q. 2. sect. 3. §. 2. pag. 451.* Ora la privazione della grazia, e della giustizia originale non può essere un peccato, secondo il sistema de' Gesuiti. Poichè secondo essi, Dio può creare l' uomo nello stato di pura natura, ed in questo stato l' uomo non avrebbe nè la grazia, nè la giustizia originale, e con tutto ciò egli sarebbe senz' alcun peccato. La privazione dunque della grazia, e della giustizia originale non è un peccato, e per conseguenza, quantunque tutti noi naschiamo senza grazia, e senza giustizia originale, nondimeno noi naschiamo realmente senz' alcun peccato. In una parola, far consistere il peccato originale nella privazione della grazia, e della giustizia originale, è far consister il peccato in ciò, che non è peccato; e conseguentemente è un distruggere, e negare

gare la realità del peccato originale, e non conservarne che il nome.

2. Enrico Enriquez, Gesuita Portoghese, era un dottissimo Teologo, *perfecte eruditus*, dicono gl' istessi Gesuiti nella Bibliot. Script. Soc. Jes.; ma essi non dicono, che egli fu uno de' più ardenti avversarj del Molinismo fin dal suo nascere. Vi è una censura fatta da lui nel 1597. del libro di Molina, secondo gli ordini dati nell' anno 1594. dal Papa Clemente VIII. Egli l' indrizzò alla Congregazione del S. Uffizio con queste parole: *de mandato S. S. Clementis VIII. pro Sacra Congregatione scribebat Henricus Henriquez Soc. Jes. anno* 1597. Egli rimette ad uno scritto più diffuso, che verisimilmente è quello, di cui il P. Lemos cita un gran squarcio, che può vedersi tom. 1. part. 1. tract. 6. pag. 128. Questo Gesuita dopo avere ripportate più di cinquanta proposizioni di Molina, censurandole come perniciose, ed erronee, dice: che è impossibile il purgare questo libro di quanto vi è di malvagio, ma che bisogna totalmente sopprimerlo. Lemos cita un altro scritto, o Supplica di questo P. Enriquez, presentato a Clemente VIII.

VIII. nel 1600. contro il libro *de ratione studiorum*, in cui egli si duole, che in questo libro si dica, che è dell' onore della Società l' avere una nuova Teologia composta da spiriti liberi. Io non so se fosse il timore d' essere maltrattato nella Compagnia, o il rammarico di veder nascere, e radicarsi queste novità, che gli fece prender il partito d' escirne; ma so dal Gesuita Fourmestraux, ch' egli passò all' Ordine di S. Domenico, d' onde nondimeno egli ritornò, prima di avere professato, tra Gesuiti, senza che apparisca ch' egli abbia cangiato di sentimento su le opinioni di Molina. Morì il P. Enriquez nel 1608.

33. Vedi la lettera scritta dal Cardinale Baronio a M. Pietro di Villars, Arcivescovo di Vienna nel Delfinato, da cui abbiamo tratto il passo citato. Questa lettera è scritta nel 1603. nel tempo stesso delle Congregazioni *de Auxiliis*, e sotto il Pontificato di Clemente VIII., il quale aveva innalzato Baronio al Cardinalato nel 1596. per la sua grand' erudizione, e pietà. Questa lettera è giudicata di somma importanza per la rigorosa censura, che questo Cardinale vi porta contro Mo-

 lina,

lina, e contro tutto il suo nuovo sistema fu la Grazia. Ella era divenuta rarissima; M. le Tellier, Arcivescovo di Reims l' ha fatta stampare nel fine della sua Ordinazione del 1697. contro Molina e sue dottrine.

4. Il P. Serry, Domenicano, Dottore Sorbonico, e Professore di Teologia in Padova, diede alla luce nel 1700. un' Istoria compiuta delle Congregazioni *de Auxiliis*, sotto il nome di Agostino le Blanc. Quest' Opera, la quale è un volume in *foglio*, contiene l' esatto racconto di tutto ciò, che si è passato nelle dette Congregazioni, con una Raccolta di molti pezzi originali. Quest' Istoria è cavata dagli atti scritti da Nunnes Coronel, Agostiniano Portoghese, Segretario di quelle Congregazioni; dal Giornale di Jacopo le Bossu, Dottore di Parigi, uno de' Consultori; dalle memorie di Francesco Pegna, Auditore, e Decano di Rota, il quale altresì era delle Congregazioni; dal Giornale del P. Lemos, il principale atleta in questa causa per i Domenicani, e da molti altri pezzi, ed atti di quel tempo.

Sul rumore, che si era sparso, che questa Istoria del P. Serry si stampava in Lovanio, si fece comparire in Liegi nel

nel' 1698. uno Scritto intitolato: *Lettera al Sig. Abbate ... su la nuova Istoria delle dispute de Auxiliis, ch' egli prepara*, il di cui scopo era di far vedere, che gli atti preteli di queste Congregazioni non meritano alcuna fede. Il P. Serry rispose a quest' Autore in Latino nella Prefazione della sua Opera, ed in una piccola Lettera Francese, che contiene il compendio della sua Istoria. L' Autore della Lettera, che era il P. Germond, Gesuita, avendo veduta l' Istoria, e la risposta del P. Serry, non si mutò di pensiero circa la supposizione e falsità degli atti delle Congregazioni *de Auxiliis*; anzi s' è ingegnato di confermarlo in un Libro intitolato: *Questioni importanti* circa la nuova Istoria delle Congregazioni *de Auxiliis*; il quale comparve nel 1701. Il P. Serry fece una risposta a quest' Opera, cui diede il titolo: *L' Istoria della Congregazione de Auxiliis, giustificata contro l' Autore delle Questioni importanti*, nel 1702. Il P. Germond dopo aver impugnata in generale la verità dell' Istoria della Congregazione *de Auxiliis*, intraprende di far vedere molte falsità, ch' egli pretende, che il P. Serry abbia avanzate in quest' O-

 pera.

pera. A questo effetto egli compose un Libro intitolato: *Errori dell' Istoria delle Congregazioni*, con una confutazione della risposta al Libro delle Questioni importanti, stampato nel 1702. Il P. Serry replicò al P. Germondo con un Libro, cui diede il titolo; *il Correttore corretto*, con una Lettera contro la confutazione della risposta alle questioni importanti.

Nel 1705. il P. Meyer, Gesuita, oppose all' Istoria del P. Serry un' Istoria Latina delle Congregazioni *de Auxiliis*, stampata in un volume in foglio in Anversa, sotto il nome di Teodoro Eleuterio. Il P. Serry fece una seconda Edizione della sua Istoria, stampata in Anversa nel 1709., e pose in fronte alla medesima il suo vero nome, e le sue qualità. Vi aggiunse un quinto Libro per servire di difesa ai quattro primi. Non si può leggere quest' ultimo Libro del P. Serry, senza riconoscere che il vantaggio è dal canto suo. Egli di nulla vi si ritratta, e ribatte in una maniera trionfante le calunnie del suo Avversario. Quindi è che i Gesuiti si sono finalmente chetati. Dio voglia che vinti dal P. Serry, si lascino vincere dalla verità.

5. Quan-

5. Quanti artifizj non adoprarono i Gesuiti per impedire la decisione. Il primo fu di difendere con veemenza, e di spargere con ogni sollicitudine le più perniciose opinioni di Molina, a fine di rattenere Clemente VIII. col timore di far nascere uno scisma. Il secondo fu di far comparire il Vescovo di Senlis; il quale falsamente asserì di avere sostenuta questa opinione nell' Universirà di Parigi, per insinuare al Papa, che la Francia non avrebbe ricevuta la sua decisione. Il terzo di procacciarsi lettere di raccomandazione dell' Imperatore, e del Re di Spagna, e di fingere rivelazioni, nelle quali S. Domenico pregava per i Gesuiti contro i Domenicani. Il quarto di domandare un Concilio generale per decidere le materie controverse. Il quinto di rappresentare al Papa Paolo V., che tutta la disputa non verteva che sopra una questione di fatto, cioè di sapere qual fosse il sentimento di S. Agostino; locchè non poteva essere, dicevan' essi allora, l' oggetto di una decisione di fede. (*) Tralascio gli altri artifizj

 de'

(*) E pure nella causa di Giansenio la mente dell'

de' Gesuiti; chi vorrà, potrà vederli diffusamente descritti nell' Istoria del P. Serry, *lib. 2. cap. 24. 26. 27. e lib. 4. cap. 2.*

6. Il Cardinale di Perron diceva al Sig. Abbate di S. Vittore: *nelle Congregazioni de Auxiliis i Gesuiti non sapevano dove batter il capo. In Perronian.*

7. Dopo che il Papa Paolo V. ebbe dato un Rescritto, col quale rimetteva ad altro tempo la pubblicazione della censura formata contro Molina, i Gesuiti presero occasione da questo Rescritto di pubblicare da per tutto, ch' essi avevano vinta la causa contro la Scuola di S. Tommaso, e fecero in molte parti di Spagna de' fuochi di allegrezza, e degli archi trionfali con quest' iscrizione scolpita a lettere d'oro, *Molina vittorioso*. Ecco una Lettera, che il P. Antonio Monteismo, Gesuita Spagnuolo scrisse su questo soggetto a Don Galeo Signore di Viosco. Ella è data di Villa Garcia, il dì 26. Ottobre 1607.

Giam-

---

dell' Autore è stata oggetto della definizione Pontificia.

Giammai la Compagnia non ha ricevuta fin dalla ſua naſcita, nè mai riceverà in avvenire una novella più lieta, quanto quella, che noi finiamo di ricevere per un ſingolar favore della divina Provvidenza. Il Sommo Pontefice finiſce di darci vinta la cauſa nel Proceſſo tanto moleſto, che da tanti anni i Domenicani hanno moſſo alla noſtra Scuola, accuſando con tanta oſtinazione la noſtra dottrina come eretica. Finalmente l' oracolo del Sommo Pontefice decide in oggi oltre i voti di tutta la Compagnia, che la dottrina di Molina è vera e cattolica, e per queſta ragione converrà in avvenire riguardare la dottrina oppoſta, di cui i Domenicani fanno profeſſione, come una dottrina eretica, o almeno come ſoſpetta. Noi vorremmo, per atteſtare il noſtro giubilo per un favore sì diſtinto, paſſare queſta notte in giuochi, e divertimenti, e celebrare domattina una Meſſa con tutta la ſolennità poſſibile in rendimento di grazie. Però vi prego a mandarci quanto prima i voſtri tamburi, ed i voſtri ſuonatori di flauto, per paſſare qui tutta la notte, e dimani ſino alla ſera. Noi abbiamo dati de'

quat-

quattrini al latore di questa Lettera: acciocchè compri de' razzi. Ciò noi gli abbiamo principalmente raccomandato. *Histor. Congreg. de Auxil. lib. 4. cap. 20. p. 714.*

8. Appena M. le Tellier ebbe condannata la Tesi de' Gesuiti di Reims col suo Ordine 15. Luglio 1697., che comparve un Libro intitolato: *Rimostranza a Monsignore Arcivescovo di Reims sul suo Ordine de' 15. Luglio 1697. in occasione delle due Tesi sostenute nel Collegio de' Gesuiti dell'istessa Città, ne' giorni 15. e 17. Dicembre del 1696.* Questo Libello stampato senza nome di Autore, e senza permissione, fu indrizzato in un foglio volante a M. le Tellier. Il dì 1. Gennajo 1698. questo Prelato presentò una Supplica al Parlamento. M. il primo Presidente scrisse una lettera a Monsignore di Reims, ed un'altra al Provinciale de' Gesuiti, del dì 21. Gennajo 1698. e segnata da Harlay. Questo gran Magistrato per ordine espresso del Re fece un atto, che fu portato a Monsignore Arcivescovo di Reims nel suo Palazzo dai Padri Jacopo le Piquart, Provinciale de' Gesuiti della Provincia di Francia, Luigi Valois, Superiore della Casa

Pro-

Professa, Pietro Poumereau, Rettore del Collegio di Luigi il Grande, ed Isacco Martineau, Rettore del Noviziato. Con quest'atto i mentovati Gesuiti dichiararono a Monsignore Arcivescovo di Reims in presenza di due de' suoi Suffraganei, M. Vescovo di Soissons, e M. Vescovo Duca di Laon, e di due Dottori di Sorbona, M. Rouland, Vicario Generale dell'Arcivescovato di Reims, e M. Boileau, già Decano di Sens „ che essi avevano lascia-„ ta comparire la Rimostranza; ma „ nell'istesso tempo protestavano, che „ nella composizione, e pubblicazione „ di detta Rimostranza essi non ave-„ vano avuto disegno di mancare al „ rispetto, che dovevano al carattere, „ ed all'autorità de' nostri Signori gli „ Arcivescovi e Vescovi, nè a quello, „ che essi in particolare dovevano a „ Monsignore Arcivescovo di Reims... „ che essi avevano un sensibile dispia-„ cere di ciò, che era accaduto, e „ supplicavano la sua Grandezza a scor-„ darsene. „ Quest' Atto è del dì 23. Gennajo, 1698.

XV.

XV.

Della Giustificazione.

Lutero e Calvino insegnano, che la sola Fede opera la giustificazione.

Secondo Lutero e Calvino la giustificazione si fa per la fede. Credete, dicon'eglino, e la giustizia di Gesù Cristo vi sarà imputata, come se fosse vostra propria. Ma a che si riduce questa fede? A credere in generale nel Salvatore, alla sue promesse, a' suoi Misterj? No; ma a credere certissimamente nel vostro cuore, che i vostri peccati vi sono stati rimessi. (A) Ma può uno credere, che i suoi peccati gli sono stati rimessi, senza essere sicuro della propria penitenza? Sì, rispondon' essi; voi non dovete mettervi in pena, (B) se siate pentito, o no. Tutto stà in credere senza esitare, che voi siete assoluto, ed allora voi lo siete, che che possa essere della vostra contrizione. (C) Ma non

(A) Ist. delle Variaz. lib. 1. n. 7.
(B) Ibid. n. 8.
(C) Ibid. n. 9.

non si debbono temere i giudizj di Dio? No, aggiungon' essi; perchè *il timore fa l'uomo più ipocrita*. (D) Ma non si dovrà per lo meno sperare? La speranza è inutile dove si ha la certezza. Così senza eccitarsi al timore, senza concepire la speranza, senz'avere bisogno dell'amore, per essere giustificato da tutti i peccati, altro non vi vuole, che credere, ch'essi sono perdonati, e nello stesso momento l'affare è terminato.

XVI.

Secondo i Gesuiti, la giustificazione si fa per il timore, e senza dilazione.

Secondo i Gesuiti, la giustificazione si fa per il timore. Temete, dicon' essi, e tutti i vostri peccati vi sono rimessi. Ma basta egli il timore; e non si deve amare Dio per ritornare in grazia con lui? No, rispondono i Gesuiti: „ il do„ lore de' peccati conceputo per il mo„ tivo dell'amore di Dio sopra tutte le „ cose,

(D) Ibid.

„ cose, non è realmente necessario per
„ ricevere l' effetto principale del Bat-
„ tesimo, e della Penitenza, anzi egli
„ è piuttosto un ostacolo, (A) *imo ob-*
„ *stat potius*. Dal che ne segue, che
„ sarebbe un precetto impertinente,
„ quello, che esiggesse questa contri-
„ zione per ricevere con frutto l'ef-
„ fetto di questi due Sacramenti. (B)
Ma non siamo noi sotto la legge di
grazia? Sì senza dubbio, aggiungono
i Gesuiti, „ e per questo appunto Dio
„ ha levato l' obbligazione molesta,
„ ch'era nella legge scritta, di eserci-
„ tare un atto di perfetta contrizione
„ per essere giustificato. (C) Poichè se
„ fosse necessario l'amore, noi Cri-
„ stiani saremmo di assai peggiore con-
„ dizione di quel che fossero i Giudei,
„ innanzi la venuta di Gesù Cristo.
„ Ora chi mai ardirebbe dire, che gli
„ schiavi sieno trattati con maggiore
„ dol-

(A) Valent. to.m. 4 quest. 8 punct. 4. pag. 1383.
(B) Valentia ubi supra.
(C) Il P. Pinterau nel suo libro dell' Imposture, Part. 2 pag. 53., Molin. de Justit. & Jur. tract. 5. disp. 59. pag. 3166., Merrat. tom. 3. disp. 19. de pœnit. sect. 2. pag. 567.

„ dolcezza e bontà, che i figliuoli? (D) Ma che dunque si ha da temere? Temere soltanto l'Inferno, e questo timore congionto col Sacramento vi riconcilierà con Dio, e sbandirà dal vostro cuore tutta la volontà di peccare; (E) o se questo motivo vi pare ancora troppo elevato, contentatevi *di un timore naturale, purchè sia onesto*; (F) *sufficit attritio naturalis, modo honesta*. In questa guisa senza la grazia del Redentore, senza il suo amore, senza verun timore sopranaturale delle pene dell'altra vita, basta che l'uomo colle forze del suo libero arbitrio tema i mali temporali, (G) co' quali Dio sovente punisce i peccatori in questo mondo,

---

(D) Il P. Fabri, dialog. 17. pag. 366. n. 38., Trattenimenti del P. Danielle, pag. 296.

(E) Rimostr. pag. 54.

(F) Tesi di Clermont, 1643. e 1644., Escob. Tract. 7. Exam. 4. n. 39., Filliut. tom. 1. tract. 7. cap. 6. n. 138., Maldonat. tom. 2. de poenit. cap. 1. pag. 262. edit. Paris. 1678.

(G) Escob. Tract. 7. exam. 4. n. 91., Tambur. Meth. Confess. lib. 1. cap. 1. §. 1. n. 11., Apolog. de' Casisti, pag. 163., Fabri dialog. 7. pag. 367., Moya, tract. 3. quaest. Select. de poenit. disp. 5.

mondo, per ottenere la remiſſione de' peccati nel Sacramento della Penitenza.

Che gran perdita per i noſtri Padri di aver' ignorata una via così breve, e così facile per giungere alla giuſtificazione! Credevano quei buoni Fedeli, che „ allorchè ſi è caduto, dopo avere „ conoſciuta la via della verità, non „ ſi poteva far ritorno al ſuo primiero „ ſtato, ſe non che con molte lagrime, „ e con molta fatica ; „ (H) che non ſi riacquiſta ſe non che poco a poco ciò, che s'è perduto tutto in una volta ; (I) che l'uomo per convertirſi ha biſogno di una grazia, la quale Dio non dà ſe non quando gli piace, e a chi gli piace ; che ſe qualche volta avviene, che queſta grazia „ cangi il cuore in un iſtante per un colpo ſtraordinario della mano di Dio, ſecondo il corſo „ ordinario però ella ha i ſuoi principj, ed i ſuoi progreſſi : (K) Che la converſione del cuore, quella operazione più maravigliosa delle più gran

(H) Concil. Trid. ſeſſ. 14. cap. 2.
(I) Aug. Serm. 278. n. 2.
(K) Il Cardinale di Aguirre, Diſſert. 8. in Can. XI. & XII. Concilii Toletani.

gran maraviglie, che Dio operi nella natura, non si forma comunemente se non a gradi; ch'ella conduce l'uomo alla Fede, dalla Fede al timore, dal timore alla speranza, dalla speranza all'amore, dall'amore all'odio del peccato, dall'odio del peccato ad una nuova vita; (L) e che sebbene ella non sia inamissibile allorchè è formata, ha ordinariamente però una certa stabilità. Questo era il primo principio dell'antica disciplina della Chiesa, siccome hanno riconosciuto i più dotti Cardinali, ed i più gran Prelati della Chiesa Gallicana. (M)

Ma i Gesuiti sono venuti a stabilirne una nuova. Fecondi in scoperte, essi hanno trovato che il cuore dell'uomo essendo come in una bilancia, il minimo soffio lo fa pendere ora da un canto, ora dall'altro; *che la vera conversione non è una cosa tanto difficile*, *che*

(L) Concil. Trident. sess. 6. de Justificat. cap. 6.
(M) I Cardinali di Aguirre, di Henhoff, Grimaldi, le Camus, M. Arcivescov. di Tours, il Vescovo di Arras, nelle loro Istruzioni Pastorali, e M. Bossuet, Meditaz. sopra i Vangelj, tom. 3. pag. 430. 432.

che ecceda le forze della natura; (N) ch'ella si fa *senza contrasti*, *senza pene*, *senza travagli*; (O) che secondo il corso ordinario ella si fa in un istante, e che l'istante dopo il cuore riacquista le sue antiche abituazioni; (P) che lo stato di coloro, che ricadono più volte in colpe mortali, non deve essere sospetto precisamente per causa delle loro ricadute; che anzi queste ricadute danno maggiore confusione; che questi peccatori possono essere disposti sul fatto con alcune brevi parole del Confessore. (Q) E la ragione si è, che „ non solamente Dio è disposto a ricevere il peccatore in „ qualunque giorno egli ritorni a lui, „ ma che il peccatore istesso è preparato dagli ajuti di una tale natura, „ ch'egli può in qualunque giorno „ convertirsi. „ (R) Ora se qualunque pecca-

(N) Molin. q. 14. disp. 14. memb. 1., Maldonat. tom. 2. de pœnit. cap. 2. de satisfact.

(O) Pichon, lo Spirito di G. C. e della Chiesa, pag. 369.

(P) Arsdekin, Resol. Polem. part. 3. tract. 6. pag. 597. n. 7.

(Q) Francol. tom. 2. disp. 6. pag. 27.

(R) Ibid. pag. 126.

peccatore è disposto con gli ajuti di una tale natura, che dal libero arbitrio dipende il dare, o il negare ad essi il successo, a che saranno elle necessarie *le settimane*, o *i mesi* per acquistare le disposizioni sufficienti? *Che bisogno vi è di prefiggerli il tempo?* (s) *quid ergo tempora præfinis?* Non può egli passare in un momento dall' odio all'amore, dall'amore all'odio, dal peccato alla grazia, e dalla grazia al peccato, e compiere in questa guisa il giro della sua vita di ricadute e di conversioni, di conversioni e di ricadute? Ecco gli amici, che danno a Dio i Gesuiti; amici, dice un dotto Prelato, (T) che essi non vorrebbero per loro medesimi; conciossiachè darebbon' eglino un nome sì dolce, ed onorevole ad uomini, li quali smentissero con frequenti tradimenti le proteste, che avessero fatte di una fedeltà inviolabile?

XVII.

(s) Ibid. pag. 135.
(T) Ordinazione, ed Istruz. Pastor. di M. di Verthamon, Vescovo di Luzon, del dì 25. Luglio 1752. pag. 17.

XVII.

La Giustizia è inamissibile secondo Lutero, e Calvino; e dove la concupiscenza tutto corrompe, la Giustizia imputativa tutto santifica.

Lutero e Calvino sembrano avere formati a Dio degli amici più stabili colla loro giustizia inamissibile; ma oltre che questo domma è pieno di difficoltà, di cui bisogna divorare le contradizioni, (v) essi hanno fatto un mescuglio così orrendo della grazia, e della concupiscenza, che non si sa a chi ripugni più, o alla fede, o alla ragione: distinguendo tra le opere di Dio, nelle quali tutto è buono, e le opere dell'uomo, nelle quali tutto è malvagio, (x) essi hanno sostenuto, che l'amor proprio infetta le virtù de' più gran Santi, che la concupiscenza corrompe tutte le loro azioni, che essi peccano ne' più nobili atti del loro fervore; che questi peccati non sono loro imputati, che sono coperti dalla giustizia

(v) Istor. delle Variaz. lib. 14. n. 52.
(x) Ibid. lib. 1. n. 9.

ſtizia eſtrinſeca di Gesù Criſto; ma che queſti ſono peccati tanto più perniciosi, quanto ſono più occulti; e tanto più occulti, quanto che ſi commettono ſenza ſaperlo. (Y) Dottrina moſtruoſa, o piuttoſto moſtro in genere di dottrina, che cerca „ d'accordare la luce „ colle tenebre, la giuſtizia coll'ini- „ quità, e Gesù Criſto con Belial; (Z) contro il detto dell'Apoſtolo. Tal' era nondimeno, ſecondo M. Boſſuet, (A) la grand'Indulgenza, che Lutero, e Calvino opponevano alle Indulgenze date da Leone X.

XVIII.

Secondo i Geſuiti la Giuſtizia ha una ſpecie d'inamiſſibilità, perchè la concupiſcenza rende tutto innocente.

Ma ecco il Giubileo de' Geſuiti; Giubileo più efficace di quello dell'anno Santo, poichè queſto non fa che non ſiaſi offeſo Dio, ed il primo impedi-

Y Ibid. lib. 11. n. 14.
Z) Corint. 6. 14.
A) Iſtor. delle Variaz. lib. 1. n. 18.

pedisce di farlo. Questo Giubileo universale è la concupiscenza. Che odiosa proposizione, direte voi! Che? la concupiscenza, che S. Paolo chiama *peccato*, (B) perchè ella è la sorgente di tutti quei, che si commettono; (C) la concupiscenza, la quale, secondo i Padri „ è una fame sacrile„ ga, (D) un male, che si deve di„ struggere, (E) la rete del diavolo;„ (F) la concupiscenza posta nel catalogo dell' indulgenze! E non si teme, nel parlar così, la maledizione fulminata contro coloro, che danno „ al „ male il nome di bene, ed al bene „ il nome di male?„ (G) Ma io prego il Leggitore ad avere tanta pazienza per seguire questa comparazione, quanta materia io avrò per stabilirla. Perchè non chiamerò io indulgenza, ed anche indulgenza plenaria quella, la quale giustifica tutte le passioni, e rende in un certo modo l' uomo impeccabile? Appro-

(B) Rom. 7. 21.
(C) Concil. Trid. sess. 5 cap. 5.
(D) Ambros. tom. 1. lib. 4. in Luc.
(E) Aug. Oper. imperf. lib. 4.
(F) Fulgent. Serm. 5. de Carit.
(G) Isai. 5. 20.

Approfondiamo il principio de' Gesuiti. Sì, dice il loro P. Vaillant; „ la „ concupiſcenza non è cattiva, nè da „ ſe ſteſſa, nè in ſe ſteſſa; queſta è „ una verità di fede, (H) *eſt de fide*. „ La ragione, che ne dà il P. Reulx „ co' ſuoi Confratelli, è, [1] che l' uo„ mo ha potuto fin dal principio eſ„ ſere creato ſoggetto alla concupi„ ſcenza, come lo è in oggi; (1) *po„ tuit igitur ab initio creari homo con„ cupiſcentiæ obnoxius, ſicut jam naſci„ tur*. Abbiamo veduto più ſu, che ſecondo il P. Berruyer, Adamo è ſtato realmente creato colla concupiſcenza, e che tutto il vantaggio dell' uomo innocente conſiſteva in eſſere ſuperiore a tutti i movimenti della concupiſcenza, *omni concupiſcentia ſuperior*. Ora ſe la concupiſcenza non è cattiva, e ſe Dio ha potuto aſſoggettirvi, e vi ha in fatti aſſoggettito l' uomo nel momento, in cui eſciva dalle ſue mani, ne ſegue che l' uſo del matrimonio per il ſolo diletto non è peccato tra le perſone maritate; ne

 ſegue,

(H) Tract. de peccat. Differt. 1. de peccat. Origin. ſect. 5. §. 3.

(I) Teſi di Lovanio il 19. Aprile 1684.

segue, che si può contentare la concupiscenza con i desiderj deliberati del peccato, e col piacere volontario, che vi si prende; ne segue, che si può soddisfare la sensualità bevendo e mangiando fino alla sazietà, per il solo piacere; ne segue, che gli sguardi, il lusso, i trattenimenti, le letture, le nudità sono cose indifferenti, e permesse; ne segue, che la concupiscenza degli occhi, la concupiscenza della carne, e l'orgoglio non sono cose cattive in se medesime; ne segue, che Dio ha potuto esserne l'Autore, benchè un Apostolo dica il contrario. Poichè tali sono le conseguenze, che nascono da quel principio; conseguenze, che i Gesuiti insegnano in proprj termini; conseguenze, ch'essi sostengono non solo in teorica, ma anche in pratica; conseguenze, che formano il loro simbolo,, di cui non per altro essi ,, accrescono gli articoli, che per di-,, minuire quei del Decalogo, (K) ,, *qui symbolum amplificant, ut Decalogum decurtent*.

Per-.

(K) Memoria sul rifiuto de' Sacramenti.

Perchè non ho io tempo per esaminare questo Simbolo articolo per articolo? Voi vedreste che i Gesuiti *cangiano il bianco in nero*, per servirmi del pensiero di un Poeta; (L) *qui nigrum in candida vertunt*; e fanno passare il vizio per virtù. In fatti, se io loro domando in oggi, se sia lecito l'ascoltare discorsi lascivi, e leggere libri disonesti, essi mi risponderanno per bocca del loro P. Filliucio, „ che questa è in se stessa una cosa „ indifferente; „ (M) *Respondeo ex se esse rem indifferentem*.

Se io domando a' Gesuiti, se sia lecito il riguardare gli oggetti osceni delle persone del sesso, che si presentano con indecenza, le nudità, contrarie alla verecondia, e che offendono la modestia, essi mi risponderanno per bocca de' loro Padri Filliucio, ed Escobar „ non esservi in ciò pec„ cato alcuno; (N) „ *absque peccato ullo aspici possunt*.

(L) Juvenal. Satyr. 1.
(M) Filliuc. tom. 2 cap. 10. n. 212. 213.
(N) Ibid. n. 217., Escob. tract. 1. exam. 8. cap. 1. n. 4.

Se si domanda ai Gesuiti, se sia lecito desiderare la donna altrui, mi risponderanno per bocca de' loro Padri Sanchez, e Filliucio „ che non si pecca desiderandola, quand' anche uno „ fosse Religioso, o ammogliato; purchè si aggiunga questa condizione, „ se fossi libero; (o) *nec peccaret desiderans*.

Se si domanda ai Gesuiti, se sia lecito alle femmine, e alle fanciulle l'adornarsi per vanità, l' imbellettarsi, e profumarsi, e mostrarsi in una maniera indecente ai giovani, bench' elle sappiano, ch' essi le riguarderanno con occhi lascivi; mi risponderanno per bocca de' loro Padri Emanuelle Sà, Escobar, Lesseau, e Stoz. „ che esse „ non peccano in ciò mortalmente; (p) *mortaliter non peccant*. „

Se domando a Gesuiti se sia lecito mangiar e bere a crepa pelle, senza biso-

(o) Sanch. lib. 1. Moral. cap. 2. num. 34., Filliut. tom. 2. tract. 21. c. 8. n. 296.

(p) Sà. verbo Ornatus. n. 1. pag. 486., Escob. tract. 1. exam. 8. cap. 8. n. 5., Stoz., Tribunal. della Penit. lib. 1. part. 3. quæst. 3. art. 3. §. 3. n. 312., Vedi il Factum de' Curati di Amiens de' 5. Lugl. 1658.

bisogno, e per il solo piacere, ed anche fino al vomito, mi risponderanno per bocca de' loro Padri Escobar, e Pirot „ non esservi in ciò verun peccato, purchè non nuocia alla sanità, (Q) *modo non obsit valetudini*.

Se domando finalmente ai Gesuiti, se sia lecito alle persone conjugate l'usare del matrimonio per il solo diletto, mi risponderanno per bocca di Escobar, e Tamburino, *che* . . . . . . (R) ma la verecondia mi fa sopprimere la loro risposta anche in Latino, tanto ella è infame. Il nostro linguaggio arrossirebbe anche più, se io esprimessi in Italiano ciò, che dicono Escobar, Tamburino, Filliucio, Fagundez, Layman, Sanchez, Moya (S) su le libertà eccessivamente colpevoli, ch' essi permettono alle persone conjugate;

(Q) Escob. tract. 2. exam. 2. cap. 8. n. 102., Apolog. de' Casisti, pag. 136.

(R) Escob. tract. 7. exam. 9. n. 164., Tambur. in Decal. part. 2. lib. 7. c. 3. §. 4. num. 37.

(S) Ibid n. 45., Escob. tract. 1. exam. 8. c. 3. n. 66., Laym. lib. 3. sect. 4. n. 13., Filliut. tom. 2. tract. 21. cap. 8 num. 24., Fagund. tom. 2. in decal. tract. 5. lib. 1. n. 195.

gare; poichè essi non n' eccettuano veruna: [2] e queste non solamente sono delitti, e delitti non più uditi, ma *mostri* in genere di delitti, (T) *non sunt crimina, sed monstra*. Io avevo da principio avuto disegno di mettere nelle note, che sono nel fine di questo paragrafo, un gran numero di passi latini su l' istessa materia, estratti da tutti i nuovi Autori Gesuiti, che hanno scritto in Italia, in Spagna, ed altrove. Ma non mi posso indurre a porre sotto gli occhi de' miei Leggitori tante infamità. Affrettiamoci ad escire da questo loto, in cui non si trova il fondo, e lasciamo *questa Compagnia Vergine* (V) pascersi di queste idee lascive.

N O T E.

1. Tutto il mondo sa, che i Gesuiti insegnano, che la concupiscenza non è cattiva, ch' ella è una pensione della natura, e che l' uomo ha potuto esservi soggetto fin dal principio. Questa

(T) Tertull.
(V) Vedi la Nota 15. del paragr. 2. della prima parte.

Questa dottrina è sì comune nella Società, ch' essi l' hanno inserita nel supplemento al Dizionario di Trevoux in questi termini . „ La concupiscenza in generale è la propensione, e „ l' inclinazione naturale verso il bene sensibile . Questa inclinazione di „ suo non è cattiva, anzi ella è buona, ed è stata data all' uomo per „ la conservazione della sua natura.... „ Quantunque la concupiscenza nello „ stato presente sia un effetto del peccato, ella è nondimeno naturale all' „ uomo, ed una pensione della natura . Supplemento al Dizionario universale 1752. pag. *692*.

2. Tra i Gesuiti, che hanno scritto sul matrimonio, tre sono i principali, che anno dato negli eccessi più scandalosi. Il primo è Escobar, il quale decide, che tutto vi è permesso, *quilibet tactus*, *quælibet oscula*. Tractat. 1. exam. 8. cap. 3. n. *66*. Il secondo è Sanchez, cui il P. Alegambe onorò col nome di *uomo di una purità verginale*, Biblioth. Scripr. Soc. Jes. pag. 767. Questo Autore ha imbrattato il suo Trattato del Matrimonio con mille oscenità. Con tutto ciò il P. Pintherau nel suo libro delle *imposture*, e

delle ignoranze, p. 2. dice „ che per
„ due, o tre Capitoli, i quali concer-
„ nono alcune materie lubriche, e
„ che tuttavia debbono saperſi da' Con-
„ feſſori, queſt' ſant' uomo ha fatte
„ mille e mille queſtioni del matri-
„ monio, le più belle, e le più illu-
„ ſtri, che ſi poſſano trattare nella
„ ſcuola, e che da tutti i dotti deb-
„ bon' eſſere ammirate. „ Biſogna
che il P. Pinthereau non abbia letto que-
ſto libro, giacchè ne parla così. Il terzo
è il P. Moya Geſuita Spagnuolo, il qua-
le ſotto nome di Amadeo (*meglio ave-
rebbe fatto a chiamarſi Aſmodeo*) Gui-
menio ha inſegnate ſul matrimonio
propoſizioni così infami „ che la fa-
„ coltà di Teologia di Parigi ha giu-
„ dicato a propoſito di non accennar-
„ le ſe non ſe per le prime loro pa-
„ role, e che non ſi ebbe coraggio di
„ tradurle in Franceſe per non offen-
„ dere le caſte orecchie. „ Vedi la
cenſura della Facolta di Teologia di
Parigi del dì 3. Febbrajo 1665.

XIX.

XIX.

Idea della Chiesa secondo Lutero, e Calvino.

Dopo avere *rivolte le loro bocche contro il Cielo*, dove pure i misterj dell'uomo Dio furono rispettati, [1] Lutero e Calvino *portarono le loro lingue su la terra*, (x). *Et lingua eorum transivit in terra*. La prima cosa, ch' essi impugnarono fu la Chiesa quella tenera madre, che li aveva allevati nel suo seno, istruiti colle sue leggi, santificati co' suoi Sacramenti. Non è mio disegno seguirli in tutti i loro traviamenti su la sua visibilità, su la sua infallibilità, su i caratteri, che la distinguono da tutte le Sette; traviamenti, che i Gesuiti non hanno scansati, se non se con traviamenti ancor maggiori; [2] ma ciò, che interessa il mio assunto, si è di delineare la strana idea che gli uni, e gli altri ne hanno data.

Presi dalla bellezza de' giorni antichi, ne' quali tutti i Fedeli non avevano se non un cuore ed un' anima;

---

(1) Psal. 72. 9.

(Y) ne' quali il sangue de' Martiri era una feconda semenza di Cristiani; (Z) e ne' quali gl' istessi Pagani ammiravano la fortezza, la semplicità del Cristianesimo, Lutero e Calvino ne parlarono con lode; sospirarono per quei tempi felici, in cui vedevansi altrettante virtù quante azioni, e tanti modelli di perfezione quanti Cristiani. Essi rappresentarono la Chiesa nascente come una luna senza macchia, come un sole senza ecliſse, e come un esercito, ch' esce dalla battaglia, senz' avere ricevuta alcuna ferita mortale.

Ma siccome la lode è ingannosa nella bocca de' peccatori, (A) essi non innalzarono tanto lo stato della Chiesa primitiva, se non se per più deprimere quello della Chiesa presente. E sotto quai neri colori non si presero essi il piacere di dipingerla? Ella non fu agli occhi loro che una Babilonia prostituta, la quale ubbriacava col vino delle sue fornicazioni tutti gli abitanti della terra; (B) che una adultera infa-

(Y) Act. 4.
(Z) Tertull. Apologet.
(A) Eccl. 15. 7.
(B) Apoc. 14. 3.

infame, la quale non ascoltava la voce del suo sposo per correre dietro alle dottrine straniere; che un Regno anti-Cristiano, in cui l'idolatria, le superstizioni regnavano come in loro centro. Ciechi che erano in non vedere, che Gesù Cristo è il medesimo jeri, e oggi: (c) che lo Spirito Santo, il quale assisteva alla Chiesa nel suo nascimento, le assiste ancora ne' suoi progressi; e che se lo splendore de' primi secoli non è stato senza ombre, l'ombra degli ultimi non è senza splendore.

N O T E.

1. Malgrado le accuse del P. Carasse, Gesuita, il quale nel suo Libro della *Dottrina de' belli spiriti di questo tempo, &c.* stampato in Parigi nel 1623. pretende, che Lutero fosse Ateo: egli è però certo, che nè Lutero, nè Calvino hanno impugnati i Misterj principali della Religione; e M. Bossuet non fa loro sopra di ciò alcun rimprovero. Ma non è così de' Gesuiti, i quali

(c) Hebr. 13. 8.

quali hanno scritti molti eccessi contro questi misterj adorabili. Il solo libro del P. Carasse, intitolato, la *Somma Teologica delle verità capitali della Religione Cristiana*, nel 1625. ce ne somministra molti esempj, siccome si vede dalla confutazione che ne ha fatta M. l'Abbate di S. Cirano in un'Opera intitolata: la *Somma degli errori, e delle falsità capitali contenute nella Somma Teologica del P. Francesco Carasse, dedicata al Cardinale di Richelieu*, e dalla Censura della Facoltà di Teologia di Parigi, la quale nel 1626. condannò molte Proposizioni blasfematorie estratte da detto Libro. Io non rapporterò se non ciò, che i Gesuiti hanno detto intorno a Gesù Cristo. Il P. Lami, nel suo *Corso di Teologia secondo il metodo della Compagnia*, tom. 6. disp. 24. sect. 4. n. 129. pag. 362. insegna, „ che il Verbo ha potuto assumere una „ natura umana, la quale fosse insen„ sata, o permettere, dopo averla as„ sunta, ch'ella divenisse folle. Ag„ giunge, che non v'è alcun dubbio „ che il Verbo abbia potuto assumere „ una natura capace di errore, ibid. „ n. 114. pag. 359. „ Le ragioni, ch'egli ne dà, sono curiose. „ Il Verbo,

„ egli

„ egli dice, ha potuto assumere l'u-
„ more stolido, e grossolano della na-
„ tura di un asino, e per conseguenza
„ egli ha potuto assumere l'errore del-
„ la natura umana, *ibid. n.* 116. Ecco
la seconda ragione: „ Non è cosa
„ più ripugnante al Verbo Divino l'er-
„ rare, o il dire una cosa falsa in se
„ stessa, per la natura ch'egli ha as-
„ sunta, che l'essere tormentato, e
„ morire nell'istessa natura; e per con-
„ seguenza, siccome egli ha potuto es-
„ sere tormentato, e morire nella na-
„ tura, ch'egli ha assunta, così egli
„ potrebbe dire il falso, ed errare nel-
„ la stessa natura. „ *ibid.* Ma egli a-
vanza più la cosa, e dopo aver detto,
che Gesù Cristo ha potuto essere nell'
errore, sostiene, ch'egli è stato capace
di peccare, ed anche soggetto al vizio.
„ Il Verbo, egli dice, prendendo una
„ natura umana viziosa, ha potuto
„ prender altresì gli abiti viziosi, ch'
„ egli vi avesse trovati. „ Ibid. sect.
2. num. 42. Ma se l'umanità di Gesù
Cristo fosse venuta a peccare, chi a-
vrebbe potuto soddisfare a Dio per
questo peccato? Il P. Lami si propone
questa domanda; ecco come egli la de-
cide; „ Io sostengo, dic'egli, che il
„ Verbo

„ Verbo prendendo un' altra umanità;
„ avrebbe potuto soddisfare in rigore
„ di giustizia per il peccato dell'u-
„ manità, ch'egli avrebbe presa la
„ prima, e che avrebbe dipoi abban-
„ donata. In questo caso, egli aggiun-
„ ge, Gesù Cristo avrebbe potuto sod-
„ disfare in rigore di Giustizia per i
„ peccati della sua umanità. „ Disp. 6.
sect. 5. n. 137. Ecco le questioni, che
il P. Lamy ha trattate, acciocchè la
virtù e l'efficacia della soddisfazione
di Gesù Cristo maggiormente risplen-
da; *ut vis & efficacia Christi satisfa-
ctionis eluceat*. Da questi principj il P.
Lamy tira questa conseguenza, che
„ Gesù Cristo ha potuto essere sogget-
„ to alla pena temporale dovuta al pec-
„ cato; ed anche, secondo alcuni nuovi
„ dottori, alla pena eterna. „ Ibid.
disp. 24. sect. 42. num. 56. 57. Egli
dice, che „ se per impossibile Gesù
„ Cristo si fosse ucciso da se stesso,
„ quest'omicidio sarebbe stato del me-
„ desimo ordine che la sua soddisfa-
„ zione. Disp. 6. sect. 5. num. 17. „ Io
non mi fermo a confutare queste stra-
vaganze, basta presentarle, e far os-
servare al Leggitore, che il P. Lamy
non le propone, nè le risolve, se non
che

che seguendo Molina, Suarez, Vasquez, &c. Che Compagni di Gesù Cristo! Prego altresì, che si osservi, che i Padri Arduino, e Berruyer, degli errori de' quali abbiamo più su data l'analisi, e che può vedersi più particolarizzata nelle Lettere Teologiche di M. Gaultier, che questi Padri, dico, non sono i primi Gesuiti, che abbiano bestemmiato contro i nostri Misterj; e che è assai più lungo tempo che è stata formata nella Società la cospirazione d'impugnarli, e se fosse possibile, di distruggerli.

2. I Gesuiti sostengono, che la Chiesa è infallibile nella decisione de' fatti; vedi le Tesi sostenute in Parigi a' 12. Dicembre 1661., in Rennes nel 1718., in Parigi nel 1720., in Lione nel 1731., in cui questa Dottrina vien' eretta in domma di Fede. Ma posto questo principio, non danno essi luogo a' Protestanti di conchiudere, che la Chiesa non è infallibile nel dritto? Poichè, diran'eglino, l'infallibilità della Chiesa ne' fatti è stata ignota a tutti i Concilj, a tutti i Padri, a tutti gli antichi Scolastici, siccome è facile di persuaderne co' monumenti dell'antichità. Gl'istessi Gesuiti ne convenivano nel

1604.

1604. come apparisce dalla loro Supplica presentata a Paolo V. Essi l'hanno dipoi inventato per i loro privati interessi : dunque se l'infallibilità della Chiesa ne' fatti è una invenzione umana, perchè non potremo noi riguardare come una invenzione umana l'infallibilità della Chiesa nel dritto? L'una è nata a' dì nostri; chi sa che un certo secolo non abbia veduto nascere l'altra. Inoltre, come è possibile il farci ammettere una rivelazione, la quale nulla ha di divino; poichè in questo sistema il giudizio degli uomini vien' uguagliato a quello di Dio : ed ecco dove conduce il primo traviamento de' Gesuiti.

Ecco le conseguenze del secondo. In sentenza de' Gesuiti, il maggior numero de' Vescovi uniti al Papa, non può in verun caso insegnare e *favorire l'errore*; questo è ciò, ch'essi hanno fatto ripetere in mille dichiarazioni, che sono tra le mani di tutti. Ma da questo principio nasce questa conseguenza, cioè, che il Papa ha dominio sul temporale de' Prencipi; che egli li può deporre; e che può assolver i Sudditi dal giuramento di fedeltà; poichè così hanno deciso i Papi, e

questa

questa decisione è stata ricevuta dal maggior numero de' Vescovi. Ma vi è di più; questo principio, disarmando i Cattolici, somministra ai Protestanti le armi per impugnare la perpetuità, e la visibilità della Chiesa; poichè dov'era ella, potranno essi dirci con insulto, allorchè secondo i vostri proprj Istorici „ quasi tutti i Vescovi sottoscrissero l'Ariana empietà?„ Fleury, Istor. Ecclesiast. lib. 14. num. 14. Dov'era ella allorchè, secondo i vostri Controversisti „ la verità non era „ confermata se non da' Vescovi per„ seguitati, e da molti altri, i quali „ non erano involti nella persecuzione? Le Riforme convinte di Scisma da M. Nicole, lib. 2. cap. 13. pag. 393. Dov'era ella allorchè, secondo S. Agostino „ i Vescovi che stavano fermi, „ erano pochi in paragone degli altri? „ *pauci quidem in comparatione caeterorum*. Epist. 93. num. 31. „ Forse risponderemo loro, che vi erano delle *migliaja di Vescovi* uniti al Papa? Ma questa chimera, che i Gesuiti hanno voluto realizzare negli Scritti del fu M. di Sens, non ferirebbe i Protestanti, i quali istrutti da S. Girolamo, che *l'Universo restò sorpreso in vedersi Ariano*,

riano, potranno sempre conchiudere, che la Chiesa era perita, se il maggior numero de' Vescovi uniti al Papa basta per formare una decisione.

CONFUTAZIONE.

Sono in obbligo di notare in questo luogo, che l' Autore attribuisce a' Gesuiti, siccome ha fatto in altri punti, alcune sentenze, che sono comuni ad altri. E cominciando dalle questioni di fatto, intorno alle quali dice l' Autore, essere opinione de' Gesuiti, che la Chiesa non può errare nel definirle; due sono le specie di fatto, per quel che aspetta alla presente materia; altri sono puri fatti, ed altri sono fatti dommatici. Circa le questioni di puro fatto niun Teologo si è mai sognato di dire, che la Chiesa possa definire con giudizio infallibile. E la ragione è chiara: perchè la cognizione de' puri fatti in nessuna maniera è necessaria a' Fedeli per la loro eterna salute; onde non può cadere sotto l' oggetto delle Fede: Laonde non avendo Gesù Cristo promessa alla Chiesa la sua assistenza, se non acciocchè ella possa infallibilmente definire quelle cose, che conducono all' e-

terna salute de' Fedeli, ne segue, che la cognizione de' puri fatti non essendo necessaria all' eterna salute de' Fedeli, Cristo non ha promesso alla Chiesa la sua assistenza circa la definizione de' medesimi: e perciò la Chiesa intorno ad essi non è infallibile.

Ma intorno ai fatti dommatici la Chiesa gode il privilegio dell' infallibilità: ed eccone la ragione: la Chiesa gode il privilegio dell' infallibilità circa le questioni di dritto; dunque lo gode altresì circa le questioni di fatto dommatico; dipendendo la certezza del primo dalla certezza del secondo. Per cagione d'esempio; si tratta di definire se una proposizione sia, o non sia eretica: questa è la questione di dritto: dunque bisogna prima conoscere qual sia il senso di detta proposizione; e questa è la questione di fatto dommatico. Or' egli è certo, ed evidente, che la Chiesa non può definire se una proposizione sia eretica, se prima non è certa del senso della proposizione. Gesù Cristo ha promessa alla Chiesa la sua assistenza, acciò ella possa definire con giudizio infallibile le questioni appartenenti alla Fede; perchè la retta Fede è necessaria a' Fedeli per la loro

eterna

eterna salute: dunque ha promesso altresì alla medesima la sua assistenza acciò ella non erri nella cognizione di quelle cose, senza la quale ella non può definire le questioni di dritto: dunque se la Chesa non può errare nella definizione del dritto, nè meno potrà errare circa la definizione de' fatti dommatici. Nè, attribuendo alla Chiesa l'infallibilità, (solita cantilena degli eretici) si fanno gli uomini eguali a Dio; perchè Dio è infallibile per natura, e la Chiesa è infallibile per privilegio concessole dal medesimo Dio: siccome per l'istessa ragione, attribuendo agli Scrittori Canonici l'infallibilità, non li facciamo eguali a Dio.

Circa l'infallibilità della maggior parte de' Vescovi uniti al Papa, mi pare d'aver detto di sopra quanto bastava per confutare la sentenza dell'Autore. Ma ne seguirebbe, egli dice che il Papa potrebbe deporre i Re, perchè così hanno fatto molti Papi. Rispondo: che la conseguenza non vale; perchè non è articolo di Fede, che vi sia nella Chiesa questa autorità: come lo è, che vi sia per definire ne' dommi. Veggasi la nostra nota, part. 2. §. I.

pag.

pag. 166. Solo mi occorre osservare, che la difficoltà, che l'Autore propone circa l'eresia Ariana, in cui dice essere caduta la maggior parte de' Vescovi, è comune a tutti i Cattolici, anche Francesi, e però da tutti si deve sciorre. Io però, siccome in questa materia hanno scritto dottamente tutti i nostri Controversisti, dirò solo brevemente, che, o siano i più, o la minor parte de' Vescovi uniti al Papa, non possono fare una definizione opposta alla verità della Fede. Nè il contrario si prova co' fatti addotti dall' Autore. Perchè nel Concilio Ariminese, che è quello, di cui parla l'Autore, composto di Vescovi Cattolici, e di Ariani, i Vescovi Cattolici, che sottoscrissero alla formola proposta dagli Ariani, furono parte ingannati da Ursacio, e da Valente, Vescovi Ariani, parte atterriti dalle minacce dell' Imperatore Ariano. Ma gli stessi Francesi, e tra gli altri il chiarissimo M. Bossuet, insegnano, che i Concilj Generali sono infallibili, qualora sono liberi, e non forzati. Lo stesso deve dirsi del Pontefice Liberio, quando anche vogliamo ammettere aver egli sottoscritta la formola Ariana, nel che però i Critici non sono tra

di

di loro d'accordo. Nè vi sarà mai chi dica essere una definizione di Fede quella, che è strappata di mano al Papa a forza di minacce, e di tormenti. E' dunque certissimo, che la maggiore, o sia anche la minor parte de' Vescovi uniti al loro Capo non può errare nelle definizioni di Fede.

Ma se l' Autore voleva fare il Parallelo tra Lutero, e i Gesuiti, poteva, senza toccare questo punto, dire con tutta ragione; che i Gesuiti, quantunque colle parole confessino l' infallibilità della Chiesa, co' fatti però la negano, peggiori in ciò di Lutero e di Calvino: poichè questi negandola apertamente, subito sono riconosciuti per eretici; ond' è più facile guardarsi da' loro errori; dove che i Gesuiti, sotto apparenza di Cattolici, essendo in verità eretici, ingannano molti più, ed è più difficile il guardarsi dal loro contagio. E che io dica il vero, ne sia una prova ben chiara la loro ostinazione in sostenere i Riti Cinesi, gli errori dell' Arduino, e del Berruyer, quantunque da tutta la Chiesa, e da molti Papi condannati. Ma basti il detto.

XX.

XX.

Idea della Chiesa secondo i Gesuiti.

I Gesuiti si sono aperta un' altra strada. Persuasi della necessità, che la Chiesa, di cui essi si stimano *i Geni tutelari*, (c) ha del loro sostegno, riguardano tutti i secoli, che li hanno preceduti, come tempi d' ignoranza e di corruzione. „ Credete voi, dimanda seriamente il P. Francolino, „ che i costumi de' Fedeli fossero in altri tempi migliori, (d) *putas meliores fuisse olim fidelium mores?* No, risponde egli colla sua franchezza ordinaria. „ Nella Chiesa antica non „ vi è stata maggiore santità, di quel „ che ve ne sia nella presente, (e) *hanc* „ *ergo sanctiorem fuisse nego*. [1] La prova, su cui egli si fonda, è così stravagante, che sembrerebbe incredibile, se non la rapportassimo colle sue proprie parole: „ S. Agostino, ei dice, „ dubitava se nella Chiesa d' Ippona „ vi fosse un sol uomo, il quale non

 „ fosse

(c) Imag. prim. sæc. pag. 410.
(d) Francol. tom. 2. disp. 11. pag. 308.
(e) Ibid. pag. 314.

„ fosse immerso in gravi peccati. (F)
„ Ora, ripiglia Francolino, se tal'e-
„ ra la Chiesa di Agostino, quel San-
„ tissimo Prelato, che si può egli giu-
„ dicare delle altre Chiese, di quelle
„ ch'erano governate da altri Pastori;
„ di quelle degli altri secoli, di quel-
„ le che avevano Condottieri igno-
„ ranti, di quelle, alle quali presiede-
„ vano Prelati, sprezzatori dell'uma-
„ no, e divino dritto. (G)

Ma quale poteva essere la cagione di una così eccessiva corruzione in un secolo, in cui furono in vigore i più rigidi Canoni della Penitenza? „ Quest'
„ istesso rigore, aggiunge Francolino,
„ ha fatto che le Città fossero piene
„ di scelerati, d'empj, di ladri, di
„ ubbriachi, di sacrileghi, &c. (H)
„ Poichè questa severità, anzicchè por-
„ re un freno alla licenza, era piut-
„ tosto una occasione di accrescerla;
„ conciossiachè alienava dalla peni-
„ tenza coloro, che non ratteneva
„ dal peccare, (I) *quin certe fuit &c.*

Questo

(F) Ibid. pag. 317.
(G) Ibid. pag. 328.
(H) Pag. 329.
(I) Ibid. 326.

Questo è il modo, con cui questo Predicatore dell'impenitenza ha la temerità di rivoltarsi contro la santa disciplina della Chiesa; e particolarmente con ro quella dell'*antica Chiesa Gallicana*, e delle *altre Chiese vicine*. (K) Se si oppone a questo temerario Autore, che vi era in quel secolo tanto coraggio ne' Pastori per sostenere le verità della Fede, tanta fermezza in soffrire gli esilj, e le persecuzioni in difesa della medesima, tanta regolarità in osservare le sante massime della Gerarchia Ecclesiastica; egli risponde „ che i Vescovi, essendo „ in continui combattimenti, essendo „ sovente discacciati dalle loro Sedi, „ e spessissimo assenti per celebrare i „ Concilj, la greggia non poteva tenersi lontana da' pascoli infetti, „ nè ricevere un nutrimento salutevole. (L)

Che danno per la Chiesa, che allora non vi fossero Gesuiti! „ Figliuoli di „ Medici, come loro stessi si chiamano, essi avrebbero conservata la sanità delle anime, o guariti gl' in-

Y 2 „ fermi;

(K) Ibid.
(L) Ibid. pag. 319.

„ fermi; poichè tutta la Società è co-
„ me una ſpezieria di medicina ſpiri-
„ tuale. (M) „ Ma non v'erano, per
ſupplire alla loro mancanza, de' Paſtori
del ſecondo ordine, i quali vegliaſſero
ſu le pecore, e cuſtodiſſero il gregge?
Debole rimedio, dice Francolino; poi-
chè la maggior parte erano *uomini ri-
laſſati, traſcurati, negligenti*. (N) Gl'i-
ſteſſi Solitarj, che ci ſi vorrebbe pro-
porre per modelli, dice il P. Cellot,
erano „ piuttoſto tollerati, che appro-
„ vati dalla Chieſa. (O) Inoltre, il
„ fuoco divino della ragione aveva così
„ poco vigore in queſti uomini de'
„ primi ſecoli, che paragonandoli col-
„ la beltà, e colla pulitezza delle po-
„ ſteriori età, ſi ſtenterà a credere,
„ che eſſi foſſero uomini „ (P) „ *vix
homines apparerant*; e per dir tutto in
una parola, l'antichità è così orrida,
che non ſi può riguardarla ſenza pe-
ricolo, (Q) *antiquitatem ſine periculo
reſpectari non poſſe*. Così

(M) Imag. prim. Sæc. Horoſc. Soc. pag. 31.
(N) Francol. ubi ſup. pag. 318., Imag. prim. Sæc. pag. 53.
(O) Cellot, di Hier. in præf. lib. 5. pag. 204.
(P) Ibid. 257., Ibid. cap. 1. pag. 314.
(Q) Ibid. pag. 224.

Così parlano i Gesuiti de' primi tempi della Chiesa, la di cui santità ne' costumi ha fatta rispettare da' suoi medesimi nemici la sua morale, e la sua disciplina. Ma di questi ultimi tempi, che il Clero di Francia chiama *la feccia e la fine de' secoli*, (R) ne' quali *il Figliuolo dell' uomo appena troverà fede su la terra*; (S) i Gesuiti ne giudicano molto diversamente. Essi nulla veggono *di più eccellente*, *nulla di più santo*, *nulla di più illuminato del nostro secolo*, (T) e pronunziano arditamente, *che il nostro stato presente è migliore di quello de' passati secoli*, (V) *esse meliorem nostrorum temporum conditionem*, *quam præcedentium*. Questi non sono di quei tratti, che scorrono nella disputa, ma è una Tesi, che essi esaminano a sangue freddo, che sostengono caldamente, e che si sforzano di provare con un dettaglio scandaloso. „ Egli è vero, „ dice il P. Francolino, che in altri

 „ tempi

(R) Lettera Circolare dell' Adunanza del 1655.
(S) Matth. 24. 12. 14.
(T) Eccellenza del secolo presente in santità, e in dottrina, Casnedì tom. 2. disp. 16. pag. 535. n. 313.
(V) Francol. tom. 2. disp. 11. pag. 32.

„ tempi v'erano alcuni Vescovi emi-
„ nenti in Santità, ed in dottrina, e
„ che forse ve n'erano più che al pre-
„ sente; ma ve n'erano molti più di
„ una vita meno santa, e di una dot-
„ trina meno sicura, che non sono
„ quei che governano presentemente
„ le Chiese: la maggior parte de' qua-
„ li, se non sono eccellenti, nè pure
„ sono eretici, (*) nè scismatici, nè
„ intrusi per violenza; e può anche
„ dirsi, ch'essi non sono malvagj, e
„ che conseguentemente, se essi non
„ fanno un gran bene, nè pure fanno
„ un gran male, anzi che non fanno
„ verun male. „ (x) *imo nec nocent.*
Io lascio ad altri il decidere a chi queste parole sieno più ingiuriose, o ai Vescovi de' secoli precedenti, o a quei del nostro secolo. Che che ne sia, se è vero che i primi Pastori sieno come tanti idoli, che non fanno nè bene, nè male, ciò è perchè verisimilmente i Gesuiti sono i loro oracoli; e pur troppo è notorio. Se

(*) Sì le sono probabilisti; non già le sono Probabilioristi. Ne abbiamo fresco l'esempio in un gran Prelato ancor vivente, il quale per avere stampato un trattato poco favorevole al Probabilismo, s'è meritata la patente di Giansenista.

(x) Ibid. pag. 312.

Se dal Clero si passa al Popolo, il P. Francolino trova ancora nel nostro secolo dei vantaggi superiori a quei de' passati secoli. „ Forse, egli dice, „ sono molte meno in oggi le persone, „ che vanno all' Inferno; e tante sono „ meno, quanto che in oggi vi sono „ più penitenti, che non v'erano al- „ tre volte, (y) *quo plures hodie pœ-* „ *nitentes*. „ Ma d'onde nasce questo gran numero di penitenti in un secolo, in cui la vera penitenza è tanto rara? „ Ciò proviene, dice Francolino, dall' „ avere noi più rimedj contro il vi- „ zio, e più ajuti per la virtù. (z)

Quali sono dunque questi ajuti, che arricchiscono la Chiesa, e che noi abbiamo in maggior copia per formare la pietà? Forse il sole di giustizia diffonde maggior luce, ed ardore in questo, che ne' secoli passati? Forse le vie della salute sono appianate, e la strada del Cielo allargata? (*Questa è la vera ragione, mercè il Santo probabilismo.*) Questi ajuti sono, prosiegue Francolino, „ l'esservi presentemente sì belle „ Chiese, tanti spettacoli di pietà, tan-

 „ te

(y) Ibid.
(z) Ibid.

„ te pratiche di divozione, tanti Sa-
„ cerdoti, tante indulgenze, tanti sa-
„ grifizj, tante invenzioni per con-
„ durre gli uomini di qualunque con-
„ dizione. „ (A) Che ridicolo discorso! Ecco dunque la bellezza interiore della Chiesa misurata su l'ornamento esteriore de' suoi Tempj. La sua santità ridotta a pascersi di spettacoli, l'efficacia del suo spirito supplita dalle umane invenzioni. Può ella mai rendersi questa Sposa di Gesù Cristo *più vile, e più dispregievole* agli occhi de' suoi nemici, (B) *Vide & considera quoniam facta sum vilis.*

Ma non siamo ancora al termine: gli ultimi tratti della pittura meritano una particolare attenzione. Membri di una Società, *che è simile alla Chiesa*, (C) i Gesuiti hanno introdotte „ non
„ so che compagnie, [2] il di cui ar-
„ dore accende tutto l' Universo. Là
„ separando i Nobili dagli Artigiani,
„ procurano egualmente la salute del-
„ le anime con questa inegualtà di a-
„ dunanze. „ (D) Là su Registri pom-
posi

(A) Francol. ubi sup. pag. 313.
(B) Jerem. Thren. cap. 1. v. 11.
(C) Imag. prim. sæc. lib. 5. cap. 1. pag. 582.
(D) Ibid. lib. 3. cap. 7. pag. 361.

posi si veggono i nomi de' Principi, dei Re, degli Imperatori „ i quali si „ sono più gloriati del titolo di Con- „ fratelli, che di quello ch' essi ave- „ vano; ed hanno stimato più quest' „ ornamento, che quello de' loro Scet- „ tri e Corone. (E) „ Là con eserci- zj irregolari tutti gli stati sono istrut- ti ad allontanarsi dalle loro Parochie, ad innalzare Altare contro Altare, ed a formare, per dir così, una specie di Chiesa nella medesima Chiesa. Ma ciò non basta; per ampliare i confini della Religione: essi l' hanno fatta salire sul Teatro; [3] nel quale si è veduto „ ora l' uomo istruito con lo „ spettacolo, o colla Tragedia; la „ commedia, il ballo, l' opera can- „ giate in Scuola di virtù per ammae- „ strare in una maniera non meno u- „ tile che dilettevole; (F) ora il pia- „ cere prudente, e regolato danzando „ moralmente per dare delle lezioni „ alla gioventù intorno alle inclina- „ zioni, ch' ella deve conoscere, e su „ le vere virtù, alle quali egli la for-

 ma.

(E) Ibid. pag. 363.

(F) Ballo fatto nel Collegio di Parigi il dì 6. Agosto 1726.

„ ma.. (G) „ Ma vi è di più; per persuadere agli uomini „ che la divozio-
„ ne è più facile, che non è il vizio,
„ e più agevole del piacere „ (H), essi l' hanno fatta passare fin nelle mode delle Dame, ed il galantissimo P. le Moyne, il quale, secondo il pensiero d' un bello spirito, *è anatema per amore delle sue sorelle*, (I) afferma in una lettera alla Marchesa di Toisy,
„ esservi dei modelli di modestia ne'
„ loro abbigliamenti, e ne' loro affetti,
„ e ch' egli non sa se ve ne sia più
„ nel concerto, e nelle congiunzioni
„ delle Stelle. (K) „ Questo riformatore della Cristiana pietà „ il quale è
„ venuto a rendere al piacere l' onore,
„ che gli era dovuto, ed a metterlo
„ nella disciplina „ (L) non arrossisce di dire altresì „ che la vera virtù non
„ s' è ancora mostrata ad alcuno; che
„ non se n' è fatto un ritratto che la
„ rassomigli; che non è stata rappre-
„ sen-

(G) Ballo fatto nel Collegio di Roven, li 10. e 12. Agosto 1730.

(H) La devozione facile del P. le Moyne; in Parigi 1652. pag. 244.

(I) Unguento per le scottature, &c. pag. 14.

(K) Questa lettera serve di Prefazione al libro della devozione facile del P. le Moyne.

(L) Devozione facile, pag. 92.

„ sentata se non come una cosa di-
„ sgustevole, che non ama che la so-
„ litudine; che è stata fatta compa-
„ gna del dolore, e della fatica, e
„ nemica de' divertimenti, e dei giuo-
„ chi, i quali sono il fiore dell' alle-
„ grezza, ed il condimento della vita.
E' egli questo un Cristiano, un Re-
ligioso, un Sacerdote, che parla così?

N O T E.

1. Questa dottrina, la quale tende a degradare la Chiesa antica, non è più propria al P. Francolino, che agli altri Gesuiti, con questa differenza, che il P. Francolino ha spiegati i principj stabiliti dagli altri, li ha stesi, e cavatene le naturali conseguenze. „ Che
„ ci fareste voi? dice il P. Cellot; tut-
„ te le cose umane vanno così; gli
„ antichi sono vissuti secondo le loro
„ regole, e noi viviamo secondo le
„ nostre; e chi ci dirà quali sieno le
„ migliori? „ *de Hyerar. in præf. lib.* 5. *pag.* 240. „ La Chiesa presente,
„ diceva il Padre Pinthereau, è tanto
„ pura, e tanto perfetta quanto la
„ primitiva. „ Le nuove, e le antiche Reliquie dell' Abbate di S. Cira-

no, pag. 279. „ la primitiva Chiesa;
„ anche del tempo degli Apostoli, non
„ era in uno stato più santo di quella
„ d'oggidì. „ Casnedì, tom. 5. pag.
146.

2. Queste Compagnie, e Confraternite, o Congregazioni, principiarono in Sicilia, dove questi Padri le stabilirono sotto il nome di Uffizj di carità nel 1552. I doveri de' Confratelli erano di aver cura delle restituzioni, di consolare le vedove, di vegliare alla conservazione delle Chiese, de' Monasterj, delle Cappelle, degli Ospedali, e d' incaricarsi dell' esecuzione de' Testamenti, e di molte altre opere di questo genere. Queste Confraternite erano ordinariamente piene di persone divote de' Gesuiti, appresso i quali si facevano queste adunanze. Ma presto si venne in chiaro, che vi si commettevano molte frodi, lo che fu cagione, che fossero abolite. La Società sempre feconda in ritrovare invenzioni, che possano servire a' suoi disegni, vi supplì istituendone altre, che ella immaginò, le quali sussistono ancora al dì d' oggi nella maggior parte de' luoghi dov' ella è stabilita. Si chiamano Congregazioni della SS. Vergine.

gine. L' obbligo de' Confratelli è di andare tutte le Domeniche, e tutte le Feste a recitare nella loro Chiesa l'Uffizio della Beata Vergine, dopo di che essi ascoltano la Messa, nella quale si communicano, dopo di essere stati confessati da quel Padre, che è incaricato della direzione de' Confratelli. Queste Compagnie, o Congregazioni sono ordinariamente distribuite in più classi: la prima è dei Nobili, e delle persone più ragguardevoli; la seconda comprende i Mercanti, ed i buoni Cittadini; la terza gli Artigiani, ed i Servitori. Ed acciocchè tutti questi stati non si ritrovino insieme confusi, lo che potrebbe offendere la vanità de' Congreganisti, ciascheduna classe ha le sue adunanze, e la sua Cappella particolare. (*) Questi caritatevoli direttori vedendo l'utilità di queste Congregazioni, ne inventarono ancora delle altre per le Dame, sotto il

nome

(*) Nel Malabar questi Apostoli di nuova foggia non si degnano di entrare nelle case de' plebei, nè meno per amministrare loro gli ultimi Sagramenti, per non contaminarsi, e per non offendere la vanità della Casa de' Nobili.

nome di Ritiro. Elle consistono in ricevere tutte le Dame, che vogliono disporsi per alcuni giorni alle maggiori Solennità. Si osserva in questi ritiri l' istesso ordine, che nelle Congregazioni degli uomini, cioè a dire, che vi sono altresì differenti classi per ciascheduno stato, di modo che la Cittadina giammai si trova confusa colla Dama, nè la Serva colla Padrona. Lo scopo di queste pie invenzioni, che essi hanno in appresso voluto introdurre nelle Armate, non è difficile a rintracciare. Si conobbe tosto in Lovanio, dove tutte queste Congregazioni avevano avuto principio, che il disegno de' Gesuiti era di tirare a se con questi mezzi i Fedeli, e di alienarli dagli Uffizj delle loro Parochie. Nelle adunanze però delle femmine vi si passavano delle cose assai più scandalose; alcune si facevano disciplinare una volta la settimana da' loro Confessori. (*) Essendosene sparso il rumore nella Città di Lovanio, vi cagionò un orrendo scandalo, e risvegliò il zelo de' Curati,

(*) Si suppone, che quei pietosi Padri avranno fatto con carità.

Curati, i quali di concerto coll'Università fecero loro proibire non solo di tenere questa sorta di Adunanze, ma di confessare alcuna delle loro Parochiane. Ma i Gesuiti non ebbero verun riguardo a questa proibizione, e continuarono a tirare a se il Popolo, il quale vi concorreva in così gran numero, che uno solo de' loro Religiosi comunicò nella loro Chiesa il giorno di Natale più di due mila persone; *cosa*, dice Orlandino, *che non s'era mai veduta, nè udita in quel Paese*. Hist. Soc. Jes. lib. 13. n. 28. 29. Non mancò da essi, che non facessero altrettanto in Spagna, dove avevano stabilite in molte Città alcune Compagnie di Flagellanti, i quali non contenti di andarsi a battere nelle Chiese de' Gesuiti, lo facevano ancora pubblicamente, e nelle più solenni Processioni. Essi avevano introdotta altresì quest'usanza tra le femmine, le quali si disciplinavano indecentemente nelle Chiese, e nelle strade. Ma i Vescovi di Spagna, giustamente irritati di questo scandalo, si credettero in obbligo di rimediarvi. Lo che essi fecero in un Sinodo tenuto in Salamanca, dove condannarono questo abuso. *Collect. Concil. Hispan. tom.* 4.

Vide

Vide Concilium Compostellanum Salamant. celebratum an. 1565. *act.* 2. *decret.* 12. *pag.* 106. *Hispania amatoria tom.* 2. *lib.* 8. *pag.* 249.

3. L' uso del Teatro tra i Gesuiti è quasi tanto antico quanto lo stabilimento della Società. Bisogna rendere loro giustizia; essi in questo punto non hanno degenerato dal loro Istituto. Fino dall' anno 1560. fecero una rappresentazione in Roma, dove la querela fu portata tanto innanzi tra i loro Scolari, e Pensionarj, che poco vi mancò, dice Sachino, Hist. Soc. Jes. part. 3. lib. 3. n. 11. *che non si vedesse la realità di un atto tragico, e che il teatro non si cangiasse in steccato.*

Nel 1663. i Gesuiti diedero in Parigi il Balietto della verità verso il fine del mese di Giugno, e la Domenica dopo esposero nella loro Chiesa un enimma, in cui un Cupido era esposto sul' Altare. Da quel tempo in poi ogni anno s' è veduto nascere qualche nuovo ballo. Fu fatta una danza in Chalon sul fiume Marne nel 1728. l' ultimo giorno di Carnevale, con delle positure più che indecenti; e nel 1730. ve ne fu un altro in Lione, in cui il Papa faceva fare un balletto alla Religione.

Io

Io non dirò nulla di quello dell' anno 1732., nel quale fu rappresentata l' istoria della danza. In questa guisa le cose profane fanno il capitale dell'educazione della cristiana gioventù, confidata alle cure di questi Padri, i quali con questi mezzi, che la saggia antichità non ha conosciuti, si conciliano la stima de' popoli, e la confidenza de' genitori molto semplici, e poco istruiti in fidare loro i proprj figliuoli. Chi mai crederà, che con esercizj tanto profani i Gesuiti possano condurre alla Fede gl' Infedeli, ed i Maomettani? E pure questo è ciò, che i Viaggiatori ci attestano. Vedi la relazione del Viaggio dell' Indie del Signor Mandelolo nel 1639. lib. 2. pag. 244. Questa relazione si trova nel Tomo secondo de' viaggi di Adamo Oleario.

XXI.

Delle Leggi della Chiesa.

Fossero almeno contenti di mutare l' idea della Chiesa senza distruggere le leggi. Ma da un principio sì ammirabile bisognava trarne la conseguenza; e questo è ciò, a che nè gli uni, nè gli altri

altri hanno mancato. Lutero, e Calvino prevenuti che *lo stato della Chiesa era interrotto*, (A) insegnarono, ch' ella nulla poteva ordinare. I Gesuiti persuasi, che tutta la gloria di questa figliuola di Sion vien dall' esterno, sostengono „ che ella non può „ comandare se non gli atti esterni, „ e che non ha verun dritto sopra „ gl' interni; e che la sua potestà si „ stende solamente ai corpi, non a- „ gli spiriti, i quali sono sempre libe- „ ri, e independenti. „ (B)

Questa dottrina non è ella parallela? vi è forse una differenza essenziale tra il non poter far delle leggi, e il non farne che dell' esterne, e non svanisce la disparità a vista delle ragioni, che la sostengono? Poichè perchè mai Lutero, e Calvino hanno preteso, che la Chiesa nulla poteva ordinare? Perchè vol-loro

(A) Vedi la Confess. di Fede delle Chiese Riform. di Francia.

(B) Sanch. Opera Moral. lib. 1. cap. 14. n. 1., Filliut. tom. 2. tract. 7. cap. 2. n. 24., Layman. lib. 1. tract. 4. cap. 4. n. 6 Coninc. de Sacram. q. 8. art. 6. n. 291. 292. Escob. tract. 1. exam. 12. cap. 1. n. 2., Amicus tom. 8. disp. 17. sect. 2.

lero persuadersi che la sua potestà era umana. Ma questa è la ragione de' Gesuiti. *La potestà, che Dio ha data alla Chiesa*, dice il P. Lamy, *è tale, quale era necessaria per una condotta umana.* (C) Ma ciò è un degradare la Chiesa, dirà forse taluno, avvezzo a pensare che la di lei potestà sia divina. E' vero, che questa potestà sarebbe divina se Dio conducesse la sua Chiesa da per se stesso; ma siccome egli lo conduce col ministero degli uomini „ bi„ sogna credere, aggiunge il P. La„ my, che egli non abbia data al suo „ Vicario altra potestà, che quella, „ che è necessaria, e sufficiente per „ un governo umano, (D)

Chi avrebbe mai creduto, che i Gesuiti, de' quali „ la Società è tanto necessaria, che Dio non avrebbe ab„ bastanza provveduto alle Chiese, „ se essendovi le altre Religioni, essi „ soli vi mancassero : (E) che questi „ protettori della Chiesa „ (F) doves-sero

(C) Ibid. n. 12.
(D) Ibid. n. 14.
(E) La giusta difesa della minima Compagnia di Gesù; del P. Laym. Gesuita, nel 1631. pag. 225.
(F) Imag. prim. sæc. pag. 420.

fero un giorno somministrare a' suoi nemici le armi per combatterla; che „ questi compagni di Gesù Cristo „ (G) potessero insegnare, che l' autorità del suo Vicario è umana, e che „ la Chiesa è un Corpo politico? „ Questi è il famoso Lessio, quel grand' uomo, cui tutte le parti del mondo consultavano come un Oracolo, (H) colui che ha fatta questa giudiziosa osservazione. Ripetiamo le sue parole: sì dice questo grand' uomo di un sapere così puro, e consumato, (I) „ la Chiesa è „ un Corpo politico, (K) *Corpus politicum*.

Io ben' intendo, che malgrado l'autorità di Lessio, e di tutti gli altri Seniori, a' quali *l' Agnello si è rivelato*, (L) vi sarà sempre qualche divoto ostinato, il quale riguarderà il governo della Chiesa come divino; ma che posso io dirgli di più netto, di più preciso, di più formale, che questa

(G) Ibid. pag. 424.
(H) Ibid. pag. 17.
(I Ibid. pag. 644.
(K) Morale de' Gesuiti estratta da' loro libri da un Dottore di Sorb. tom. 2. pag. 618.
(L) Escob. in Oper. idea.

questa decisione del P. Lamy „ che
„ quando Gesù Cristo ha dati dei pre-
„ cetti agli uomini, egli l' ha fatto in
„ un modo umano, siccome i Prenci-
„ pi della terra sono soliti di fare de-
„ gli Ordini, e delle Leggi per i loro
„ sudditi, le quali ad altro non obbli-
„ gano, che a ciò, che portano ed espri-
„ mono precisamente „ (M) *putandum est, Christum præcepta dedisse hominibus more humano*, &c. In avvenire i Vescovi, ed il Papa istesso non avranno, a mio giudizio, motivo di dolersi de' Gesuiti, poichè essi non li trattano peggio di quel che trattino Gesù Cristo, cui essi non credono di offendere allorchè dicono, ch' egli governa, come essi, la Chiesa, ed i Fedeli in un modo umano, appunto come i Prencipi terreni governano i loro sudditi.

Io non so se vi sia stato giammai Eretico, il quale abbia avuti sentimenti così bassi, ed indegni dell' autorità, e della condotta di Gesù Cristo, lo che non è di questo luogo il ricercare: ma ciò, che non posso ignorare

(M) Amicus tom. 8. disp. 17. sect. 3. n. 31. pag. 277.

rare, si è, che Lutero e Calvino quali hanno sfogata la loro rabbia contro la Chiesa, non hanno mai proferita una simile empietà. Quel che io so, è, che quei medesimi, che non volevano riconoscere Gesù Cristo Dio, tenevano nulladimeno, che la sua condotta era divina, e che Dio, con cui egli aveva una perfetta unione di volontà, agiva per lui, ed egli per lo spirito di Dio, il quale lo conduceva e lo governava. Quel che io non posso ignorare, si è, che questa dottrina rovescia da' fondamenti la Religione; poichè la potestà della Chiesa, e quella che il Papa, ed i Vescovi esercitano in essa, essendo stata data loro da Gesù Cristo, ed essendo l' autorità del medesimo Gesù Cristo, di cui essi tengono il luogo, e rappresentano Gesù Cristo; ne segue, che se la potestà della Chiesa, e de' suoi Pastori è umana, lo sarà altresì quella di Gesù Cristo; e che se la Chiesa in virtù dell' autorità, che ella ha ricevuta da Gesù Cristo, non può comandare gli atti interni, e spirituali delle virtù, e degli esercizj di Religione, la potestà di Gesù Cristo sarà egualmente limitata all' esterno,

e che

è che le leggi non obbligheranno se non all' esterno di ciò, ch' egli stesso comanda nel suo Vangelo, o per mezzo de' suoi Apostoli nei loro Scritti: questa è la conseguenza, che nasce naturalmente dal principio de' Gesuiti.

Ma per far vedere più chiaramente, che questa conseguenza non è tirata a caso, che ella segue dalle loro massime, e che nasce dal disegno, ch'essi hanno formato di avvilire la Chiesa ne' suoi Pastori, aggiungerò un altro punto della loro morale. Dopo aver detto, che la potestà della Chiesa è umana, i Gesuiti aggiungono, che la Santità richiesta per entrare nelle cariche della Chiesa, e per esercitarle, non è altresì che umana, esteriore, e politica. Questo è ciò, che il P. Cellot intraprende di provare nella sua Opera, in cui sotto il pretesto di difendere la Gerarchia, la distrugge in effetto. „ Io chiamerò, „ egli dice, la santità, di cui in questo luogo si tratta, esteriore; nè altra precisamente è necessaria per la „ giurisdizione, e per le funzioni Gerarchiche. „ (N) Lo che egli ripete in

(N) Cellot, de Hier. lib. 9. cap. 20. pag. 947.

in termini sì forti, che ardiſce dire,
„ che gli uomini più ſcelerati, e più
„ infami non ſono indegni della ca-
„ ca Veſcovile conſiderata in ſe me-
„ deſima, e per la ſua grandezza e
„ ſantità, ma ſolamente per ordina-
„ zione della Chieſa, la quale li ha
„ giudicati incapaci. „ (o) Dal che
egli conchiude, che poſſono eſſere innal-
zati alle prime cariche della Chieſa i
proprj parenti, ed amici; „ quantun-
„ que non ſieno Santi, purchè abbiano
„ delle virtù politiche ed apparenti.
(p) E per rialzare queſte preteſe virtù,
egli le chiama perfette; e pretende,
che con ragione può loro darſi queſto
nome „ perchè eſſe agli occhi degli
„ uomini appariſcono tali. „ (q) Così
tutto ſi ſoſtiene nel ſiſtema de' Geſuiti,
poteſtà eſteriore, leggi eſteriori, virtù
eſteriori. Ecco, ſecondo eſſi, tutto ciò,
che compone la Chieſa. Non è egli
queſto un incorrere nella condanna pro-
nunziata da S. Cipriano contro gli e-
retici Novaziani „ i quali introduce-
„ vano una Chieſa umana? *Eccleſiam*
„ *humanam faciunt*. XXII.

(o) Ibid.
(p) Ibid.
(q) Ibid.

XXII.

De' Sagramenti, e in primo luogo della Penitenza.

Dalla materia della Chiesa Lutero, e Calvino passarono a quella de' Sagramenti. Noi vi passeremo con essi; ma che vi vedremo noi? Queste inestimabili sorgenti della salute ridotte ad una, o a due; combattute nella loro necessità, indebolite nella loro efficacia, interrotte nel loro corso, appunto come i condotti, che portavano un' acqua salubre a Betulia. (R) Ecco il misero prospetto, che ci offre l'intrapresa di Lutero, e di Calvino. I Gesuiti hanno ritenuto il numero de' Sacramenti; hanno conservati i condotti; ma li hanno ripieni di un' acqua torbida, più atta ad infettare, che a purificare i cuori. Fermiamoci alla Penitenza, ed all' Eucaristia. [1] Questi due Sacramenti sono degni di tutte le nostre riflessioni per i vantaggi, che ci procurano, nel tempo stesso che domandano tutte le nostre lagrime per gli oltraggi, che sono loro stati fatti. Consideriamoli

(R) Judith. 7. v. 6.

fecondo tutto ciò, che essi sono nella loro natura, ne' loro effetti, nelle loro parti; raccogliamo con diligenza ciò, che è stato tralasciato da questi maestri di menzogne. Quale più nobile occupazione, che quella di cercare l'errore per proscriverlo, e di trovare la verità per abbracciarla?

La Penitenza è un Sacramento della nuova Legge; (s) ecco la sua natura. Lutero e Calvino lo negano; i Gesuiti l'affermano. Ma per un contrasto singolare, i primi togliendo alla Penitenza il nome di Sacramento, le lasciano una parte della sua virtù; ed i secondi le tolgono tutta la sua virtù, per non lasciarle che il nudo nome di Sacramento. Questo forse sembrerà un puro giuoco di parole; ma si segua il mio ragionamento, e spero, che si troverà saldo.

N O T A.

1. Quantunque io qui non parli, che della Penitenza, e dell' Eucaristia, i Gesuiti non lasciano però di avere dei senti-

(s) Concil. Trid. sess. 14. cap. 1.

ſentimenti particolari intorno a molti altri Sacramenti. Per eſempio, ſul Batteſimo, Eſcobar, lib. 1. problema 109. dice, che il precetto del Batteſimo *obbliga*, *e non obbliga* quei, che ſono in età di riceverlo, ſubito che eſſi poſſono farlo comodamente; e che quei, che ignorano la legge del Batteſimo, ma vivono ſecondo le regole della legge naturale, „ poſſono eſſere ſalvi, e poſſono non eſſere ſalvi „ *poſſunt*, & *non poſſunt*. Non è egli ciò un rinnovare l'errore di Calvino, il quale pretende, che il Batteſimo non è neceſſario alla ſalute?

Su la Creſima, Filliucio, tom. 1. moral. tract. 3. cap. 2. num. 40. e 41. dice; „ altre volte a cauſa delle perſe„ cuzioni, che erano frequenti, v'era „ un precetto divino di ricevere que„ ſto Sacramento; ma eſſendo paſſata „ la neceſſità, queſto precetto è ſtato „ abolito, ed eſtinto dalla conſuetu„ dine. „ Eſcobar, lib. 12. probl. 31. aggiunge: „ io credo, che non v'è „ precetto alcuno, nè divino, nè ec„ cleſiaſtico di ricevere la Creſima. Lo ſteſſo dice tract. 7. exam. 3. n. 11. Maſcarenhas ſoſtiene, „ che non è „ peccato l'ometterla. „ tract. de Sa-

 cram.

cram. in gen. disp. 4. cap. 4., e Escobar, ibid. num. 22. sostiene „ che i „ Papi, ed i Concilj non parlano di „ una necessità di precetto, ma di utilità. „ Lutero e Calvino ne dicon' eglino di vantaggio allorchè negano, ch'ella sia Sacramento? Vedi la censura della Facoltà di Teologia di Parigi, del 5. Gennajo 1631. contro i Libri de' Gesuiti Inglesi.

XXIII.

Della Contrizione.

Qual'è la virtù della Penitenza? Lo scancellare i peccati, e di condurre ad una vita nuova. Or Lutero, e Calvino insegnano, che il non commettere più peccati è un'ottima penitenza; che la nuova vita è la gran penitenza, (T) *pœnitentia nova vita*. Essi dunque conservano alla Penitenza una parte della sua virtù. Ma i Gesuiti, ripigliate voi, la conservano tutta intiera; poichè dicono „ che la contri„ zione è una detestazione del pec„ cato

(T) Ist. delle Variaz. lib. 1. n. 10.

„ cato commesso, con un fermo pro-
„ ponimento di non commetterlo in
„ avvenire. „ (v) Essi lo dicono, ma
lo credon' eglino? Questo è ciò, che io
sono quì per esaminare.

Secondo il Concilio di Trento non
si può ottenere la remissione de' pec-
cati nel Sacramento della Penitenza,
„ se non s' incomincia ad amare Dio
„ come fonte di ogni giustizia: „ (x)
ora i Gesuiti sostengono, che questo
principio di amore non è necessario
per ottenere la remissione de' peccati
nel Sacramento della Penitenza: essi
dunque non ricevono se non colla
bocca la definizione del Concilio: dun-
que essi non lasciano alla Penitenza,
che il solo nome di Sacramento, e per
conseguenza le tolgono tutta la sua
virtù.

Che l'amore di Dio sia necessario
secondo il Concilio di Trento per ot-
tenere la remissione de' peccati nel Sa-
cramento della Penitenza, è una veri-
tà, che niuno deve mettersi in pena di
provare in Francia, dove questa dot-

(v) Concil. Trid. sess. 14. cap. 4.
(x) Ibid. sess. 6. cap. 6.

trina è ſtata riconoſciuta nell' Adunanza dell' Anno 1700., la di cui deciſione fu applaudita da tutta la Chieſa Gallicana, (Y) la quale la ſottoſcriſſe altresì nelle ſpiegazioni del 1720. (Z) E quantunque i Catechiſmi di molte Dioceſi portino ,, che il ſolo timore delle pene ,, dell' Inferno può operare nel cuore ,, una ſincera deteſtazione del peccato; (A) queſto errore è sì maſſiccio, che appena ne credo a' miei occhi. Ma non è egli queſto il domma favorito de' Geſuiti? Ve n'è un ſolo tra loro, che reclami per l' amore; [1] e non depongono tutti a favore del timore?

Sentiamoli decidere queſto punto con preciſione, e chiarezza. ,, Il dolore, ,, che ha per oggetto formale la pena ,, meritata nell' Inferno, è ſufficiente ,, col Sacramento per la giuſtificazione ,, dell' uomo. ,, (B) Così parla il P. Bauni a nome de' Geſuiti di Francia. Quei di Spagna, di Fiandra, e d' Ita-

lia

(Y) Declar. Cler. Gallic. de dilect. Dei, 1700.
(Z) Spiegaz. della Bolla, 1720. art. 5.
(A) Catech. di Montpel. di M. di Charanus in Toloſa, 1748. part. 3. ſeſſ. 1. cap. 5. §. 4. dimanda 4.
(B) Somma de' peccati, cap. 4. pag. 687.

lia tengono l'istesso linguaggio. „ Non
„ è necessario, dicon'eglino, per ot-
„ tenere la giustificazione nel Sacra-
„ mento della Penitenza, che l'attri-
„ zione proceda in niun modo dal mo-
„ tivo della divina carità; ma basta
„ ch'ella proceda dal solo motivo so-
„ pranaturale del timore. „ (C) Ed
acciocchè niuno dubiti, che questo sia
il sentimento della Società, il P. Pin-
thereau in un Libro da lui dato alla
luce, dichiara „ che i Gesuiti tutti
„ insegnano di comune consentimento
„ come una dottrina assai cattolica,
„ e molto prossima alla Fede, e che è
„ grandemente conforme al Concilio
„ di Trento, che la sola attrizione,
„ conceputa per il solo motivo delle
„ pene dell'Inferno, è una sufficiente
„ disposizione al Sacramento della Pe-
„ nitenza. „ (D)

Io confesso, che i Gesuiti non attri-
buiscono al timore servile la virtù di
produrre un così maraviglioso effetto,

(C) Tesi in Lovan. 1641. Tesi in Liegi, *1696.*
Tesi in Roma, 1700.

(D) L' imposture, e l' ignoranze del libello
intitolato, Teologia Morale de' Gesuiti
nel 1644. part. 2. pag. 50. 51.

se non perchè lo credono capace di convertire il cuore, e di *bandirne la volontà di più offendere Dio*. (E) Questo è ciò, ch'essi sostengono con un'arditezza incredibile ne' loro Sermoni, (F) nelle loro Tesi, (G) nei loro libri. (H) E' cosa, che fa stupire, che uomini, i quali si spacciano *per maestri del mondo, e per Dottori di tutte le nazioni*, (I) ardiscano sostenere una dottrina, di cui non solo non trovasi alcun vestigio nella Scrittura e nella tradizione; ma che anzi le sono apertamente contrarie; siccome sarebbe facile di far vedere, se convenisse il fermarci su i principj, che si spiegano a quei, che studiano i primi elementi del Cristianesimo. Poichè „ la volontà di peccare „ non s'esclude, nè si distrugge se non „ per un vero odio del peccato; e non „ si odia

(E) Ibid.
(F) Vedi la lettera di M. Carlo Brulart de Angelis, Arcivesc. di Embrun, a M. di Harlay, Arciv. di Parigi, del 28. Giugno, 1688.
(G) Tesi in Lovan. nel 1690. 1691. 1694. 1696. 1699.
(H) De attrit. sufficient. in Sacram. poenit. 1694., Rimostr. pag. 52.
(I) Imag. prim. saeculi pag. 402.

„ si odia veramente il peccato, se non „ quando si ama Dio. „ (K) Nulla potendo preparare le vie alla carità, dice M. Bossuet, se non l'istessa carità; la carità cominciata alla carità abituale, e santificante. (L) Ma non è lecito di dire tutto; e di già veggo questi *spiriti di aquila* (M) avventarmisi contro, e se mi sentono parlare di amore di Dio, mi chiuderanno tosto la bocca, e mi tratteranno di discepolo di Lutero, e di Calvino. [2]

NOTE.

1. Tutti i Gesuiti o levano, o aggiungono al Concilio di Trento, sia che esiggano l'amore nella penitenza, o che l'escludano. Essi levano al Concilio, riducendo l'amor di Dio, necessario per la penitenza, ad un amore di concupiscenza, o di speranza; là dove il Concilio riconosce la necessità di un amore di carità. *Bossuet de Dilect. Dei n.* 28. *pag.* 17. Essi aggiungono

(K) Catech. della Rochella, di Luzon, &c.
(L) Istruz. Pastor. di M di Tours, su la Giustizia Cristiana, pag. 21.
(M) Imag. prim. sæculi pag. 402.

al Concilio, allorchè dicono, che l'attrizione conceputa per il solo timore, basta per ottenere la giustizia. E per queste due vie „ essi ingannano pericolosamente le anime „ *eosque periculose fallunt*. Bossuet, *ibid. art.* 14.

2. Questo appunto è ciò, che è accaduto a M. di Colbert, Arcivescovo di Roven. „ Chiunque ricerca un amor di Dio iniziale, diceva il P. „ Buffier, insegna la pura dottrina di „ Lutero. „ Vedi l'Ordinazione di questo Prelato, del 28. Marzo 1697. per cagione di un libello pubblicato nella sua Diocesi, col titolo di *Difficoltà proposte &c.*, dal P. Buffier, Gesuita, pag. 7.

Lo stesso è accaduto a M. di Rastignac, Arcivescovo di Tours: „ è „ un entrare in società colla dottrina „ di Lutero, e de' suoi seguaci, „ si dice nella lettera di M. .... ad uno de' suoi amici, sul soggetto dell' Istruzione Pastorale di M. Arcivescovo di Tours su la giustizia Cristiana, pag. 59. Vedi l'Ordine di questo Prelato del 15. Ottobre, 1749.

¶. Mi dispiace di dover così spesso notare l'Autore di attribuire a' Gesuiti, come loro proprie, le sentenze comuni

ad

ad altri celebri Autori. Potrei per la sufficienza dell' attrizione col Sacramento citare un lunghissimo catalogo di Scrittori non Gesuiti; mi contenterò però di produrne due dell'inclito Ordine de' Predicatori; che sono Melchior Cano, ed il Gonet, de' quali questo asserisce, che coloro, i quali vogliono come necessario l'amore di carità per giustificarsi nel Sacramento della Penitenza, ignorano la natura de' Sacramenti de' morti. Se la brevità, che mi sono prefissa nelle mie contronote, me lo permettesse, e se non fosse cosa estranea al mio assunto; farei vedere, che l'Angelico Maestro S. Tommaso stà per la sufficienza dell'attrizione, e che questa sentenza ha migliori, e più saldi fondamenti della contraria. Ma basti così.

XXIV.

Della Confessione.

Non so se io debba scorrere le altre parti della Penitenza; poichè quando si è distrutta l'anima, non si conserva lungo tempo il corpo. Così chiamo io la confessione de' peccati. Lutero la

credeva necessaria; ma la giudicava da una parte impossibile. (A) Calvino la credeva possibile; ma la stimava soltanto utile. I Gesuiti ne difendono la possibilità contro Lutero, e la necessità contro Calvino; ma ne alterano la pratica colle modificazioni, che essi vi apportano. Secondo il Concilio di Trento, la Confessione deve essere *intiera, umile, sincera*. (B) Ora i Gesuiti la distruggono in tutti questi punti. Essi la distruggono nella sua integrità; poichè insegnano, che il Penitente non è obbligato nè a dichiarare il numero de' peccati, ch' egli ha commessi, (C) nè le circostanze, che li accompagnano, (D) nè gli abiti, che li seguono. (E) Essi la distruggono nella

sua

(A) Istor. delle Variaz. lib. 3. n. 47.
(B) Concil. Trid. sess. 14. cap. 5.
(C) Bauni, somma de' peccati cap. 40., Laym. lib. 5. tract. 6. cap. 9. n. 4., Dicastil. tract. 8. de Pœnit. n. 353. 354.
(D) Dicastil. ibid. n. 172. 213., Bauni, loc. cit. cap. 39., Escob. in procem. exam. 2. n. 39., Tambur. Meth. Confess. lib. 2. c. 1. n. 111. §. 18. ibid. n. 2. 6.
(E) Bauni. Theol. Moral. part. 1. tract. 4. de Pœnit. quæst. 15., Somma de' peccati cap. 59.

ſua umiltà ; „ poichè permettono al „ Penitente di avere due Confeſſori, „ l'uno per i peccati mortali, l'altro „ per i veniali, a fine di mantenerſi „ in buon concetto appreſſo il ſuo Con- „ feſſore ordinario ; (*) „ (F) di occultare una parte de' ſuoi peccati „ ſe „ egli teme che il Confeſſore lo tratti ma- „ le, o che lo riguardi di mal'occhio, „ o che lo privi di qualche bene, che „ era ſolito di fargli : „ (G) di tacere un peccato vergognoſo, ch'egli finiſce di commettere ; di fare una Confeſſione generale, e di confondere quel peccato con gli altri. (H) Eſſi la diſtruggono nella ſincerità, sì dal canto del Penitente, il quale può ingannare il ſuo Confeſſore, ſcuſando, diſſimulando, o anche negando ciò, ch'egli ha fatto ; (I) sì dal canto del Confeſſore, il quale può laſciare il Penitente nella ſua buo-

na

(F) Eſcob. tract. 7. exam. 4. n. 135., Filliut. tom. 1. tract. 7. cap. 4. n. 75., Sa, verbo Confeſſio. n. 16.

(G) Som. de' pec. cap. 4.

(H) Eſcob. in prooem. exam. 2. n. 75. Sa, verb. Abſol. n. 2.

(I) Eſcob. tract. 7. exam. 4. n. 187., Ibid. n. 118., Filiut. loc. cit. n. 112., Sa, verb. Confeſſio. n. 12.

na fede, e rimettere il suo avviso ad altro tempo più proprio, acciocchè il peccatore spaventato non si alieni dalla Confessione: „(K) lo che deve esser „ esattissimamente osservato, essi dicono, da coloro, che confessano Mer„ canti, o Prencipi, „ (L) *hoc notetur permaxime pro confessariis mercatorum, vel Principum*; osservazione ben caritatevole, e molto edificante, specialmente riguardo a' Prencipi, gli esempi de' quali possono essere tanto contagiosi per i Popoli.

(*) *Se nella medesima Confessione vi fossero peccati mortali, e veniali, sarebbe un sacrilegio dire ad un Confessore i veniali, ed i mortali ad un altro ma se in una Confessione si confessano i mortali, che allora occorrono, ed in un'altra i veniali: non ha ragione l' Autore di criticare in questo i Gesuiti, non essendovi alcun precetto, che obblighi a confessarsi da questo, o da quell' altro Confessore.*

XXV.

(K) Tambur. lib. 5. Meth. Confess. cap. 4. n. 7., Sanch. de Matrim. lib. 2. disp. 38. n. 9. 10., Gobat. tom. 1. tit. 7. n. 3. 5.
(L) Tambur. loc. cit.

XXV.

Dell' Assoluzione.

Sarebbe ora cosa inutile il parlare dell' assoluzione. Chi non vede, che ella è distrutta dagli uni, e dagli altri? Secondo Lutero e Calvino, ella non è che dichiarativa, (M) cioè a dire, che il Confessore non rimette i peccati; ma solamente li dichiara rimessi. Secondo i Gesuiti, il Confessore ha una piena potestà di assolvere i peccatori più enormi, senza obbligarli ad alcun cangiamento di vita, e senza esiggerne alcun frutto. Ma è egli possibile? Sì senza dubbio; e non solo è possibile, ma è di fatto. „ Si „ deve, domanda il P. Bauni, dare „ l'assoluzione a colui, il quale so„ vente confessa gl' istessi peccati? Ri„ spondo„ dice quest' uomo di una probità degna de' primi secoli, e di una erudizione singolare nella risoluzione de' casi di coscienza; (N) „ ri„ spondo, che quantunque il peniten„ te sia in una consuetudine di pec„ care

(M) Istor. delle Variaz.
(N) Biblioth. Script. Soc. Jes. pag. 747.

„ care, come di giurare, o di fare
„ qualche altra cosa contro i Coman-
„ damenti di Dio, contro la Legge
„ naturale, e contro i precetti della
„ Chiesa .... non si deve negargli, o
„ differirgli l' assoluzione, benchè non
„ vi si vegga alcuna speranza d' emen-
„ dazione, (O) *etsi emendationis futu-*
„ *ræ nulla spes appareat.* „ Il P. Bauni non è solo di questo sentimento; quasi tutti quei, che hanno scritto dopo di lui, l' hanno seguitato; siccome anch' egli ha parlato come quei, che l' avevano preceduto. Io potrei citarne un gran numero, tra i quali vi si trova il Suarez, *che solo vale per mille*. [1] Lo stesso dicasi delle occasioni prossime di peccare; (P) del difetto del dolore; (Q) dell' ignoranza de'

(O) Bauni Theol. Moral. part. 1. tract. 4. de pœnit. quæst. 22., Sa, verb. Absolut. n. 12., Dicastill. tract. 8 de pœnit. n. 354., Apolog. de' Casisti, pag. 152., Tesi in Lovanio nel 1688. posit. 40.

(P) Dicastil. tract. 8. de penit. n. 354., Sa, verb. Absol. n. 11., Bauni, loc. cit. q. 14. pag. 93., Somma de' pec. cap. 46. pag. 715., Sanch. tom. 1. moral. lib. 2. cap. 32. n. 45.

(Q) Filliut. tom. 1. tract. 6. cap. 9. & tract. 7. cap. 12. n. 353.

de' Misterj, e dei doveri della Religione; (R) le quali non sono, secondo i Gesuiti, ragioni legittime, e sufficienti per negare, o per differire l'assoluzione. Quale dunque è la regola, che deve seguire il Confessore? Non temiamo di dirlo; questa regola è la volontà del Penitente. Sì, secondo la pratica della Società, tutte le volte che il Penitente domanda di esser assoluto, il Confessore deve assolverlo, purch' egli dica di essere disposto a ricevere l' assoluzione; (S) altrimente il Confessore peccherebbe mortalmente; preferendo la sua opinione a quella del penitente, (T) *debet id sub mortali*. Può egli farsi un maggiore abuso della potestà, e della misericordia di Gesù Cristo?

NOTA.

(R) Sanchez Oper. Moral. lib. 2 cap. 3. n. 21., Amad. Guimen. tract. de fide proposit. 19.

(S) Bauni, Som. de' pec. cap. 46. Filliut. tom. 1. tract. 7. cap. 12.

(T) Tambur. Method. Confess. lib. 3. cap. 3. n. 1. §. 1., Dicastil. tract. 8. n. 354., Sanchez lib. 1. in Decal. cap. 9 n. 28. apud Escob. lib. 2. Theol. Moral. sect. 2. probl. 28., Amic. tom. 3. disp. 15. sect. 2. n. 90.

N O T A.

1. Il P. Moya, Gesuita, è quello che c' insegna, che *Suarez vale per mille*. Quæst. select. tract. 4. quæst. 8. pag. 427. Dopo una sì bella testimonianza è inutile il citarne altre.

XXVI.

Della Soddisfazione.

Terminiamo questa materia dalla soddisfazione, che è la terza parte della Penitenza. Secondo Lutero e Calvino ella non è necessaria, perchè Gesù Cristo ha abbondantemente soddisfatto per noi. (A) I Gesuiti convengono, che per quanto abbondante sia questa soddisfazione di Gesù Cristo, ella non ci è utile, se non in quanto ci è applicata. Ma come si fa quest' applicazione? Il Concilio di Trento dichiara, „ che ella si fa colle pene proporzio„ nate alle colpe: „ (B) I Gesuiti sostengono „ che questa pratica era buo„ na

(A) Concil. Trid. sess. 14. cap. 8.
(B) Ibid.

„ na per i primi tempi della Chiesa, „ ma che ella non è più necessaria „ per il nostro, in cui il giudizio del „ Sacerdote non lascia d'essere giusto, „ e vero, benchè non vi sia proporzione tra la colpa, e la pena „ (c) *in quo non est servanda proportio*. Su questo falso principio essi insegnano, „ che è conveniente per i più enormi delitti imporre ai Penitenti delle pene assai minori di quelle, che „ essi potrebbero fare secondo il loro „ stato e condizione, acciocchè per „ questa dolcezza si accostino più spesso al Sacramento, o almeno non „ se ne allontanino. „ (d) Su questo falso principio insegnano „ che il Confessore nell'imporre la penitenza non „ può obbligare ad adempierla; (e) „ che deve attemperarsi alla delicatezza dei ricchi, (*) e che basta il dir „ loro

(c) Dicastill. tract. 8. n. 197. 747.
(d) Ibid. n. 49.
(e) Escob. tract. 7. exam. 4. n. 182., Dicastill. ubi sup. n. 78.
(*) Certamente non torna conto andare a casa del Diavolo per nulla: ma già che si vada, vogliono aver in questo mondo qualche vantaggio.

„ loro in generale, io v' impongo per „ penitenza tutto ciò, che voi farete „ di bene, o che soffrirete di male in „ questo giorno, o in questa settimana. „ (F) Su questo falso principio insegnano „ che il Penitente „ può ricusare la penitenza, che gli „ vien' imposta, (G) o farla adempiere da un altro; (H) ovvero rimettere la soddisfazione all' altra „ vita; (I) imperciocchè non vi è alcun precetto, il quale obblighi a „ soddisfare in questa per la pena temporale; „ (K) *dico, non videri datum tale præceptum de satisfaciendo in hac vita pro pœna temporali.*

Quanto è stravagante questa dottrina, quanto si accosta a quella de' Protestanti! Dire con i Gesuiti „ che non „ v'è alcun precetto, che obblighi a „ soddisfare in questa vita per la pena „ temporale, o dire, che non v'è „ pena

(F) Dicastill. loc. cit., Escob. loc. cit.
(G) Dicastil. n. 191., Escob. loc. cit.
(H) Escob. loc. cit.
(I) Escob. ibid. n. 188., Tambur. Meth. Confess. lib. 4 c. 2. n. 7. § 1., Francol. tom. 2. disp. pag. 168.
(K) Filiut. tract. 6. cap. 9. n. 213. pag. 159.

„ pena temporale per il peccato, co-
„ me pretendono i Protestanti, non è
„ egli lo stesso?„ Non è ciò un ne-
gare la necessità della soddisfazione;
contradire alla Scrittura, ed a' Padri,
i quali c' insegnano, che la peniten-
za meritoria è impossibile dopo la mor-
te? Non è un indebolire l' idea, che
la Chiesa ci dà delle gravissime pene
del Purgatorio? E' altresì probabile,
dicono i Gesuiti, che oltre il Purga-
torio, che credono tutti i Fedeli, ve
ne sia un altro pieno di fiori, e di
soavissimi e gratissimi odori, [1] in
cui le anime, che si purificano, non
soffrono pena di senso, nè si affliggo-
no, che sia loro differito l' ingresso
alla beatitudine; in cui elle sono co-
me in una prigione nobile ed onora-
ta. (L) Che che sia però di questo
errore, di cui i Gesuiti non hanno pe-
netrate tutte le conseguenze, io dico,
e l' ho fatto vedere, che i Gesuiti tol-
gono alla Penitenza tutta la sua vir-
tù, per non lasciarle, che il nudo no-
me di Sacramento.

NOTA.

(L) Filiut. ubi sup.

1. Questa dottrina essendo stata rimproverata ai Gesuiti, essi ne presero la difesa, sotto il nome del Dottore Aquila dicendo: che questa opinione è una rivelazione, che il Santo e Venerabil Beda dà per vera, e l' approva, *Hist. lib.* 4. *cap.* 13.; e che vi sono molte altre simili rivelazioni, che la confermano, rapportate da S. Gregorio lib. 4. de' suoi Dialoghi, cap. 36. Bellarmino appoggiandosi alla di lui autorità, dice ,, non essere improbabile, che queste rivelazioni sieno vere, e che vi sia per conseguenza un luogo qual egli lo rapporta ;, *ubi nulla sit pœna sensus, bene tamen pœna damni. lib.* 2. *de Purgat. cap.* 7. Ma è cosa da stupire, che questi Autori cerchino in questa guisa di corrompere i detti de' Santi, per autorizzare le loro malvage opinioni. Conciossiachè vi è una somma differenza tra queste rivelazioni, e l' errore, che il Dottore Aquila vuole introdurre, e difendere sotto il titolo di opinione. Quei Santi altro non dicono, se non che hanno veduti amenissimi campi dov' erano le anime; lo che significa la

la consolazione e il sollievo, ch' esse ricevevano dalle preghiere de' Fedeli. Vedi il Teatr. Gesuitico, pag. 22. Suarez altresì dice, che questa opinione è contraria al sentimento di tutti i Teologi, alla verità, ed ai Santi Padri. tom. 4. disp. 46. sect. 1. n. 23.

XXVII.

Dell' Eucaristia.

Dopo questo colpo dato alla Penitenza, il minimo sforzo basta per distruggere l' Eucaristia: v' è una così stretta connessione tra questi due Sacramenti, che il primo, per così dire, non è che il veicolo del secondo. Qui tutti convengono nel fondo, ma differiscono nella forma. L' Eucaristia è ella un Sacramento? In questo Lutero e Calvino sono d'accordo co' Gesuiti. Ma questo Sacramento in che consiste, quali sono le proprietà, che lo distinguono; quali le disposizioni, che egli ricerca? A queste domande tante sono le risposte, quante le persone, *quot capita, tot sensus*.

Lutero studiandosi in tutte le cose di contradire alla Chiesa, dice M. Bossuet

fuet, (A) volle in ful principio impugnare la realità del Corpo di Gesù Cristo nell'Eucariftia: ma tocco dalle parole dell'iftituzione, *che lo ftrangolavano*, (B) per fervirmi delle fue parole, fi fermò in negare il cangiamento di foftanza. „ Io credo, diceva egli, „ con Wicleffo, che il pane rimanga; „ e credo con i Sofifti, che vi fia il „ Corpo. „ (C) Calvino convinto che il cangiamento di foftanza è una confeguenza neceffaria della realità, impugna la realità, per non ammettere il cangiamento di foftanza; ma egli fi getta in un laberinto, da cui farebbe impoffibile efcire, fe fi voleffe feguirlo. Ora egli diceva, „ che noi partecipiamo realmente al vero Corpo, ed al „ vero Sangue di Gesù Crifto: „ (D) qualche volta aggiungeva, „ che que„ fta recezione non fi faceva che per „ la fede: „ (E) quindi avevano origine quelle efpreffioni ambigue „ che „ fotto

(A) Iftor. delle Variaz. lib. 1. n. 18.
(B) Epift. ad Argentin. tom. 7. fol. 501.
(C) Così chiamava Lutero i Teologi Cattolici, Iftor. delle Variaz. lib. 2. n. 1.
(D) Iftor. delle Variaz. lib. 9. n. 37.
(E) Ibid. n. 38.

„ ſotto il ſegno del pane noi riceviamo
„ mo il Corpo, e ſotto il ſegno del
„ vino riceviamo il Sangue, diſtinta-
„ mente l' uno dall' altro, acciocchè
„ godiamo di Gesù Criſto tutto intiero.
(F) Colla prima di queſte ſpiegazioni
ſi ſtabiliſce la preſenza reale, e ſo-
ſtanziale, colla ſeconda ſi nega; e
Gesù Criſto non ſi uniſce a noi ſe non
in figura nel Sacramento, ed in ſpirito
per la fede: così penſano tutti i ſuoi
diſcepoli.

I Geſuiti ſempre ſolleciti di parere
Cattolici, riconoſcono la realità im-
pugnata da Calvino, e la tranſoſtanzia-
zione diſtrutta da Lutero. Ma in ve-
dere qual facile acceſſo eſſi diano a
tutto il mondo indifferentemente all'
Auguſtiſſima Euchariſtia, non ſi ſen-
tirebbe uno tentato a dubitare, ſe
eſſi credano l' una, e l' altra? Aſcol-
tiamoli parlare loro ſteſſi. „ Allorchè
„ la Società fu ſtabilita, eſſi dicono,
„ non ſi comunicava, che una volta
„ l' anno; e quei, che ſi comunicava-
„ no due o tre volte, paſſavano nel
„ concetto di alcuni per uomini di

 „ una

(F) Ibid. n. 44.

„ una rara pietà, e nel concetto di
„ altri per gente, che volevano fare
„ i divoti, e distinguersi per una vana
„ ostentazione di pietà. E ve n' era
„ anche di quei, che coprivano col
„ nome di rispetto questo disgusto, e
„ questa negligenza. Così la frequen-
„ za dell' Eucaristia, di questo ajuto
„ sicuro della salute, sembrava chiu-
„ sa da ogni parte; e quel che è peg-
„ gio, lo era da quei medesimi, che
„ avrebbono dovuto aprirla ad altri.
„ (G) Ma la Compagnia persuasa, che
„ tanto i vizi s' indeboliscono, quan-
„ to l' uso de' Sacramenti si fortifica;
„ e che il vigore degli uni è la rovi-
„ na degli altri; impiegò tutte le sue
„ forze per infiammare tutto il mon-
„ do dell' amore di questi ajuti salu-
„ tari delle anime; e con qual suc-
„ cesso, Dio buono! Con un tale
„ successo, che non se ne poteva spe-
„ rare uno maggiore. Quale concorso
„ da ogni parte! In Roma in una so-
„ la Chiesa si contarono ora venti mi-
„ la, ora trenta mila Comunicanti.
„ Di lì questo pio costume si sparse
„ in tutto il mondo. „ (H)

Ecco

(G) Imag. pr. fæc. lib. 3. cap. 8. pag. 371.
(H) Ibid. pag. 373.

Ecco il gloriofo atteftato, che i Gefuiti rendono alla loro Società ful zelo, ch' ella ha moftrato per riftabilire l'ufo della frequente Comunione; atteftato tanto meno fofpetto, quanto che quefto zelo fi è perpetuato fino a' dì noftri, in cui fi vede ancora una sì gran calca a' loro Confeffionali, che i Confeffori fono alle volte quafi oppreffi fotto la folla de' loro Penitenti, (1) *pœnitentium numero obruuntur*. Ma perchè diffimolarlo? La gioja, che cagiona quefto gran numero di Comunicanti, è bene alterata dal poco frutto, che i Comunicanti ne ritraggono. Poichè feguitate le perfone, che riempiono la mattina le loro Chiefe, e troverete, che quefte fono quelle iftefle, che il dopo definare popolano i giuochi, gli fpettacoli, gli fpaffi, le ofterie, le adunanze di piacere, e gli altri divertimenti del mondo. Ma egli è agevole a fcoprire, che l' origine di quefto difordine è il difetto di preparazione. (*Accade in quefte Comunioni ciò, che accade nelle loro Miffioni, dove vantano molti convertiti, a' quali lafciano nel*

(1) Ibid. lib. 5. cap. 8.

cuore, e ne' loro templi gl' Idoli; così appunto questa gran moltitudine di Comunicanti rimane con gl' idoli de' loro vizi nel cuore. Multiplicastis gentem, & non magnificastis lætitiam.)

Lutero e Calvino, i quali per così dire, hanno fatta in pezzi la Mensa di Gesù Cristo, esiggono nondimeno delle disposizioni da quei che si accostano alla Cena: ed i Gesuiti, che conservano su la sacra Mensa Gesù Cristo tutto intiero, non fanno sopra di ciò alcun discernimento di degni, e d'indegni; che stravagante condotta! Io non intraprenderò di rapportare in questo luogo quanto essi hanno fatto da due secoli in qua per porre l'abominazione nel luogo santo; questo racconto potrebbe essere nojoso; una semplice esposizione delle loro massime su la Comunione farà vedere fin dove giunga il traviamento di questi Padri.

In primo luogo essi pongono per principio, che per accostarsi alla Sacra Mensa bisogna esser' esente dal peccato mortale: ma dichiarano inappresso, che nulla di più vi vuole. „ Primieramente, dicon' eglino, non „ è necessario avere la devozione at-

„ tuale,

„ tuale, (K) *primo non requiritur*
„ *actualis devotio*. Dal che tirano questa conseguenza „ che colui, che è
„ volontariamente distratto, purchè
„ non abbia del disprezzo, non pone
„ ostacolo all' effetto della Comunio-
„ ne „ (L). Avanzano in secondo luogo „ che non è necessario essere senza
„ peccati veniali; (M) che l' affetto a
„ questa sorta di peccati non è un im-
„ pedimento alla frequente Comunio-
„ ne; (N) che uno vi si può accosta-
„ re col cuore pieno dell' amore di se
„ stesso, e dell' attacco del mondo;
(O) e quando anche nel ricevere Gesù Cristo, uno l' offendesse attualmente con qualche peccato veniale, essi pretendono „ che questo peccato venia-
„ le non impedirebbe punto il riceve-
„ re la grazia della Comunione; poi-
„ chè questo peccato non rende la per-

 „ sona

(K) Filiut. tom. 1. moral. tract. 4. cap. 6. n. 163. 164.

(L) Ibid.

(M) Ibid. n. 165.

(N) Vasquez, disp. 207. cap. 2. Casned. tom. 5. disp. 10 sect. 2. § 2 p. 152. n. 73., Pichon, lo Spirito di Gesù Cristo, e della Chiesa, pag. 264.

(O) Vedi il libro della Frequente Comunione.

„ ſona indegna della partecipazione
„ del Corpo e del Sangue di Gesù
„ Criſto „ (p) *quia tale peccatum non facit indignum*.

Io vorrei piuttoſto dire, che un uomo, il quale ardiſſe per bizzaria offender il Re, perdendogli il dovuto riſpetto, allorchè deſina alla ſua menſa, non ſi renderebbe indegno con queſt' inſolenza dell'onore, che gli vien fatto; ovvero che un figliuolo, il quale foſſe riſoluto di fare a ſuo Padre tutto il diſpiacere, che poteſſe, e che glie lo faceſſe attualmente, eccettuato il parricidio, non ſarebbe indegno, che egli lo riceveſſe alla ſua menſa, o che gli rendeſſe i maggiori contraſſegni di un'affezione paterna: poichè queſto è ciò, che effettivamente ſoſtengono i Geſuiti, allorchè dichiarano, che il ſolo peccato mortale rende l'uomo indiſpoſto alla Comunione; e che niun peccato veniale, benchè volontario e affettato, ne anche commeſſo a bella poſta, allorchè ſi riceve attualmente il Corpo di Gesù Criſto, rende colui, che n' è colpevole, indegno della Comunione, nè della grazia, ch' ella conferiſce. Ma

(p) Filiut. loc. cit. 16.

Ma prevedendo essi, che potevasi loro giustamente rimproverare, che questa pratica è universalmente condannata dalla Scrittura, da' Padri, e da' Concilj, allorchè rappresentano la gran purità, con cui bisogna ricevere il Corpo di Gesù Cristo nella Comunione, rispondono: che la Scrittura ed i Concilj ordinano solamente a quei, che si conoscono colpevoli di qualche colpa grave „ di purificarsi col Sa- „ cramento della Penitenza prima di „ accostarsi alla Comunione, (Q) e „ che se i Santi Padri sembrano esig- „ gerne di vantaggio, bisogna pren- „ dere ciò che essi dicono, come un „ consiglio, ed una esortazione a co- „ municare con maggior frutto. „ (R) Non è dunque per ignoranza, che i Gesuiti si oppongono così apertamente agli oracoli dello Spirito Santo, ed alle decisioni della Chiesa. S. Paolo vuole, „ che l'uomo provi se stesso „ prima di mangiare il Corpo di Gesù „ Cristo; (S) ed i Gesuiti fanno consistere tutta questa prova in una fredda

(Q) Fil. [illegible] loc. cit. n. 164.
(R) Ibid. n. 165.
(S) 1. Corinth. 11. 28.

confessione: S. Grisostomo insegna, che per comunicare degnamente, „ biso-
„ gna essere applicato a far dell' opere
„ buone; (T) ed i Gesuiti sostengono, che queste opere buone non sono necessarie. Il Concilio di Trento ordina
„ di accostarsi all' Eucaristia con una
„ gran santità: (V) ed i Gesuiti affermano „ che questa santità non è che
„ di consiglio, e di convenienza. „ (X) Dopo questi eccessi, non vi sono più argini capaci di fermare l' arditezza de' Gesuiti, allorchè si tratta di lusingare i peccatori; la Scrittura istessa, e la Chiesa congregata non sono abbastanza forti per riescirvi: e malgrado tutti i loro Ordini, la sola esenzione dal peccato mortale, che è *l' infimo grado della giustizia Cristiana*, (Y) sarà sempre una disposizione sufficiente per comunicarsi ogni settimana, più volte la setti-

---

(T) Chrysost. in Epist. ad Hebr.
(V) Conc. Trid. sess. 13. c. 7.
(X) Filiut. loc. cit., Il P. Pintherau nel suo libro dell' imposture &c. part. 2. pag. 45., Il P. Petavio nel suo libro della Genit. part. 2. lib. 3. cap. 9., Pichon, lo Spirito di G. C. e della Chiesa, pag. 264., Bourdaloue, Dominical. tom. 2. pag. 244.
(Y) Aug. tract. 41. in Joan. n. 9. & 10.

settimana, e anche ogni giorno : che turbine di errori!

Fosse almeno reale questa esenzione dal peccato grave. Ma può ella mai supporsi in coloro, che i Gesuiti ammettono alla Sacra Mensa, poichè essi non esiggono altro intervallo di tempo tra il peccato e la Comunione di quello, che è necessario per confessarsi? „ Quanto tempo deve differire di co- „ municarsi colui, che ha peccato mor- „ talmente? Io dico, risponde Filliu- „ cio, che chi si pente de' suoi pec- „ cati, e se n'è confessato, può asso- „ lutamente comunicarsi, benchè la „ notte precedente, ovvero poco tem- „ po innanzi la comunione abbia mor- „ talmente peccato, (z) *etiamsi aliquo spatio ante mortaliter peccaverit*. Questo passo è troppo chiaro per aver bisogno di commentario, e si prenderebbe per il maggiore degli eccessi, che si possano in questa materia commettere, se non se ne trovassero de' più grandi ancora ne' libri degli altri Gesuiti.

(z) Filiut. tom. 1. tract. 4. c. 8. n. 224, Escob. tract. 7. exam. 6. c. 41. n. 26., Azor, Instit. Moral. tom. 1. lib. 7. c. 6.

Essi insegnano, che „ chi si è im-
„ brattato con qualche peccato grave
„ d' impurità, di qualunque specie ella
„ sia, può senza peccato comunicare
„ l'istesso giorno dopo essersene confes-
„ sato. „ (A) Essi sostengono, che „ se
„ qualcheduno ha commesso il pec-
„ cato con un'altra persona, sia di for-
„ nicazione, sia di adulterio, o sia
„ peccato contro natura, potrà comu-
„ nicare l'istesso giorno, dopo essersene
„ confessato col necessario dolore; „
cioè a dire, naturale, o sopranaturale,
vero, o creduto tale; poichè questo è
ciò, che intendono i Gesuiti per do-
lore necessario, (B) „ e che in ciò egli
„ non peccherà nè mortalmente, nè
„ venialmente. (C) E per bene stabi-
lire la loro massima, essi aggiungono
„ che i Confessori debbono consigliare
„ i penitenti a comunicare l' istesso
„ giorno, in cui hanno commesse le
più

(A) Mascaren. tract. de Sacram. tractat. 4. de Euchar. disp. 5. cap. 7. n. 239., Vedi la lettera di M. de Gentis, Arciv. di Embrun, a M. di Harlay, Arciv. di Parigi, del 28. Giugno 1686.
(B) Vedi il §. XVI. pag. 475.
(C) Mascaren. loc. cit.

„ più gravi impurità, per non pri-
„ varli della grazia del Sacramento,
(D) *ne defraudentur gratia hujus Sacramenti*. „ Così l'hanno deciso Ægidio,
„ Hurtado, Azorio, Suarez, Layman,
„ Henriguez, Fagundez, e con molti
„ altri Sanczio „ (E) *& cum multis Joannes Sanctius*. Di manieracchè laddove Lutero e Calvino allontanavano dalla Cena gli ubbriachi, i vendicativi, gli usuraj, i voluttuosi, i maldicenti, gl'ingiusti; (F) i Gesuiti gl'invitano, li pressano, e li costringono ad accostarvisi.

Se l'immaginazione del Leggitore più vivace, e più veloce del mio discorso, cerca di già il motivo, che ha potuto portare i Gesuiti ad introdurre un metodo così scandaloso, consulti Mascarenhas „ quell' uomo di uno spirito
„ assai sottile, il quale ha insegnato
„ per lo spazio di otto anni la Teo-
„ logia morale, e che è passato per

 „ tutti

(D) Ibid.
(E) In tutte queste citazioni ci riportiamo a Mascaren., dal che si vede quanto questa dottrina sia comune tra' Gesuiti.
(F) Vedi la maniera di fare la Cena tra' Protestanti.

„ tutti i ministerj della Compagnia: (G)
ei gli risponderà: che quantunque il
peccatore commetta un sacrilegio comunicandosi in stato di peccato mortale, egli non perde intieramente la
grazia, nè gli altri frutti della Comunione, ma che gli sono riservati, e gli
sono custoditi per quando si comunicherà con maggiore purità. Ecco le
sue parole: „ Colui, che si accosta all'
„ Eucaristia con un impedimento con-
„ trario alla grazia, ha dritto di rice-
„ vere questa grazia allorchè sarà tolto
„ l'impedimento, e per conseguenza
„ il Sacramento produce il suo effetto
„ subito che questo impedimento cessa.
(H) Dal che ne segue, che un uomo
acquista dritto alla grazia col mezzo
de' Sacrilegj; e che quanti più sacrilegj
egli commette, maggiori tesori di grazie egli accumula.

Questa conseguenza fa orrore, ed a
nulla meno tende che a far attorniare
la mensa di Gesù Cristo da una folla
di uomini abominevoli. Questa conseguenza nondimeno, per quanto orribile

(G) Biblioth. Script. Soc. Jes. pag. 191.
(H) Tract. de Sacram. in gen. tract. 1. disp. 4. cap. 5. n. 24.

bile sia, non ha fatto arrossire Mascarenhas. Egli in parte la riconosce, e francamente concede, che „ se un uomo, dopo essersi più volte comunicato in cattivo stato, si converte, riceverà in un istante tutta la grazia dovuta a tante comunioni, che sono state fatte indegnamente. „ (I) Ma se è vero, che il frutto di tutte le comunioni sacrileghe sarà intieramente consegnato al peccatore nel primo momento, che essendosi convertito, avrà fatta una buona comunione, „ non ne segue egli da questa dottrina, che un uomo potrà in un istante divenire santissimo per cagione dei molti sacrilegj, ch' egli avrà commessi, e tanto più santo, quanti più ne avrà commessi, ed anche più santo, se egli comunica, o dice la Messa dieci, o cento volte il giorno contro le regole della Chiesa; cosa, la quale da per se stessa sembra incredibile? „ (K) *quod ex se incredibile apparet*.

Questo è ciò, che si obbietta Mascarenhas. Credereste voi forse, ch' egli dovesse

(I) Mascarenhas ibid.
(K) Ibid.

dovesse imbarazzarsi? Oibò. Conciossiachè, per quanto credibile e stravagante sia questa dottrina, egli intraprende di renderla credibile, e ragionevole con una chimerica, ed immaginaria distinzione, dicendo „ che
„ quest'uomo non diviene più Santo
„ in un istante per avere commessi
„ molti sacrilegj, ma per avere comu-
„ nicato più volte, „ (L) *non propter plura sacrilegia, sed propter plures communiones*. Rara sottigliezza! Quasicchè più sacrilegj, e più comunioni fatte sacrilegamente non fosse l'istessa cosa. Ma ancora per qual segreto può accadere, che un uomo diventi santo per avere più volte comunicato sacrilegamente, senza divenirlo per avere commessi più sacrilegj? Ciò avviene, prosiegne Mascarenhas, perchè „ s'egli diventa più
„ santo, quanti più sacrilegj egli ha
„ commessi, ciò non procede diretta-
„ mente da' sacrilegj, ma per acciden-
„ te, *sed per accidens*. Poichè questo
„ accrescimento di grazie e di santità
„ viene propriamente dal gran numero
„ di comunioni, che egli ha fatte, e
„ si è

(L) Ibid.

„ si è dato accidentalmente il caso che
„ queste comunioni sieno state sacri-
„ leghe. „ (M) Egli corona tutte queste empietà con questa nuova bestemmia, cioè „ che in questo maggior-
„ mente risplende la grandezza della
„ misericordia di Gesù Cristo, e l'ef-
„ ficacia di un così gran Sacramento,
„ il quale diviene in seguito più fre-
„ quentato, e più onorato, (N) *quod maxime per hoc extollitur, & amplificatur*. Altro non gli rimaneva se non che dire, che questa dottrina gli era stata rivelata. Questo è ciò, che ha fatto questo Gesuita, poichè egli dichiara nell'Epistola dedicatoria, „ che la
„ Beata Vergine gli ha ispirato di com-
„ porre il suo Libro, e che egli non
„ insegna se non ciò, che ha appreso
„ da lei, come da sua Maestra. (O) S'è egli mai udito nulla di più orrendo, nè vedutasi mai una dedicatoria più empia, nè più ingiuriosa alla Madre di Dio?

Qual-

(M) Mascaren. ubi sup.
(N) Ibid.
(O) Vedi il 10. Scritto de' Parochi di Parigi.

Qualche amico della Società non mancherà di gridare, che io pecco contro i miei principj, dando debito a tutto il Corpo degli errori di un particolare. Ma mi si permetta di rappresentare, che io sono in dritto di supporre, che gli altri Gesuiti pensano come Mascarenhas, benchè Mascarenhas abbia parlato più chiaramente degli altri. Ciò che fonda la mia supposizione, si è, ch' essi hanno procurata l'edizione del suo Trattato de' Sacramenti, (p) *scripsit Tractatum post mortem editum*. Ora aver fatta stampare dopo la morte dell' Autore un' Opera, che meritava d'esser soppressa, non è egli un dare a tutta la terra l'atto dell' adozione, che la Compagnia ha fatta della sua dottrina? Sicchè fino a tantocchè i Gesuiti non abbiano disapprovato questo Trattato, fino a tantocchè non l'abbiano condannato, fino a tantocchè non l'abbiano reciso dal Catalogo de' loro Scrittori, in cui egli non avrebbe dovuto giammai entrare, (*) io sarò sempre autorizzato a credere, che

(p) Questo Scritto è stato stampato in Parigi da Sebastiano Cramoisy, nel 1656 in foglio. Biblioth. Script. Soc. Jes. pag. 191.

che essi su la Comunione sono del medesimo sentimento di Mascarenhas. Ma in tanto che viene questa disapprovazione, da tutta la Chiesa bramata, io proseguirò l' esame della loro dottrina.

(*) *Se la Compagnia dovesse escludere dalla Biblioteca de' suoi Scrittori tutti quei che hanno dette delle stravaganze, la Biblioteca si ridurrebbe ad un piccolo librettino di poche pagine.*

XXVIII.

Del Sacrificio della Messa.

L' Eucaristia non è solamene un Sacramento, il quale contiene realmente il Corpo, il Sangue, l' anima e la divinità di Gesù Cristo sotto le specie, o apparenze di pane, e di vino; ma è ancora un Sacrifizio, in cui il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo sono veramente offerti per la propiziazione de' Fedeli. Questa verità, su la quale tutta la Tradizione chiarissimamente si spiega, sembrava non dovere giammai trovare contradittori nella Chiesa: ma di che non è capa-

ce

ce lo spirito umano, allorchè si è posta sotto i piedi l' autorità? Costretto Lutero a riconoscere la Messa, intraprese di riformarla. Egli ne distese una nuova formola, ne ritenne l' Introito, il Vangelo, l' Elevazione, la Comunione, il rendimento di grazie; e dopo averla ritenuta in parte in dispetto di Carlostadio, dice M. Bossuet, egli l' impugnò tutta intiera in dispetto del Papato. (A) Calvino più coerente rigettò la Messa come una dipendenza della presenza reale; riguardò il Sacrifizio come ingiurioso a quello della Croce; e ardì trattarlo come un mistero d' iniquità. (B)

Quale partito prendono qui i Gesuiti? Attaccati alla lettera, essi fanno professione di credere, che la Messa è un vero Sacrifizio, l' offeriscono ogni giorno per i vivi, e per i morti, n' esaltano la grandezza, ne pubblicano l' eccellenza, arrivano fino a dire, che questo Mistero è così augusto, „ che non vi sarebbero mai troppe „ Messe, quando non solamente gli „ uomini

(A) Hor. delle Varian. lib. 3. n. 51.
(B) Ibid. lib. 6. n. 33.

„ uomini, e le femmine, ma i cor„ pi insensati ancora, e gli animali „ bruti si cangiassero in Sacerdoti per „ celebrarla. „ (c) Ma mi sia permesso di domandare, s' essi la riguardino come un atto di Religione, o come una semplice cerimonia. La questione è facile a decidere.

Secondo il Concilio di Trento „ noi „ dobbiamo assistere alla Santa Messa „ con un cuore sincero, con una retta in„ tenzione, con un timore religioso, e „ con uno spirito di contrizione, e di „ penitenza „ (D). Secondo i Gesuiti l'attenzione interiore non è necessaria. (E) „ Basta essere presente col corpo, ben„ chè si sia assente collo spirito, purchè „ si stia esternamente con un contegno „ rispettoso. (F) Vi si può anche sta„ re volontariamente distratto, (G) „ tratte-

(C) Cellot, de Hierar. pag. 611., Imposture, ed ignoranze del Libello, &c. del P. Pintherau, 1. parte pag. 128.
(D) Conc. Trid. sess. 22. cap. 2.
(E) Coninck, 3. part. q. 83. art. 6. n. 301.
(F) Gasp. Hurtado, tom. 2. de Sacram. disp. 5. sect. 2.
(G) Coninck, ibid. n. 302.

„ trattenersi in leggierezze,(H) e sod-
„ disfare al precetto di udirla, quan-
„ tunque si abbia intenzione di non
„ farne nulla „. Ma questo non è tutto; io prego che si consideri fin dove vanno i Gesuiti. Non solamente si può, secondo questi Padri, assistere al Sacrifizio con una assenza piena ed intiera dello spirito; ma si può anche adempiere questo dovere con un cuore colpevole, e con occhi disonesti. Io arrossisco in vedermi costretto a rapportare tali enormità. Sì, dicon' essi „ una
„ perversa intenzione, come di riguar-
„ dare disonestamente le femmine, non
„ è contraria al precetto di ascoltare la
„ Messa. (I) Quindi è, che chi l'ascolta
„ per vanagloria, ovvero per un'azione,
„ la quale per le sue circostanze è col-
„ pevole, soddisfà al precetto, (K) *e-*
„ *tiam per actum ex circumstantiis pecca-*
„ *minosum*. Nè

(H) Filiut. tom. 1. tract. 5. cap. 7. n. 216., Bauni, somma de' peccati, cap. 17. p. 278.

(I) Escob. tract. 1. exam. 11. n. 107., Sanch. Oper. Moral. lib. 1. cap. 3. n. 13., Tambur. lib. in Decal. c. 2. § 3. n. 6, Laym. l. 1. c. 4 n. 7.

(K) Filiut. tom. 1. tract. 5. c. 7. n. 214. Escob. tract. 1. exam. 11. c. 3 n. 31., Tambur. lib. in Decal. cap. 2. §. 1. n. 17., Azor. Instit. Moral. lib. 7. cap. 6.

Nè si creda già, che questo privilegio sia per i soli assistenti, esso appartiene egualmente ai Ministri. Che essi siano giusti, *o peccatori*; (L) che abbiano il cuore umile, *o pieno di vanagloria*; (M) che operino per pietà, *ovvero per interesse*; (N) che si servano delle tovaglie sacre, *o delle comuni*; (O) che siano digiuni, *o che non lo siano*; (P) tutto è indifferente. Che razza di morale! Ma chi potrebbe credere, che si fosse giunto ad un tale rovesciamento della ragione, e della Religione fino a dire, come fa Lessio, „ che se un sacerdote, allorchè è all' „ Altare, fosse assalito; egli può di- „ fendersi, ed anche uccidere, se è „ necessario, colui che lo assalisce, „ e dipoi proseguire la sua Messa (Q) *con*

(L) Busemb. Medull. Theolog. lib. 1. tract 2. cap. 3., Lacroix, tom. 2. lib. 3. part. 1. n. 636.

(M) Azor. Inst. Moral. tom. 1. cap. 31., Tambur. Meth. Confess. lib. 3. c. 5. §. 3. n. 15.

(N) Escob. lib. 4. Theol. Moral. cap. 3., Tambur. Meth. Miss. lib. 2 c. 1. §. 1. n. 6

(O) Ibid., Sanch. Oper. Moral. lib. 1. c. 3. n. 1.

(P) Sa, verbo Missa. n. 7., Amic. tom. 7. disp. 25. n. 5., Escob. n. 65.

(Q) Lessius de Just. & Jur. lib. 2. c. 9. n. 41.

[*con tutta divozione*.] Io lascio che il Leggitore vi faccia le sue riflessioni.

XXIX.

Del Culto de' Santi.

Se Lutero e Calvino hanno così maltrattato il Maestro, che non faranno eglino ai discepoli? Lutero e Calvino adunque, stanchi, per dir così, di bestemmiare contro Iddio, dichiararono la guerra ai Santi. Essi screditarono il culto, che loro si rende; l' invocazione, che loro si indrizza; l' onore, che loro si porge. (A) Spezzarono le loro immagini, bruciarono le loro reliquie, ne gittarono le ceneri al vento; e per iscancellare i loro nomi di su la terra, li bandirono dal Cielo. [1] Maria istessa, *quel capo d' opera di tutti i secoli*, (B) divenne l' oggetto del loro disprezzo, s' impugnarono i suoi privilegj, si abolirono le sue feste, si estenuò la sua protezione, e non se le lasciò la qualità di Madre di Dio, che per

(A) Istor delle Variaz. lib. 3. n. 57.
(B) *Negotium omnium sæculorum*, dice un S. Padre.

per torle quella di Avvocata degli uomini.

Lungi da' Gesuiti questo spirito di fanatismo. Destinati a riempiere le abitazioni, che sono nella casa del loro Padre celeste, (C) in altro non s'impiegano, che in rilevarne lo splendore. Essi attribuiscono ai Santi un potere sovrano; danno loro il titolo di mediatori; ne fanno l'oggetto dell'eccessiva, e quasi idolatrica speranza de' popoli; [2] e di una intercessione, che la Chiesa chiama solamente buona ed utile, (D) essi ne fanno un dovere di religione, che va del pari col culto dell'Essere Supremo. Qual maraviglia sarà per noi, se entrando in Cielo, noi vi vedremo un Criminal, [3] un Morales, [4] un Guignard, [5] un Garnet, [6] un Oldercone! [7] (*) Quale sarà il nostro stupore nel trovare nel soggiorno della gloria co-

,, loro

(C) I mag. pr. sæc. lib. 5 cap. 8. pag. 699

(D) Concil. Trid. sess. 25. de invocat. Sanctor.

(*) Se i detti Gesuiti sono in Paradiso, io non dubito, che non vi siano ancora Numa, Ercole, Teseo, e simile canaglia, come asseriva Zuinglio nella Confessione di Fede mandata a Francesco I. V. Bossuet, Istor. delle Variaz. lib. 2. n. 19.

loro, che noi crediamo non aver meritato che lo sdegno di Dio, e degli uomini! Ma ciò, che sarebbe uno stupore per noi, non lo sarà per i Gesuiti, i quali hanno questo privilegio, „ che allorchè muore uno di essi, „ Gesù Cristo gli va incontro per ri„ ceverlo. „ (E)

Ma verso la B. Vergine specialmente la divozione de' Gesuiti è tutta superstiziosa, e piena di pratiche ridicole. „ Siccome la Società è tutta di lei, „ ed ella è tutta della Società „ (F) essi dispongono del di lei credito, e la rappresentano come una specie di divinità, la quale salva i peccatori, senza convertirli. Leggete *il Paradiso aperto a Filagia con cento divozioni verso la Madre di Dio, facili a praticarsi.* (G) Ve n'è forse qualcheduna, la quale non sia più propria a trattenere i peccatori ne' loro disordini colla falsa pace, che questa fiducia apporta, che a ritirarneli con una vera con-

„ ver-

(E) Imag pr. sæc. pag. 648.

(F) Ibid. pag. 140.

(G) Questo è il titolo di un libro del P. Barry, Gesuita, stampato in Lione presso la Vedova Rigaud, 1636. in 12.

versione, che la sola grazia può produrre? Che? „ per acquistare la grazia di Maria, basterà egli portare gior-
„ no e notte un Rosario al braccio,
„ in forma di braccialetto, o portare
„ addosso, o salutare le sue immagi-
„ ni, (H) o pronunziare il suo nome,
„ o darle tutte le mattine il buon gior-
„ no, e sul tardi la buona sera? (I)
„ Che! Tutte queste divozioni sono
„ altrettante chiavi, che aprono il
„ Cielo, purchè si pratichino? Che!
„ basta praticarne una sola (L) per
„ prendere sia di slancio, o di volo
„ la Gerusalemme celeste? „ (M) Eppure un Gesuita l' afferma; e che Gesuita! un Gesuita veramente pio, *vir admodum pius*; un Gesuita, il quale ha meritato questo nome per il gran numero, e per la qualità delle sue opere, (N) *ut contestantur lucubrationes*

(H) Il Paradiso aperto a Filagia, &c. pag. 106. 14. 326. 447.
(I) Ibid. pag. 145 258.
(K) Ibid. pag. 448.
(L) Ibid.
(M) Del segno della Predestinazione del P. Binet, Gesuita, 15. edizione, num. 31. pag. 130.
(N) Biblioth. Scrip. Soc. Jes. pag. *646*.

nes ejus plurimæ; un Gesuita, il quale risponde per la Vergine (o) e per cui tutta la Compagnia risponde. [8] Quando si vede con sì poco fondamento insinuare la presunzione nello spirito de' popoli, e servirsi del velo della Religione per persuadere loro le massime, che la Religione condanna, che dovremo noi pensare della politica di coloro, i quali ricorrono a tali mezzi per stendere il Regno di Dio? Io non dirò nulla nè dei Poza, nè dei Binet, nè de' Bonnefont, nè di tanti altri Autori indiscreti della indiscreta divozione, che ogn' anno si ha il dolore di veder nascere. Mi basti di notare, che non può specificarsi alcuno de' loro Scritti, il quale non porti seco il carattere della superstizione, e dell' ignoranza. [9]

N O T E.

1. Lutero e Calvino hanno levati molti Santi, che si trovano nel Martirologio; e Dovvel nel suo libro *de paucitate Martyrum*, li ha ridotti (i mar-

(o) Barry, pag. 475.

martiri) a un piccolissimo numero. Vedi la Prefazione di M. Baillet.

2. Vedi *la Vita de' Predestinati nella beata eternità*, stampata in Parigi da Sebastiano Cramoisy, nel 1684. composta dal Padre Rapin, Gesuita. Questo Padre s' è straordinariamente sollevato in alto in detto libro, poichè parla dell' occupazione de' Fedeli nella beata eternità. Novella della Repubblica delle lettere, tom. 1. pag. 202. Vedi altresì *le Vite de' Santi* del P. Ribadeneira, Gesuita, libro in cui si trovano tante inezie, quanto v' erano lordure nella stalla di Augias. Baillet, discorso su le vite de' Santi.

I sei Volumi in foglio dell' Istoria de' Gesuiti non sono quasi ripieni d' altro, che delle avventure de' loro pretesi Santi. Coloro, chè vorranno restarne convinti, possono leggerli; e quei, che non vorranno prendersi questa pena, consultino la Biblioteca degli Scrittori di quell' Ordine, principiata dal P. Ribadeneira nel 1602., proseguita dal P. Alegambe nel 1642., e terminata dal P. Sotuel nel 1675., stampata in Roma colla permissione del P. Generale nel 1676., nel fine della quale si trova un Catalogo de' pre-

tesi Martiri di questa Compagnia, che per il numero supera il Martirologio Romano. E' ben vero, ch' essi avvertono nel fine, che non vogliono obbligare alcuno a render loro un culto pubblico contro il decreto di Papa Urbano VIII. Ma era cosa inutile il dare questo avviso al Publico; poichè io non veggo alcuno, il quale pensi ad accendere loro delle candele; sarebbe ciò un mandare a male la cera, e il cotone.

3. Il P. Criminal ha avuto l' onore di occupare il primo posto nel Martirologio della Compagnia. Ecco quello, che cagionò la morte di questo Gesuita. I suoi Confratelli vedendosi attraversati dai Brammani, i quali sono insieme i Dottori, i Monaci, ed i Teologi degl' Indiani, avevano richiesti, ed ottenuti ordini dal Vicerè per farli discacciare da tutte quelle parti, dov' essi incomodavano i Padri della Società. Siccome la cosa non poteva così facilmente eseguirsi come si era concertata, poichè si temeva, che ciò non facesse rivoltare gl' Indiani, i quali avevano più di fiducia ne' loro Sacerdoti, che ne' nuovi Missionarj: si permise solamente a' Portoghesi

ghesi di sbeffarli dovunque gl' incontrassero, lo che questi non mancarono di fare. Ma questa condotta cagionò giustamente ciò, che si era voluto, e creduto evitare; i Brammani di Commarin vedendosi insultati dai Gesuiti, e maltrattati dai Portoghesi, sollevarono i Badagi, i quali essendosi radunati in numero di sei mila, vennero ad accamparsi nel Remanacor, dove i Portoghesi avevano alcune abitazioni. Quei di Remanacor vedendosi così sorpresi da' loro nemici, ricorsero ai Portoghesi, i quali benchè non avessero nè polvere, nè cannoni, si posero in difesa. Antonio Criminal, volendosi distinguere in questa occasione, si pose alla loro testa, ed incoraggiva i combattenti. Ma le sue esortazioni non poterono fare, ch' essi non soccombessero sotto il numero de' loro nemici, i quali avendone ucciso un gran numero, misero gl' altri in fuga. Criminal, che si era gittato nella mischia, fu trapassato da quattro colpi di lancia dai Badagi, i quali li troncarono il Capo. Così perì uno de' primi Apostoli della Società, la quale in ricompensa de' suoi servigj, gli ha decretati gli onori, e la gloria del martirio.

tirio. Orland. *Hist. Soc. Jes. lib. 9. n. 112. Biblioth. Scriptor. Edit. 1643.*

4. Ecco quel che dice il P. Tellier del P. Morales nella sua *Difesa de' nuovi Cristiani*, cap. 5. pag. 241. „ Il P. „ Diego Morales fece delle Apologie „ per i suoi Fratelli della Cina, e non „ lasciò la penna che per correre al „ Giappone, dove egli ben presto ebbe „ l'onore di dare il suo Sangue per „ Gesù Cristo. „ E' vero, che il P. Morales, dopo avere scritto in favore de' suoi Fratelli della Cina, passò al Giappone. Ma tanto è falso „ ch' egli a- „ vesse l'onore di dare il suo sangue „ per Gesù Cristo „ che anzi egli ebbe la disgrazia di rinunziare a Gesù Cristo, e di affliggere quella povera Chiesa colla sua vergognosa apostasia. Non potranno dunque applicarsi a' Gesuiti quelle parole di S. Paolo, „ che in „ vece di umiliarsi, e di piangere una „ caduta tanto scandalosa, essi si glo- „ riano di quest' uomo; „ e fanno valere il suo voto, come se fosse quello di un Martire? Forse i Gesuiti avranno l'ardire di negare ciò, che io dico. Ma chi potrà dubitarne in leggendo come ne parli l' Illustrissimo Navarrete in quattro luoghi del suo secondo tomo.

Il

Il primo è nella confutazione dello Scritto di quest' istesso P. Morales per i suoi Fratelli della Cina; dov' egli lo convince di cento menzogne, e di cento stravaganze. Il secondo luogo, in cui Navarrete parla di quest' apostasia del Morales, è nella medesima confutazione, pag. 421. Il terzo luogo è nella conclusione di questo Trattato, pag. 476. Finalmente l'ultimo luogo di Navarrete fa vedere, che l'apostasia di questo preteso Martire è così certa, che i Gesuiti non hanno avuto altro mezzo per salvare un poco il loro onore, che l'inventare questa bugia officiosa, cioè, ch' egli s'era dipoi convertito, e che era morto Martire. Ma Navarrete attesta essere ciò tanto falso, che questi Padri avendo voluto cavare un attestato da una Persona autorevole della Città di Macao, questa risposе loro con isdegno: Come potrò io dare „ questo attestato, sapendo io, ch' e- „ gli è morto come un cane. „ Tom. „ 2. pag. 366. --

5. Il P. Guignard, Gesuita, fù condannato alla forca per Decreto del 21. Novembre, 1594. per aver composto un Libro, nel quale insegnava, „ che „ si doveva assassinare Enrico IV. attual-

„ attualmente regnante. „ Questo degno Gesuita viene qualificato dal P. Jouvenci „ non solo per un grand'ingegno, „ ma per uomo altresì raro, e di una „ virtù straordinaria; „ *non vulgari virtute, & ingenii laude*. Hist. Soc. lib. 12. part. 5. pag. 52. n. 27. Egli lo rappresenta come un Martire, il quale al tempo del suo supplizio eccita l'ammirazione di tutto il popolo. Se vogliamo credergli, il Cielo fece molti prodigj per annunziare a' Gesuiti l'ingiustizia, ch'era per farsi ad essi. „ Molti Padri della Società trovarono „ su le loro vesti delle croci scolpite, „ che non erano fatte per mano di „ uomini. „ *Conspectæ dicuntur nostrorum in vestibus, præsertim sacris, cruces nulla mortali manu elaboratæ*. ibid. pag. 46. -- *Io però, se è vero il racconto di Jouvenci, sarei di parere, che le croci apparse nelle vesti de' Gesuiti non prenunziassero l'ingiustizia, che loro facevasi, impiccando il P. Guignard; ma che tutti i Gesuiti meritavano di accompagnarlo nel glorioso martirio*. -- Egli s'ingegna con discapito della verità di abbellire l'istoria del suo Martirio, facendogli dare a proposito una bastonata, a fine di mettergli in bocca quelle parole

parole di Gesù Cristo ; ,, perchè mi percuoti? ,, *Cur me cædis?* ibid. pag. 42. Egli suppone de' falsi miracoli a quest' empio, il quale muore da disperato, senza voler chiedere perdono al Re, quantunque egli porti attaccati addosso gli Scritti sediziosi, fatti di sua propria mano contro la di lui Sacra Persona. Egli afferma, che un giovine fu sì vivamente tocco dalla sua costanza, e dal suo coraggio, che si convertì, ed entrò nel Noviziato de' Gesuiti ,, dov' ,, egli non cessò di pubblicare le virtù ,, di questo nuovo Apostolo, che ave- ,, va così utilmente travagliato alla ,, sua santificazione. *Patris constantiam & virtutem prædicare non cessavit.* -- *Aprano gli occhi i Prencipi : sono i Prencipi assassinati da' Gesuiti, ed i loro assassini sono da' Gesuiti decantati per Martiri. Avvertano dunque, che i Gesuiti per i loro fini saranno sempre disposti a commettere simili eroismi per meritarsi il martirio.* -- Questo è quel P. Guignard, cui i Gesuiti di Lilla in Fiandra hanno eretto un Altare sotto questo titolo : *B. Guignardus ab Hæreticis in Gallia pro fide occisus.* E' possibile che la Compagnia non senta le conseguenze di questa empietà. -- *Mi*

mara-

maraviglia, che i Gesuiti non facciano l'elogio a Giuda Iscariote, poichè anch' egli era della Compagnia di Gesù. Ma egli s'impiccò da se, che se l'impiccava il boja, a quest'ora era nel Martirologio Gesuitico. Ne abbiamo un altro esempio nel Malagrida.

6. Il Gesuita Garnet fu impiccato in Londra nel 1615. dopo essere stato convinto di avere avuta parte nella congiura delle polveri. Il P. Jouvenci ne fa un Santo a miracoli. Egli osserva „ che il viso del P. Garnet fu „ dipinto sopra una spiga di biada „ tinto di sangue; che una femmina, „ la quale era ne'dolori del parto, e „ non poteva partorire, ottenne una „ felice liberazione col mezzo di que„ sta spiga; e che un'altra, la quale „ era gravemente inferma, ricuperò „ la sua prima sanità. „ Questo preteso miracolo è fondato sopra un anagramma, che il P. Paolo Gualterio trovò in queste Parole: *Pater Henricus Garnatius, pingere cruentus arista;* voi farete dipinto insanguinato sopra una spiga. *Hist. Soc. Jesu part.* 5. *lib.* 13. *n.* 52. *pag.* 167.

7. Il P. Oldecorne, Gesuita, ebbe l'istessa sorte del P. Garnet, perchè si trovò

trovò complice nel medesimo delitto, come confessò egli stesso. Ciò però non ostante è piaciuto al P. Jouvenci di farne un Santo. Il P. Oldecorne, dice questo Metafraste della Compagnia „ salì sul palco, o piuttosto „ sopra un teatro di onore, il dì 7. „ Aprile. Dopo aver fatta la sua pre- „ ghiera con gran divozione, si ab- „ bandonò al carnefice, il quale aven- „ dolo impiccato, e fatto il suo cor- „ po in quarti, il suo cuore, e le „ sue interiora furono gittate al fuo- „ co, secondo il costume. Furono ve- „ dute per lo spazio di 16. giorni e- „ scire dal luogo, in cui erano state „ sotterrate le sue interiora, le fiam- „ me, che una gran pioggia non po- „ tè spegnere. Tutta la Contea di „ Vorcestre vi accorse come a un pro- „ digio. Il Magistrato vedendo, che „ queste fiamme palesavano la sua i- „ niquità, non cessò di farvi gittare „ della terra, fino a tanto che elle „ non fossero spente; ma egli non po- „ tè scancellare la memoria di un sì „ grand' uomo. „ *Hist. Soc. Jes. lib.* 13. *n.* 51. *pag.* 163.

8. M. Pascal nella sua nona Lettera Provinciale aveva assai giudiziosa-

mente osservato, che la Compagnia rispondeva di tutti i Libri de' Gesuiti. La prova ch' egli ne dava, è, che è loro proibito lo stamparli senza l'approvazione dei Teologi della Società, e senza la licenza de' Superiori. Il P. Danielle ne' suoi *Trattenimenti di Cleandro, e d' Eudosso*, pag. 34. e 35. pretende „ non esservi differenza tra un Libro approvato da tre „ Dottori di Sorbona per rapporto a „ tutto il Collegio Sorbonico, ed un „ Libro stampato coll' approvazione „ di tre Teologi Gesuiti per rapporto a tutta la Società. „ Ma quando la cosa stesse così, ciò non li trarrebbe fuor d' imbarazzo. Se la Sorbona avesse fatto esaminare a nome suo i Libri de' suoi Dottori, ed avendo in seguito permessane loro la stampa, vi si trovasse un gran numero di proposizioni malvage, non basterebbe egli che questo Corpo, essendone bene avvertito, e ben conoscendo il veleno di questi Libri, rimanesse di nuovo nel silenzio, e permettesse, che se ne stampassero di nuovo de i simili, e forse anche de' peggiori, per dar luogo a tutto il mondo di dire, che la Dottrina di questi Libri non era in

questo

questo caso disapprovata dalla Sorbona? Facciano i Gesuiti l'applicazione di questo esempio alla loro Società, e troveranno che il Pubblico ha troppa ragione di crederla colpevole delle perverse massime, ch' essi spacciano. (*Ma v' è di peggio, non solamente taciono, ma le difendono.*) Ed in fatti, per ristringermi al solo Libro del P. Barry, questo Libro è stato esaminato da M. Pascal, il quale ne ha scoperti tutti gli errori. In vece di condannarlo, i Gesuiti l' hanno posto nel Catalogo de' loro Scrittori, in cui essi hanno fatto l' elogio dell' Opera, e dell' Autore. Non si ha egli dunque fondamento di credere, che tutta la Società risponde per il P. Barry? Questa riflessione si stende agli altri Libri de' Gesuiti, che questo Catalogo ci rappresenta tutti come Dotti, o come Santi. *Giudizio dei dotti*, *tom.* 2.

9. Vedi un Libro intitolato, *la Consolazione degl' infermi*, del P. Binet, Gesuita, in Colonia 1619. in 12. *La Convenzione da farsi colla Vergine Maria* del P. Arias de Armenta, nel 1639. *Il Libro della Vita*, del P. Bonnefons, stampato più volte in Francese, ed in Latino, secondo Alegambe, Bibliot.

pag.

pag. 45. e ristampato in Parigi nel 1739., l' *Elucidarium* del P. Poza, in cui per rilevare la gloria della Santissima Vergine, egli dice, che Giovacchino ed Anna furono santificati nell' utero delle loro madri; questione, egli dice, „ di cui niuno prima di me aveva „ parlato, *cum non sit hactenus disputata*, lib. 2. tract. 8. pag. 547. Vedi altresì il P. Barry, divozione 8. „ il „ quale pretende, che si può ricevere „ l' Eucaristia per onorare le reliquie „ di Maria :,, assurdità sostenuta dal P. Pinthereau nel suo Libro dell' *Imposture*, &c. pag. 44.

FINE

DEL PRIMO TOMO.